



anno 80 n.36

giovedì 6 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPECIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Avviso agli europei:
«Non equivocate. George Bush non è un moderato. Non è



una marionetta. Non è uno sciocco. È il presidente più radicale che l'America

abbia mai avuto». Bill Keller, The New York Times Magazine, 25 gennaio, pagina 26

Le prove di Powell, nessuno cambia idea

All'Onu tante accuse ma pochi riscontri. Russia, Cina, Francia: gli ispettori vadano avanti
Il Vaticano annuncia: il 14 febbraio il Papa riceverà il vice di Saddam. Blair smentito in casa

Bruno Marolo

WASHINGTON Ha mostrato foto riprese dai satelliti, ha fatto ascoltare intercettazioni telefoniche. L'affondo di Powell contro Saddam non ha però spostato gli equilibri all'interno del consiglio di sicurezza dell'Onu. Cina, Francia, Germania e Russia insistono: lasciamo lavorare gli ispettori dell'Onu.

ALLE PAGINE 2-7

Italia

Berlusconi ci crede:
«Le prove ci sono»
Cosa dirà oggi alla Camera?

ALLE PAGINE 6 e 7

NON C'È ANCORA LA PISTOLA FUMANTE

Sigmund Ginzberg

Implacabile la requisitoria di Colin Powell sullo «storzo sistematico del regime iracheno» per nascondere qualcosa agli ispettori dell'Onu. Ma che cosa? Questo non si capisce bene, ed è il punto che ha lasciato più perplessi anche gli «addetti ai lavori» più convinti che Saddam Hussein sta barando e ha qualcosa da nascondere. Ed è forse la ragione per cui Wall Street, cui la guerra non piace, e che la scorsa settimana aveva cominciato a precipitare qualche secondo dopo che il rapporto di Hans Blix aveva messo in dubbio la piena cooperazione e l'intenzione di Baghdad di rinunciare davvero alle proprie mire su armi di distruzione di massa, ieri dopo il discorso di Powell ha accennato invece una ripresa, e persino una riduzione della febbre dei prezzi petroliferi.

SEGUE A PAGINA 3

LA GUERRA È UN PESSIMO AFFARE

Robert J. Samuelson

Chiamiamola l'«excuse du jour» (N.d.T. La scusa del giorno). Da anni sentiamo una litania di spiegazioni sulla debolezza dell'economia. L'ultima è la minaccia di guerra con l'Iraq. A parte l'aumento dei prezzi petroliferi, lo spettro della guerra (così si dice) ha creato una enorme incertezza che sta inducendo aziende e consumatori a rinviare progetti di spesa di un certo rilievo. Una volta eliminata questa incertezza ci sarà una decisa ripresa. Non contateci. Dalla metà del 2000 l'economia americana è cresciuta al tasso annuo dell'1,3%. Alcuni trimestri hanno fatto registrare il segno positivo, altri il segno negativo e altri ancora hanno fatto registrare una sostanziale stagnazione (il tasso di crescita dell'ultimo trimestre del 2002 è stato appena dello 0,7%).

SEGUE A PAGINA 30



Economia

NON SI UCCIDE COSÌ IL MERIDIONE

Nicola Rossi

Proviamo ad andare oltre le estemporanee dichiarazioni sul sistema bancario del viceministro Micciché (uno che, avendo imposto un politico non rieletto nel CdA di una importante istituzione creditizia, di efficienza delle banche se ne intende!). Proviamo ad andare oltre la innovativa concezione che lo stesso Micciché ha della attrazione di investimenti, sintetizzata mirabilmente nella sua risposta all'amministratore delegato di STMicrelectronics, Pistorio, che minacciava di collocare i suoi nuovi stabilimenti da Catania a Singapore per via delle scelte governative sul credito d'imposta: «Pistorio ha già avuto abbastanza!». Proviamo ad andare oltre questa infima interpretazione di un ruolo di governo, per vedere che cosa c'è nel «Quinto rapporto sulle politiche di coesione» presentato dal ministero dell'Economia.

SEGUE A PAGINA 17

Le loro riforme: tutto il lavoro è precario

Sì del Senato alla legge: solo flessibilità, diritti al minimo. Cgil: sarà scontro. Ds: tutti più deboli

Giustizia

Ora la destra tenta la legge salva-Bossi

Pasquale Cascella

ROMA È una vera e propria faida, ormai: Bossi contro Casini, Calderoli contro Pera, Castelli contro tutti. E tutti a cercarsi esattamente quell'alibi che il presidente del Senato teme possa nascondere il delitto più feroce: quello delle riforme istituzionali. Niente sembra servire. Nemmeno il cavillo «salva Bossi» spuntato misteriosamente al Senato.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA È piena di termini inglesi che tradotti portano ad una sola conclusione: con la riforma del mercato del lavoro, approvata ieri dal Senato, vengono spazzati via decenni di conquiste e di diritti. Tutto è studiato per lasciare il lavoratore più solo, per pagarlo meno e con meno tutele. Esulta il governo, esultano gli industriali, mentre dure critiche arrivano dal centrosinistra e dalla Cgil.

MASOCCO A PAGINA 15

Condoni

Tremonti senza freni
Regali fiscali anche a squadre di calcio e gestori videopoker

DI GIOVANNI A PAGINA 15

La Lega incita, squadristi eseguono



23 gennaio. «La Padania» dichiara il pm Abate nemico della Lega.
5 febbraio. Per le strade di Varese compaiono volantini in dialetto che chiedono la cacciata del magistrato

A PAGINA 8

Destra

IL SENSO DI BERLUSCONI PER LA DEMOCRAZIA
Agazio Loiero

Oggi Berlusconi, di ritorno dai due viaggi-lampo a Washington e Mosca presso i suoi «amici» Bush e Putin, si reca in Parlamento per parlare, ovviamente della guerra all'Iraq, della sua ineluttabilità. Parlerà di sicuro degli arsenali bellici che Saddam possiede e nasconde chissà dove. Sul pericolo che il dittatore iracheno rappresenta per l'umanità, nessun dubbio. Su questa marcia a tappe forzate (come da «De bello gallico», quasi a conferire al conflitto imminente una perfetta analogia con i gesti della Roma imperiale) verso una «guerra preventiva» dalle conseguenze devastanti, i dubbi sono invece moltissimi. Non ci resta dunque che ascoltare quello che, su tale tema delicato, il premier dirà oggi al Parlamento, senza dimenticare che è questa assemblea a tracciare le linee di politica estera.

SEGUE A PAGINA 6

Tra gli studenti accusati da Giuliano Ferrara

GLI «INDOTTRINATI» DEL FOGLIO

DALL'INVIATO

Maria Zegarelli

fronte del video Maria Novella Oppo
Taorminator

FRANCAVILLA A MARE L'«indottrinatrice» arriva davanti all'ingresso del liceo Scientifico Alessandro Volta, con il sorriso sulle labbra, mescolata tra i suoi alunni. Distinguerla è impossibile: ha lunghi riccioli biondi che scendono sulle spalle, jeans, maglione e 27 anni che sembrano sì e no 20. È un'insegnante di ruolo da due anni. «Sono la professoressa Emanuela Zulli», dice accompagnando la cronista al primo piano, dalla preside, Maria Alimonti. Sulla scrivania piena zeppa di carte e documenti, c'è l'editoriale apparso sul Foglio di Giuliano Ferrara, che attacca ad alzo zero l'insegnante Emanuela Zulli, dandole dell'indottrinatrice.

«Porta a Porta» è ritornata sul luogo del delitto: la tragica villa di Cogne e, per estensione, il castello della famiglia Franzoni a Montecatone Vallesse. La storia è orribilmente nota, ma non smette di tormentarci, soprattutto da quando ci si è infilato dentro l'avvocato Taormina con lo stile processuale mutuato dalla esperienza governativa: assalto all'arma bianca contro i magistrati, che tanto non possono partecipare al rito elettronico. E perfino il presidente del tribunale supremo televisivo, Bruno Vespa, ha avuto qualche esitazione a seguirlo sulla strada di una minaccia ai giudici di Aosta che ora va oltre la legge Cirami. A Taormina infatti non basta più sollevare il legittimo sospetto di un complotto per privare la signora Franzoni del potere. Ora minaccia nuove terribili iniziative (bombardamento aereo e poi truppe di terra?) contro la procura. Insomma, gli avvocati del premier non ammettono di doversi confrontare con la controparte in nessun caso. Dentro il macroscopico conflitto di interessi di Berlusconi è nato il conflitto di interessi dei suoi difensori. I quali ormai pretendono di avere ragione per diritto di maggioranza. Più che parti in causa si sentono legislatori a parcella.

SEGUE A PAGINA 13

"I Venerdì della Cultura"

appuntamento romani di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Democrazia, Diritti: il nodo dell'informazione"

Umberto Eco, Gad Lerner, Eugenio Scalfari, Sergio Cofferati
Coordina Alberto Asor Rosa

7 febbraio ore 17.00
Roma, Teatro Argentina

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Gabriel Bertinetto

Se Powell sperava di fare breccia nel muro dello scetticismo bellico, contro cui da mesi si infrange la diplomazia americana a Palazzo di Vetro, deve essere rimasto deluso. Le prove schiacciante che da giorni l'amministrazione Usa sosteneva avrebbero inevitabilmente spinto il mondo intero sul carro di guerra americano, sono apparse tali solo a chi già da tempo divideva la linea di Washington, cioè agli inglesi. Il ministro degli Esteri Straw ha definito infatti il discorso di Powell «il più forte e autorevole atto d'accusa contro l'Iraq». Gli altri invece si sono ulteriormente convinti della opportunità di insistere con le ispezioni che gli esperti Onu stanno conducendo in Iraq dalla fine di novembre. In serata dopo la relazione di Powell, il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ha dichiarato che la guerra «non è inevitabile». Il rapporto «cruciale», ha aggiunto «sarà quello del 14 febbraio», dove «i paesi membri cercheranno dentro elementi per valutare se l'atteggiamento dell'Iraq è cambiato».

In maniera più o meno articolata, tutti e tre i paesi che in seno al ristretto club dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza costituiscono da tempo una sorta di informale «blocco pacifista», contrapposto alla coppia combattente Bush-Blair, hanno insistito proprio sulla necessità di ampliare nel tempo, nei mezzi e negli uomini, i controlli e le verifiche in corso. Il filo logico che sottende le valutazioni espresse dai ministri degli Esteri di Cina, Russia e Francia, subito dopo il discorso del segretario di Stato Usa, è uno solo. Le informazioni fornite da Powell sono importanti, e proprio per questo bisogna verificarle sul campo. E quindi i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohammed El Baradei, devono essere incoraggiati a continuare ed aiutati a farlo in modo più incisivo.

Igor Ivanov, capo della diplomazia russa, ha sottolineato l'importanza che gli elementi forniti da Powell siano messi «subito» a disposizione degli ispettori. A Powell che aveva parlato di una chiara violazione della risoluzione 1441 da parte di Baghdad sottolineando che non si può lasciare tempo indefinito alla minaccia rappresentata da Saddam, Ivanov ha indirettamente risposto che la 1441 non pone alcun limite temporale all'attività degli ispettori. E sono questi ultimi gli unici a dover stabilire quanto e cosa occorra loro per continuare e portare a termine le proprie indagini, per poi riferire di nuovo al Consiglio di Sicurezza. Ivanov ha sottolineato l'importanza che non si rompa «l'unità della coalizione antiterroristica» nata dopo l'11 settembre. Senza dirlo esplicitamente ha lasciato capire che se Washington preme per una nuova risoluzione all'Onu in tempi brevi, quell'unità ne risulterebbe minata.

Prima di Ivanov, sulla stessa lunghezza d'onda, seppure assai più laconico, l'omologo cinese Tang Jiaxuan: «Dovremmo rispettare il punto di vista delle due agenzie dell'Onu e appoggiare la loro richiesta di avere più tempo per le ispezioni». Gli ispettori «hanno lavorato duro e la loro opinione è che al momento non sono nelle condizioni di trarre conclusioni», ha sottolineato Tang. Il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha ripetuto la posizione ufficiale del suo governo, ricordata da Chirac a Blair solo il giorno prima: l'intervento armato è l'ultima risorsa. «Se la scelta è tra l'intervento militare e un regime di ispezioni adeguato, vista la mancanza di collaborazione da parte irachena, dobbiamo scegliere per un deciso rafforzamento degli strumenti di ispezio-

« Il segretario generale dell'Onu: il rapporto cruciale ci sarà il 14 febbraio quando i paesi cercheranno di valutare se l'atteggiamento di Saddam è cambiato »



Sarcasmo a Baghdad: tenendo a lungo per sé queste notizie anziché informare subito le Nazioni Unite, gli Usa hanno violato la risoluzione 1441 »

«Più tempo e mezzi agli ispettori»

Le prove esibite da Powell non smuovono Russia, Francia e Cina. Annan: il conflitto non è inevitabile

documento

Ue, Atene tenta di ricompattare l'Europa e pensa ad un vertice straordinario

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un summit dei capi di governo o, come pare più probabile, una consultazione a livello dei capi delle diplomazie. Dopo l'intervento di Colin Powell al Consiglio di sicurezza e il dibattito che ne è seguito, l'Unione europea cerca di mettere insieme un minimo di risposta politica unitaria di fronte agli sviluppi della crisi irachena. La presidenza greca è al lavoro per definire i tempi e lo svolgimento di un incontro straordinario che potrebbe svolgersi, o a Bruxelles o in Atene, subito dopo la presentazione - il 14 febbraio - del secondo rapporto da parte degli ispettori dell'Unimovic e dell'Aiea. All'incontro dovrebbero prendere parte non soltanto i rappresentanti attuali dell'Unione ma anche quelli dei dieci paesi prossimi all'adesione, dei tre candidati, compresa la Turchia, e anche di taluni paesi dell'area mediorientale. Alla riunione ministeriale potrebbe essere invitato anche il Kuwait. Il consenso sulla necessità di una riunione (il ricorso ad un summit si farebbe solo nel caso di «decisioni cruciali da prendere») sarebbe stato già raggiunto, dopo un'intensa attività diplomatica costellata da un susseguirsi di colloqui telefonici tenuti dal premier Costas Simitis e dal ministro degli Esteri, George Papandreu. Lo stesso Simitis ieri, a nome della presidenza dell'Unione, ha fatto diffondere il testo di una breve dichiarazione nella quale si ricorda al regime di Saddam Hussein che deve assolutamente conformare il suo atteggiamento al contenuto della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. La presidenza ha affermato, dopo aver ottenuto il consenso dei partner, che il disarmo dell'Iraq deve essere fatto in «modo pacifi-

co» ma, al tempo stesso, ha ribadito che ciò si potrà fare soltanto se Baghdad applicherà senza condizioni e subito le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

La mossa della presidenza Ue si è compiuta prima che si conoscesse l'intenzione di un gruppo di paesi dell'est Europa di firmare un altro documento di solidarietà con gli Usa. Si tratterebbe di un testo preparato nell'ambito del cosiddetto «gruppo di Vilnius», l'insieme di dieci paesi riuniti per la prima volta nel 2000 nella capitale della Lituania per coordinare le richieste di adesione alla Nato. Secondo le ultime informazioni, la dichiarazione dei 10 sarebbe ancora oggetto di negoziato tra i vari governi. E, dunque, il documento diffuso da Simitis ha assunto anche il valore di una tenuta del gioco da parte della presidenza dopo il primo «tradimento» compiuto dalla «banda degli Otto», il gruppo dei paesi firmatari di un documento separato sull'Iraq.

L'unità tra gli europei sarà oggetto d'attenzione nella riunione del Consiglio atlantico, la struttura decisionale della Nato, che tornerà a riunirsi oggi per discutere i tempi e i modi per garantire la difesa della Turchia in caso di un attacco militare contro il confinante Iraq. E noto che, come del resto ha confermato ieri anche il segretario generale Lord Robertson, permangono forti divergenze tra gli alleati. In particolare, Francia e Germania e Belgio si oppongono ad accorciare i tempi per l'assistenza verso Ankara, il fianco sud dell'Alleanza. Robertson è convinto che i paesi della Nato siano «uniti», visto l'impegno assunto al summit di Praga, nello scorso mese di novembre. Secondo il segretario generale, non «c'è affatto disaccordo tra l'Unione europea e l'Alleanza atlantica».

se. ser.



ne», ha detto de Villepin. «Raddoppiamo, triplichiamo il numero degli ispettori. Apriamo altri uffici regionali, andiamo anche oltre. Non potremmo, per esempio, istituire un organismo ad hoc per tenere sotto osservazione i siti e le zone già ispezionati?». Proposte ragionevoli, ma non il tipo di argomentazioni cui la Casa Bianca è disposta a prestare orecchio.

Quanto a Baghdad, ieri sera il consigliere di Saddam Hussein, Amer Rashid Saadi, ha paradossalmente accusato gli Usa di avere violato l'articolo 10 della risoluzione 1441 dell'Onu, per non avere fornito le informazioni

in loro possesso direttamente all'Unimovic di Blix e all'Aiea di El Baradei. L'ambasciatore iracheno all'Onu, Mohammed Aldouri, ha accusato Powell di avere presentato al Consiglio di sicurezza prove costruite ad arte per giustificare l'intervento armato. «I programmi per la costruzione di armi di sterminio non sono pillole di aspirina, facilmente occultabili», ha aggiunto l'ambasciatore. «Richiedono impianti enormi di produzione, a iniziare dalle strutture di ricerca e sviluppo, alle linee di produzione, alla militarizzazione fino al dispiegamento. E certe cose non si possono nascondere. Gli ispettori hanno girato in lungo e in largo per l'Iraq e non hanno trovato niente».

Turchia: basi agli Usa ma solo da metà febbraio

ANKARA Il premier turco Abdullah Gul ha annunciato che il suo governo, sebbene riluttante, darà il suo appoggio agli Stati Uniti sull'azione militare in Iraq quando il parlamento di Ankara si riunirà. Tuttavia, Washington dovrà aspettare il 18 febbraio, cioè dopo il periodo di festività religiosa che comincia in Turchia la settimana prossima, prima di ottenere il via libera. Fonti del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, cui appartiene anche Gul, hanno precisato che nella seduta che si terrà oggi il Parlamento sarà investito soltanto della questione se consentire o meno a specialisti del genio Usa di intervenire per migliorare le attuali strutture militari turche.

La stampa locale riferisce di una telefonata del vicepresidente americano, Dick Cheney, che due giorni fa avrebbe chiesto al premier di non aspettare fino a dopo il periodo festivo. Ankara ha rinvitato fin che ha potuto di pronunciarsi formalmente per l'appoggio all'azione militare Usa contro il regime di Baghdad e la decisione del premier desterà non pochi malumori tra i deputati, così come nel Paese. Gul conta però sulla disciplina di partito per ottenere la maggioranza necessaria alla concessione delle basi. «Dobbiamo agire di concerto con il nostro alleato strategico, gli Stati Uniti. La palla oramai non è più nella nostra metà campo e dobbiamo pensare agli interessi della Turchia», ha detto Gul, secondo quanto riferisce uno dei giornalisti turchi presenti alla conferenza stampa del premier. Gul avrebbe parlato di 30-40.000 soldati americani da dislocare nelle basi turche, il cosiddetto «fronte nord» della guerra che Washington è ormai quasi pronta a lanciare contro Baghdad.



La protesta dei deputati spagnoli durante il discorso di Aznar. In alto una signora protesta davanti al Palazzo dell'Onu durante il discorso di Powell

Il cinema spagnolo contro Aznar e la sua guerra

Dopo le contestazioni durante la consegna dei premi Goya, attori e registi in Parlamento mentre parla il premier

Franco Mimmi

MADRID Il cinema spagnolo contro la guerra all'Iraq, il cinema spagnolo contro José María Aznar. Esplosa sabato scorso alla cerimonia di consegna dei premi Goya, nei giorni successivi è andata gonfiandosi la polemica tra attori e registi contrari al conflitto da un lato, e il governo che invece appoggia in maniera incondizionata la posizione statunitense dall'altro: ieri, al Congresso, una trentina di attori famosi erano andati a contestare con la loro presenza le spiegazioni che Aznar si era finalmente deciso a concedere (senza però ammettere un dibattito o un voto in merito) su una linea politica che vede contrari l'80 per cento dei cittadini. C'erano Aitana

Sánchez Gijón, Imanol Uribe, Pilar Bardem, José Sacristán, Ana Belén e tanti altri, ma non hanno potuto seguire tutto l'intervento del presidente: mentre lui si affannava a spiegare perché sia pronto ad appoggiare in ogni caso la guerra di George W. Bush, e perché abbia promosso un documento in questo senso che di fatto ha spaccato in due l'Unione europea, un servizio di vigilanza sospettosamente diligente li ha esaminati e perquisiti tanto da farli entrare con molto ritardo.

Non c'era tra loro Marisa Paredes, presidentessa dell'Accademia del cinema (la si ricorderà, tra l'altro, per la sua interpretazione in Tutto su mia madre, il film con cui Pedro Almodovar vinse l'Oscar), per evitare che la sua presenza avesse un sapore provocatorio. Infatti, aprendo la cerimonia di consegna dei

Goya, la Paredes ha detto: «Non bisogna temere né la cultura né il divertimento, né la libertà d'espressione né tanto meno la satira, l'umorismo. Bisogna temere l'ignoranza e il dogmatismo. Bisogna temere la guerra». Il prosieguo della serata, che veniva trasmessa sulla prima rete televisiva pubblica, è stato un moltiplicarsi di dichiarazioni analoghe da parte di ogni attore o regista che saliva sul palco, e quando non si riferivano alla guerra lo facevano alla tragedia ecologica del Prestige che ha insozzato di petrolio le coste di Galizia e ha messo in evidenza l'inefficienza del governo. Tra il pubblico, erano ben pochi quelli che non portavano un adesivo «No alla guerra». Tra quei pochissimi c'era anche, ovviamente, la rappresentante del governo, il ministro della cultura Pilar del Ca-

stillo, la cui espressione tradiva un grande scontento poi espresso anche a parole: secondo lei la consegna di premi non era il luogo adatto per pronunciarsi contro la guerra e contro la gestione del governo. «La manifestazione - ha dichiarato - è stata snaturata rispetto a come fu concepita e agli obiettivi di un atto di questo tipo». E ha accusato la gente del cinema di essere «il braccio armato dell'opposizione».

Le risposte non si sono fatte aspettare. Fernando León, regista di Los lunes al sol (il film sulla disoccupazione che ha fatto man bassa dei premi Goya): «Il fatto che non si possa dire ciò che si pensa dà l'idea di ciò che sta succedendo in questo paese». Javier Bardem, protagonista dello stesso film e vincitore del Goya per l'interpretazione: «Vincere

le elezioni non rappresenta un assegno in bianco. Bisogna ascoltare il popolo, la gente che dice no alla guerra». Pedro Almodovar: «Invece di strillare il governo dovrebbe ascoltare i cittadini, che, sempre più numerosi e in modo inequivoco, si dimostrano contrari al suo appoggio a Bush in questo maledetto affare». Penelope Cruz: «Voler combattere la violenza con la violenza è inconcepibile. La gente ha diritto a parlare».

Il governo ha cercato di difendersi chiamando a raccolta tutti i suoi uomini e attaccando. Eduardo Campoy, presidente dei produttori, ha chiesto le dimissioni di Marisa Paredes, ma l'Accademia (e molti produttori) ha risposto che «in nessun caso impedirà che i suoi membri, come cittadini, si esprimano liberamente», perché l'essenza del loro

lavoro «è la libertà stessa». Il direttore generale della tv pubblica, José Antonio Sánchez, ha dato alla politicizzazione la colpa della bassa audience dell'evento (19,3 per cento, ma su un altro canale si trasmetteva la partita di calcio Atletico di Madrid-Barcellona), e ha distribuito immagini dell'evento dove non figuravano le contestazioni, però le proteste delle altre emittenti lo hanno costretto a completare l'invio.

Ma è chiaro che nel mondo della cultura e dello spettacolo il governo Aznar trova ormai ben poco sostegno: certo non sono i tempi in cui Millán-Astray, fondatore della Legione straniera spagnola, gridava «Morte all'intelligenza», però l'etichetta centrista si è consunta lasciando allo scoperto una destra sempre più vecchio stile.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il generale iracheno è furibondo. «Quale veicolo - grida nel telefono - voi non avete alcun veicolo». Ma il sottoposto non capisce che farebbe meglio a tacere. «Perdio - replica - lo abbiamo sì». Nel resto della conversazione si parla di un «veicolo modificato» prodotto dagli stabilimenti Kindi, sospettati di preparare laboratori mobili per la guerra chimica. Il generale sa che stanno per arrivare gli ispettori dell'Onu e ammette: «Mi preoccupa che non sia rimasto qualcosa». «Niente è rimasto - lo rassicura l'interlocutore - abbiamo portato via tutto».

Con argomenti come questo, il segretario di Stato americano Colin Powell ha pronunciato nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu una requisitoria di 90 minuti contro l'Iraq. Ha mostrato immagini riprese dai satelliti e ha fatto ascoltare intercettazioni della Nsa, l'agenzia americana che spia le comunicazioni del mondo intero.

Ha citato testimonianze di prigionieri di Al Qaeda e di esuli iracheni per sostenere che la lunga mano dei terroristi collegati con il regime di Saddam Hussein arriva in Europa. Tra i paesi a rischio ha citato Italia e Spagna, ma soprattutto Francia e Russia, i due che minacciano di porre il veto a una risoluzione che autorizzi l'intervento militare.

“ Il segretario di Stato ha mostrato immagini riprese dai satelliti ha fatto ascoltare intercettazioni, ha citato testimonianze di esuli iracheni ”



Tra i paesi a rischio infiltrazioni di Al Qaeda, ha nominato Italia e Spagna, ma soprattutto Francia e Russia i due che minacciano di porre il veto all'intervento militare ”

Requisitoria di Powell contro Saddam

«Non possiamo aspettare: Baghdad potrebbe fornire armi di sterminio ai terroristi»

Sembrava di assistere all'ultima udienza del processo di O.J. Simpson, il campione di football assolto dall'accusa di avere ucciso la moglie e un amico. Innocentisti e colpevolisti sono rimasti della loro opinione. Le prove mostrate da Colin Powell non sono tali da convincere una giuria, ma potrebbero bastare per il pubblico americano, allarmato per la propria sicurezza. «Saddam Hussein - ha concluso il segretario di Stato - non si fermerà davanti a nulla se non saremo noi a fermarlo. Gli Stati Uniti non possono e non vo-

gliano correre il rischio che fornisca armi di sterminio ai terroristi. Aspettare per mesi non è possibile. Non possiamo mancare al nostro dovere».

Nell'atrio del Consiglio di Sicurezza è stato coperto il grande arazzo visto da tutti in televisione nelle settimane che precedettero la prima tempesta sull'Iraq, nel 1991: una riproduzione di «Guernica», il capolavoro di Picasso che esprime l'orrore di tutte le guerre. Questa volta la posizione americana è troppo controversa, e i simboli pacifisti vengono nascosti. È possibile che gli

Stati Uniti alla fine ottengano quello che vogliono. Dieci governi dell'Europa dell'est hanno sottoscritto una dichiarazione in loro favore simile a quella di otto alleati occidentali, tra cui l'imamabile Silvio Berlusconi. Perfino i sauditi, che hanno fatto di tutto per opporsi all'invasione, ora si rassegnano. Il ministro degli esteri, principe Saud, ha detto in un'intervista a Time che anche Francia, Russia e Cina dovrebbero approvare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza contro Saddam. «Il conflitto - ha spiegato - deve

avvenire nel contesto dell'Onu». Ormai la guerra è inevitabile e chi si chiamerà fuori perderà ogni voce in capitolo. Tanto vale pensare al dopo, e allinearsi.

Le foto e le registrazioni presentate da Colin Powell sono significative se si prende per buona la spiegazione che le accompagna. Soltanto un professionista dello spionaggio può interpretarle, ma questo era vero anche per le immagini dei missili russi a Cuba che convinsero il Consiglio di Sicurezza al tempo di Kennedy e Krushchev. In Iraq un satel-

lite spia ha ripreso 15 capannoni davanti ai quali sono parcheggiati alcuni veicoli. Il Segretario di Stato ha sostenuto che si tratta di fabbriche di armi chimiche, e i veicoli servirebbero per la decontaminazione in caso di incidente. Il sito è stato ripulito prima dell'arrivo degli ispettori dell'Onu.

In un'altra fotografia si vedono alcuni autocarri. Secondo Colin Powell l'Iraq possiede 18 laboratori mobili in cui si producono armi biologiche. In una registrazione si ode una voce in arabo: «Prendi nota. Scrivi. In tutte le

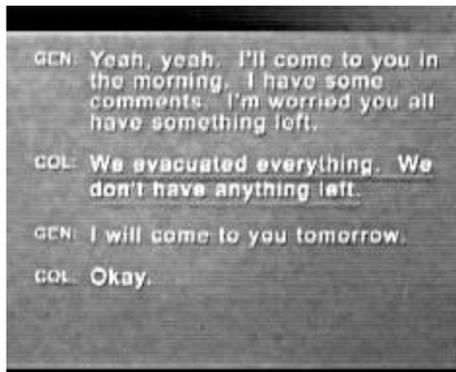
comunicazioni radio, eliminare l'espressione "gas nervino". Capito? Non parlare mai di gas nervino». Indizi come questo, secondo Powell, diventano «innegabili e irrefutabili» se si usa un procedimento che in un tribunale penale americano non sarebbe ammesso, se si tiene conto cioè dei precedenti dell'accusato. Saddam Hussein è un dittatore sanguinario, dunque non merita il beneficio del dubbio e deve essere considerato colpevole a meno che non sia dimostrata l'innocenza.

Il collegamento con i terroristi di Al Qaeda sarebbe dimostrato dalla presenza nel nord dell'Iraq di un gruppo di fanatici chiamati «Al Anzar al Islam» (i partigiani dell'Islam) che usano la ricina, il terribile veleno estratto dalla pianta del ricino. È ben vero che il regime di Saddam ha perso il controllo del territorio in cui si trovano, in mano ai guerriglieri curdi sostenuti dagli Stati Uniti. Ma secondo Powell il capo del gruppo, Abu Masad Zarkawi, è stato due mesi a Baghdad per farsi curare nel 2002 ed è in contatto con il governo locale. Dalla confessione di un terrorista arrestato gli americani hanno appreso che i suoi uomini preparano attentati nei paesi europei, Italia compresa.

Il tono del generale Powell, un uomo d'azione che odia la retorica, questa volta ricordava le catilinarie di Cicerone: «Fino a quando Saddam Hussein abuserà della nostra pazienza?». Probabilmente ancora per poco.

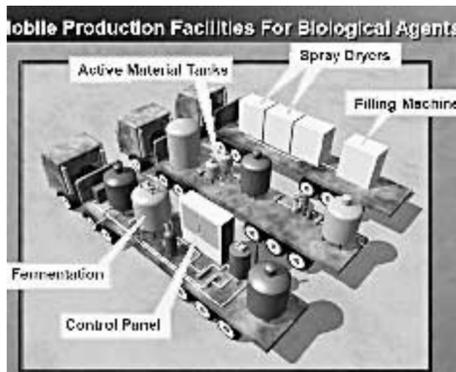
le prove

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE



Dialogo tra un dirigente del regime e l'addetto a uno dei siti controllati dagli ispettori. «Sì, sì, verrò da te in mattinata. Ho alcune osservazioni da fare. Temo che voi abbiate lasciato qualcosa», dice il primo. «Abbiamo evacuato ogni cosa, non abbiamo lasciato nulla», risponde il secondo. Secondo Powell questo dialogo, registrato in qualche modo dalle sofisticate apparecchiature elettroniche dei servizi informativi americani, proverebbe la malafede degli iracheni, che dicono di collaborare con gli ispettori, ma in realtà nascondono loro quello che non vogliono essi trovino. Può darsi. Ma concretamente cosa è stato sottratto alle verifiche non è chiaro né in questa né in altre registrazioni telefoniche. E poi, chi ci assicura sull'effettiva identità dei conversatori?

LABORATORI MOBILI CON ARMI CHIMICHE



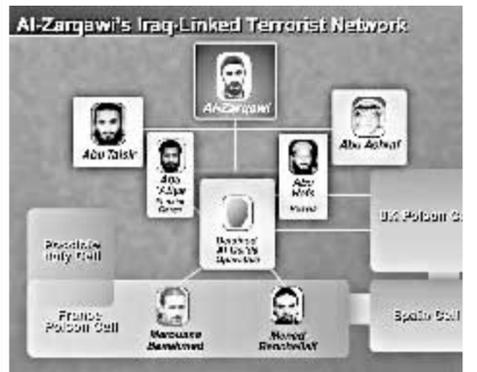
Laboratori mobili per le ricerche e la fabbricazione di armi biologiche. Powell si è dilungato sull'argomento. Sono veicoli a motore, dei camion in sostanza, nei cui cassoni chiusi, secondo la Cia, gli iracheni hanno installato tutto quel che serve a produrre micidiali strumenti di sterminio. Così mimetizzati gli scienziati iracheni speravano di operare sfuggendo a qualunque controllo. Ma l'intelligence Usa ne è venuta a conoscenza attraverso le rivelazioni di alcuni pentiti o doppiogiochisti locali. Uno di loro ha descritto anche un tragico incidente di cui sarebbero rimasti vittima dodici addetti ai lavori nel 1998. Powell ha citato quattro testimonianze. Resta l'interrogativo su quanto siano attendibili gli informatori citati dal segretario di Stato Usa, e quanto siano rilevanti le attività di questi laboratori mobili.

FOTO SATELLITARI DI IMPIANTI SOSPETTI



Powell nella sua lunga esposizione ha mostrato diverse foto scattate dal satellite. Si tratta, ha detto, di impianti per la fabbricazione di armi chimiche o batteriologiche. Le immagini potrebbero in realtà riferirsi a capannoni industriali di qualunque tipo. Secondo il segretario di Stato americano però, ciò che comunque induce al sospetto è basterebbe in sé a dimostrare che Baghdad viola la risoluzione 1441 dell'Onu, è l'abbinamento fra foto degli stessi siti in momenti diversi. Lo stabilimento di Ibn al Haytham ad esempio è ritratto prima e durante la visita degli ispettori. Nella seconda istantanea mancano alcuni veicoli che nella prima si vedevano stazionare accanto all'edificio principale. Evidentemente, dice Powell, hanno portato via qualcosa di compromettente che non volevano fosse trovato sul posto. Ma cosa?

ZARQAWI, IL LEGAME TRA OSAMA E IL RAIS



Si chiama Abu Musab Zarqawi e a sentire Powell sarebbe l'anello di congiunzione fra l'organizzazione terroristica creata da Osama Bin Laden e Saddam Hussein. Avrebbe soggiornato a lungo a Baghdad, e sarebbe il punto di riferimento di consistenti nuclei terroristici attivi in vari paesi, dall'Inghilterra alla Francia alla stessa Italia. Quello che il ministro degli Esteri di Bush non ha detto è che su Zarqawi e sui legami fra Al Qaeda e l'Iraq, le opinioni delle agenzie di intelligence americane non sono per nulla univoche. Ed anzi, sulla stampa statunitense sono venuti a galla i malumori di molti esperti di Cia e Fbi secondo cui il Pentagono ha forzato una interpretazione degli esiti delle indagini nella direzione atta a dimostrare la tesi preconstituita di una matrice irachena del terrorismo internazionale.

Segue dalla prima

«Irrefutabile e innegabile», ha detto il segretario di Stato di Bush, che si siano dati da fare per menarli per il naso, celare qualcosa di terribile. E l'ha detto in modo magistrale, con una gragnuola di accuse circostanziate per 90 minuti di fila, di grande effetto, corredata di replay di registrazioni di conversazioni telefoniche tra militari e alti funzionari iracheni, compresi quelli che hanno formalmente l'incarico di «assistere» il lavoro degli ispettori, fotografie riprese dai satelliti spia, diagrammi, grafici, mappe, citazioni da fonti di «human intelligence». Non è la «pistola fumante» che qualcuno si attendeva. Ma non si tratta nemmeno di marachelle. Perché la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, quella cui fa riferimento tutta la discussione, dice esplicitamente che il regime iracheno avrebbe dovuto aspettarsi «gravi conseguenze» non solo in caso si fosse scoperto che proseguiva nei programmi di armamenti proibiti, ma anche solo «classe» qualcosa o ostruisse o cercasse di sviare in qualsiasi modo le ispezioni. L'obiettivo assegnato da Bush a Powell era dimostrare l'esistenza di un «casus belli» in base alla risoluzione già approvata, anche limitato alle manovre per nascondere qualcosa. Ma sul se vi sia davvero riuscito, abbia fornito argomenti sufficienti a far superare resistenze e dubbi a quelli che doveva convincere in quella sede, la Francia e gli altri europei, la Russia, il «convitato di pietra» Cina, le opinioni diver-

Molti indizi, nessuna pistola fumante

Siegmond Ginzberg

Autocensura al Palazzo di Vetro: velata la Guernica di Picasso

All'Onu scatta l'autocensura. Nel giorno in cui il segretario di Stato Powell si accingeva a fornire al Consiglio di Sicurezza le asserite prove che renderebbero necessaria la guerra contro l'Iraq, i burocrati del Palazzo di Vetro hanno pensato bene di coprire con un panno la riproduzione del capolavoro di Picasso, Guernica, insuperato monito contro la guerra. Il grande arazzo, che riproduce quello che è stato definito «la più possente dichiarazione dell'arte moderna contro la guerra», si trova fuori dell'Aula del Consiglio, dietro il podio dove personalità della comunità internazionale

sono solite fermarsi per far dichiarazioni alla stampa. L'autocensura dell'Onu ha dell'incredibile, anche se non è nuova: Guernica venne infatti già coperto da un panno la settimana scorsa mentre parlava il capo degli ispettori Hans Blix. In tempi ordinari, il Guernica dell'Onu non è mai apparso uno sfondo sconvolgente ma, nella prospettiva di una imminente guerra in Iraq, il tema degli orrori della guerra è evidentemente apparso troppo carico di significati politici e di oscure premonizioni ai funzionari dell'istituzione che vigila sulla pace nel mondo.

zioni dell'audience. Non si tratta solo del fatto che anche le foto possono ingannare, c'è un'intera scienza in proposito. Si era paragonato la presentazione che si accingeva a fare Powell a quella che nell'ottobre 1962 fece Adlai Stevenson nel rivelare, per conto di John Kennedy, la presenza di missili sovietici a Cuba. I missili c'erano davvero. Ma nelle foto in realtà non si vedevano. C'è chi ha ricordato autorevolmente che se Mosca avesse negato, e li avesse fatti scomparire, metà del mondo forse non ci avrebbe

mai creduto. Avevano già preannunciato da Washington che non ci si sarebbe dovuto attendere «prove decisive». Queste ci si era spinti a dire, «potranno venire solo a guerra finita». L'attesa, comunque, era che la requisitoria avvicinasse ulteriormente una guerra comunque già decisa e ormai inarrestabile. Gettasse almeno un altro sassolino su una condanna già pronunciata e che gli Usa si riservano di eseguire anche da soli. C'è stato persino chi ha pensato di cogliere un sini-

stro valore simbolico nel fatto che, per l'occasione, avessero coperto con un telo blu e una fila di bandiere l'arazzo del Guernica di Picasso normalmente esposto nel salone di accesso alla sala in cui si svolgono le riunioni del Consiglio. Se è stato così resta da vedere. I mercati comunque sembravano fossero ieri orientati a pensarla diversamente. In questo senso vanno anche i primi commenti degli «specialisti» raccolti mentre Powell stava ancora parlando. «In termini di relazioni pubbliche

è stato certo un intervento molto forte. Foto, testimonianze audio, che andrebbero confermate, ma sono portate a ritenere credibili. Prove lampanti di attività la cui natura ci è ignota. Dettagli, nomi. Ma niente che possa essere definito come una prova. Niente che mi abbia convinto davvero. Che ci siano camion misteriosi nel deserto non significa che trasportino testate...», il parere ad esempio di Barthelmy Courmont, dell'Istituto di relazioni internazionali e strategiche di Parigi. «Esibizione impressionante. Sono sicuro che Mosca sarà compiaciuta che abbia fatto riferimento alle attività di Al Qaeda in Cecenia e ai piani per avvelenare le popolazioni

La maggioranza dei commentatori concorda che «non si può lanciare un attacco solo in base a qualche foto»

civili. Ma molte delle cose presentate difficilmente reggerebbero in qualsiasi tribunale, quello dell'analista militare russo Pavel Felgenhauer. «Credo che la cosa più interessante e nuova siano i legami (dell'Iraq) con Al Qaeda. Ma andrebbero approfonditi. Anche il riferimento alla rampa di lancio missilistica è impressionante. Ma non abbiamo visto missili», quello dell'esperto britannico del Centro per la difesa dell'Università di Lancaster, Tim Ripley. La maggioranza concorda che comunque «non si può lanciare un attacco solo in base a qualche foto». Anche chi, come l'esperto del Centro di ricerca e verifiche sul disarmo di Londra Kenneth Boutin sostiene che «è indisputabile la prova che i programmi di riarmo continuano», conclude che tutto ciò fornisce in sostanza l'argomento che c'è ancora molto da fare per le ispezioni, e facilita il loro lavoro, non lo rende inutile. «La cosa più forte sono le cose attribuite all'human intelligence. Ma, nel complesso, Powell ha fornito più prove indiziarie che incriminanti, non la pistola fumante ma immagini che indicano dove poteva trovarsi prima che la sottraessero alle ispezioni... Tocca agli altri credere o meno a Powell», ha commentato l'esperto del primo canale tv israeliano, Oded Granot. «Possiamo dire che questo discorso lancia una nuova fase nel controllo del mondo da parte degli Usa, resta la questione se gli altri accetteranno questa sorta di custodia Usa sul Medio Oriente», il parere del consigliere per la sicurezza di Arafat, Ahmed Abdel Rahman.

Alfio Bernabei

LONDRA Con una decisione senza precedenti i servizi segreti inglesi hanno contraddetto il primo ministro Tony Blair sulla questione dei presunti legami tra l'Iraq e Al Qaeda. Questi legami, secondo i servizi, al momento non esistono. L'intelligence ha inoltre fatto sapere al premier che non vuole in alcun modo essere associata ai tentativi di «politizzare» le informazioni che ha fornito al governo. Vale a dire che dopo aver notato l'uso strumentale di certe informazioni segrete fatte da Blair, i servizi si sono preoccupati al punto da voler mettere le cose in chiaro davanti al mondo.

La stangata ha messo in imbarazzo Blair davanti al parlamento quando gli è stato chiesto di chiarire il significato di dichiarazioni da lui fatte precedentemente davanti ad una commissione d'inchiesta interparlamentare e agli stessi deputati. Innervosito, Blair ha precisato di non aver mai parlato di legami tra l'Iraq e Al Qaeda «in relazione all'11 settembre», ma di aver solamente affermato che ci sono legami tra elementi di Al Qaeda e certi individui che si trovano all'interno dell'Iraq.

Il fatto che le precisazioni dell'intelligence siano state diffuse a bella posta poche ore della dichiarazione di Colin Powell alle Nazioni Unite dimostra che i dirigenti dei servizi hanno pigiato sul freno per non correre il rischio di trovarsi associati ad eventuali rivelazioni della Cia. Questo segnala che, oltre alle divisioni emerse nel contesto politico europeo che mettono in difficoltà Blair nei suoi sforzi per mantenere le relazioni speciali con gli Stati Uniti adesso c'è da aggiungere anche qualche scricchiolio tra i servizi, tra chi dice una cosa e chi ne dice un'altra. Proprio come se l'intelligence britannica stesse pensando: «La Cia può fare da vassalla agli obiettivi dell'amministrazione americana, ma noi non ci stiamo».

Il documento top secret dell'intelligence è stato passato alla Bbc. È stato redatto il 12 gennaio e consegnato a Blair subito dopo. Dice che «al momento non ci sono legami tra il regime iracheno e il network Qaeda» e spiega che «un principio di alleanza tentata tempo fa si è sciolto a causa di differenze ideologiche tra i gruppi militanti islamici e il regime secolare di Saddam». Per descrivere questo principio di alleanza non riuscito l'intelligence ha usato l'insolito termine «fledgling», che significa «un uccellino con poche penne». Per dire appunto che non ha mai volato.

È stato ancora una volta il leader liberaldemocratico Charles Kennedy che a Westminster ha chiesto chiarimenti a Blair che non aveva avuto tempo di digerire la notizia data in esclusiva dalla Bbc poche ore prima. Blair ha precisato di non aver mai detto di essere a conoscenza di legami tra Al Qaeda e il regime di Saddam in relazione all'11 settembre, ma ha ribadito: «So in maniera inequivocabile che ci sono legami tra i due. Sulla profondità di tali legami si può solamente speculare». Ed ha aggiunto: «Non sarebbe giusto dire che abbiamo esagerato per sottolineare questi legami. Non stiamo cercando di dimostrare la validità del nostro caso contro Saddam e l'Iraq sulle basi di legami con Al Qaeda...credo che il nostro caso riguardante le armi di distruzione di massa sia veramente molto chiaro». Il premier poi si è detto ancora una volta sicuro che se servirà ci sarà una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza. Ma se questa, a causa di

“ Il fatto che il documento dell'intelligence sia stato reso noto poco prima dell'intervento di Powell segnala un'incrinatura con la Cia ”



Blair smentito dai servizi segreti britannici

«Nessun legame tra Saddam e Al Qaeda». Ma il premier insiste e attacca Chirac



Il primo ministro inglese Tony Blair

Australia

Senato sfiducia il premier: è troppo interventista

CANBERRA In Australia la linea interventista sull'Iraq del premier John Howard, per la prima volta in 102 anni, è stata censurata da un ramo del Parlamento. Il Senato federale, in cui il governo conservatore non raggiunge la maggioranza, ha approvato la storica mozione di sfiducia contro Howard, per come sta gestendo la crisi irachena e in particolare per aver già dispiegato preventivamente truppe, mezzi navali e aerei a fianco delle forze Usa nel Golfo, senza consultare il parlamento.

L'opposizione laburista, i verdi, i democratici e i senatori indipendenti hanno approvato la mozione per 34 voti a 31, nel corso di un dibattito maratona sull'ormai imminente conflitto. La mozione ha solo un valore simbolico, perché è il frutto di un'inedita alleanza tra l'opposizione laburista e alcuni partiti minori e alla Camera la mozione era stata respinta per 82 voti a 63. Tuttavia è il sintomo del disagio con cui gran parte dell'opinione pubblica vive l'invio di truppe australiane nel Golfo: secondo gli ultimi sondaggi il 76% della popolazione è contrario a un attacco senza mandato Onu, mentre il 57% è favorevole se avrà il sostegno del Palazzo di vetro. Anche se il voto ha solo valore simbolico è comunque la prima volta in 102 anni che un primo ministro australiano subisce una mozione di sfiducia al Senato.

Ieri Howard era ricorso alla prima seduta del parlamento dopo la pausa estiva per spiegare la posizione del governo. Mentre all'esterno in centinaia manifestavano contro il suo sostegno per Washington e il dispiegamento preventivo di truppe, Howard ha affermato che «è tempo di occuparsi del rifiuto dell'Iraq di consegnare le sue armi di distruzione di massa... è un caso in cui il governo deve decidere quello che è giusto e applicarlo». L'opposizione ha applicato intense pressioni su Howard perché dichiarasse se l'Australia è pronta o no a ritirare le truppe dal Golfo se l'attacco all'Iraq non sarà approvato dall'Onu. La pressione si è intensificata dopo l'imbarazzante rivelazione della minuta di un colloquio riservato del ministro degli Esteri Alexander Downer e l'ambasciatore neozelandese a Canberra, in cui si ammette che l'Australia non potrà ritirare le sue navi e «altra presenza» dalla regione, se la guerra scoppierà senza l'avallo dell'Onu, e che «questo non può essere reso pubblico». Si fa intanto sempre più attivo in tutto il paese il movimento di protesta, con numerose manifestazioni e veglie in programma nei prossimi giorni.

I venti di guerra spingono le Borse

In rialzo Wall Street e i mercati europei nella «convincione» di un conflitto di breve durata

MILANO Non c'è stato il rumore dei tappi di champagne, ma si può ben dire che mentre Colin Powell alzava i toni contro Saddam nel suo intervento alle Nazioni Unite, rendendo sempre più concreta l'ipotesi del conflitto imminente, le Borse di mezzo mondo abbiano iniziato a «festeggiare». Ed a far schizzare verso l'alto i listini finanziari, per quanto la cosa possa far inorridire coloro che non hanno dimestichezza con i

mercati, è stata proprio la prospettiva di un'umanità peggiore, quella della guerra. Ai grandi investitori internazionali, infatti, la cosa massimamente sgradita non è il fischiare delle pallottole quanto l'incertezza sugli scenari futuri. Meglio quindi, nella loro visione, l'avvicinarsi della resa dei conti nel Golfo Persico, come ha lasciato intendere Colin Powell, che non il protrarsi del lavoro degli ispettori delle Nazioni Uni-

te. Parigi +0,74%, Londra +2,47%, Francoforte addirittura +3,16%: i numeri delle principali piazze finanziarie europee parlano chiaro, tanto più che il rialzo è maturato interamente nelle ultime fasi delle contrattazioni, in coincidenza con il rimbalsare sulla nostra sponda dell'Atlantico delle bellicose dichiarazioni del segretario di Stato americano al Palazzo di Vetro.

Quanto a Milano, con il suo andamento si è posta nel mezzo dei mercati del continente. Il rialzo conclusivo del Mibtel, l'indice di riferimento generale, è stato dell'1,43%. Migliore la performance del Mib30, comprendente i titoli a maggiore capitalizzazione, che ha guadagnato l'1,77%. In particolare rilievo si sono posti i titoli bancari, con San Paolo Imi in progresso del 4,89%, Intesa del 4,21%, Unicredit del

3,05% e Capitalia del 2,72%. Bene anche il settore delle telecomunicazioni, che peraltro aveva accusato pesanti flessioni nella giornata di martedì. Olivetti ha registrato un +2,63%, Tim +1,88%, Telecom +1,24%.

A celebrare le parole di Powell è stata anche e soprattutto Wall Street, il cui rialzo, dopo un'apertura timida, si è attestato sopra al punto percentuale sia con l'indice dei mag-

giorni titoli industriali, il Dow Jones, sia con l'indicatore che riassume l'andamento dei tecnologici, il Nasdaq.

C'è da dire, tornando all'umore degli operatori di Borsa, che a spingere le contrattazioni non è stata soltanto la convinzione dell'imminenza della guerra ma anche le aspettative di una soluzione rapida della stessa. In rialzo pure la quotazione del petrolio, nella prospettiva di un impennarsi del prezzo del barile in caso di avvio delle ostilità. Il prezzo del petrolio con consegna marzo ha fatto segnare un rialzo dello 0,7%, a 33,8 dollari al barile. Infine l'oro, che ha invece registrato una brusca frenata a New York, con un calo di 4,4 dollari, con un prezzo di 375,5 dollari per oncia.

sono sufficienti a tenerli insieme». Powell non ha fornito prove di intercettazioni telefoniche e come dimostrazione fotografica ha mostrato un campo di addestramento nel settore curdo dell'Iraq che non rientra sotto la giurisdizione di Baghdad.

Nel commentare la decisione dei servizi segreti inglesi di distanziarsi anche dalla strumentalizzazione politica delle informazioni che hanno passato al governo nei riguardi di legami tra l'Iraq e Al Qaeda «attualmente inesistenti» (forse un riferimento al fatto che lo stesso Al Zarkawi, secondo quanto Powell è stato forzato ad affermare ieri, al momento si trova «al largo», cioè non più a Baghdad, né in Iraq) Maggie O'Kane, nota corrispondente politica, ha ricordato che siamo in tempi in cui bisogna stare attenti alla disinformazione che i governi diffondono quando si tratta di persuadere la gente che la guerra è giusta. Ai tempi della prima guerra nel Golfo, ha detto, gli americani diedero la notizia che foto da satelliti mostravano un grosso esercito iracheno mobilitato ai confini dell'Arabia Saudita. In effetti la notizia non era vera. Quanto alla guerra psicologica, George Bush padre per ben cinque volte disse al mondo che dei bambini iracheni erano stati strappati via dalle incubatrici ad ossigeno negli ospedali di Baghdad onde dimostrare la bestialità del regime. Solo che anche in questa occasione si trattava di una notizia falsa.

La relazione dei servizi è stata passata alla Bbc che l'ha resa pubblica creando imbarazzo nel governo

Tra le vittime tre soldati e cinque presunti taleban. Filippo Grandi dell'Unhcr: in caso di intervento in Iraq la situazione potrebbe peggiorare

Afghanistan, ancora scontri tra esercito e ribelli: 8 morti

KABUL Non c'è pace in Afghanistan, dove i continui attacchi da parte dei guerriglieri contro le forze della coalizione internazionale o quelle governative del premier Hamid Karzai continuano a far crescere la tensione. Negli ultimi scontri avvenuti ieri nei pressi di Kandahar, l'ex città santa del mullah Omar, sono rimasti uccisi tre soldati dell'appena ricostituito esercito regolare afgano e cinque presunti Talebani. Notizie, queste, non certo rassicuranti per i soldati italiani che hanno raggiunto e raggiungeranno nei prossimi giorni il Paese. Proprio l'altro ieri la base militare di Khost, futuro campo per gli italiani, è stata colpita da due razzi, che per fortuna non hanno provocato vittime. I rischi dunque sono altissimi.

Il comandante dei corpi provinciali gesti-

ti dal governo di Karzai, il generale Khan Mohammad, ieri ha fatto sapere che le guarnigioni di tre villaggi a nordovest di Kandahar sono state attaccate con armi pesanti da «Talebani e uomini di Hezb-e Islami». L'ufficiale si riferiva alla nuova alleanza che sarebbe stata stretta dalle residue forze dei Talebani e di Al Qaeda con il signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, già leader di una delle sette fazioni mujaheddin che combatterono contro l'occupazione russa dell'Afghanistan fra il 1979 al 1989 e responsabile della distruzione di Kabul durante la guerra civile che precedette l'avvento dei Talebani. Hekmatyar avrebbe assunto un ruolo leader da quando lo scorso anno è stato espulso dall'Iran, dove aveva trovato riparo nel 1996. Molti dei guerriglieri islamici che si erano

rifugiati in territorio pachistano, nella zona tribale che si incunea tra Afghanistan e Kashmir, sarebbero tornati per combattere sotto la sua guida contro le «forze di occupazione» occidentali e il governo filoamericano di Karzai.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una recrudescenza di attentati, imboscate e scontri, specialmente nell'Afghanistan sudorientale. Prima un attacco contro un convoglio dell'Onu vicino a Jalalabad che è costato la vita a due guardie, poi, mercoledì scorso, l'esplosione di due bombe, una a Ghazni durante un'assemblea di religiosi pro-governativi e l'altra a Kandahar contro la sede dell'organizzazione Azione contro la fame. Per non parlare dei ripetuti lanci di razzi contro installazioni militari statunitensi. Nonostante la

presenza degli ottomila militari della coalizione internazionale, la guerriglia sembra più che mai attiva. E in vista di un conflitto iracheno la situazione rischia di precipitare. Stando infatti a Filippo Grandi, capo missione a Kabul dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, in caso di guerra in Iraq è quasi certo che la situazione della sicurezza si aggraverebbe nella zona al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, compresa l'area di Khost, dove andranno ad operare i militari italiani. Per Grandi, la sicurezza, già ora «precaria», potrebbe peggiorare ulteriormente in caso di un conflitto, soprattutto perché nelle aree tribali pachistane ci sarà una forte opposizione alla guerra. E ciò potrebbe mettere in serio rischio il personale internazionale che opera nell'area.

Il Kuwait chiuderà anche lo spazio aereo

KUWAIT CITY Il Kuwait ha reso noto che in caso di una guerra all'Iraq chiuderà lo spazio aereo nazionale. Un portavoce del ministero dell'Interno ha infatti spiegato che «il nostro spazio aereo verrà chiuso se e quando comincerà un conflitto», ed ha aggiunto che «ancora non è chiaro per quanto tempo resterà in vigore tale provvedimento».

L'annuncio di ieri segue quello di lunedì, quando Yousef Abdel Razzak al-Mulla, colonnello dell'esercito kuwaitiano, ha dichiarato che dal 15 febbraio le aree settentrionali del Paese lungo il confine con l'Iraq saranno dichiarate «zona militare chiusa», e pertanto saranno inaccessibili senza

previa autorizzazione del comando delle Forze Armate. Al-Mulla ha spiegato che «si tratta di una misura necessaria che permetterà ai nostri militari di continuare a prepararsi per eventuali attacchi nemici», dopo le minacce arrivate nei giorni scorsi da Baghdad. L'Iraq infatti ha annunciato che, in caso di un attacco, invierà nel territorio kuwaitiano truppe di kamikaze, come punizione per avere ospitato il contingente americano. La chiusura del territorio, che assegna di fatto all'esercito il controllo integrale di tutta la zona, verrà estesa anche ad alcune strade nei pressi di Camp Doha, base militare americana, in precedenza bersaglio di attentati terroristici.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una mossa a sorpresa. Il vicepremier dell'Iraq, il cristiano «caldeo» Tareq Aziz, ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II il prossimo 14 febbraio. Poi incontrerà il sottosegretario per i rapporti tra gli Stati, mons. Jean Louis Tauran e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

È questa una delle tante mosse della complessa partita a scacchi delle diplomazie internazionali. Forse tra le più efficaci e disperate. Anche la data fissata per questo incontro, il 14 febbraio, non sembra scelta a caso. È esattamente lo stesso giorno in cui i capi degli ispettori delle Nazioni Unite riferiranno in via definitiva al Consiglio di sicurezza sull'esito dei controlli effettuati in Iraq e sull'andamento dell'eventuale disarmo iracheno. E anche sul fronte mediatico che si consuma la battaglia pro o contro l'intervento in Iraq. Ne è ben consapevole l'abile numero due del governo di Baghdad che in due interviste rilasciate ai giornali francesi *Le Monde* e *le Figaro*, ha lanciato la notizia, spiegando di essere stato lui a chiedere un'udienza a Giovanni Paolo II, «su consiglio di amici in Italia e nella Città del Vaticano» e di aver ottenuto una immediata risposta positiva. In un primo tempo è mancata la conferma vaticana. Poi sono trapelate le prime ammissioni ufficiali. Infine, in serata, è arrivata quella ufficiale. «Il vice primo ministro del governo dell'Iraq, Tareq Aziz ha chiesto di essere ricevuto dal Papa». Verrà ricevuto in udienza il giorno 14 di Febbraio» ha dichiarato il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls.

È stato l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Al Anbari Abdul Amir durante un incontro avvenuto la scorsa settimana con il ministro degli Esteri del Papa, monsignor Tauran a sondare il terreno. Poi è arrivata la decisione. Quello del 14 febbraio non sarà il primo faccia a faccia tra Tareq Aziz e il Papa. Giovanni Paolo II lo ha già ricevuto in udienza prima della Guerra del Golfo del 1991. Come pure nel 1998, quando fece tappa a Roma nel corso di una missione diplomatica in Europa in cerca

“ L'esponente cristiano del regime di Saddam ha annunciato la notizia con un'intervista a Le Monde. Fonti della Santa Sede hanno confermato



Giovanni Paolo II lo incontrò anche prima della guerra del Golfo
Diplomazia al lavoro per la pace: il tedesco Fischer domani da Wojtyla ”

di appoggi contro l'embargo. Questo incontro risponde ad una scelta precisa della Santa Sede: non lasciare nulla di intentato per evitare la guerra in Iraq. La diplomazia vaticana è al lavoro e lavorano anche le Chiese, quella cattolica ma anche le altre confessioni cristiane, più che mai impegnate a sensibilizzare l'opinione pubblica contro la guerra. E di ieri la presa di posizione dei leader delle chiese cristiane di Usa, Europa e Medio Oriente, riuniti a Berlino, contro «un attacco e una guerra preventivi» definiti «immorali» e che «violano la Carta dell'Onu».

«Il conflitto può essere evitato» ha ribadito con forza Giovanni Paolo II. Evitarlo è nelle mani di Bush, ma anche di Saddam Hussein. I tempi, però sono sempre più stretti. Vi è la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Il Papa vedrà il numero due di Baghdad

Nel tentativo di scongiurare il conflitto, Tareq Aziz sarà ricevuto in Vaticano il 14 febbraio



Manifestazione pacifista ieri a Madrid

inchiesta su Franks, comandante in capo

Rumsfeld soccorre il generale inquisito

Roberto Rezzo

NEW YORK È dovuto intervenire il segretario alla Difesa Usa in persona per togliere d'impiccio il generale Tommy Franks, l'uomo a cui è affidato il comando delle truppe per la guerra in Iraq, finito sotto inchiesta per aver fatto partecipare la moglie a riunioni riservate e averla fatta viaggiare a spese del Pentagono. «Il generale Franks ha la mia completa fiducia e quella del presidente Bush - ha dichiarato ieri Donald Rumsfeld - Non c'è una sola possibilità al mondo che questa inchiesta possa interferire con il suo ruolo a capo del Comando centrale. Franks sta facendo un lavoro eccellente per questo paese e dobbiamo considerarci fortunati ad averlo».

Il dipartimento alla Difesa ha ricevuto la consegna del silenzio e non fornisce nessun particolare sulle indagini in corso nei confronti dell'alto graduato. La stampa americana però, citando fonti attendibili, conferma che l'ispettorato generale delle forze armate ha ricevuto una denuncia circostanziata sulla presenza della signora Cathy a fianco del marito durante colloqui coperti dalla massima segretezza, così come sul fatto che siano finite nelle note spesa di servizio i costi per accompagnarlo nei suoi spostamenti per lavoro. Per la moglie del generale era stata addirittura messa a disposizione una guardia del corpo, non si sa bene a quale titolo, visto che i regolamenti non lo prevedono. Le accuse non sembrano tali da

pregiudicare la carriera di Franks, e anche nel caso si dimostrasse vere, la sanzione si limiterebbe all'obbligo di rimborsare il costo dei servizi indebitamente usufruiti. Anche l'ipotesi di trascinare Franks di fronte alla corte marziale per violazione del segreto militare o addirittura per tradimento, appare del tutto improbabile, almeno sino a quando non ci saranno le prove che la sua signora andasse a riferire a Saddam quanto ascoltato durante i colloqui. È vero però che negli Usa certi episodi di malcostume non godono della stessa condiscendenza che forse altrove farebbe chiudere un occhio e magari tutti e due. L'ispettorato è intervenuto sulla base di una segnalazione, e senza particolari clamori ha fatto quel che gli compete.

È stata la sortita di Rumsfeld, nel mezzo di una conferenza stampa sulla crisi irachena, a ingigantire la questione, facendola rimbalzare su tutti i telegiornali. La dottrina dell'attacco preventivo, che Rumsfeld ha inventato per tenere a bada i «paesi canaglia», si è rivelata un boomerang nei confronti dell'opinione pubblica e dei media. «Un intervento del tutto inappropriato», secondo Charles Gittens, un avvocato che spesso rappresenta i militari in giudizio. Questo perché a Rumsfeld spetta l'ultima parola nel caso di sanzioni disciplinari, e quando pubblicamente formula un giudizio mentre gli accertamenti sono ancora in corso, suggerisce che l'ispettorato stia perdendo tempo o non conti nulla. «Sono sicuro che la signora Franks non si sente al telefono con Al Qaeda, ma questo non toglie che un ufficiale di quel livello debba dare l'esempio rispettando i regolamenti», conclude Gittens. Franks, 57 anni, ha combattuto durante la guerra del Vietnam, nel Golfo e in Afghanistan, è stato decorato con cinque stelle di bronzo, tre cuori porpora e due riconoscimenti per meriti di servizio. La moglie Cathy lo scorso anno aveva dichiarato che il marito la voleva sempre con sé durante gli incontri con i capi di Stato stranieri «perché vedessero com'è una vera famiglia americana».

Unite da rispettare. Per questo occorrono risposte chiare e convincenti da parte di Baghdad. E questa chiarezza verrà, molto probabilmente, richiesta dalla Santa Sede all'emissario di Baghdad. Il vice-premier «cattolico» è alla ricerca di consensi, di alleanze. Vuole spiegare direttamente al pontefice le ragioni di Saddam, la sua verità. Sa che il suo sarà un interlocutore sensibile. Il Papa sin dai tempi della guerra del Golfo non ha mai smesso di chiedere agli Usa di togliere l'embargo contro Baghdad.

E sa anche quanto si sia speso per convincere Bush a rinunciare alla «guerra preventiva». Ora, però, il ministro iracheno dovrà fornire impegni e risposte spendibili dalla diplomazia vaticana. Per compiere i suoi passi Oltretevere aspetta che la situazione si chiarisca. Si attendono le decisioni dell'Onu, visto che per il Vaticano il ricorso alla forza contro l'Iraq è possibile solo su mandato del Palazzo di Vetro e solo dopo averne valutato tutte le conseguenze di tali scelte. Un momento importante di questa chiarificazione si avrà domani, quando sarà ricevuto in Vaticano il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher, che ha presieduto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in cui il segretario di Stato Usa Colin Powell ha lanciato le sue accuse all'Iraq. Poi si vedrà quale sarà l'iniziativa vaticana per la pace annunciata da mons. Tauran.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

ROMA Maschera la delusione con un diplomatico «no comment» il presidente del Consiglio italiano non appena si è reso conto che, almeno per il momento, di guerra non se ne parla assolutamente e che il discorso di Colin Powell non lo autorizza ad indossare l'elmetto e correre a dar man forte a Bush e Blair. Poi non rinuncia a dire la sua. Apprezzamento incondizionato per il discorso del segretario di stato americano. Per Berlusconi, nella nota ufficiale diffusa in serata, «Saddam viola la risoluzione dell'Onu» e c'è la necessità che «le Nazioni Unite siano risolte per conservare la loro credibilità davanti al mondo». La colomba lascia di nuovo il posto al falco, probabilmente anche dopo una telefonata con Bush che sembra ci sia stata nella giornata.

Aveva detto il premier: «La guerra è l'ultima delle soluzioni possibili». E prima di qualunque decisione «bisogna aspettare una nuova risoluzione dell'Onu» aveva aggiunto il premier, insistendo su una tesi che fino a qualche giorno fa gli piaceva poco. Insomma, «se con una pressione di tutta la comunità internazionale non si potrà avere un cambio di posizione da parte di Saddam Hussein, mi auguro che almeno si possa avere un'azione che non sovverta il diritto internazionale. Ma, invece, che sia legittimata da una decisione delle Nazioni Unite. Cioè - insiste - da una nuova dichiarazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Per una volta il premier non racconta quanto sta succedendo. Evidentemente non gli piace come stanno andando le cose. Non anticipa l'intenzione di un possibile vertice ottenendo solo l'effetto di mandarlo a gambe all'aria. Conferma che in queste ore sono in corso tutta una serie di telefonate da premier e presidenti, ma non ne anticipa i contenuti. Improvvisamente si iscrive nell'elenco dei diplomatici. Preferisce dilungarsi, mentre intrattiene con gag e battute anche di cattivo gusto i dirigenti statali, sulla febbrile attività di questi giorni.

Viaggi di qua e di là nel tentativo di svolgere il ruolo di grande mediatore che si è dato da solo e che finora non gli è riuscito di interpretare al meglio. «Sono stati giorni veramente intensi di incontri, telefonate, considerazioni e preoccupazioni». Ed avanza, finalmente un dubbio sul suo alacre lavoro di intermediazione: «Spero che quello che abbiamo fatto, come rappresentante di un paese che non è certo l'ultimo di quelli occidentali» possa servire a trovare una soluzione alla crisi irachena. «Stiamo cercando di dare un nostro contributo, mi auguro che i fatti vadano in una certa direzione». Il dubbio si è insinuato anche nel finora sicuro di sé presidente del Consiglio italiano.

Certo Saddam non lo convince, non è come il Kazakistan che è un modello da seguire per il processo compiuto di distruzione del proprio arsenale nucleare, «essattamente il contrario di quello che succede in Iraq».

Se non si potrà avere un cambio da parte di Saddam, mi auguro un'azione che non sovverta il diritto internazionale

“ Il capo del governo oggi dovrà affrontare il dibattito parlamentare. In serata è stato ricevuto da Ciampi. Poi un vertice a Palazzo Chigi ”



Nel pomeriggio ha definito la guerra l'ultima soluzione possibile. Più tardi si è scagliato di nuovo contro Saddam. Oggi spiegherà ”

Berlusconi ora non sa se tenere l'elmetto

Ondivago dopo Powell, poi esclama: «La comunità internazionale deve essere risolta»



Il Presidente del Consiglio Berlusconi nel cortile di palazzo Chigi davanti un militare del picchetto d'onore

Borgialo/Agf

LA COLLEGA KAZAKA

Marcella Ciarnelli

Non è solo amico di George e di Vladimir, di José Maria e di Tony. Il premier italiano che ha un cuore grande così, appena un capo di Stato o di governo varca il portone di Palazzo Chigi, immediatamente viene arruolato nell'allegria compagnia che decide le cose del mondo. «Nella squadra» come ama dire il presidente del Consiglio che predilige la metafora calcistica. Sulla linea del «dare soldi, vedere cammello» l'ultimo arruolato è stato il presidente del Kazakistan, l'inquietante Nursultan Nazarbayev, dall'incerto passato in tema di democrazia applicata, e che invece si è guadagnato sul campo una medaglia di sincero e appassionato sostenitore delle libertà. Individuali e non. Altro che Saddam. Ma il successo dell'incontro è stato: io porto a te un bel po' di imprenditori che possono avviare nuovi e importanti insediamenti, tu metti a disposizione le ricchezze sterminate di un sottosuolo in gran parte ancora da sfruttare. Come due mercanti il premier italiano e il presidente della repubblica caucasica hanno stretto un patto di ferro. Si sono subito intesi i due. In fondo hanno qualcosa in comune che va al di là dei possibili scambi commerciali da potenziare. Entrambi credono nella tv come vera arma di massa. E se Berlusconi ci ha lavorato in proprio, allargando il suo impero a dismisura e riuscendo, a mezzo governo, ad impossessarsi anche della Rai, l'altro ha affidato l'impresa alla prima dei suoi figli. In un paese dove le tv sono due una appartiene alla prima erede del presidente, Darida. «Khabar channel» manda in onda il 50% delle trasmissioni per la delizia dei kazachi. Il resto, per forza di cose, sarà l'altra faccia della stessa medaglia.

E il presidente Nazarbayev, ricevuto a Palazzo Chigi, si vanta: ««Eravamo tra le potenze nucleari, avevamo 1100 missili balistici F 18 con 10 testate divisibili e disponevamo del secondo poligono per i test nucleari al mondo in cui sono state fatte 526 esplosioni nucleari, di cui 86 all'aperto. Ma nel '92 il Kazakistan ha distrutto il proprio potenziale nucleare e chiuso il poligono. Con questi atti abbiamo contribuito notevolmente al progetto di pace».

La questione resta complessa. E non l'ha risolta la relazione del segretario di stato americano. Così Berlusconi deve ammettere che prima di dire qualsiasi cosa «bisogna sentire gli altri partner. È una situazione che voglio approfondire e non do commenti a caldo». Prima di andare

a Palazzo Chigi per cominciare il giro di consultazioni a cominciare dalla telefonata con il presidente di turno della Ue, Simitis e suggellato da una dichiarazione ufficiale, il presidente del Consiglio si è recato dal Capo dello Stato. Un colloquio indispensabile alla luce delle notizie che arrivavano dagli Stati Uniti. Ancor più prima di affrontare la lunga giornata di oggi in cui dovrà sostenere un dibattito parlamentare che lui, dentro di sé, ritiene inutile convinto com'è, e lo ha detto anche l'altro giorno a Putin, che già nella risoluzione dell'Onu 1441 era contenuta l'autorizzazione al conflitto.

Ma su una vicenda come la guerra non si può fare a meno di ascoltare tutti. Anche il Quirinale ha mostrato di tenerci. Quindi questo pomeriggio alle 15,30 comunicazioni alla Camera dei deputati. Subito dopo al Senato dove resterà il ministro Frattini per ascoltare il dibattito. Il presidente Berlusconi, invece, tornerà a Montecitorio. Al momento non è previsto alcun voto al termine della seduta.

m.ci.

«Bisogna sentire gli altri partner. È una situazione che voglio approfondire e non do commenti a caldo»



scivoloni

CONFLITTO DA... CAVALLO

Pasquale Cascella

Campa cavallo... L'erba cresce mentre si consumano nuovi e concreti conflitti tra l'interesse privato e il ruolo pubblico di Silvio Berlusconi. Non che il disegno di legge firmato da Franco Frattini abbia dato al problema una qualche onorevole sistemazione. Ma per quanto ipocrita sia, persino quel velo sembra essere trattato dalla maggioranza come la tela di Penelope: quel che si tesse di giorno, è disfatto di notte. Una volta per non disturbare la revisione delle rogatorie internazionale e l'altra per non sottrarre tempo alla legge Cirami. Sempre e solo a maggioranza, rigettando ogni rilievo dell'opposizione, con tanta fretta e furia da combinare solo pasticci. Si può rischiare altrettanto con la legge che dovrebbe essere a monte? Il presidente del Senato, Marcello Pera, si è premurato di garantire che quella uscita da palazzo Madama è «una buona legge». «Buona... per Berlusconi», ha ironizzato dall'opposizione Stefano Passigli. Di sicuro, non è risultata buona alla verifica tecnica predisposta alla Camera. Alla Commissione Affari costituzionali il presidente Donato Bruno ha comunicato che la copertura finanziaria è da correggere in quanto affidata a capitoli di spesa sbagliati. Fatto è che il provvedimento dovrà tornare al Senato. Nuovo giro, nuova corsa. E Pera dovrà preoccuparsi che buona la legge risulti anche alla prova delle riforme istituzionali, tra un'opposizione che non vuole «santificare» il conflitto e una maggioranza che ne vuole, pirandellianamente, «uno, nessuno e centomila».

Il disegno di legge sul conflitto di interessi tornerà in Senato perché per la copertura finanziaria sono stati individuati capitoli di spesa errati

Su misura per il premier ma con i conti sbagliati

ROMA La legge sul conflitto di interessi dovrà tornare in Senato per l'approvazione definitiva: lo ha riferito il relatore al provvedimento, Donato Bruno, che è anche presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. L'intervento si è reso necessario perché la norma di copertura finanziaria della legge è tecnicamente sbagliata.

L'errore era stato segnalato dalla commissione Bilancio nel suo parere reso il 23 gennaio alla commissione Affari costituzionali. La quantificazione della copertura è giusta, ma sono stati identificati i capitoli di spesa sbagliati.

Nei giorni scorsi il ministro Franco Frattini, che sta seguendo ancora l'iter di questa legge, aveva insistito sul fatto che la modifica avvenisse in sede di coordinamento formale del testo, da parte della Camera. Ma dopo una valutazione attenta da parte degli uffici legislativi ci si è resi conto che per porre rimedio all'errore commesso in Senato occorre emen-

dare il testo.

«Dovendo cambiare il testo - ha detto Bruno - il ministro Frattini ha chiesto di intervenire personalmente durante i lavori della Commissione, cosa che potrebbe avvenire già domani (oggi, ndr)».

«Credo che la legge sul conflitto di interessi approvata dal Senato sia una buona legge nella quale, mi pare, è stato trovato un buon equilibrio. Mi auguro che la Camera possa esaminarla rapidamente». Così il presidente del Senato, Marcello Pera, aveva detto a Parigi.

Stefano Passigli, senatore Ds, commenta negativamente il giudizio dato dal presidente Pera. «Il Presidente Pera da Parigi ha formulato alcuni giudizi politici definendo "buona" la legge sul conflitto di interessi approvata dal Senato. Ma buona per chi? Certo per Berlusconi, per il quale è stata confezionata come un abito su misura. Meno per quanti desiderano un'informazione libera in Italia, e che le elezioni si possano combattere ad armi pari. Quanto

al premierato forte - conclude Passigli - mi auguro che il Presidente Pera ricordi che esso non ha il consenso del centrosinistra e conservi il suo ruolo di arbitro piuttosto che sposare una delle soluzioni in campo».

«Passigli non perde il vizio di fare pura propaganda. Il Presidente Pera è assolutamente nel giusto: il ddl sul conflitto d'interessi è una buona legge. Le polemiche di Passigli sono stucchevoli e confermano le vecchie strategie dell'Ulivo: continuare ad usare il conflitto d'interessi come arma politica impropria contro il Presidente del Consiglio», risponde Elisabetta Alberti Casellati, che aggiunge: «Passigli, anziché continuare a brancolare nel buio dell'ipocrisia post comunista, farebbe meglio a spiegare ai cittadini come mai l'Ulivo, quando era maggioranza, ha ingessato per anni a Palazzo Madama il DDL votato all'unanimità alla Camera. Noi abbiamo fatto ciò che la sinistra non ha mai voluto fare. Ed è questo che brucia a Passigli e ai suoi compagni».

segue dalla prima

Il senso di B. per la democrazia

Ma, al di là di un conflitto così carico di rischi, quali sono gli umori che Berlusconi incrocerà in quella che un suo lontano predecessore definì «aula sorda e grigia»? E, soprattutto, quali sono gli umori che attraversano la coalizione di governo? Faccio qui una riflessione che, credo, non sia sfuggita a nessuno in questi anni. Il Presidente del Consiglio, come è noto, non ama il Parlamento. Potrei contare sulla palma di una mano le volte in cui vi ha messo piede. Non si è mai presentato ad un «question time», un ap-

puntamento istituzionale di una certa rilevanza per un premier perché si tratta di un'occasione per scambiare in forma veloce punti di vista con i parlamentari su temi importanti per la vita del Paese. Prodi, D'Alema, Amato vi si sono sottoposti di buon grado un numero infinito di volte. Quel confronto, spesso a muso duro, rappresenta dunque una convenienza per tutti gli attori in campo perché aiuta a cogliere gli umori dell'establishment politico rispetto all'azione del Governo. Berlusconi - è stato spesso scritto - è tentato di farne a meno perché appagato dai propri sondaggi.

Non credo però che le cose stiano così. La verità è infatti che per l'idea semplificata e aziendalistica che ha della democrazia, il Presi-

dente del Consiglio è portato a considerare il Parlamento come un luogo di perdigiorno. È questo il messaggio che trasmette al Paese, approfittando del fatto che spesso negli ultimi tempi appare ai minimi termini la fiducia che gli italiani ripongono nelle istituzioni parlamentari. Ma è tale atteggiamento - tra tutti quelli fuori dall'alveo dell'ortodossia formale, che così spesso esibisce - a spaventare una buona parte dell'opinione pubblica italiana ed europea. Ma riprendiamo il filo del nostro discorso e torniamo a parlare degli umori della maggioranza. Devo ricordare che l'aspro conflitto innescato dal premier nei confronti della magistratura e la possibilità lasciata ad arte intravedere di un possibile scioglimento delle Camere

nel caso in cui il processo sulla vicenda Sme in corso di svolgimento a Milano dovesse concludersi con una sua condanna, hanno prodotto effetti di vera e propria psicosi all'interno della Cdl. Si badi bene che il criterio delle candidature stabilito rigorosamente dal centro conferisce a Berlusconi, nel caso di una interruzione traumatica della legislatura un diritto di stampo feudale nelle scelte dei candidati. La psicosi non attraversa però l'alleanza nella stessa misura. Essa colpisce prevalentemente l'Udc di Casini, che ha mostrato in questi due anni qualche timido segno di dissenso rispetto a certe discutibili scelte di Governo. Non riguarda certo la Lega ed An. Anche se quest'ultima in misura minore, entrambe godono di una particolare franchigia in

cambio di una sconfinata docilità ai desiderata del premier. Si deve soprattutto a questi due partiti se il Parlamento è apparso fin dall'inizio della legislatura schiacciato, come mai era capitato in questi decenni di Repubblica, sull'esecutivo.

Non ci si lasci ingannare dalle apparenze. La Lega - è vero - sull'indulto non ha fatto di tutti i colori nella speranza di raccattare qualche voto in più nelle imminenti amministrative. Ha fatto teatro, come ai tempi del cappio in aula del '92. Si è messo il lutto al braccio ed ha votato, insieme alla maggior parte dei deputati di An in difformità dal resto della Cdl. Su di un tema così delicato che confliggeva platealmente con le promesse elettorali, la maggioranza è stata costretta a

dare un'immagine scomposta pur di salvare, almeno in parte, il rapporto con un certo elettorato del nord che sullo slogan «tolleranza zero» ha costruito un legame forte con la Casa delle Libertà.

Del tutto diversa, la situazione all'interno dell'Udc. Qui la paura delle elezioni anticipate, come accennavo prima, fa novanta. Non può che leggerci in tale chiave l'improvvisa ed inaspettata apertura di questo partito verso un premierato forte, dotato addirittura del potere di scioglimento delle Camere. Un potere che, come sostiene efficacemente il professor Sartori, viene usato solitamente da «un governo inguaiato che, non sapendo più che pesci prendere, cerca un diversivo nel rivoltare».

Un potere di ricatto che Berlusconi

vorrebbe fosse vergato in Costituzione ma che ha già ampiamente usato in forma indiretta in questa legislatura. Nessuno più ricorda che nei giorni in cui il Parlamento si occupava di rogatorie, di fronte alle titubanze di alcuni parlamentari dell'Udc a votare un provvedimento tanto controverso, è bastato mettere sulla bocca di Pecorella l'ipotesi dello scioglimento delle Camere, perché tutto il dissenso rientrasse disciplinatamente. Mi rendo conto però che il rumore dei tamburi di guerra che si avverte in questi giorni nell'aria, comprimendo la politica ordinaria. La guerra, si sa, oltre a quelli terrificanti che tutti conosciamo, si trascina dietro conseguenze minori, talvolta utili agli affanni della quotidianità.

Agazio Loiero

ROMA «Ivi compresi...»: pensate un po', in questa espressione alquanto aulica, decadente, molto formale, sta la fonte di tutti i dissensi che la scorsa notte hanno portato un'altra volta l'Ulivo sull'orlo di una rottura (tra poco vedremo perché). Argomento del contendere, abbastanza complesso: la guerra all'Iraq, il ruolo dell'Onu, i compiti dell'Italia, la valutazione del discorso di Colin Powell. Le cose stanno così: una parte dell'Ulivo è d'accordo, al momento, sul no alla guerra, ma non intende compiere gesti di rottura con l'Onu - in nessun caso - e non vuole escludere in linea di principio la concessione

agli Usa, da parte dell'Italia, delle basi militari che stanno nel nostro territorio e del diritto di sorvolo dei nostri cieli ai caccia militari americani. C'è invece un'altra parte dell'Ulivo, ed è la maggioranza, che vuole un no netto alla guerra, comunque, e non ritiene che un eventuale cedimento dell'Onu alle pretese degli Stati Uniti, possa indurre l'Italia (ed in particolare il centro-sinistra italiano) ad avallare in nessun modo l'azione militare contro Saddam. Gli ottimisti dicono che il dissenso è piccolo, i pessimisti dicono che è grande, e che l'Ulivo, oggi, ha una sola speranza di mantenere la sua unità: che la debolezza della posizione americana all'Onu spinga il Consiglio di sicurezza a non fornire nessuna forma di legittimazione della guerra. In questo caso l'Ulivo sarebbe unito, e i guai inizierebbero nel centro-destra.

L'assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo si è riunita ieri sera in un grande salone al primo piano di Montecitorio. Sala strapiena. Presiedono Violante e Castagnetti. Violante, diessino, quando arriva all'ingresso dell'aula distribuisce ai giornalisti un foglietto con su scritto il testo di una mozione concordata dai capigruppo dell'Ulivo. È il riassunto dell'ordine del giorno approvato la settimana scorsa dal Parlamento europeo - di netta condanna della guerra - con il voto unanime di tutte le sinistre (dai settori liberali fino ai verdi e ai comunisti). Il testo però è arricchito da una frase (solo una frase) tutta italiana: «ivi compresi l'uso delle basi e il sorvolo dello spazio aereo...». Questa breve frase impegna il governo italiano a negare agli Usa qualsiasi supporto, e anzi ad ostacolare la guerra. Violante spiega ai giornalisti che sul 90 per cento del testo concordato c'è l'accordo di tutti, e che solo su quelle 11 brevi parole ci sono dei dissensi.

Violante fa parte degli ottimisti. Marco Fumagalli, Fabio Mussi e Giovanna Melandri, della sinistra Ds, sono tra i pessimisti, e credono che quella frase sia il massimo di mediazione possibile: non si tocca. Clemente Mastella (Udeur) è ancora più pessimista e dice che la frase va levata perché equivale a una decisione di uscita dell'Italia dalla Nato e questo è inammissibile («Se volete accettare i dettati di Cofferati, fatele, e lasciate Berlusconi a governare per un altro secolo...»). Tonino Soda, diessino di sinistra, distribuisce il testo di alcuni suoi appunti fotocopiati, nei quali si

“ La discussione ieri si è chiusa senza una decisione. Se ne riparla dopo le comunicazioni di Berlusconi di oggi alla Camera ”



Esclusa la possibilità che oggi alla Camera si voti Boselli e l'Udeur contrari ad un testo che, a loro dire metterebbe l'Italia fuori dalla Nato ”

Iraq, non c'è accordo nell'Ulivo

Uniti sul no alla guerra. Sull'uso delle basi e il sorvolo degli aerei Usa è braccio di ferro



Rutelli e D'Alema durante la manifestazione contro la Finanziaria a Bari nel novembre scorso

Turi / Ansa

spiega quali sono i principi fondamentali dell'Onu e gli articoli della "Carta" delle Nazioni Unite che impediscono la guerra, la dichiarano illegittima, e anzi - in caso di attacco americano - potrebbero servire a mettere gli Stati Uniti nella posizione di Stato aggressore e perciò sanzionabile. Rutelli entra all'assemblea

senza fare dichiarazioni e così D'Alema. Marco Minniti, che è persona assai vicina a D'Alema, tenta una mediazione. Dice: «Leviamo quella riga con "Ivi compresi" e sostituimola con un'altra che sempre nega agli Usa basi e sorvolo, ma lascia una porta aperta "affidando all'Onu ogni ulteriore passo e decisione..."». Rizza,

dei comunisti italiani, si oppone, e si oppongono anche Fulvia Bandoli, Grandi e gli altri della sinistra Ds. In ogni caso la mediazione non va bene neanche ai mastelliani, né ai socialisti di Boselli (che è il primo a prendere la parola in assemblea, dopo la relazione di Castagnetti). Boselli dice: «No alla guerra, su questo siamo uniti. Bene, prendiamo atto dell'unità e andiamo avanti. Negare le basi e il sorvolo senza neanche conoscere il modo e lo scopo al quale vengono chieste non ha senso».

Perché non si riesce a trovare una mediazione, sebbene sembri che sul no alla guerra l'accordo sia generale? Per vari motivi, legati alle posizioni dichiarate e non dichiarate di molti partiti e molti esponenti dell'Ulivo, alla vicinanza o alla lontananza nei confronti della politica americana. In teoria i due partiti maggiori dell'alleanza,

z, e cioè Ds e Margherita, sono d'accordo sul testo della mediazione e su «Ivi compresi». In realtà si dice che molte posizioni di settori dei partiti maggiori siano mascherate e affidate alla battaglia tignosa dei partiti più piccoli. Socialisti e Mastella sanno di avere forti appoggi nella Margherita (e forse in qualche settore minoritario dei Ds), comunisti italiani e verdi (che vorrebbero rendere ancora più dura la posizione anti-Usa) sanno di avere dalla loro la sinistra Ds e settori minoritari della Margherita. Nessuno conosce benissimo gli schieramenti reali. Si sa di forti dubbi di Rutelli, si sa dei dubbi anche di un'ampia parte ex Dc della Margherita (ma non di Castagnetti e Rosy Bindi), che non sarebbero lontanissimi dalle posizioni di Mastella, mentre stavolta i Ds sembrano più uniti (è quasi un miracolo) anche perché è noto che su questa guerra il no di D'Alema è molto fermo. Ma si sa anche che il problema comune si complica parecchio quando viene affrontato il nodo dell'Onu. I riformisti dei ds sono contrarissimi a delegittimarlo, anche se non ritengono che il pieno rispetto dell'Onu debba automaticamente significare il sì alla guerra, anche qualora l'Onu l'autorizzasse in qualche modo.

Sullo sfondo, naturalmente, l'altro problema irrisolto: il rapporto con Rifondazione Comunista e col movimento pacifista. Soprattutto in vista della giornata della pace, il 15 febbraio, che coinvolgerà una cinquantina di capitali in tutto il mondo e che vedrà probabilmente una manifestazione oceanica a Roma. Rifondazione incalza l'Ulivo. Voleva che l'Ulivo decidesse di mettere al voto una mozione pacifista già oggi. Non lo ha ottenuto e questo ha spinto il capogruppo del Prc, Giordano, a scrivere una lettera di protesta ai leader dell'Ulivo. Giordano dice che rinunciando al voto si lascia tutto il campo a Berlusconi. Oggi comunque alla Camera il voto non ci sarà. L'assemblea dell'Ulivo si è conclusa a mezzanotte e ha rinviato ogni decisione a stasera. Forse, se si troverà qualche mediazione su un documento politico, si chiederà il voto per martedì prossimo.

pi.s.a.

Sullo sfondo della mozione c'è la manifestazione pacifista del 15 a cui l'Ulivo vuole arrivare unito ”

sondaggio Swg-ApBiscom

Il 72% degli italiani contro la guerra preventiva

ROMA Gli italiani sono decisamente ostili alla guerra contro Saddam anche se venissero trovate le armi di distruzione di massa da parte degli ispettori dell'Onu, un sentimento presente in modo trasversale nell'opinione pubblica, aldilà dell'appartenenza politica: lo rileva un sondaggio condotto dall'istituto di ricerche Swg

per l'Ap-Biscom secondo il quale, infatti, il 72% degli intervistati ritiene «ingiustificato» l'utilizzo della guerra come forma preventiva di difesa sostenuto dagli Usa per motivare un'offensiva contro l'Iraq (solo un intervistato su tre si dichiara infatti favorevole). E ciò nonostante che quasi due su tre interpellati affermano

che il «rais» di Baghdad rappresenta una minaccia per la pace nel mondo.

Gli intervistati si dichiarano poi in maggioranza contrari (64%) ad una partecipazione dell'Italia al conflitto al fianco degli americani. Ad essere favorevole è solo il 30% mentre solo il 17% si dichiara filoamericano (per loro l'Italia dovrebbe sostenere la posizione di Bush) mentre il 61% del campione si schiera con la linea adottata da Francia e Germania secondo cui la guerra non è inevitabile e va perseguito ogni sforzo per scongiurarla. In proposito il senti-

mento di contrarietà all'intervento in Iraq è presente in modo trasversale ai partiti nell'opinione pubblica: a dichiararsi ostili alla guerra sono infatti non solo gli elettori di sinistra (73%), di centrosinistra (79%) o di centro (64%), ma anche quelli di destra (51%). Tra coloro che si collocano nel centrodestra il 51% si dichiara favorevole all'intervento. Molto alta (12%) la percentuale degli indecisi.

Il no alla guerra all'Iraq sono più del doppio dei sì: oltre due italiani su tre rifiutano, infatti, la teoria del conflitto preventivo e, pur ritenendo il rais iracheno

Saddam Hussein una minaccia per il mondo, chiedono all'Italia di schierarsi sulle posizioni della Francia di Chirac e della Germania di Schroeder anziché seguire il presidente Usa Bush. Le posizioni non cambiano neanche di fronte all'eventualità di un ritrovamento di armi di distruzione di massa in Iraq da parte degli ispettori Onu.

Per il 71% degli italiani, il governo dovrebbe schierare il nostro Paese al fianco di Francia e Germania, «rafforzando il ruolo dell'Europa» mentre il 17% chiede di «continuare a sostenere le posizioni degli Usa».

A Bruxelles al posto di Badaloni, Pagliara o Cantore, più fedeli al Polo. Di Mare o Landi in pole position in Medio Oriente. A Belgrado esautorato Remondino, la sede resta vacante

Corrispondenti Rai, si prepara un rimpasto di guerra

Natalia Lombardo

ROMA Portate dai venti guerra, spinte dall'avvicinarsi del semestre di presidenza italiana alla Ue, da Viale Mazzini sono già partite sette o otto lettere ai corrispondenti all'estero: missione finita. Il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, starebbe infatti varando un piano che rivoluziona l'attuale assetto dei diciotto corrispondenti esteri. Luoghi cruciali di questo rimescolamento di carte e persone: Bruxelles, il Medio Oriente e i Balcani. Paolo Gentiloni, deputato della Margherita, ha chiesto conto del piano a Saccà, ieri in commissione di Vigilanza. Il diessi-

no Giuseppe Giulietti ha già denunciato l'intento della Rai di «varare un piano dei corrispondenti con una lista dei buoni e cattivi». E in questi giorni Saccà incontrerà i direttori dei telegiornali, con i quali deciderà le postazioni. Sulla sede Rai di Bruxelles si sta concentrando l'attenzione del governo, dato che a giugno inizia il semestre di presidenza italiana. Lo dimostrano le parole del ministro degli Esteri, Franco Frattini, che vuole rilanciare la strategia di immagine dell'Italia nel mondo: «Perché non arrivi più l'attacco offensivo di un giornale straniero», vedi il Financial Times, «senza che si faccia nulla per far passare il nostro messaggio». Al governo, quin-

di, servono strutture che diano «immagini positive» dell'Italia, e non solo le notizie «cattive» (magari sul certe leggi...). L'attuale capo dell'ufficio di corrispondenza, Piero Badaloni, ex presidente ulivista della Regione Lazio, e Alessandro Cassieri, potrebbero non dare abbastanza fiducia al centro-destra come esecutori di questo compito. Anche l'arrivo di Mariolina Sattinino non risolve il problema. Ci sarebbero, invece, due giornalisti più vicini al Polo, che ambirebbero al posto di capo nell'ufficio di Bruxelles: Claudio Pagliara (fidatissimo per il centro-destra, membro del Singrai), da Parigi, dove affianca Corradino Mineo, potrebbe passare in Belgio, lasciando il

posto sulla Senna a Badaloni; l'altro pretendente sarebbe Paolo Cantore, già ex corrispondente da Bruxelles, tornato in Italia e nominato capoderatore al servizio economico del Tg2 (l'autore del servizioetto-scherzetto sulle quote Berlusconi all'Unità, ricordiamo).

Un altro punto cruciale di controllo, in vista della guerra in Iraq, è il Medio Oriente. Nell'ufficio Rai di Tel Aviv ci sono Paolo Longo (ex corrispondente da New York) e Marc Innarino. Soprattutto quest'ultimo (in passato corrispondente da Mosca) sarebbe sgradito per i suoi servizi considerati troppo filo-palestinesi. E sembra che ci siano state proteste e pressioni dal-

l'ambasciata israeliana (le stesse critiche le avrebbe subite la Bbc). I candidati per il Medio Oriente sarebbero Franco Di Mare, inviato lanciato da Mimun quando dirigeva il Tg2, oppure Filippo Landi, che dovrebbe lasciare la taciturna sede del Cairo.

Terza bandierina nella mappa di Saccà (ma non per questo meno cruciale): i Balcani. Obiettivo sperato: togliere da lì Ennio Remondino. Tre mesi fa si era parlato della chiusura della sede di Belgrado, il che avrebbe giustificato la rimozione del corrispondente che segue le numerose guerre nell'area. E Remondino ha ricevuto da tempo la lettera di disdetta: a giorni scadrà il suo mandato e non gli è stata

comunicata alcuna nuova destinazione. Ma la decisione sulla chiusura della sede dei Balcani sembra rientrata (spetterebbe al Cda), anche per le pressioni contrarie della Farnesina. L'ufficio potrebbe restare aperto, ma al posto di Remondino potrebbero andare Marcello Ugolini, inviato per la radio, o l'egizio Filippo Landi.

Oggi Saccà dovrà rispondere alle numerose domande della Vigilanza (dai casi Sgarbi e D'Eusanio al piano corrispondenti, agli ascolti dati per buoni). A Viale Mazzini l'aria è ormai giudicata «insostenibile» (e ieri il Ds Fabrizio Morri ha sollecitato la soluzione di una crisi di vertice ormai «intollerabile»). Ma anche a Saxa Rubra

non mancano i malumori. Al Tg1 cresce lo scontento verso le scelte del direttore, Clemente J. Mimun, criticato per la tendenza a porre una sorta di Firma Unica sul fìggi, mortificando le individualità dei giornalisti. Il modello, contestato da molti in redazione, sarebbe quello che Mimun creò al Tg2: una «marmellata» indistinta che allora portò alla fuoriuscita di 67 persone. Nessun settore di competenza, rotazioni di turni, impossibile per il telespettatore affezionarsi al volto di un conduttore, soprattutto ora che già partono gli inviati verso il Golfo. Un esempio: a sostituire Lilly Gruber alle 20, ora a Baghdad, saranno i conduttori del tg delle 13.

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

VARESE Il volantino è anonimo, ma il linguaggio è più esplicito di una firma: «Via da Vares i lazzaruni», «Giustiziamo questa giustizia», «Vogliamo che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo». Il bersaglio è il sostituto procuratore Agostino Abate: magistrato scomodo, che ha indagato a 360 gradi sulla corruzione politica, senza risparmiare nessuno, dalla sinistra alla Lega. Difficile classificarlo come «Toga rossa», dato che le sue inchieste sulla Tangentopoli di Varese provocarono un terremoto, colpendo proprio i dirigenti del Pds locale.

Ma Umberto Bossi non gli perdonò di aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei padri fondatori della Lega, Giuseppe Leoni. «Ti raddrizzeremo la schiena», gli urlò nelle piazze col consueto linguaggio squadrista e per quelle minacce sta ancora risarcendo ad Abate 450 milioni, che gli vengono prelevati a rate dal suo stipendio di parlamentare. Non l'ha mai digerita.

Arrivato al governo, con un Guardasigilli in camicia verde, era prevedibile che il grande timoniere del Carroccio si togliesse qualche macigno dalle scarpe e la vendetta arrivò l'estate scorsa, con un'ispezione ministeriale che naturalmente ebbe un esito assolutamente infuocato per il magistrato (ma non dovrebbe valere anche in questi casi una sorta di legittimo sospetto, che consenta di dubitare dell'imparzialità e della serenità di "giudici" ministeriali così palesemente schierati?).

Il verdetto degli ispettori avrebbe dovuto avere un carattere riservato: sulla vicenda il giudizio spetta al Csm che dovrà ora decidere se promuovere o meno un'azione disciplinare contro Abate, ma a soffiare sul fuoco ci si è messa anche la «Padania» che ha fatto da grancassa alle conclusioni degli «007» di via Arenula, invocando i tribunali del popolo ed enfatizzando infuocate lettere dei lettori, costruite più o meno al tavolino, che chiedevano la testa di Abate.

In questo clima arrivano i volantini trovati ieri mattina nelle vie del centro cittadino. Volantini anonimi, dai quali la Lega ha con qualche lentezza preso le distanze, ma che si posano come la ciliegia sulla torta al culmine di una campagna condotta dal Carroccio, dai suoi leader, dai suoi ministri e dal suo house organ. Il commissario provinciale della Lega Nord Leonardo Tarantino reagisce: «Non abbiamo nulla a che fare con gli autori ignoti dei volantini contro Agostino Abate. La Lega Nord non ha mai mancato di assumersi la responsabilità delle proprie idee e convinzioni e proprio per questa coerenza i più importanti esponenti del nostro movimento stanno affrontando innumerevoli processi».

Ma il punto è questo: nella città in cui, per volontà del sindaco, anche nelle aiuole campeggia il «Sole

Un giornale moderato come la «Prealpina» ha cominciato a prendere le difese di Abate

”

“ Parole esplicite «Via da Vares i lazzaruni», «Giustiziamo questa giustizia», «Vogliamo che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo»



Il procuratore “ha la colpa” di aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei padri fondatori della Lega, Giuseppe Leoni

”

Varese, volantini-minacce per il giudice Abate

Castelli lo ha messo sotto ispezione, nel mirino della “Padania”. La Lega prende le distanze piano piano



Friuli, i leghisti sicuri di aver imposto la Guerra

ROMA All tam tam in via Bellerio era già cominciata una settimana fa, con Umberto Bossi che si aggirava sorridente nelle stanze del quartier generale della Lega, buttando lì una battuta dopo l'altra sulle elezioni in Friuli. Poi ieri Claudio Scajola, organizzatore della campagna elettorale amministrativa di Forza Italia, ha dovuto ammettere a denti stretti che «i nostri candidati secondo me sono i migliori, ma non sempre è possibile essere accontentati». Alla candidatura di Alessandra Guerra per la presidenza della Regione Friuli-Venezia Giulia mancherebbe dunque solo l'imprimatur ufficiale, e non è detto che non arrivi tra qualche ora. La giovane dirigente leghista udinese, quarantenni quest'anno, è infatti volata ieri mattina a Roma. «Per affari istituzionali» dice lei, ma sicuramente anche per un colloquio con Umberto Bossi. Ma se per il leader leghista la candidatura della Guerra sarebbe una gran bella vittoria, non è affatto detto che sia lo stesso per la Casa delle libertà. I dirigenti di Forza Italia in Friuli, che puntavano sulla ricandidatura di Renzo Tondo, l'albergatore carnico ex socialista oggi presidente della Regione, sono in rivolta.

Il leader della Lega e ministro per le Riforme Umberto Bossi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

La Porta di Dino Manetta



Patteggiamento allargato per salvare Bossi

Norma ad hoc: una pena pecuniaria lo salverebbe dal carcere se l'attesa sentenza della Cassazione fosse negativa

Luana Benini

ROMA Erano i tempi in cui la Lega annunciava il reclutamento della sua guardia nazionale dopo aver riunito per la sedicesima volta il Parlamento della Padania. Tempi di attacco frontale al «regime romano razzista e coloniale». Il 18 settembre 1996 nella sede della Lega in via Bellerio a Milano gli uomini della Digos che dovevano eseguire una perquisizione disposta dalla magistratura di Verona nell'ambito dell'inchiesta del procuratore Papalia, furono accolti a calci e pugni. Il processo che coinvolse lo stesso Bossi (le cronache dell'epoca gli attribuiscono l'iniziativa di aver strattinato «violentemente» e di aver strappato «il giubbotto e la giacca d'ordinanza» a un ispettore capo mentre Maroni lo trascinava per le gambe) è passato per i vari gradi e approdato in Cassazione che dovrà pronunciarsi il prossimo 21 marzo. Su Bossi pende una condanna a quattro mesi, e siccome il leader della Lega ha già ottenuto due

sospensioni condizionali, la situazione non è delle più rosee. A pronunciare solo il nome Papalia nella Lega si scatena l'inferno. Ma nelle retrovie l'ufficio rattiopoli giudiziari dei parlamentari-avvocati del centro destra ha lavorato bene. Ha pensato anche a Bossi. Nella legge sul patteggiamento allargato che è già assegnata alla commissione giustizia della Camera c'è una norma che potrebbe risolvere il problema al ministro leghista delle riforme.

Interpellato, il ministro è andato su tutte le furie rispolverando la retorica dei tempi migliori: «Io con questa cosa non c'entro nulla, io mi salvo da solo, sono un patriota padano e sono disposto ad andare in carcere». Vere e proprie escandescenze: «Io non ho paura né dei gaglioffi comunisti, né dei loro manutengoli. Sono disposto ad andare in prigione contro i criminali che ci hanno fatto condannare...».

Ma le coincidenze sono sospette. «È innegabile che sia una legge salva-Bossi», commenta Mantini, Margherita. Secondo il diessino Elvio Fasso-

ne «sembra ovvia la strumentalità di quella norma che è nata come un fungo, all'improvviso, quando la legge sul patteggiamento allargato era praticamente arrivata al capolinea in commissione». E Di Pietro: «Continuano a fare un uso privatistico della giustizia. È davvero scandaloso».

La legge in questione modifica una legge esistente (689 del 1981). Il Senato l'ha esaminata in seconda lettura dopo che in commissione alla Camera era stata licenziata all'unanimità. No problem fino all'ultimo (tanto che si era scelta la sede deliberante). Ma poco prima di andare in aula spuntano due emendamenti del relatore Guido Ziccone, forzista. Il primo prevede la possibilità di patteggiare le misure alternative, il secondo raddoppia le sanzioni sostitutive. L'articolo 6 in particolare prevede che la Cassazione possa applicare le sanzioni sostitutive nei processi in corso. Un esempio a caso: Bossi è condannato a quattro mesi? Il giudice della Cassazione può sostituire la sua pena con una pecuniaria.

Al Senato il testo è passato in aula pochi giorni fa con l'astensione di Ds e Margherita e il voto contrario dei Verdi. L'opposizione ha fatto obiezioni sul piano tecnico («le sanzioni sostitutive sono esterne all'oggetto della legge e devono essere affrontate in modo organico con un provvedimento ad hoc»). «Noi - spiega il ds Guido Calvi - abbiamo espresso perplessità su tutto l'impianto». E questo al di là di qualsiasi collegamento con il caso Bossi che è venuto fuori solo ieri. Ma la maggioranza ha sostenuto il testo con ostinazione. Adesso la legge è all'esame della commissione giustizia della Camera dove l'on-avvocato forzista Nicolò Ghedini sembra la stia spingendo avanti con forza (non altrettanto, per la verità, sembra fare il presidente forzista Gaetano Pecorella). Ma il diessino Kessler ha già fatto sapere che il testo, così stravolto dal Senato, non può funzionare. Se la Camera non inghiottisse il boccone e ritoccasse la legge, questa dovrebbe tornare al Senato. E allora non sarebbe più utilizzabile per Bossi. Perché il 21 marzo è dietro l'angolo.

«Ti raddrizzeremo la schiena», urlò Bossi ad Abate nelle piazze per quelle minacce 450 milioni

”



Giuliano perché fai così?

una dichiarazione di guerra agli allora presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini (che fra l'altro è morto da tempo). Eccola: «Caro Napolitano tu sai benissimo che nel '93 in Italia fu manomessa la democrazia, manipolando la Costituzione del '48 in tutta fretta, sotto la spinta linciatoria delle monetine tirate a Craxi sotto casa sua, abrogando il diritto dei parlamentari di verificare se nelle indagini della magistratura ci fosse il sospetto di una persecuzione». Già, perché ovviamente «il voto segreto della Camera su Craxi e il pool di Milano diceva che c'era fumus persecutionis». Ma certo, come no: la Camera salvò Bettino e bottino perché c'era la

persecuzione. Ergo a Napolitano, reo di aver «affossato 40 anni di storia italiana» in combutta con tutti i partiti e tutti i deputati e tutti i senatori (tranne 5 contrari e 8 astenuti), non resterebbe che chiedere scusa. Perché, secondo il ventriolo, il voto (segreto e un po' mafiosetto) salva-Craxi fu un'epica espressione di libertà, mentre quello (palese) anti-immunità fu un'orgia di tradimenti nel teatro macabro della rivoluzione italiana», «delitto costituzionale», opera dei «pupi del pool di Milano». Pool che, fra l'altro, mai si era sognato di chiedere l'abrogazione dell'immunità.

L'ira funesta del ventriolo è comprensibile: l'idea che i giudici, dieci anni

dopo, gli portino via un altro padrone lo rende nervoso. Al punto da fargli riamare la «Costituzione del '48»: a lui che fino a ieri voleva rifarla da cima a fondo, a suon di «giusti processi», presidenzialismi e bicamerali. Resta da capire che cosa c'entri la decisione unanime del Parlamento del '93 con le attuali disavventure giudiziarie di Berlusconi. A meno che non si voglia insinuare che dieci anni fa le Camere votarono in quel modo animate da una sorta di anti-berlusconismo preventivo (ci leviamo l'immunità oggi, così domani arriva il Berlusconi e non la trova più). Quando si candidò nel 1994, nel 1996 e nel 2002, il Cavaliere sapeva benissimo che, una volta eletto, avrebbe potuto finire sotto inchiesta come ogni comune mortale. Né mai gli saltò in mente di comunicare agli elettori la sua intenzione di immunizzarsi. Al momento della discesa in campo, anziché rimpiangere i vecchi inquisiti, urlò: «Noi siamo l'Italia delle persone oneste contro l'Italia che ruba!» (6 febbraio '94). Alle elezioni del 2001 era addirittura imputato da un anno nel dibattimento Sme-Ariosto.

Santoro in Rai ora potrà fare reportage

ROMA Michele Santoro potrà rientrare in Rai occupandosi di reportage che saranno trasmessi in seconda serata. Ma la decisione non è ancora conclusiva ed infatti ieri è stata fissata un'altra udienza per il 19 febbraio per verificare lo stato di avanzamento degli accordi tra il giornalista e l'azienda. È quanto è emerso nel pomeriggio durante l'udienza che si è tenuta davanti al giudice del lavoro di Roma, Massimo Pagliarini, e nel corso della quale sono stati sentiti sia il giornalista che il direttore di Rai tre Paolo Ruffini. Ruffini, stando a quanto di è appreso, aveva ravvisato la possibilità di utilizzare Santoro e la sua squadra di giornalisti per cinque-sette puntate di prima serata, nonché

per una ventina di trasmissioni di seconda serata a partire da maggio, cioè da quando si concluderà «Ballarò». Santoro ha confermato che l'ipotesi era stata presa in considerazione. Il direttore di Rai tre ha, quindi, aggiunto davanti al giudice di avere informato il direttore generale Rai Agostino Sacca il quale ha escluso per ragioni di budget le puntate di prima serata. Santoro, dal canto suo, pur ritenendo ingiusta l'esclusione delle puntate da trasmettere dopo il telegiornale, si è detto disponibile a lavorare per i reportage, anche per dare la possibilità di lavorare ai giornalisti che in questi anni hanno collaborato con lui.

Segue dalla prima

L'approvazione alla Camera del cosiddetto «indultino» è stata vista dalla Lega come un «tradimento» degli alleati, per il quale esibire la fascia nera del lutto e preparare la vendetta. Niente sembra placare i bollenti spiriti leghisti. Neppure il cavillo «salva Bossi», introdotto surrettiziamente al Senato nelle pieghe delle norme sul patteggiamento allargato, ha compensato l'astio maturato dal leader del Carroccio nei confronti della «operazione trasversale» del provvedimento umanitario della sospensione condizionata degli ultimi tre anni di pena per chi ne abbia scontata almeno un quarto. Colto con le mani nella marmellata di una norma transitoria che gli consentirebbe di trasformare in una semplice sanzione pecuniaria la condanna a quattro mesi passata in giudicato per i famosi fatti di via Belle-ri, Bossi fa la voce troppo grossa per essere credibile: «Io con questa cosa non c'entro nulla, mi salvo da solo, sono un patriota padano, non ho paura né dei gaglioffi comunisti né dei loro manutengoli, e comunque il problema lo hanno loro se io vado in carcere».

Appunto: loro chi? Difficile credere che il premier nulla abbia a che fare con lo scandalo del favore personale a Bossi. Di sicuro non poco si sta adoperando per accontentare Bossi anche sul piano politico, dando il via libera alla rinuncia della candidatura di Renzo Ton- do a favore della leghista di Alessandra Guerra per la presidenza del Friuli Venezia Giulia, anche a costo di attrarre su di sé la fronda dei forzisti di quella regione. Oltre che offrire il destro ai centristi dell'Udc per rivendicare, a loro volta, spazio per i propri uomini alle amministrative siciliane. Si metta nel conto la rissa al Pirellone della lombardia e gli scazzi si Trieste e di Brescia e i vizi fuori una rincorsa di equilibri elettorali che rischia di scompaginare i già precari equilibri politici della maggioranza. La partita travalica, ormai, le compensazioni del premier, essendo i rapporti di forza regolati dalle spinte d'interdizione.

Con l'approvazione dell'indultino Bossi non solo si è trovato spiazzato di fronte dell'ala più forcaiola del suo movimento, ma ha scoperto che la determinazione del presidente della Camera conta ben più dell'ostracismo del suo ministro della Giustizia. E tanto più Pier Ferdinando Casini apre, dentro e fuori della maggioranza, a un confronto con l'opposizione sulla «vera sfida delle riforme» («Non si può andare avanti sempre con duelli all'arma

“ Pera dalla Francia fa sapere che si può ripartire dalla bozza Boato in Bicamerale. ma quel documento fu affondato proprio da Berlusconi: troppo giustizialista ”



Il partito di Bossi vuole rallentare i tempi dell'indultino in Senato. Calderoli sconfessa il presidente del Senato

Giustizia, i conti non tornano. Nella Destra è guerra aperta

La Lega: «L'indultino, una porcata». Sotto tiro Casini e Pera. Il Guardasigilli: la separazione delle carriere è contro la Costituzione



Deputata della Lega con il lutto al braccio in segno di protesta martedì alla Camera. Giglia/Ansa



bianca; le riforme a dispetto dell'avversario durano lo spazio di un mattino; anche l'immunità non può essere un tabù, ma qualsiasi ipotesi correttiva deve essere esaminata mettendo da parte ogni sete di rivalsa», è stato il verbo di ieri) tanto più gli strali leghisti si concentrano su di lui e il suo partito. Fino al punto da mettere in discussione l'alleanza? Formalmente no. Questa assicurazione a Berlusconi è data. Ma a Casini che definisce il voto trasversale un «atto di maturità politica», il braccio destro di Bossi, France-

sc Speroni, replica accusando i centristi di «tendere meno a ripetere i patti». E Mario Borghezio traduce con la sua abituale brutalità: «I partiti che raccolgono voti nelle regioni meridionali più caratterizzate dalla criminalità diffusa sono stati costretti a

costringere Bossi a fare campagna elettorale con il provvedimento approvato, fatto è che il vice ha avvertito il presidente del Senato che «si sbaglia di grosso», che la Lega «ricorrerà a qualsiasi strumento regolamentare per impedire l'approvazione di una vera e propria porcata». E giacché c'era da contestato anche il giudizio di Pera sull'assenza di un «rischio di prevaricazione dei giudici sulla politica». Con questo argomento: «L'introduzione del sistema bipolare non ha modificato una Costituzione parotica da una maggioranza cattolico-marxista. Finché non si rimuoverà quel peccato originale...».

Tutto si tiene, se è vero che Roberto Castelli ha meditato addirittura di dimettersi da ministro della Giustizia per marcare il dissenso dall'indultino. Ma la rivalsa sembra volersela prendere proprio al Senato dove oggi calerà l'emendamento del senatore di An Luigi Bobbio al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario volto a separare i concorsi di giudici e pubblici ministri. «Allo stato dell'arte» piace al Guardasigilli leghista. Che non sente ragioni quando l'opposizione denuncia il rischio che venga manomessa, anche qui surrettiziamente, la Costituzione. Parola di Castelli: «Noi ci stiamo occupando a Costituzione vigente di separazione delle funzioni. Per una separazione delle carriere, occorrerebbe una riforma di carattere costituzionale. E in questo caso non competerebbe neanche al ministro della Giustizia». Ci risiamo con il rebus leghista. A chi passa la palla: al ministro delle Riforme, Bossi, o direttamente a Berlusconi?

Pasquale Cascella

L'intervista Anna Finocchiaro responsabile giustizia ds

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Finocchiaro, ora l'indultino passa al Senato. Dove il presidente Pera prevede tempi brevi, ma Calderoli e i colleghi di La Russa affilano i denti. Come finirà?
«Mi rassicurano le parole del presidente Pera, e spero in una coerenza fra quanto è accaduto alla Camera e quanto accadrà al Senato. Non mi stupisce che La Russa minacci nuovi ostruzionismi perché è la linea che hanno scelto. Una linea che mi sembra autolesionista per la CdL. Oggi An mostra i denti, forse in vista delle amministrative, ma prima ha votato entusiasta la Cirami e il falso in bilancio. Inoltre le manifestazioni truculente di Lega e An mostrano una frattura politica molto grave su temi centrali: le carceri e la sicurezza».

La campagna elettorale assorbirà tutto il resto. È realistico pensare di varare la Buemi-Pisapia prima, o finirà rimandata a dopo il voto con presumibile sollievo del centrodestra?
«Io non credo che la maggioran-

za trasversale formatasi sul provvedimento alla Camera potrà ritirarsi al Senato. E spero proprio che non si verifichino rimandi da un'aula all'altra».

Casini si è liberato della patata bollente senza farsi scottare.
«Non si è levato di torno un fastidio, si è assunto una responsabilità. Gli va dato atto di una seria assunzione di responsabilità istituzionale».

I Ds rilanciano l'indulto, ma Pecorella ribadisce il ticket con l'amnistia. Non se ne esce?
«Su questo punto c'è un'ambiguità che non si riesce a sciogliere. L'abbinamento posto da FI nell'ultima seduta della Commissione giustizia, quella che verifica numeri e disponibilità, ha di certo irrigidito molte posizioni. È apparsa come una via di fuga del partito di Berlusconi. Ma è grave anche il comportamento della Lega che sull'amnistia non ha chiuso, mentre in aula ha fatto ostruzionismo sull'indultino e si è dichiarata contro l'indultino. Insomma, sulla partita resta un'ambiguità di fondo che induce

L'indultino è un primo, ma solo parziale risultato. Sulla partita nella maggioranza resta un clima di ambiguità

«Ora la battaglia è per l'indulto»

alla cautela. Ma spero che il clima di Montecitorio sia propiziatario...».

Non vi accontentereste di portare a casa l'indultino per 7mila detenuti?
«Quello è un primo e parziale risultato, ma noi insistiamo sull'indulto. Il principio ispiratore delle politiche carcerarie deve essere un percorso di rieducazione e risocializzazione che comprenda, in carcere, il diritto a salute, studio, lavoro. E che prosegua dopo il carcere per il reinserimento degli ex detenuti».

Perché ha voluto ancorare le esclusioni oggettive al 4-bis, sapendo di esporsi alle polemiche sui reati di Tangentopoli?

L'abbinamento di FI ha irrigidito le posizioni, grave anche l'ostruzionismo portato avanti dalla Lega

poli?
«Vorrei precisare alcune cose perché detesto le strumentalizzazioni. Primo: il mio emendamento non ha modificato il testo varato dalla Commissione, che già non escludeva i reati di corruzione e concussione. Ha solo risposto a esigenze di razionalità. Dunque, la polemica è finta. Secondo: dal '75 a oggi i condannati per tangenti non varcano la soglia del carcere ma vengono affidati in prova al servizio sociale, che è misura alternativa assai meno afflittiva. Dunque, l'emendamento non muta *in melius* la loro condizione ma la lascia così com'è».

La Margherita, invece, avrebbe voluto l'esclusione "simbolica" dei tangentisti?
«Non la Margherita: Mantini, che è rimasto isolato. Fanfani ha fatto una dichiarazione di voto favorevole al mio emendamento. Aggiungo che in aula ho dato disponibilità a ridiscutere il punto, ma né la Commissione né il rappresentante del governo si sono fatti avanti. Io sono per escludere quei reati dall'ambito dell'indulto: ma quello è un atto di clemenza, questo no».

Pisapia obietta che la compe-

tenza a sospendere la pena dovrebbe essere del pm, che conosce il fascicolo, e non del magistrato di sorveglianza.
«La Commissione ha lavorato per caratterizzare la sospensione come misura alternativa, altrimenti sarebbe stata incostituzionale. Ma se viene costruita così, poi va incardinata nel sistema secondo cui le misure alternative sono applicate dal magistrato di sorveglianza».

Non si è risolta la "forca caudina" della data di applicazione. Il riferimento a una data certa avrebbe comportato rischi di incostituzionalità ex art. 79, ma l'ancoraggio all'entrata in vigore della legge non viola il principio di eguaglianza di cui all'art. 3 della Carta?
«È un punto molto delicato. Non abbiamo trovato una soluzione migliore di quella adottata. Da un lato siamo stati obbligati a scartare la data fissa che è tipica dell'indulto. Dall'altro mi è stato chiesto di ritirare un emendamento che avrebbe diluito la disparità di trattamento (estendendo l'indultino agli imputati oltre che ai condannati, ndr)».

Il pm di Mani Pulite snocciola dati: «Nei processi per Tangentopoli si arriverà al 70% di prescrizioni. Ma le istituzioni non ci aiutano»

Colombo: in Italia la legge non è uguale per tutti

Andrea Carugati

BOLOGNA Parte con un dato inquietante Gherardo Colombo, Pm di Milano, ospite ieri sera a Bologna di un dibattito sulla Costituzione, che ha visto la partecipazione di oltre 400 persone. «A oggi nell'inchiesta Mani Pulite sono state rinviati a giudizio 3200 persone, per il 35% di queste si è arrivati alla prescrizione e le sentenze definitive sono meno della metà. Questo vuol dire che in un tempo di 2-3 anni la percentuale di prescrizione arriverà intorno al 70%. Oppure ci potrebbero essere delle assoluzioni, perché nel frattempo il reato è stato tolto dal codice. Con questi numeri si fa fatica a dire che in Italia la legge è uguale per tutti». E proprio da questa domanda è partita la discussione, e cioè se il principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione sia ancora attuale. Colombo ha spiegato come

questo principio sia stato introdotto nella Carta costituzionale dopo la fine del fascismo e la tragica esperienza delle leggi razziali, e come questo principio sia «il fulcro del nostro stare insieme». Il Pm ha poi descritto il lavoro svolto da Parlamento e Corte Costituzionale per adeguare i codici civile e penale (elaborati in epoca fascista) alla Costituzione. «L'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge - ha spiegato - è un imperativo che vincola tutte le istituzioni a rimuovere gli ostacoli che a questa uguaglianza si frappongono». Ecco che l'indipendenza della magistratura si configura come uno degli strumenti fondamentali affinché l'uguaglianza esista. Di qui l'esigenza che i Pm non debbano rispondere ad altri poteri, e quella di una obbligatorietà dell'azione penale che non dia potere di discrezione allo stesso Pm. «Per garantire di più i cittadini - ha detto Colombo - bisognerebbe rendere l'obbligatorietà più effettiva dando più mezzi alle pro-

cedure: a Milano siamo 81 e alcuni di noi non hanno neppure un assistente; ci mancano quindi almeno una dozzina di sostituti». Colombo si è poi chiesto quale vantaggio possa derivare ai cittadini dall'eventuale separazione delle carriere tra Pm e giudici: «L'argomento che sento spesso ripetere - ha spiegato - è che Pm e giudici sarebbero "pappa e ciccia" perché hanno fatto lo stesso concorso. Questo rischio non esiste nemmeno tra gli stessi giudici, che frequentemente si contraddicono nei diversi gradi di giudizio». Colombo ha poi ricordato la frequente disparità tra le richieste dei Pm e la decisione del giudice, e ha precisato: «Non sapete quante volte ho chiesto da Pm l'assoluzione di un imputato che poi è stato condannato». Il sostituto milanese ha poi spiegato come, nel sistema italiano, non si possa parlare di parità tra accusa e difesa: «Il Pm deve puntare a un'esatta ricostruzione dei fatti e cercare anche le prove a favore dell'imputato, un ruolo

quindi assai diverso da quello dell'avvocato. L'attività del Pm è simile a quella del giudice, se avessi il solo scopo di accusare - sottolinea Colombo - farei il Pm in modo molto diverso e i cittadini sarebbero meno garantiti. Il fatto che la carriera sia unica quindi è una garanzia per i cittadini, che, altrimenti, si troverebbero accusati da un Pm privo della cultura della giurisdizione». «Si può eventualmente separare di più le due funzioni che sono già fortemente separate - ha precisato Colombo - ma non crediate che qualcuno possa fare il giudice in un processo in cui aveva il ruolo di Pm: non è che uno cambia funzione in 15 giorni, ci vogliono almeno 3-4 anni». Infine è arrivata una critica alla magistratura sulla lentezza dei processi: «La causa principale è nelle regole e nella mancanza di mezzi - ha detto - ma è anche vero che non tutti i magistrati si ammazzano di lavoro, e che non sempre sono capaci di organizzare i loro uffici».

Secondo stop a Previti dalla Cassazione

MILANO La Cassazione ha rigettato la ricusazione del giudice Guido Brambilla, proposta dalla difesa dell'onorevole Cesare Previti, imputato di corruzione in atti giudiziari al processo Sme insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La difesa del deputato di Forza Italia sosteneva che Brambilla, già trasferito al tribunale di sorveglianza di Milano in seguito alla decisione del Guardasigilli Roberto Castelli, avrebbe dovuto lasciare il collegio giudicante. L'istanza di ricusazione era già stata respinta dalla Corte d'Appello di Milano. «Attendiamo le motivazioni - spiega Giorgio Perroni, uno dei legali del collegio di difesa di Previti

- perché potrebbe permanere il vizio processuale anche se non considerato motivo di ricusazione. Brambilla aveva preso parte all'attività del tribunale di sorveglianza, poi è tornato indietro. La vicenda potrebbe non essere chiusa, aspettiamo di vedere se la decisione della Cassazione lascia spazi per altre istanze all'interno del processo». E così Previti incassa la seconda cattiva notizia dalla Cassazione. Con i ricorsi presentati sperava in esiti diversi per i suoi processi. Così come sperava molto di più dalla legge Cirami, ma anch'essa applicata alla lettera dalla Suprema Corte non lo ha rimesso dal suo giudice naturale. Alle sentenze, di Milano, dunque l'ultimo atto.

Martinazzoli: questa è una vera e propria resa dei conti nella maggioranza, si accorgono che il consenso sta svanendo

«Formigoni è arrivato al capolinea»

L'Ulivo denuncia la caduta di credibilità della Regione Lombardia. Stasera vertice a casa Berlusconi

Carlo Brambilla

MILANO La crisi della Regione Lombardia si concluderà forse questa sera in via del Plebiscito a Roma. A casa di Silvio Berlusconi. Qui, dopo la partita Milan-Perugia di Coppa Italia, il governatore Roberto Formigoni e il coordinatore lombardo di Forza Italia, Paolo Romani, dovrebbero firmare un vero e proprio trattato di non belligeranza, davanti al premier. La conferma arriva dallo stesso Romani: «Ho telefonato a Berlusconi, abbiamo parlato della vicenda e stiamo lavorando per un accordo... Vediamo».

In attesa della conclusione di questa guerra intestina oggi è toccato all'opposizione fare il punto della situazione. Mino Martinazzoli, parlando a nome di tutto l'Ulivo e di Rifondazione comunista ha denunciato il sostanziale fallimento della politica da «superleaders» di Formigoni: «Si tratta di una crisi grave, di una vera e propria resa dei conti perché si accorgono della drammatica caduta di consenso del loro progetto politico e certo non basterà un rabberciamento per risolvere tutto. Formigoni non andrà fino in fondo, noi speriamo comunque che vada a fondo». Per l'opposizione questa crisi non può restare fuori dal dibattito del consiglio regionale. Perciò è stata formalizzata la richiesta di un consiglio straordinario «così i lombardi potranno avere dichiarazioni pubbliche su quanto sta accadendo».

Questo è un classico caso da prima Repubblica, una crisi che si decide lontano dall'assemblea regionale

Insomma per Martinazzoli «non si tratta di un incidente di percorso, ma dell'emergere evidente di una crisi profonda che riguarda principalmente il primo partito della coalizione di maggioranza, ma non solo quello. Ed è evidente che il primo bersaglio sia il presidente. Si potrebbe dire che sono affari loro, però diciamo anche che parlano del-

la Lombardia come se fosse "cosa loro", siamo alla privatizzazione delle istituzioni». Le ragioni profonde dello scontro vanno ricercate nelle esasperate logiche di potere. Anzi di egemonia del potere. Formigoni rappresenta i fortissimi interessi di Cl, mentre Romani guida una cordata di interessi più diffusi nei settori imprenditoriali di Forza Italia.

Romani è il partito. Formigoni è Cl. Ma Formigoni è anche un uomo molto ambizioso e non ha mai nascosto le sue mire nazionali. Puntava alla Farnesina, ma è stato bocciato dallo stesso Berlusconi e ora sente il terreno scivolarli sotto i piedi. Ha tentato di fare la voce grossa, ha provato a sbarazzarsi degli assessori ribelli, teleguidati da Romani, ma



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni in auto per le vie di Milano



Tg1

Si, al Tg1 deve essere in atto una mezza rivoluzione. Sparito Borrelli (Paolo Longo è comunque sempre bravo e misurato), al seguito del cauto Berlusconi c'è ora Francesco Pionati, promosso viva voce del "premier". Il pastone politico, il regno che fu di Pionati, è passato nelle mani di Susanna Petruni che, abbandonato Berlusconi, è assai meno innamorata dell'oggetto del suo lavoro. Il suo, in verità, era un mezzo pastone, dato che gli esponenti del centrosinistra avevano un volto e quelli del centrodestra no: Berlusconi ha detto che deve riflettere sulle rivelazioni di Powell? Ebbene, tutto il centrodestra si è cucito la bocca anche con la Petruni. Dopo Loris Gai che racconta come sarà il nuovo mercato del lavoro modello Maroni, bello elastico e tanto precario, il Tg1 passa alla cronaca, cominciando dalla Franzoni. Non una parola sulla planetaria marcia per la pace, che si sta mettendo in moto dal Giappone e silenzio assoluto sui giornalisti italiani che chiedono, in caso di guerra, di "non dipendere ancora dalle veline del Pentagono". Forse perché a protestare non c'era alcun giornalista berlusconiano. In compenso, il Tg1 ha scovato lo

scarpario di Tradate: le fa su misura sia per Bush che per Saddam.

Tg2

Una Daniela Vergara raffreddatissima annuncia il menù del Tg2: Powell, maltempo e riduzione delle tariffe telefoniche (quelle elettriche che salgono sono accantonate). Sandro Petrone da New York chiosa le rivelazioni multimediali di Powell e ha la faccia di circostanza: una faccia da guerra, molto compresa del grave momento. La "copertina" di Mariolina Sattani ricorda la presidenza Reagan e tutti i suoi meriti. E sapete chi è il vero erede di Reagan? Bush, l'attuale Bush. Non era una copertina e non interessa come la pensa Mariolina Sattani: era un inno all'America muscolare, mancava solo l'accompagnamento di "Stars and Stripes".

Tg3

E siccome il tempo delle chiacchiere sembra volgere al termine, Berlusconi appare a Pierluca Terzulli "molto cauto e preoccupato e disposto a dialogare con le opposizioni". Terzulli dimentica che Berlusconi è l'uomo dei sondaggi e questi dicono che gli italiani, a maggioranza bulgara, sono contro la guerra. Cavalcarla, come ha fatto finora Berlusconi, porta a una caduta di consenso ed è soprattutto questo aspetto della questione a renderlo "cauto e preoccupato". Giuliano Giubilei viaggiava nel centrosinistra e raccoglieva i vari "no" alla guerra, non nascondendo che ci sono parecchie sfumature e anche qualcosa di più. Ma la vera notizia, con la quale sarebbe valsa la pena di aprire la serata, riguardava il papa. Il 14 febbraio, giorno di San Valentino, riceverà nientemeno che il numero due iracheno Tarek Aziz. E' un'offensiva diplomatica senza precedenti, che entra in pieno nella contesa internazionale e dagli effetti imprevedibili. Avrebbe meritato qualcosa di più.

non ce l'ha fatta. Anche perché la sua «pazza idea» di dimettersi e andare alle urne in solitario non è stata per nulla condivisa dai vertici di Comunione e liberazione né da quelli della Compagnia delle Opere. In definitiva si è trovato solo. Da solo a cullare i suoi sogni di gloria: attaccato da un pezzo sostanzioso di Forza Italia, boicottato dalla Lega, spintonato da An. Così ora Formigoni sarà costretto a mettere la sua firma sotto un trattato di pace che lo vede se non proprio sconfitto, di sicuro molto ridimensionato. E soprattutto dovrà chiudere tristemente nel cassetto quel sondaggio dei miracoli che lo designava vincitore assoluto in una eventuale corsa solitaria alla poltrona lombarda.

Anche Martinazzoli, nella conferenza stampa di ieri, ha sottolineato questa circostanza molto sfavorevole al supergovernatore: «Formigoni si descrive come onnipotente poi non revoca gli assessori che lo contrastano e deve rivolgersi al "capo dei capi"». Auspicio ulivista: «Da parte nostra saremmo molto lieti se questa crisi portasse alla morte della legislatura regionale anche se certamente troveranno un compromesso. Il presidente dice di essere un garante della nuova politica, mi sembra che invece ci troviamo di fronte ad un classico della vecchia politica, la crisi extraparlamentare, quella fuori dalle sedi opportune». Con soluzione in via del Plebiscito appunto. A Roma. A casa del «capo dei capi». Rigorosamente «dopo» Perugia-Milano.

Il premier, Formigoni e Romani guarderanno Milan-Perugia in tv e cercheranno una mediazione

Dell'Utri si dà al palcoscenico

Senza limiti: a Milano il senatore farà il direttore culturale del Teatro Lirico

MILANO «Milano è una vera miniera, dove si scava, si estrae e si produce. Ma viene fuori di tutto». Lo scrisse Marcello Dell'Utri, nel lontano 1999, su *Ideazione*, sotto l'elenco delle magnifiche imprese che attendevano il capoluogo lombardo in grazia della nuova amministrazione di centrodestra, capeggiata da Gabriele Albertini, allora in odore di santità berlusconiana, oggi un poco in sofferenza. A quattro anni di distanza non si vede nulla delle magnifiche imprese indicate dal fraterno amico del presidente del consiglio e co-fondatore di Forza Italia. Però Milano si sta davvero rivelando una miniera per Forza Italia o per la Fininvest, per la Lega o per Mediaset: scavando e riscavando viene fuori di tutto, agli altri non lasciano neppure le briciole. Come diceva Previti, «non fanno prigionieri».

Marcello Dell'Utri, che è un uomo di cultura oltre che di altre altre cose (proprio ieri Di Pietro gli ha ricordato gli ottimi rapporti con il pregiudicato Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore) è riuscito ad accaparrarsi persino la direzione artistica di un teatro, che ha molta gloria nel suo passato, un lungo silenzio (è chiuso da cinque anni) e una ripresa probabile tra un paio di anni: il teatro Lirico, che fu inaugurato nel 1779, un anno dopo la Scala, che ospitò alcuni tra i più prestigiosi spettacoli del Piccolo. Direttore culturale: questo l'incarico. Marcello Dell'Utri, tra una comparsata al Sena-

to e un'udienza processuale, dovrà decidere di quali spettacoli riempire il cartellone e districarsi tra avanguardie e regie.

La storia ultima del Lirico è una storia ormai nota di affari in famiglia. Il sindaco Albertini decise solitario la privatizzazione, organizzò una gara per aggiudicare la gestione futura, senza neppure indicare gli "elementi valutativi" (e per questo furono presentati alcuni ricorsi), oggi finalmente ha scelto tra i due unici concorrenti, premiando una cordata di imprenditori dello spettacolo, che non hanno dimenticato i meriti di Marcello Dell'Utri, incuranti ovviamente delle sue origini oppure affascinati dai modi spicci dell'ex amministratore delegato di Publitalia, fondamento delle fortune televisive del capo Berlusconi. Dall'opposizione si sono levate grida di protesta: «Milano si va fininvestizzando». Il che è un po' come chiuder la

stalla quando sono scappati i buoi. Il centrodestra dimostra uno straordinario talento e una pari arroganza nel conquistare poltrone, con una voracità che non lascia spazio a quello che una volta si chiamava, politicamente correct, "pluralismo culturale".

Alla Scala hanno piazzato gli uomini più potenti, con targhe aziendali chiarissime: Bruno Ermolli, vice presidente della Fondazione (il presidente è ovviamente il sindaco Albertini) e che siede pure nel cda di Mediaset (e in una decina di cda collegati), e Fedele Confalonieri, il mitico Fidel, inoltre il professor Carlo Secchi (ex senatore ed ex parlamentare europeo ed ora rettore dell'Università Bicconi), neppure un'ombra di sinistra o di centro sinistra.

Quando si trattò di rifare il consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro, non andarono per il sottile: cacciarono Giovanni Raboni, il poeta e

saggista, intellettuale di fama, un po' sinistro però, per far posto a una tribù di amici o di neoamici, da Rosa Giannetta Alberoni al leghista, celebre per i suoi corsi di dialetto lombardo, Pierluigi Crola. Unico rimasto che sappia qualcosa di teatro Emanuele Banterle, in quota Comunione e Liberazione.

In sospeso resta la presidenza della Triennale: ignorando l'autorità del consiglio d'amministrazione, il sindaco aveva indicato Davide Rampello, ex regista di "Risatissima", già candidato (e bocciato) a diventare assessore alla Cultura del Comune di Milano. Qualcosa di simile (la bocciatura, cioè) era capitato anche a Cesare Cardo, che l'assessore alla cultura sarebbe dovuto diventare per la Provincia. Gli andò male: si dovette accontentare dello sport. Per compenso continuò a vendere pentolame via etere.

Marcello Dell'Utri ovviamente non è della stessa stoffa: sotto la faccia (quella posta sotto osservazione da varie magistrature) si nasconde un vero intellettuale, un uomo colto, raffinato, eccetera eccetera, amante dei libri (è anche presidente della Fondazione Biblioteca di via Senato, promuove mostre di opere rare), un vero animatore (presiede l'associazione culturale Il Circolo), editore a sue spese di una settimanale (il *Domenicale*). Insomma, con tanto pedigree, come negargli una direzione culturale al Lirico?

Seguiranno, come si diceva una volta, nani e ballerine.

Dalla Scala al Piccolo: una breve storia di rapacità. In gara Forza Italia e Lega

Il «caso Platone» finisce all'Ordine

MILANO La Corte d'Appello di Milano ha mandato una segnalazione al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia per un eventuale procedimento disciplinare in relazione alla vicenda delle foto di Cesare Previti e Attilio Pacifico e di un brano di Platone, sui muri della cancelleria della IV sezione penale che si occupa del processo Lodo-Imi Sir. La segnalazione mandata dalla Corte d'Appello fa riferimento al fatto che il brano di Platone riportato in pagina dal quotidiano «Il Giornale» non è lo stesso affisso sui muri della cancelleria e che, fra l'altro, sullo sfondo appariva ripreso da una telecamera nascosta di «Studio Aperto», il telegiornale di Italia1 (e

ripreso dal Tg1 di Mimun). Sarà adesso l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia a decidere se avviare un procedimento disciplinare a carico de «Il Giornale». Alle foto di Previti e Pacifico e al brano di Platone aveva accennato nella memoria integrativa in Cassazione l'avvocato Corso Bovio a sostegno dell'istanza di rimessione del processo poi rigettata dalla Suprema Corte. Sulla vicenda il primo a muoversi era stato il presidente del tribunale Vittorio Cardaci con una relazione al presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi, in cui si diceva che non c'erano «né dolo, né malizia» da parte di dipendenti dell'amministrazione giudiziaria.

dalla parte della pace

evitare la guerra governare la globalizzazione

Presiede

Salvatore **Caronna**

Filippo **Andreatta**

Lucia **Annunziata**

Gianni **Sofri**

Piero **Fassino**

Venerdì 7 febbraio

ore 20.30

Palazzo dei congressi

Piazza Costituzione 4

Bologna



Dopo 14 anni di indagini s'alza il velo sul capitolo del riciclaggio dei narcodollari. Quando Pippo Calò disse: quella magistrata svizzera è troppo curiosa

«All'Addaura tritolo anche per la Del Ponte»

Il pentito Giuffrè rivela: i candelotti di Cosa Nostra non erano destinati solo a Falcone

Marzio Tristano

PALERMO Sugli scogli dell'Addaura quei 21 candelotti di dinamite piazzati nel giugno del 1989 dovevano servire a prendere «due piccioni con una fava»: il giudice Giovanni Falcone, davanti alla cui villa vennero sistemati, ed il giudice elvetico Carla Del Ponte, ora presidente del Tribunale internazionale che giudica i criminali di guerra del leader serbo Slobodan Milosevic.

Dopo 14 anni di indagini segnate da misteri e dalla sola certezza che fu Cosa Nostra a piazzare il tritolo, il pentito Nino Giuffrè apre i capitoli del riciclaggio dei narcodollari rivelando che quell'estate la mafia tentò il «colpo grosso»: a Palermo, per interrogare i boss della Pizza Connection, vennero i magistrati elvetici Carla Del Ponte e Claudio Lehmann, la sera del 20 giugno programmarono per l'indomani un bagno nella villa di Giovanni Falcone, all'Addaura, sul litorale palermitano, ma l'interrogatorio di Leonardo Greco (boss di Bagheria in contatto con Oliviero Tognoli, l'uomo che anni dopo avrebbe inguaiato lo 007 del Sids Bruno Contrada), si protrasse oltre l'ora di pranzo e l'appuntamento balneare venne rinviato. Nel mirino di Cosa Nostra, rivela oggi Giuffrè, non c'era solo Falcone ma anche la Del Ponte, inflessibile magistrato sinto-

Nell'estate dell'89 il giudice elvetico venne in Italia per interrogare i boss della Pizza Connection

nizzata perfettamente con il lavoro di Falcone, che sul versante elvetico aveva iniziato a mettere il naso tra i segreti delle banche, a caccia del denaro mafioso.

«C'è in modo particolare una magistrata che hanno sulla pancia...», esordisce Giuffrè che indica in Pippo Calò e Nino Rotolo i boss che avevano stabilito i canali per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga in Svizzera. «La Svizzera era praticamente un posto sicuro, in modo particolare all'inizio degli anni '80 - prosegue il pentito - i soldi che arrivavano dall'America, dal traffico di droga, arrivavano in dollari, e poi si dovevano cambiare in lire. Molti di questi passaggi avvenivano anche in Svizzera e Pippo Calò era la persona che curava questi depositi, questo giro di denaro. Tutte le volte che Calò tornava in Sicilia la prima cosa che faceva si metteva in con-



Il procuratore elvetico Carla Del Ponte

tatto con Totò Riina». Ma Calò venne arrestato nel 1985: «Non è che con l'arresto di Calò si sono interrotti - spiega Giuffrè - è stata fatta una nuova linea, altre persone e il mondo continua. E questo certamente, perché la Del Ponte era troppo curiosa, investigativamente curiosa.

Così la magistratura comincia ad indagare su queste persone che sono in contatto con la Svizzera e tra le persone appositamente legate a Pippo Calò. Poi hanno appurato che c'era un legame tra Falcone e la Del Ponte, e hanno giurato di eliminarla».

L'attentato era diretto sia a Falcone che alla Del Ponte?, chiede il pm Tescaroli. «Con una fava due piccioni», risponde Giuffrè, interrogato il 4 dicembre scorso dal procuratore di Palermo Pietro Grasso e dai pm di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli. Quest'ultimo, autore,

quando era a Caltanissetta, dell'inchiesta sui misteri dell'Addaura, riuscì ad accertare che gli attentatori vennero avvisati della presenza dei magistrati sugli scogli dell'Addaura da una talpa «istituzionale», quasi certamente un uomo in divisa. Adesso stralci del verbale di interrogatorio, coperti da omissis, sono stati depositati agli atti del processo di appello per il fallito attentato dell'Addaura in corso a Caltanissetta. E non a caso, forse, il più lungo degli omissis, oltre 160 pagine, parte dalla domanda del pm sui rapporti tra Pippo Calò ed Ernesto Diotallevi, uomo della banda della Magliana, che giocò, insieme con Cosa Nostra, un ruolo notevole nel riciclaggio di denaro sporco. Giuffrè ne ha parlato in dettaglio? Non è dato saperlo, anche se la fonte che egli cita, Lorenzo Di Gesù, uomo d'onore di Caccamo ormai morto, è stato

uno dei custodi dei segreti finanziari dei corleonesi. «Di tutto questo discorso - dice Giuffrè - dall'indiscrezione del Di Gesù Lorenzo non tanto a me, ma al mio capomandamento Francesco Intile. «Non sono discorsi miei personali, me li trovo per sentito e riportato. Io, signor procuratore, da tutti questi discorsi di droga ne sono rimasto quasi sempre al di fuori».

Solo un caso fece fallire l'attentato in cui avrebbe dovuto morire insieme al giudice siciliano



insindacabilità

La Giunta salva Berlusconi «Non diffamò Mussi»

ROMA La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso ieri a maggioranza un giudizio di insindacabilità per Silvio Berlusconi riguardo le affermazioni da lui fatte nei confronti dell'esponente diessino Fabio Mussi che oggi ricopre la carica di vicepresidente di Montecitorio.

In una intervista a *Radio Anchio* del 30 novembre del 1999 Berlusconi, all'epoca leader di Forza Italia e dell'opposizione, aveva espresso dei giudizi sulla magistratura di Milano sostenendo che beneficiari dell'attività delle toghe milanesi fossero alcuni esponenti della Quercia, tra cui lo stesso Mussi.

«Abbiamo deciso di pronunciarci per l'insindacabilità - ha spiegato il relatore in Giunta, Sergio Cola di An - perchè dal contenuto dell'intervi-

sta e dalle stesse domande dell'intervistatore emerge che Berlusconi parlasse come leader dell'opposizione e quindi le dichiarazioni nei confronti di Mussi, Folena e Veltroni erano di carattere politico: non erano dunque rivolte a loro come privati cittadini, ma in quanto rappresentanti di un partito all'epoca di maggioranza».

Secondo il diessino Francesco Carboni, che in Giunta ha votato contro la richiesta di insindacabilità del premier, «non è una novità che ormai qualsiasi richiesta provenga da parlamentari della maggioranza venga accolta». «L'atteggiamento della giunta - aggiunge Carboni - ormai è fuori dalle indicazioni della giurisprudenza della Corte Costituzionale. Per questo mi aspetto che venga sollevato un conflitto di attribuzione».

Non è la prima decisione in questo senso presa dalla Giunta di Montecitorio. Lo scorso 18 dicembre l'organismo aveva espresso un giudizio di insindacabilità per Berlusconi per lo stesso tipo di affermazioni, nella stessa circostanza dell'intervista radiofonica, che riguardavano l'attuale sindaco di Roma Walter Veltroni e il deputato Ds Pietro Folena.

carceri

Segio e Cusani: l'indultino non basta

ROMA Politiche concrete per risolvere i problemi che affliggono il sistema carceri italiano. A proporle sono Sergio Segio e Sergio Cusani, insieme ai sindacati penitenziari (Cgil, Cisl, Uil, e Sappe) che annunciano un pacchetto di testi per «dare attuazione alle norme già in vigore».

A loro avviso indulto e amnistia «rimangono la premessa necessaria a dare fiato al sistema penale e a quello penitenziario» mentre l'indultino «è incongruo e inefficace rispetto alle necessità». Ma in un'ottica meno legata all'emergenza, annunciano: «Intendiamo portare avanti le nostre proposte coinvolgendo altre associazioni e sindacati per aprire un confronto costruttivo con le forze parlamentari».

Tra le proposte c'è l'aumento della liberazione anticipata, subordinata alla buona condotta, dagli at-

tuali 45 a 60 giorni per semestre di pena scontata, ma anche la liberazione condizionale da rendere più facilmente applicabile.

«Oggi tale istituto (che potrebbe essere applicato a coloro che hanno scontato almeno 30 mesi e comunque almeno la metà della pena inflitta, qualora il rimanente non superi i 5 anni) è praticamente inutilizzato».

Si pensa, inoltre, a possibili modifiche delle sanzioni sostitutive per «rendere le pene brevi scontabili in libertà controllata». L'obiettivo è «dare piena e concreta attuazione alla legislazione esistente» con più risorse, meno discrezionalità e facili modifiche alle norme che regolano la vita dei detenuti. Sull'argomento stanno lavorando il fiorentino Emilio Santoro e l'ex direttore del Dap Sandro Margara, che già hanno collaborato alla stesura degli emendamenti Ds al testo dell'indultino.

La «sfida» lanciata da Cusani e Segio, infine, riguarda il reinserimento dei detenuti, la formazione del personale e il sostegno alle vittime dei reati. In particolare si vorrebbe istituire un «periodo sabbatico» per la formazione e qualificazione degli agenti.

f. fan.

ILANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



NUOVA LANCIA Y VANITY.

Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a € 10.890.

Anticipo zero. Interessi zero. Vantaggi molti.

Fino al 28 febbraio scegliendo Lancia Y potete risparmiare fino a € 3.000* grazie anche a:

- un finanziamento** senza anticipo a tasso zero
- gli Ecoincentivi statali***.

E in più prezzi bloccati fino al 16 febbraio 2003.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 136 a 141 g/km



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA SUL VOSTRO USATO CHE VALE ZERO, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 (PREZZI IN VIGORE FINO AL 16 FEBBRAIO 2003) - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava*** INCENTIVI VALIDI PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Lo rivela un video amatoriale. Ritrovati i resti del primo astronauta israeliano

«Lo Shuttle perdeva pezzi già prima dell'esplosione»

L'equipaggio ha avuto 90 secondi per capire che cosa stava accadendo

WASHINGTON È durata almeno 90 secondi l'agonia dei sette astronauti del Columbia. Un minuto e mezzo di silenzio e terrore dominato dalla consapevolezza che la loro sorte era segnata, che non c'era più nulla da fare. Questo è infatti il tempo trascorso, secondo le nuove stime della Nasa, da quando l'equipaggio del Columbia ha sicuramente intuito che qualcosa di terribilmente sbagliato stava accadendo alla navicella, al momento fatale dell'esplosione della navetta nel cielo del Texas.

La nuova ricostruzione è stata fornita dalla Nasa al padre di uno dei sette astronauti del Columbia, Eliezer Wolfman, genitore del primo israeliano nello spazio, l'asso dell'aviazione Ilan Ramon, i cui resti sono stati ritrovati proprio ieri dalle squadre di recupero della Nasa. Continuano infatti a moltiplicarsi le conferme che i guai a bordo del Columbia avevano cominciato a manifestarsi ben prima della fatale esplosione in Texas, mentre la navetta stava ancora sorvolando la California e l'Arizona, quando la Nasa a Houston captò i primi indici anomali. Nel video girato da un dilettante in Arizona ad esempio si

vede una strana scia staccarsi dalla massa luminosa del Columbia. Qualcuno accanto all'operatore esclama: «guardate, si è staccato qualcosa. Cosa può essere?». Pochi secondi prima, mentre la navetta attraversava il cielo della California, la navicella aveva perso altri pezzi, forse piastrelle di rivestimento termico, che la Nasa sta cercando adesso di trovare. Complessivamente, sono oltre 12 mila i reperti già raccolti e trasferiti alla base aerea di Barksdale, in Florida, dove i tecnici della Nasa provano, per quanto possibile, a rimettere insieme il puzzle del Columbia. La ricerca di frammenti è stata estesa all'Ovest, in California, Arizona e New Mexico, e anche all'Est, nelle acque del Golfo del Messico antistanti la Louisiana e la Florida. In particolare, molte segnalazioni di detriti ritenute «interessanti» sono arrivate dalla California e, se i rinvenimenti saranno confermati, questo dimostrerebbe che lo shuttle aveva già iniziato a «perdere pezzi» prima che a Houston scattasse l'allarme.

I guai seri sembrano cominciare per l'equipaggio alle 8.52 (ora di Washington) otto minuti prima del-

l'esplosione, avvenuta quindici minuti prima dell'orario previsto per l'atterraggio in Florida. Fino a quel momento la missione si era svolta in modo perfetto e anche la manovra di rientro sulla terra, iniziata alle 8.15 con la accensione dei due razzi propulsori mentre la navetta era sopra l'Oceano Indiano, non aveva presentato anomalie. I sette astronauti erano agganciati ai loro sedili mentre il comandante Rick Husband e il pilota William McCool (gli unici con accesso a finestri) tenevano lo sguardo puntato sugli schermi del pannello di controllo. La manovra era guidata dai quattro computer di bordo: i comandi manuali sarebbero scattati, nella routine di atterraggio, solo negli ultimi tre minuti di volo. Il primo allarme alla Nasa scattava alle 8.52 quando i sensori del Columbia mostravano al centro di controllo di Houston che la temperatura stava aumentando improvvisamente in un settore dell'ala sinistra. In quel momento il Columbia aveva un angolo di 40 gradi ed esoneva le ceramiche di protezione all'impatto dell'atmosfera. Nei minuti successivi, mentre la navetta cominciava a sorvolare

l'America, gli aumenti di temperatura cominciavano ad assumere livelli allarmanti.

Nello stesso momento diversi abitanti prima della California e poi dell'Arizona notavano le scie luminose che si staccavano dal Columbia: a questo punto i sette astronauti avevano solo 180 secondi di vita. Qualcosa di terribile stava accadendo ma i controllori di volo, a terra, non sembravano ancora consapevoli della gravità del problema. Improvvisamente, a 90 secondi dall'esplosione, il Columbia cominciava a manifestare problemi di assetto a causa di qualcosa che stava accadendo sull'ala sinistra. Cominciava l'agonia degli astronauti. I computer di bordo, ancora responsabili della manovra, cercavano di ripristinare l'assetto del Columbia imponendo brusche manovre di aggiustamento, ma tutto era inutile. È impossibile conoscere la reazione ed i pensieri dei sette astronauti in quei secondi fatali, gli ultimi della loro vita, fino a quando, alle 9.00 esatte, il Centro Controllo di Houston perdeva definitivamente il contatto radio con il Columbia.

r.e.



Un pezzo dello shuttle caduto nei pressi di Melrose località del Texas

L'Aja agli Usa: no all'esecuzione di tre messicani

L'AJA Gli Stati Uniti devono sospendere l'esecuzione di tre cittadini messicani attualmente detenuti nei bracci della morte americani. È la sentenza che arriva dalla Corte Internazionale di Giustizia, massima istituzione giudiziaria delle Nazioni Unite, che ha risposto così positivamente all'appello di Città del Messico, che aveva chiesto la sospensione della pena capitale per 51 cittadini messicani reclusi in vari penitenziari Usa. Secondo il governo messicano infatti, tutti i processi in questione vanno ripetuti, perché le autorità americane, al momento dell'arresto, hanno mancato di informare i soggetti del loro diritto di avvalersi dell'assistenza consolare. Per questo Città del Messico si è rivolta alla Corte Internazionale di Giustizia, tribunale incaricato di dirimere le controversie tra Stati, affinché ordinasse con urgenza la sospensione delle 3 condanne a morte e vietasse la fissazione delle altre 48 date di esecuzione. I giudici dell'Aja, le cui istanze sono vincolanti, hanno ritenuto di accogliere la richiesta messicana, ed hanno affermato che «sospendere la pena è necessario per verificare se sono stati rispettati i diritti degli stranieri». Il presidente della Corte, Gilbert Guillaume ha poi aggiunto che «gli Stati Uniti dovranno prendere tutte le misure necessarie per assicurare che i tre non vengano giustiziati fino alla fine di questo procedimento» ed ha precisato che le motivazioni addotte dal Messico sono state accolte all'unanimità dai giudici, perché «l'esecuzione dei tre avrebbe causato un danno irreparabile ai loro diritti, nel caso la Corte avesse poi deciso di pronunciarsi definitivamente a favore dell'istanza messicana».

Battaglia sui valori della futura Europa

A Bruxelles riunione sulla Convenzione. Abbozzati i primi 15 articoli. Contrasti sull'inserimento di principi religiosi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Tredici persone attorno ad un tavolo. Compreso Giscard d'Estaing. E rinchiuso, sino a sera, in una stanza «off limits» del parlamento europeo. Come fossero i dodici apostoli e il Maestro. I dodici membri del presidium della Convenzione europea e il loro presidente impegnati con uno dei temi più scottanti e controversi della futura Costituzione dell'Unione: la definizione dei valori. Su quali «valori» o «principi» si deve fondare l'Europa, la nuova Europa allargata? E tra questi valori ci deve essere un riferimento a quelli spirituali? Detto in maniera più diretta: c'è da inserire nella Costituzione il nome di Dio? E, poi, di quale Dio? Domande filosofiche che chiedono risposte istituzionali e che investiranno presto l'intera assemblea dei cosiddetti «convenzionali», i 210 componenti, tra titolari e supplenti, che hanno iniziato a mettere mano a pen-

na per scrivere davvero il «Trattato costituzionale», dopo averne discusso per quasi un anno, tra sedute plenarie e gruppi di lavoro.

La Costituzione comincia, dunque, a prendere corpo. E sono già sul tavolo del presidium i primi quindici articoli. Più esattamente: le proposte di testo degli articoli seguono la traccia che era stata presentata, il 28 ottobre dello scorso anno, dal presidente Giscard. Quello che allora venne definito lo «scheletro» della Costituzione, viene riempito di contenuti. È proprio nella ristretta tavolata dei tredici che, ieri da pomeriggio a sera inoltrata, sono stati svelati questi articoli. Sono le norme dei primi tre titoli: dalla definizione dell'Unione e dei suoi obiettivi, alla cittadinanza e i diritti fondamentali, alle competenze e le azioni dell'Unione, sino ai primi passi nello spinoso terreno dell'impianto istituzionale. Cos'è l'Unione? «Ispirata dalla volontà dei popoli d'Europa di costruire il loro avvenire comu-

ne, questa Costituzione stabilisce un'Unione denominata (...), eccetera. Ecco come inizia l'articolo 1 del Titolo I. Un articolo che va completato con il nome che si deciderà di dare alla nuova Europa («Unione europea» come adesso? «Stati uniti d'Europa»? O ancora: «Europa unita»? e con la sottolineatura del carattere federale del coordinamento. Un articolo che sarà seguito dall'affermazione sul «rispetto dell'identità nazionale» e sulla condizione, da parte degli Stati membri, degli «stessi valori» che van-

Le proposte seguono la traccia che era stata presentata il 28 ottobre 2002 dal presidente Giscard D'Estaing

no «rispettati» e «promossi».

Ma è sull'articolo 2, sui «valori» dell'Unione, che si svolge una delle numerose battaglie della Convenzione. Il segretario della Convenzione ha predisposto un testo che contiene il riferimento ai valori di «libertà, del rispetto della dignità umana, della democrazia, dello stato di diritto, del rispetto dei diritti dell'uomo, dell'eguaglianza tra uomo e donna». Tutti «valori comuni agli Stati membri». È qui che si scontrano due visioni: quella di chi, in ossequio anche ad una pressante richiesta del Papa e della Santa Sede, vorrebbe che la Costituzione citasse espressamente i valori «cristiano-giudaici», e l'altra di chi sostiene che questi valori non hanno nulla a che vedere con i principi di un testo fondamentale o, tutt'al più, che si debbano citare i «valori spirituali e morali». Alcuni sostenitori della prima tesi chiedono l'inserimento di una formula tipo «Dio è la fonte di verità, giustizia, benessere e bellezza...». I rap-

presentanti della Commissione, Barnier e Vitorino, hanno proposto che di questi valori «spirituali e morali» si parli soltanto nel preambolo mentre l'esponente del Pse, il tedesco Hänsch, ha suggerito soltanto di indicare «l'universalità dei valori». Ma, prima degli altri, lo stesso Giscard d'Estaing, pur reduce da una visita da Papa Wojtyła, ha detto: «Un riferimento a Dio non mi sembra appropriato».

Tra gli articoli già redatti, e che saranno consegnati oggi ma che saranno discussi il 27 e 28 febbraio, figurano quelli sulle competenze che spetteranno all'Unione e quelle assegnate agli Stati membri. Uno, il 13, riguarda la politica estera e di sicurezza comune. Di stretta attualità, la bozza dice che gli Stati «appoggiano e sostengono senza riserve la politica estera e di sicurezza in uno spirito di lealtà e di mutua solidarietà» e «s'astengono da ogni azione contraria agli interessi dell'Unione o suscettibili di nuocere alla sua efficacia».

l'intervista Bassam Abu Sharif consigliere di Arafat

Umberto De Giovannangeli

«La Carta fondamentale prefigura i caratteri del futuro Stato palestinese: uno Stato di diritto, fondato sulla separazione e l'equilibrio tra i poteri, che rispecchi il pluralismo di orientamenti presente nella società palestinese. Ma questa Carta è anche un segnale che intendiamo lanciare alla Comunità internazionale e allo stesso Israele: nonostante l'occupazione militare dei Territori, l'ininterrotto coprifuoco, le punizioni collettive, i palestinesi intendono proseguire sulla strada delle riforme e della democrazia». A parlare è Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat. «Il successo elettorale della destra israeliana - afferma Bassam Abu Sharif - non ha certo favorito il dialogo, tuttavia siamo pronti ad avviare da subito negoziati di pace con il leader scelto da Israele: Ariel Sharon».

Quale significato politico generale assume la definizione della Carta fondamentale pa-

lestinese?

«Assume un duplice significato: questa Carta è la prova della volontà palestinese di accelerare il processo di democratizzazione, e, al contempo, è un segnale lanciato alla Comunità internazionale e allo stesso Israele: nonostante la guerra scatenata contro il popolo palestinese, le sofferenze, le umiliazioni patite quotidianamente, c'è ancora uno spazio per giungere ad una pace giusta, duratura, tra pari. Una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli in Palestina».

Sul piano istituzionale, qual è il punto fondamentale della Carta?

«La separazione e l'equilibrio tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, presupposto essenziale per dar vita ad uno Stato di diritto. È un'acquisizione importante, innovativa nel mondo arabo, che intende rispecchiare sul piano istituzionale quel pluralismo di orientamenti che connota la società palestinese».

Un pluralismo che investe anche le figure dell'esecutivo?

«È così. Un altro aspetto fondamentale della Carta è la definizione della figura del primo ministro con ampi poteri che si integrano con quelli del presidente. Da questo punto di vista, il modello palestinese è molto vicino a quello francese».

Ciò significa che Yasser Arafat sarà un presidente «dimezzato»?

«Innanzitutto sarà un presidente che verrà eletto, lui o chiunque altro, dal popolo attraverso libere elezioni. Non sarà una figura onoraria, priva di potere, ma non sarà neanche più il «rais» che concentra nelle sue mani tutto il potere. Come in Francia, per l'appunto».

Lei parla di pluralismo e di garanzie per le minoranze. Ciò vale anche sul piano religioso?

«La Carta definisce l'Islam la religione del futuro Stato indipendente, ma nello stesso tempo in essa sono contenute norme che tutelano le minoranze religiose e garantiscono la libertà di culto».

Cosa che non farà piacere ad

Hamas e alla Jihad islamica.

«Vogliamo costruire uno Stato di diritto e non uno Stato teocratico. E l'Islam a cui tendiamo non ha nulla a che vedere con la estremizzazione fatta della religione musulmana a fine di potere dai gruppi fondamentalisti».

L'approvazione della Carta costituzionale avverrà con una consultazione referendaria. Quando?

«Il più presto possibile, ma questo non dipende solo e tanto dai palestinesi. È impossibile, impraticabile, svolgere un referendum, così come elezioni legislative, con le nostre città e villaggi occupati dalle forze armate israeliane, e senza libertà di movimento. Come è possibile organizzare manifestazioni politiche, allestire seggi in città sottoposte ad un continuo regime di coprifuoco? Per questo torniamo ad appellarci al Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr) perché si faccia garante, con una presenza sul campo, del libero svolgimento di questa duplice consultazione popolare».

Il dirigente dell'Anp: c'è ancora spazio per giungere a una pace fondata su due Nazioni e due popoli

«Nella Carta, il futuro dello Stato palestinese»

A Gaza l'esercito abbatte una casa: muore una donna di 65 anni

Un'anziana palestinese è morta ieri schiacciata sotto le macerie di una casa demolita dalle truppe israeliane nel campo profughi di al-Maghazi, a Gaza città. A riferirlo sono state le forze di sicurezza della Autorità Nazionale Palestinese, secondo cui la vittima si chiamava Kamila Abu Saed e aveva 65 anni. La donna era la matrigna di Bahas Saed, un militante di «al-Fatah», e stando a quanto reso noto sembra che non avesse sentito le ripetute intimidazioni a uscire. Nel settembre 2000 il figlioastro era rimasto ucciso in uno scontro a fuoco nell'insediamento ebraico di Klar Darom. Secondo un'altra versione, la vittima sarebbe stata travolta da un grosso blocco di cemento mentre stava assistendo troppo da vicino alla demolizione.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2003		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per fermare la guerra ti chiediamo una mano, con un Euro dentro.

Stiamo raccogliendo fondi per la grande manifestazione mondiale contro la guerra del 15/02/03. Dai una mano alla pace. Dacci una mano. Sottoscrivi sul C/C: 551640, ABI: 05018, CAB: 03200 intestato al Comitato Fermiamo la guerra. Cerchiamo volontari per la sottoscrizione durante il corteo, e-mail: asia390@inwind.it



15/02/03, GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA PROMOSSA DAL FORUM SOCIALE EUROPEO. Roma, Piazzale Ostiense, ore 14. Per adesioni: adesioni@fermiamola guerra.it - Segreteria Organizzativa: Tel. 06 44701008, Fax: 06 44701017, info@fermiamologuerra.it, www.fermiamologuerra.it

Un proiettile ad un'azienda ex Olivetti

TORINO Il proiettile di una P38 è stato recapitato in una busta martedì mattina allo stabilimento Cms, la fabbrica di personal computer del Gruppo Tecnodiffusione di Scarmagno (Torino), dove un tempo c'erano le officine della Olivetti. «La minaccia - si legge in un comunicato diffuso oggi dall'azienda - non ha precedenti nella lunga storia dello stabilimento ex Olivetti». «L'azienda - prosegue il comunicato - certa dell'assoluta estraneità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, considera l'accaduto una grave forma d'intimidazione, tesa a creare un clima di tensione, non favorevole a un esito soddisfacente della trattativa sindacale in corso». La Cms ha previsto 110 esuberi, su totale di oltre 300 dipendenti, di cui circa 200 in cassa integrazione a rotazione da dicembre del 2002. Un'identica busta bianca, con all'interno un proiettile avvolto in un foglio bianco è stato recapitato contemporaneamente anche nella sede del settimanale locale La sentinella del canavese, a Ivrea. Una terza busta, due settimane fa, era arrivata a un curatore fallimentare della Op Computer, a Scarmagno. «La tensione per il numero sempre più elevato di disoccupati - ha commentato il vicequestore Paola Capozzi, dirigente del commissariato di Ivrea - è evidente, ma non abbiamo elementi per attribuire con certezza questi gesti».



Il grattacielo Pirelli Fabio Polimeni/Ap

Concluse le indagini dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo sul velivolo che si schiantò sull'edificio: «È stato un incidente»
L'aereo contro il Pirellone, non fu suicidio

Vittorio Locatelli

MILANO «Penso che la verità non la sapremo mai». È quasi sconcolato il commento del procuratore aggiunto di Milano Angelo Curto alle conclusioni dell'indagine dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) sull'incidente che il 18 aprile scorso a Milano vide un piccolo aereo da turismo schiantarsi tra il 25° e il 26° piano del grattacielo Pirelli, sede della Giunta regionale, causando un centinaio di feriti e la morte di due dipendenti della Regione: Annalisa Rapetti e Alessandra Santonocito. Scartata l'ipotesi del suicidio l'incidente sarebbe da addebitare all'incapacità e agli errori del pilota Gino Fasulo. Un personaggio la cui storia confusa e burrascosa fece scatenare una ridda di ipotesi, dal suicidio appunto all'atto comunque deliberato e qualcuno, subito dopo l'incidente, parlò addirittura di attentato. Alle conclusioni che parlano di «incidente» si è giunti proprio nell'indagine condotta

dall'Ansv: «La causa più probabile - si legge nel rapporto dell'Agenzia presentato ieri - è da ricercare nell'incapacità del pilota di gestire in maniera adeguata la condotta della fase finale del volo in presenza di problematiche tecnico-operative e ambientali». A causare il disastro avrebbero contribuito diversi fattori: un problema tecnico; il disagio operativo dovuto a carenza di allenamento in volo; l'ambiguità, l'inadeguatezza e le contraddizioni nelle istruzioni e nelle comunicazioni radio». L'indagine dell'Ansv, condotta assieme agli esperti dell'Aircraft Accident Investigation Bureau elvetico (pilota e velivolo erano svizzeri) ha preso in considerazione tutte le ipotesi investigative utilizzando anche ricostruzioni informatiche. I risultati sono stati presentati assieme alle tracce radar e alle conversazioni radio terra-bordo-terra, in cui si parlava dell'avaria al carrello segnalata da Fasulo. Sono stati illustrati inoltre i risultati dei rilievi sul relitto e quelli dei voli di prova svolti per simulare il percorso finale dell'aereo, due minuti di volo su cui esistono solo

testimonianze oculari. Il comandante Adalberto Pellegrino dell'Anav ha spiegato che all'impatto contro il Pirellone l'aereo di Fasulo è arrivato con un volo che «fino ai due minuti precedenti allo schianto, è stato regolare, anche se non perfetto dal punto di vista professionale». Il comportamento di Fasulo era «ansioso» e questo avvalorava la tesi dell'indagine secondo cui la «pianificazione dell'intera missione è stata superficiale, con una condotta del volo impulsiva con mancanza di tempismo, svolta senza la dovuta concentrazione». Dai colloqui con la torre di controllo risulta che il pilota aveva dichiarato di avere un piccolo problema al carrello, che stava cercando di risolvere, e che avrebbe dato ulteriori informazioni appena pronto. Probabilmente Fasulo ha anche inserito il pilota automatico e si è chinato verso la plancia di comando per cercare di risolvere il problema del malfunzionamento del carrello. Dopo ulteriori, confuse comunicazioni via radio, il controllore di volo ha perso di vista il velivolo e il radar non riceveva più il segnale.

La ricostruzione degli ultimi due minuti di volo è stata fatta grazie a testimonianze oculari: secondo due persone il carrello si sarebbe trovato in posizione estesa e successivamente altri due testi hanno visto il velivolo giungere verso il Pirellone con il carrello retraino e in posizione per effettuare una piccola virata a destra. E infine lo schianto dopo il quale l'Ansv ha rilevato che il manuale di volo era fuori posto, quindi presumibilmente è stato consultato dal pilota, e che il dispositivo di emergenza del carrello non era stato attivato. Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria, il pm titolare, Bruno Albertini, ha detto che in dirittura d'arrivo verrà chiesta una breve e che «fin dall'inizio abbiamo escluso l'ipotesi del suicidio e verosimilmente continueremo ad escluderla anche ora». È probabile che a questo punto si arrivi ad una richiesta di archiviazione per morte dell'indagato. Rosanna Santonocito, sorella di una delle vittime del Pirellone ha detto: «Non facciamo alcun commento, aspettiamo la conclusione dell'inchiesta della Magistratura».

La lezione degli «indottrinati» di Francavilla

Nella scuola presa di mira dal "Foglio" per aver letto in classe i libri di Gino Strada: «Ragioniamo con la nostra testa...»

segue dalla prima

«Colpevole» di aver fatto leggere in classe ai suoi alunni due libri di Gino Strada, Pappagalli Verdi e Buskashi. L'insegnante in una lettera inviata a l'Unità aveva raccontato quell'esperienza, l'interesse suscitato da Gino Strada, medico di Emergency, nei suoi alunni e del lungo dibattito sulla guerra che ne era seguito. Nell'editoriale di Giuliano Ferrara dal titolo «Pinochet e Gino Strada» - che la dice lunga sul tenore delle considerazioni contenute nell'articolo - si parte da Pinochet e i libri che circolavano quando era al potere, e si arriva - non chiedete a noi perché - all'iniziativa di Emanuela Zulli «che ha avuto una bella pensata per cercare di animare il sonnolettivo vivacchiere della sua classe: la lettura di due libri». Quelli di cui sopra, appunto. Il medico, nell'editoriale che gronda disapprovazione, viene definito «nota star del Maurizio Costanzo Show» e un alunno viene descritto - chissà su quali basi dal momento che nessuno lo ha visto - come un dormiente che all'improvviso, «ha un guizzo» e alza la manina per parlare.

Maria Alimonti ha trascorso la sua vita nella scuola e per la scuola, prima come insegnante, poi da dieci anni come preside. Non è di sinistra, neanche di centro sinistra. Ma accidenti se è arrabbiata mentre legge e rilegge quell'articolo. «L'istruzione scolastica è un'istituzione che forma, istruisce, informa - puntualizza -. Non indottrina, quella è un'arte che lasciamo ai partiti, alle parrocchie. Credo proprio che Giuliano Ferrara abbia preso un abbaglio: il nostro unico dovere è quello di formare menti critiche, che piaccia o no. Qui, in questo liceo tutto il collegio dei docenti va in questa direzione, non solo Emanuela Zulli. Piuttosto, chiedo al giornalista: come si fa a scrivere un commento così forte senza conoscere i fatti, la scuola, gli alunni? Dove è in tutto questo la deontologia professionale?».

Giù, nell'Auditorium le classi IV D e III E aspettano con impazienza. Nella lettera era citata una sola classe, ma i libri sono stati letti in due classi. Così i ragazzi, questi «indottrinati» sonnecchianti si sono svegliati e hanno chiesto di essere ascoltati tutti, perché hanno molte cose da dire. A rompere il ghiaccio - mentre fuori nevicava e il mare si gonfia sempre di più - è Giulia. Alza la mano, si presenta e premette: «Chiaro una cosa: all'inizio dell'anno noi alunni abbiamo espresso la volontà di parlare di attualità all'interno delle ore di Lettere. E l'insegnante ha accettato. Siamo partiti dalla

È proprio arrabbiata la preside del liceo Volta: «Come fa Ferrara a scrivere quelle cose? Non conosce i fatti, né la scuola»

lettura di alcuni quotidiani, il Foglio, l'Unità e Libero. Ne è nata un'occasione importante per riflettere su alcuni grandi temi che ci toccano da vicino, in quanto cittadini, persone, giovani che cercano di capire. Un giorno Federica ha portato un libro, Il terrorismo viene dall'Islam, e ne è seguita una discussione interessantissima, che ci ha trovati

separati su alcuni punti, più vicini su altri». Maria IV D, interviene: «Mi ha molto colpito l'articolo di Ferrara. Ci ha offeso, ha offeso la nostra capacità di pensare, non ci ha considerato come civili cittadini che riflettano e cerchiamo di capire quanto accade nel mondo. Vorrei dirgli che non siamo dischi vuoti sui quali in-

Un professore durante una lezione in una scuola superiore
 Claudio Testa



cidere tutto quello che si vuole. Non siamo a scuola solo per assimilare nozioni, siamo qui anche per imparare a vivere». Lisa: «Cosa c'entra l'indottrinamento con quanto facciamo ogni giorno in classe?».

È Dario, III E, il primo maschio a parlare: «Ho letto attentamente Gino Strada: quello che trasmette è la sua contrarietà alla guerra, da chiunque venga decisa. In Pappagalli verdi racconta un episodio: nel '94 Emergency doveva fare una campagna di sensibilizzazione, pensavano di pubblicare una foto nera. Il messaggio era: è meglio risparmiare l'opinione pubblica quanto abbiamo visto». Aggiunge Marco: «Di guerra e pace ne parliamo quotidianamente, perché è un tema che ci tocca». Si alza una mano, scoppia una risata generale. È Alfredo, il ragazzo che «ha un guizzo», quello citato da Ferrara. Ha due occhi vivaci e una certezza: «Credo che la guerra la voglia una stretta minoranza, quella che appare di più in televisione». Incassa l'approvazione generale. Entra la preside: «Se la mia presenza vi crea problemi me ne vado, ditelo tranquillamente, perché voglio che questo dibattito si svolga nel modo più spontaneo possibile». Resta Alberto irrompe: «Secondo me ci sono guerre giuste, necessarie. Come quella che c'è stata in Afghanistan». «Mi dispiace ma non sono d'accordo, solo una guerra è stata giusta, quella per mandare via Hitler», ribatte Dario.

Simone pensa ai giornali: «Credo che i mass media non ci stiano informando come dovrebbero. L'impressione che ho è di una informazione controllata, su tutte le questioni più importanti». Annuncia: «L'articolo 11 della Costituzione vieta all'Italia di entrare in guerra. Il nostro presidente del Consiglio, malgrado gli italiani abbiano detto no alla guerra, dice che si dovrà fare. Ma quale potere abbiamo noi per farci ascoltare? Come può dire quello che dice?». La preside interviene: «È stato eletto dal popolo, rappresenta la volontà della maggioranza dei cittadini. Poi, toccherà agli italiani, se non si riconosceranno più nelle sue posizioni, decidere diversamente con il voto». «Già, ma nel frattempo?», si chiede Giulia. Su, al primo piano ci sono alunni che lavorano nel laboratorio teatrale (nel 2002 il liceo ha vinto il premio Europeo Label), altri che seguono le lezioni di informatica. Suona la campanella, il dibattito potrebbe continuare per ore, ma si deve tornare in classe. La lezione è conclusa. L'hanno impartita gli alunni del Liceo Scientifico Alessandro Volta a tutti coloro che pensano sia possibile indottrinarli.

Maria Zegarelli

Maria, IV D: «Il giornalista ci ha offesi: non ci considera dei cittadini civili capaci di riflettere»

La lettera: ma in che paese viviamo?

Questa è la lettera inviata al nostro sito Internet da uno degli studenti del liceo «Alessandro Volta» di Francavilla a Mare. Ne pubblichiamo alcuni stralci. «Noi giovani siamo come gli elefanti: non dimentichiamo nulla (...) Io sono uno dei tanti "assopiti" studenti della professoressa Emanuela Zulli del Liceo scientifico di Francavilla a Mare. Non so come è potuto accadere ma oggi nel giro di due ore siamo venuti a conoscenza della lettera della nostra prof al vostro giornale e della risposta di Giuliano Ferrara. Sono rimasto stupito ma allo stesso tempo contento di vedere che a volte si ascoltano persone che anche se non hanno qualche potere in mano pensano, discutono, e vogliono con un'ora alla settimana di attualità conoscere i

problemi del mondo. (...) Ma io adesso le idee le ho ben chiare. Sono riuscito a capire perché oggi si va avanti così. Viviamo in un paese dove un insegnante non può far leggere dei libri di un uomo eccezionale come Gino Strada perché la si accusa di indottrinamento. Un paese dove un giornalista senza sapere i fatti scrive ciò che vuole di persone che non conosce. Un paese dove appena si fiuta la notizia si fiondano giornalisti per raccontare la vicenda. Voi mi potrete dire che sono solo un ragazzino che non ha nulla da fare, e forse è vero, ma una cosa l'ho capita di sicuro. Il problema del nostro paese è l'ignoranza non culturale ma quella che ci inculcano ogni giorno i giornali la televisione e tutti gli altri mezzi di comunicazione». Rocco Di Pillo

oggi alla Camera

**Scuola, tappe forzate per la riforma
 Peccato che sia incostituzionale**

ROMA Emendamento Grignaffini (Ds), bocciato. Emendamento Rizzo (Pdc), bocciato. Emendamento Sasso (Ds), bocciato. Con settecento emendamenti bocciati in Commissione - l'ultimo, a firma Colasio (Margherita), è stato bocciato a tarda sera martedì - e testo rigorosamente blindato, chiuso anche alla più piccola modifica, la riforma Moratti approda oggi nell'aula della Camera e si appresta ad essere licenziata in tempi brevissimi dal parlamento. Lunedì il testo verrà illustrato dal relatore così come è stato licenziato dalla Commissione Istruzione e per il parlamento rischia di esserci solo il tempo di dire: «Fiat». «Il dibattito in Commissione è stato puramente rituale - denuncia Colasio della Margherita - e temo che lo sarà anche in aula». Mentre Giovanna Grignaffini (Ds)

denuncia: «Il governo porta in aula la riforma in barba a quello che sono le più elementari regole della dialettica parlamentare». Nemmeno fosse un «testo sacro»: in commissione infatti la maggioranza ha impedito che nel ddl Moratti fosse cambiata anche solo per una «iota», un punto, un comma. Rigettate anche, con tanto di ringraziamento alla buona volontà della minoranza, anche le «migliorie». Ragioni ideologiche? Convinzioni profonde che tengono compatta la Casa delle Libertà? Macché. «Ragioni politiche», ammette il presidente della Commissione Istruzione, Ferdinando Adornato (Fli), chiudendo i lavori. Accordi stretti tra governo e gruppi di maggioranza. Obiettivo, bruciare i tempi parlamentari e rimandare la partita interna alla maggioranza a quando, fuori

dal parlamento, si dovrà riempire di contenuti la delega. E pazienza per il mancato confronto parlamentare. «La blindatura - denuncia la Cisl - è un grave atto politico». Inaccettabile, «in quanto si tratta di decidere il futuro delle giovani generazioni». Ma l'atteggiamento del governo è anche «testimonianza esplicita di debolezza prima ancora che di arroganza», secondo la Cgil, che prepara per martedì prossimo un sit-in davanti alla Camera. Oggi intanto, all'ordine del giorno c'è l'obiezione di incostituzionalità sollevata dall'Ulivo, che si prepara a dare battaglia in parlamento e fuori dal parlamento ha già convocato tre manifestazioni, a Roma, l'11 febbraio, a Napoli il 12 e a Torino il 17. Calendario fitto di proteste contro la Moratti. ma.ge.

Tra i firmatari Margherita Hack, Tullio Regge, Giuliano Toraldo di Francia. «Il sapere non si governa attraverso il comando politico, questo esecutivo ha un atteggiamento ideologico»

Gli scienziati s'appellano a Ciampi: la Moratti è un pericolo per la ricerca

Mariagrazia Gerina

ROMA «Gli scienziati e i ricercatori italiani non possono tacere». Per la seconda volta in poche settimane, il mondo della scienza rivolge un appello al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, perché intervenga a ristabilire un equilibrio tra governo e comunità scientifica, spezzato, secondo gli scienziati, nel momento stesso in cui il ministro Moratti ha deciso di dare la via senza alcuna consultazione ad una riforma della ricerca programmata «dall'alto». «Illustrate Presidente», scrivono in una lunga lettera al capo dello Stato illustri scienziati come Carlo Bernardini, Margherita Hack, Tul-

lio Regge, Giovanni Bignami, Giorgio Salvini, Giuliano Toraldo di Francia, Franco Pacini: «La cultura, la ricerca, il sapere non li si governa attraverso il comando politico», ammoniscono gli scienziati italiani che denunciano da parte del governo «un atteggiamento ideologico», che è «contro» il sapere stesso e reagiscono con forza a quello che definiscono un tentativo di «destrutturazione del sistema della ricerca». E non è un caso - dicono - che «la comunità scientifica non sia stata coinvolta» nel riordino già avviato dalla Moratti, visto che il modello di ricerca proposto non trova consenso nella comunità scientifica. «L'idea che un modello aziendalistico (antiquato oltretutto) pos-

sa essere trasferito all'organizzazione della ricerca scientifica - scrivono gli scienziati - tradisce grave estraneità e incompetenza». E avvertono che non si va da nessuna parte inseguendo le «ricadute applicative immediate della ricerca», e che favorire la ricerca applicata a scapito di quella di base è del tutto insensato. La lettera da oggi diventerà un manifesto, che sarà possibile sottoscrivere sul sito www.lescienze.it. Insieme all'invito a partecipare alla manifestazione di mercoledì prossimo, 12 febbraio, davanti a Montecitorio. La Cgil ha già aderito in blocco. Settimana di fuoco la prossima per il ministro Moratti, con la riforma della scuola in dirittura d'arrivo (da lunedì comincia la discussione in aula alla

Camera) e la riforma della ricerca che comincia tra le proteste il suo iter parlamentare. A giorni alterni Letizia Moratti si ritroverà in piazza studenti, insegnanti, scienziati, ricercatori. Intanto l'Ulivo invita il ministro a sospendere l'iter dei decreti di riordino degli enti di ricerca e su questi a riferire in parlamento. «Deve confrontarsi con noi sui contenuti della sua riforma», scrivono i senatori dell'Ulivo al presidente della Commissione Istruzione del Senato, che sulla ricerca ha appena avviato un'indagine conoscitiva «di cui il governo - scrivono i senatori - non sembra voler tenere conto». «Sicuramente si è spezzato qualcosa», riconosce il presidente, Franco Asciutti (Fli), che raccoglie l'invito dell'Ulivo e lo inol-

tra al ministro: «Il governo pone un riordino velleitario della ricerca - aggiunge -, a detta del Senato ma anche di Confindustria che oggi abbiamo ascoltato le cose dovrebbero andare diversamente». La pensa così anche il presidente del Cnr, Lucio Bianco, che nell'attesa che arrivi a sostituirlo il commissario della Moratti, ieri ha rivolto al personale dell'ente una sorta di lettera di addio (anche se, osserva polemicamente Bianco, «sul commissariamento non ho ancora ricevuto alcuna comunicazione dal ministero»), che mette in guardia su tutti i rischi di una riforma «a costo zero» e - scrive Bianco - «intaccherà l'autonomia della ricerca», trasformando il Cnr in un «ente strumentale».

Angius e Bordon insieme a tutti i capigruppo in commissione parlamentare: «Vogliono accentrare tutti i poteri in materia»

Le mani del governo (anche) sull'ambiente

Ulivo compatto contro la legge delega della maggioranza: si torna indietro di vent'anni

Nedo Canetti

ROMA «Il disegno di legge delega sull'ambiente è uno dei provvedimenti più gravi proposti da questo governo». L'attacco viene dal presidente dei senatori ds Gavino Angius, intervenuto alla commissione Ambiente, insieme agli altri capigruppo dell'Ulivo, dove si sta esaminando la delega al governo in materia ambientale, già approvata alla Camera. «Da un lato - ha detto - punta a delegittimare tutta la normativa ambientale esistente e a riscrivere, dall'altro svuota completamente i compiti di legislazione e di controllo del Parlamento, in questo settore, concentrando in capo al governo, oltre a tutte le scelte di politica ambientale, anche il potere legislativo». I gruppi dell'Ulivo hanno ravvisato nel provvedimento all'attenzione del Senato un grave pericolo di accentramento governativo di tutta la politica ambientalista, attraverso una delega che considerano inaccettabile, capace di cancellare il ruolo del Parlamento, per consegnare tutto nelle mani del ministro dell'Ambiente. Hanno così deciso di far partecipare ai lavori della commissione di ieri pomeriggio tutti i capigruppo del centrosinistra. Hanno denunciato lo stravolgimento che, con questo ddl, si opera di tutto il patrimonio di leggi di tutela che, in questi anni, era stato costruito con fatica, anche con l'attiva collaborazione delle associazioni ambientaliste. «Tutto ciò - ha incalzato Angius - è inaccettabile, significa compiere una marcia indietro di 20 anni in materia di politiche ambientali».

Basta elencare le materie che sono oggetto della delega al governo, per capire la validità della denuncia dell'Ulivo. Eccole: la gestione dei rifiuti; la bonifica dei siti contaminati; la tutela delle acque dall'inquinamento; la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette; la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; le procedure per la valutazione di impatto ambientale (Via) e per la valutazione ambientale strategica (Vas); l'autorizzazione ambientale integrata (Ippc); la tutela dell'aria; la riduzione delle emissioni in atmosfera. Praticamente, tutto.

Del resto la stessa relazione governativa al ddl parla di «intera normativa ambientale». «Una delega di ampiezza assolutamente senza precedenti - sostiene il capogruppo ds in commissione, Fausto Giovannelli - in questo e in altri campi. Una delega praticamente in bian-



Un'immagine d'archivio di una discarica romana

succede in Sardegna

Bomba ecologica in mare il Comune fa spallucce

CAGLIARI Le coste sono state danneggiate dal naufragio di un mercantile e da quattromila tonnellate di carbone? Pazienza. O meglio, il tribunale di Cagliari condanna il comandante della nave andata a fondo per naufragio e deturpamento delle coste, ma il Comune non si costituisce parte civile. Succede a Portofino, il paese a sessanta chilometri da Cagliari, già noto per aver autorizzato la costruzione di una discarica per lo stoccaggio di scorie industriali, vasta settanta ettari, direttamente in mare. Il colpo di scena di una storia durata due anni e mezzo, e conclusasi solo sei mesi fa con il recupero di quasi tutti i veleni riversati in mare si è consumato nel palazzo di giustizia di Cagliari. Ieri mattina i giudici del tribunale di Cagliari hanno condannato il comandante della nave Eurobulker, una carretta del mare, battente bandiera dello Stato di Saint Vincent e Grenadine nelle Barbados. Una vera e propria bomba ecologica che tre anni

fa affondò nello specchio d'acqua antistante il centro abitato di Portofino, liberando in mare 5000 tonnellate di carbone, destinato alla centrale Enel, e un migliaio di tonnellate di oli combustibili. In tribunale il colpo di scena. Attraverso i legali, il comandante, che fece arenare il mercantile, in una secca perché privo di carte nautiche, ha patteggiato a un anno e sei mesi, per naufragio colposo e deturpamento delle coste. Il Comune di Portofino però ha rinunciato a costituirsi parte civile. Ossia, i responsabili dell'incidente che riempì le coste di carbone e altre sostanze oleose, non dovranno risarcire i cittadini, in numerosi pescatori che per dieci mesi non hanno potuto operare a causa dei veleni riversati in mare e le comunità danneggiate dall'incidente. Un fatto abbastanza strano, e contestato dagli ambientalisti che per diverso tempo hanno denunciato il disastro che ha colpito una delle zone costiere ancora incontaminate. Non solo, tra le stranezze ce n'è da aggiungere anche un'altra. A guidare l'amministrazione comunale di centrodestra ci sono i rappresentanti dei movimenti ambientalisti che durante l'affondamento sedevano sui banchi dell'opposizione avevano chiesto la convocazione di una commissione d'inchiesta e addirittura tutti gli importi che il Comune avrebbe dovuto spendere per contrastare l'effetto inquinamento. Avranno cambiato idea?

Davide Madeddu

A Pietrasanta vendono pure le spiagge

Il sindaco forzista vuole «commercializzare» un pezzo di litorale. Ha scatenato un putiferio

Oswaldo Sabato

FIRENZE Gli ingredienti dello scandalo ci sono tutti. Un sindaco che vuole vendere le spiagge demaniali e un consigliere comunale, in odore di conflitto di interessi, pronto all'acquisto. Succede nella Versilia governata dalla Casa delle Libertà: a Pietrasanta. Il tratto di spiaggia lungo quattro chilometri, che il sindaco Massimo Mallegni, intende mettere all'asta tocca il cuore della Versilia: da Forte dei Marmi alla Bussola di Viareggio. Per il momento, però, l'idea sembra essere stata accantonata. Ma a quanto pare, non cancellata del tutto. Sarà stato merito della battaglia ambientalista dei comitati di cittadini, delle interrogazioni parlamentari dei deputati ulivisti Carlo Carli ed Elena Emma Cordoni, della lettera inviata a Ciampi dallo scrittore Manlio Cancogni, fatto è

che il sindaco forzista di Pietrasanta Massimo Mallegni, sembra che abbia per il momento messo in un cassetto il progetto di privatizzare, vendendole, tratti di spiaggia con la conseguente via libera alla loro cementificazione selvaggia. Insomma, per il momento l'ecostato versiliese sarebbe in gabbia. E potrebbe restare a lungo, visto che anche la giunta regionale nell'ottobre scorso ha ritenuto incompatibile con le leggi esistenti il piano di utilizzazione degli arenili approvato dal Comune. In quell'occasione la Regione invitò, inoltre, il sindaco Mallegni a rivedere tutti gli atti e le procedure perché ritenuti illegittimi. In particolare la giunta toscana bocciò il piano in quanto conteneva elementi che avrebbero portato a modificare il Prg. Un secco no al piano è arrivato anche dalla giunta provinciale guidata dal presidente Andrea Tagliacchini. In attesa di una dichiarazione ufficiale del

sindaco Malligni che metta la parola fine alla vicenda, resta la gravità delle scelte politiche fatte dalla giunta di centrodestra. «Ci sono interessi diretti o indiretti degli stessi amministratori. Io l'ho dichiarato in un consiglio comunale - ricorda il capogruppo diessino Roberto Rebecchi - è evidente che l'interesse per l'alienazione crea un conflitto, almeno dal punto di vista morale». Certo è che la speculazione mette definitivamente in pericolo i fragili equilibri ambientali della Versilia. «Noi pensiamo che questa fascia debba restare comunale perché è da sempre un forte deterrente contro la speculazione - aggiunge Rebecchi - il fatto che fosse demanio ha impedito forti abusi». Il comune di Pietrasanta con una delibera del dicembre del 2000 ha inserito, invece, come beni vendibili nel triennio 2001/03 le aree, i parcheggi e i giardini, che si estendono su una superficie di 70mila mq, preven-

dendo in bilancio un incasso di 9 miliardi di vecchie lire entro. «La vendita priverebbe il Comune di percepire ogni anno i canoni di concessione - precisa il parlamentare Carlo Carli - questi incassano una volta sola. Mentre un bene comunale potrebbe dare un gettito continuo». Nel 2001 il consiglio comunale approvò la trasformazione degli arenili da proprietà del demanio a quella comunale accompagnata da un apposito regolamento che ne permetta la vendita. Per cercare di bloccarla le associazioni ambientaliste e i partiti dell'opposizione di centrosinistra hanno presentato, nel maggio del 2001, un ricorso al Tar della Toscana. Nel novembre dello stesso anno il Comune di Pietrasanta depositò una memoria contro il ricorso ambientalista confermando nello stesso tempo la volontà di procedere alla vendita delle spiagge con un'asta pubblica. I termini della questione non cambia-

no. Perché come ha scritto l'onorevole Carli nella sua interrogazione parlamentare del febbraio del 2002 «la privatizzazione rappresenta un danno per quanti vogliono accedere al godimento del mare». Il Comune darebbe anche la possibilità ai futuri proprietari delle spiagge di recintarle con barriere di vetro. Non solo si prevede di realizzare sull'arenile della Marina cantine per circa 200mila metri cubi con evidenti conseguenze alla falda freatica. Per disinnescare definitivamente questa bomba ecologica, domani sera alle 21, è in programma a Forte dei Marmi al Versilia Holiday un dibattito con il presidente della Regione, Claudio Martini. «La ragione di questo incontro - hanno spiegato i parlamentari - Carli e Cordoni - è la necessità di fare il punto assieme alla Regione e agli enti locali sui programmi di sviluppo sostenibile della costa apuo - versiliese».

CERNOBBIO

Si «autotassano» per la stele di Perlasca

Si sono autotassati per pagare i danni provocati da ignoti vandali nella notte fra sabato e domenica che hanno devastato il «parco della Memoria» situato alle spalle del Municipio di Cernobbio prendendosi anche con il cippo che ricorda la figura di Giorgio Perlasca, eroe in Ungheria di origini comasche, padovano di adozione, che salvò migliaia di ebrei. Sono i dipendenti del comune cernobbiese. Lo hanno fatto aprendo fra di loro una sottoscrizione dopo che l'Amministrazione comunale aveva fatto sapere di non avere i fondi necessari da prelevare dal Bilancio. Grazie al denaro raccolto è stato possibile dare inizio immediatamente ai lavori di sistemazione non solo al monumento dedicato a Perlasca, ma anche alle stele dedicate a Ettore Fumagalli, partigiano ucciso dai nazisti, e Giampiero Civati, alpino di Erba che a La Spezia si rifiutò di sparare su altri italiani e per questo venne ucciso con un colpo di moschetto.

CASO COGNE

La Franzoni «procede» contro la Bonaudo

Annamaria Franzoni ha dato incarico all'avvocato Carlo Taormina di procedere nei confronti del Procuratore della Repubblica di Aosta Maria Del Savo Bonaudo per le dichiarazioni da quest'ultima rilasciate martedì sera nel corso della trasmissione televisiva «Porta a Porta». Lo rende noto lo stesso Taormina. Sarebbe stata ritenuta lesiva da parte della Franzoni la risposta positiva data dal magistrato circa la permanenza, secondo la Procura di Aosta, del pericolo di reiterazione del reato da parte di Annamaria, e, in particolare la frase secondo la quale - riferisce Taormina - la donna avrebbe «massacrato» il figlio.

MALTEMPO

Neve a Napoli e sul Molise

Il maltempo che ha colpito il centrosud ha portato una sorpresa a Napoli. Ieri mattina i napoletani che abitano nei quartieri alti della città si sono svegliati con le strade imbiancate dalla neve. Uno scenario insolito e dovuto al brusco abbassamento della temperatura. La neve, nei quartieri collinari del Vomero e dei Colli Aminei, è caduta nel corso della notte, mentre sul resto della città si è abbattuta una violenta grandinata. Intanto continua a essere imbiancato il Vesuvio. Ancora difficili le condizioni del mare, che ieri hanno creato notevoli disagi soprattutto nel golfo di Salerno, dove un cargo ancorato davanti al porto ha rotto gli ormeggi. Intanto è nevicato su gran parte del Molise dove il manto bianco ha raggiunto tre metri, a Campitello e Capracotta le buere di neve rendono difficile la circolazione stradale. Neve anche sulle zone terremotate, a Bonefro gli alunni sono stati riaccompanati a casa. La scuola donata, pochi giorni fa, dall'università Cattolica di Roma è stata chiusa perché il maltempo ne ha reso difficile il raggiungimento.

DELITTO BIAGI

Perquisita l'abitazione di uno studente

L'abitazione di un attivista di «Kontroverso», un collettivo bolognese che organizza manifestazioni e iniziative di piazza, è stata perquisita l'altra mattina dagli uomini della sezione Antiterrorismo della Digos di Bologna che stanno lavorando all'inchiesta sull'assassinio del professor Marco Biagi, il giulavorista assassinato la sera del 19 marzo scorso in via Valdonica da presunti militanti delle Br. Gli agenti, che avevano in mano un'ordinanza del pubblico ministero Paolo Giovagnoli titolare dell'inchiesta, erano alla ricerca di «documenti, frammenti o appunti riferiti o comunque correlati all'omicidio del professor Marco Biagi». Il fatto è stato reso noto dalla stessa associazione con un comunicato, che sottolinea: il ragazzo non è indagato.

Roma, il presidente della Provincia (An) indagato per abuso d'ufficio dalla procura di Velletri

Avviso di garanzia per Moffa

ROMA Il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per «abuso d'ufficio». L'ipotesi di reato risalirebbe al 2001, quando l'amministratore di An era sindaco di un paese del Lazio, Colferro. Secondo la procura di Velletri, Moffa avrebbe favorito una ditta di costruzione per la realizzazione della nuova caserma dei carabinieri. Sotto inchiesta con l'esponente di An sarebbero finiti anche quindici consiglieri comunali e due tecnici del Comune.

E all'indomani della notizia sono esplose le polemiche. Il centrodestra, con in testa il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, ha subito detto: «strana coincidenza quest'avviso di

garanzia, proprio alla vigilia delle elezioni della campagna elettorale. Anche io un anno dopo il mio mandato ricordo di aver ricevuto un avviso di garanzia, anche lì per ipotesi di abuso di ufficio, legato ad un concorso per una clinica psichiatrica autorizzata e che riguardava un comune della provincia di Roma. Dopo sei mesi sono stato prosciolto, perché ho fatto vedere ai carabinieri tutte le carte. Sarà la stessa cosa per Moffa - ha concluso il governatore del Lazio - la cosa antipatica è la congiuntura: c'è un magistrato che è a caccia di pubblicità».

Di diverso avviso il centrosinistra. «Il provvedimento giudiziario nei confronti del presidente della Provincia di Roma non deve incidere assolutamente

sulla campagna elettorale. Per noi Moffa, fino a giudizio contrario, non è colpevole di nulla e, quindi, è un candidato legittimo contro il quale andrà condotta una battaglia elettorale con le armi della politica». Così il presidente romano dei Ds, Nicola Zingaretti, ha commentato la notizia dell'avviso di garanzia notificato all'amministratore di An. «Lavoreremo per scongiurare la sua ipotesi di governo - ha proseguito l'esponente diessino - ma combatteremo, se ci saranno, anche i tentativi di strumentalizzazione di vicende che con la politica non hanno nulla a che fare. Moffa dovrà rispondere ai cittadini di come ha governato. Su questo verrà giudicato con un giudizio politico, che sarà, ne sono convinto, negativo».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblimpresa

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via C. Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.44552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Lincoln 19, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni dell'Unione Regionale e delle Federazioni liguri dei Democratici di Sinistra sono vicini al compagno Mino Ronzitti e famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

NATALINA

Genova, 6 febbraio 2003

Giuseppe Longo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

LEA SERENI

indimenticabile e più cara amica di un'infanzia non sempre tranquilla. Bologna, 6 febbraio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE SCUDELETTI

Addolorati lo annunciano i familiari. Funerali venerdì 7 febbraio ore 11.30 presso la sede Anpi di Collegno. Collegno, 5 febbraio 2003

Nel 3° anniversario della scomparsa di

ROMANO MONTANARI

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto. Bologna, 6 febbraio 2003

6 febbraio 1995 6 febbraio 2003

CRISTIAN CANDRIAN

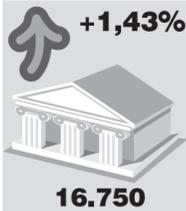
Nel nostro ricordo l'amore e la nostalgia di sempre. Marina e Andrea.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblimpresa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

mibtel	 <p>+1,43% 16.750</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 31,50</p>	euro/dollaro	 <p>1,0910</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

CIRIO, OGGI MANIFESTAZIONE DURANTE IL CDA

MILANO Tre pullman con circa 160 lavoratori dello stabilimento Cirio di Caivano e del Centro di ricerche e della Faggianeria di Piana di Monteverna partiranno da Napoli oggi per manifestare a Roma presso la sede dell'azienda. I dipendenti hanno aderito allo sciopero indetto dalla Flai-Cgil campana e chiedono che sia ricevuta una loro delegazione dal Consiglio di amministrazione della Cirio che si riunisce oggi.

Questa manifestazione sarà seguita da altre otto ore di sciopero previste per il 13 febbraio, con una manifestazione nazionale che si terrà presso il ministero delle Attività produttive. «Non ce ne andremo se non saremo ricevuti dai vertici della Cirio - precisa il segretario generale della Flai Campania Franco D'Angelo - siamo preoccupati dalla possibilità che la direzione dell'azienda e i produttori di materie prime, in particolare quelli del pomodoro, non raggiungano un accordo per

quest'anno dati i mancati pagamenti per il pregresso. Questo getterebbe nel caos non solo i 120 dipendenti dello stabilimento di Caivano, quelli del Centro ricerche e quelli della Faggianeria, ma anche i 700 stagionali e le aziende dell'indotto».

Oggi intanto si tiene un cda che può essere decisivo per le sorti del gruppo. Il Sanpaolo Imi non ha ancora sbloccato la propria quota del prestito-ponte. Si tratta di 2,5 miliardi di euro sui 20,5 complessivamente richiesti da Cirio per far fronte ai più immediati problemi di operatività. Uno stop che rischia di mandare a monte tutta l'operazione di salvataggio studiata da Ubaldo Livolsi e Rotschild. Nelle ultime ore, anche il nome dell'ex presidente Sergio Cragnotti sembra essere tornato al centro dello scontro. Il finanziere romano fa ancora parte del cda e starebbe spingendo per entrare anche nel comitato esecutivo.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il lavoro diventa precario per legge

Approvata la delega: più flessibilità, meno diritti. La Cgil: si apre una nuova fase di scontro

Felicia Masocco

ROMA Il Senato ha approvato in via definitiva la legge che riforma il mercato del lavoro. Con dieci articoli vengono spazzati via decenni di conquiste e di diritti, in nome di una flessibilità che assume come unico punto di vista quello dell'impresa si istituzionalizza il precariato, di fatto il lavoro diventa merce. Tutto è studiato per lasciare il lavoratore più solo, per pagarlo meno e con meno tutele. Il collocamento viene aperto ai privati, anche i consulenti del lavoro, i ragionieri, le università, gli enti bilaterali potranno fare intermediazione di manodopera, il vecchio «caporale» indosserà colletti bianchi. C'è il «job on call», il «job sharing», il lavoro «accessorio»: nomi nuovi per una condizione senza certezze. Il part-time diventa più elastico per rispondere alle esigenze del datore e non del lavoratore. Con lo «staff leasing» le aziende potranno affittare manodopera anche a tempo indeterminato, gli operai come le macchine. Si potranno trasferire rami d'azienda senza più quei vincoli che erano a garanzia dei dipendenti. In tutto questo il sindacato diventa sempre meno soggetto di rappresentanza sociale e sempre più fornitore di servizi. Ora si aspettano i decreti delegati che renderanno operativa la riforma, il governo ha fretta di

metterli in cantiere tra qualche mese saranno realtà. Prima ancora, a metà febbraio comincerà la discussione sull'altra delega, la 848bis che contiene le modifiche all'articolo 18, i licenziamenti facili.

Il via libera alla delega 848 è arrivato ieri dopo 14 mesi di braccio di ferro, con la Cgil in piazza e con l'opposizione che non si è risparmiata nei tentativi di sbarrare la strada al forsennato attacco ai diritti del lavoro che la destra ha portato avanti forte dell'alleanza con Confindustria e dell'avallo, arrivato con il Patto per l'Italia, di tutti i sindacati esclusa la Cgil che ricorda come «oltre 5 milioni di cittadini hanno già detto no» e annuncia battaglia. Sono stati mesi di scontro sociale e lo saranno ancora. Esulta il governo, il ministro del Lavoro Roberto Maroni parla di «giornata storica»; soddisfatti gli industriali con Guido Carli «in Europa cominciamo a collocarci tra i paesi che hanno maggiore flessibilità». Forti critici che arrivano dal centrosinistra: «Una riforma a senso unico, flessibilità estrema a vantaggio delle imprese e a scapito delle tutele dei lavoratori - dichiara il capogruppo Ds in commissione Lavoro Giovanni Battafarano - il diritto del lavoro diventa diritto commerciale, il lavoratore è una merce come un'altra». «La precarizzazione del rapporto di lavoro diventa la regola» per l'ex mini-

stro Cesare Salvi. Per il responsabile Lavoro di Ds Cesare Damiano «Queste misure mettono al centro l'aumento della precarizzazione e il contenimento del costo del lavoro come strumenti per la competitività dell'impresa». Misure

che «condannano alla precarietà e al sottosviluppo ed emarginano i giovani», per il Verde Natale Ripamonti. Per la Margherita, Tiziano Treu dice: il provvedimento «è inutile», «gli annunci del governo sono patetici».

Prudenti i commenti di Cisl e Uil e dell'Ugl che pure nella delega hanno messo del proprio. Il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni parla della necessità di «miglioramenti» perché «deve essere chiaro il rinvio alla

contrattazione per gestire le varie forme di flessibilità». Dalla Uil il numero due Adriano Musi dice «è solo un primo passo, bisogna vedere come verrà attuata».

Durissima, invece, la presa di posi-

zione della Cgil: «Il governo, per la prima volta nella storia del Paese, è riuscito a far approvare una legge sulla quale più di 5 milioni di persone hanno detto già di essere fortemente contrarie», afferma il segretario confederale Giuseppe Casadio. Una legge che contiene decine di deleghe in bianco al governo, «grazie al quale da oggi i lavoratori non sono nulla di più di merce: si possono vendere, scambiare, trattare come l'azienda meglio crede. Il governo colpisce i più elementari diritti dei lavoratori, di oggi e di domani». Per Casadio «siamo alle prese con l'azzeramento dei diritti che colpisce la dignità di milioni di lavoratori italiani: quel che si annuncia è un nuovo scontro sociale, un nuovo "articolo 18" la cui responsabilità cadrà tutta sul governo Berlusconi. Anche perché, come è ormai chiaro a tutti, questo attacco violentissimo contro i lavoratori punta a snaturare il ruolo stesso del sindacato, che si vuole solo come erogatore di servizi generali e non più come soggetto di rappresentanza di interessi specifici a cui si possa aderire liberamente». Corso d'Italia conferma la mobilitazione in vista dello sciopero del 21 febbraio e «starà in campo» con le sue proposte di legge per l'estensione degli ammortizzatori sociali e per nuove tutele per gli atipici e per i lavoratori di imprese sotto i 15 dipendenti».

Nasce la manodopera da prendere in affitto

MILANO Ecco in sintesi che cosa prevede la riforma approvata in via definitiva dal Senato:

COLLOCAMENTO: arrivano i privati. Tra le novità anche l'introduzione dei consulenti del lavoro e delle Università tra coloro che possono essere autorizzati a svolgere l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

OUTSOURCING: si potrà trasferire un ramo d'azienda. Ma occorrerà dimostrare che la parte trasferita gode di autonomia funzionale.

LAVORO A CHIAMATA O RIPARTITO: arrivano il «job on call» (lavoro a chiamata) e il «job sharing» (lavoro ripartito). Il lavoro sarà «occasionale» se dura meno di 30 giorni in un anno; nasce anche il lavoro

«accessorio». Nuove regole arrivano anche per i Co.Co.Co. **STAFF IN AFFITTO:** si tratta dello staff leasing. Le aziende potranno affittare tutta la manodopera anche a tempo indeterminato da altre aziende specializzate.

PART TIME: sarà più facile e incentivato l'accesso al lavoro supplementare e cambiare fascia oraria.

FORMAZIONE E SOCIO LAVORATORE: l'esecutivo viene delegato a riordinare i contratti formativi e la disciplina sul socio lavoratore.

FUNZIONI ISPETTIVE: il Governo è delegato a rivedere, razionalizzando, le funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e lavoro.



Con pochi articoli viene spazzata via la struttura di tutele costruita in decenni di lotte dei lavoratori

Un operaio al lavoro in un cantiere nel centro di Milano

Dal Zennaro/Ansa

La rottamazione del calciatore

Tremonti senza limiti: un regalo ai club di calcio e ai gestori di videopoker

Bianca Di Giovanni

ROMA Un regalo alle società di calcio professioniste, un altro alle banche «più attente», uno ai gestori di videopoker ed infine quello (scontato e colossale) agli evasori, per cui chi ha più evaso paga meno. Per i contribuenti onesti invece «una pistola puntata alla schiena», denuncia Pier Luigi Castagnetti. Il decreto di Natale continua a stupire nel corso della sua conversione in Parlamento: così nel primo giorno di votazioni arriva anche la rottamazione dei calciatori. E non solo: rispunta la questione «calda» delle «slot-machine», che oggi la maggioranza vorrebbe installare anche nelle sale Bingo, cosa che il Senato aveva vietato in sede di approvazione della Finanziaria. Ma ormai la legge di bilancio dello Stato può considerarsi carta straccia: il decreto fiscale varato a pochi minuti di distanza dalla Finanziaria la riscrive nelle parti essenziali (cioè i condoni), lasciando mirabilmente invariati i saldi finali (altro caso di finanza creativa?). «Si procede per approssimazioni successive - osserva Giorgio Benvenuto (ds) - Mi aspetto che il termine ultimo per il condono (spostato al 16 aprile) venga prorogato ancora». «Il decreto chiarisce la finanziaria», replicano dai banchi della maggioranza. Dimezzare le aliquote dei condoni significa chiarire?

Sulle sanatorie la vera novità del giorno è stata quella sulle società di calcio di serie A e B. Un emendamento di Antonio Leone (FI) prevede la possi-

bilità di svalutare il «parco giocatori» spalmando la diminuzione di patrimonio nell'arco di 10 anni senza dover abbattere e ricostituire il capitale nell'immediato. Insomma, i big del pallone potranno abbassare il «rating» di alcuni calciatori attraverso una perizia giurata (non è chiaro chi la emetta). Come dire: Alessandro Del Piero (è solo un esempio) dopo l'incidente vale meno di prima. Ma la Juventus non dovrà ricapitalizzare subito: potrà ricostituire il capitale «perso» in 10 anni. E non solo: potrà chiedere il rimborso delle maggiori imposte versate a titolo di Irap sulla quota svalutata. «È un vero e proprio colpo di mano - commenta Giovanni Lollì (ds) - Un regalo alle società di calcio professionistico a fronte di una drastica riduzione di finanziamenti all'intero sport italiano. Ciò che si sta facendo per 40 società vale il doppio di quanto è stato fatto per lo sport dilettantistico che riguarda 83mila società calcistiche». «Non vorrei essere cattivo - incalza Mario Lettieri (Margherita) - ma mi auguro che il presidente della lega Adriano Galliani, allo stesso tempo ai vertici di una società sportiva (Milan, ndr) non abbia esercitato tutte le pressioni per ottenere questa norma ingiusta e vergognosa». Sul fronte opposto Franco Carraro (Federazione calcio) parla di «operazione trasparenza, che allo Stato non costerebbe nulla (e l'Irap?) e come mai la commissione Bilancio non ha dato l'ok per mancanza di copertura?», permettendo alle società di evitare crisi improvvise in questo momento di «vac-

Golden share, l'Italia nel mirino della Ue

MILANO Italia nel mirino Ue. Bruxelles ha fatto scattare due procedure di infrazione contro il governo italiano. La prima riguarda le golden share. Il Tesoro avrebbe interpretato in modo «troppo ampio» i poteri speciali di intervento attribuiti «dall'azione d'oro» nelle privatizzazioni di società come Eni, Telecom, Enel e Finmeccanica. La preoccupazione è che questi poteri ostacolano la concorrenza e disincentivano eventuali investitori, italiani e comunitari. All'annuncio, il ministero ha precisato di attendere gli accertamenti di Bruxelles, poi si «adeguerà alle decisioni della Ue». Inoltre la Commissione ha deciso di inviare una richiesta formale di informazioni distinta sui

provvedimenti che l'Italia avrebbe dovuto adottare per revocare una restrizione specifica che esige per i professionisti che intendono svolgere talune attività di consulenza in materia di privatizzazione, l'iscrizione per almeno 5 anni negli albi ufficiali italiani. La corte di giustizia aveva dichiarato che tali restrizioni violavano le regole del trattato sul diritto di stabilimento e sulla libertà di prestazione dei servizi. Ma la Ue ha avviato una procedura di infrazione anche sui fondi pensione. Secondo Bruxelles - che ha messo sotto accusa anche altri cinque paesi - non consentire di dedurre dalle imposte le somme versate ai fondi esteri costituisce una discriminazione non compatibile con le regole del mercato interno.

che magre». Per quale motivo, ci si chiede, questo «vantaggio» sarebbe riservato allora solo alle società di calcio? Perché non potrebbe usufruirne anche la Fiat Auto per ricostituire le proprie plusvalenze? Tant'è che l'ex ministro Vincenzo Visco prevede uno stop da parte di Bruxelles per aiuti di Stato ad un settore specifico. Il governo, dal canto suo, si dichiara «neutrale», il relatore di maggioranza Gianfranco Conte è costretto ad accantonare l'emendamento

(pur ammettendo che «il valore di Herman Crespo è dimezzato nell'ultimo anno») anche per la contrarietà della Lega. Se ne riparlerà oggi.

Ma il fuoco delle polemiche non è finito con il pallone. Tra le righe del decreto spuntano anche poche parole, molto enigmatiche, che allargano la possibilità di utilizzo dei videopoker alle sale Bingo. È Teodoro Buontempo a denunciare in aula il «tranello» inserito silenziosamente (non si è fatta parola

in Commissione), tanto da costringere le opposizioni a presentare in corsa emendamenti soppressivi. In aula l'Ulivo sferra una raffica di attacchi. Benvenuto si chiede se il governo non voglia inserire le slot-machine anche negli asili, mentre Gerardo Bianco si chiede se non si voglia trasformare l'Italia in un'enorme bisca. Ma si tratta di salvare 60mila lavoratori del comparto - replicano dai banchi di An - senza contare che le sale Bingo sono un parto della sinistra. Ma i videopoker no, ma questo An non lo dice. Tra gli emendamenti soppressivi ce n'è uno della Lega ma nessuno del partito di Fini, con buona pace di Buontempo. Un altro tranello nascosto riguarda le banche a cui è richiesto di rifondere gli sgravi fiscali «bocciati» dall'Ue. Chi non paga dovrà pagare un'ammenda di un punto all'anno. Praticamente nulla. A chi conviene pagare? Fatta la legge, trovato l'inganno per i più accorti. «In puro stile tremontano», osserva Roberto Pinza (Margherita).

COMUNE DI BOLOGNA

Area Opere Pubbliche Settore Ingegneria Civile ed Infrastrutture
Ufficio Gare d'Appalto

Estratto di Avviso di Asta Pubblica
(offerte solo in ribasso)

Il giorno 6 marzo 2003 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperto di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'Appalto aperto per interventi vari stradali, anticipatori del P.G.T.U. "Piano generale traffico urbano", dell'importo di Euro 1.244.000,00 di cui netti Euro 1.220.000,00 a base di gara e Euro 24.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. **Modalità di aggiudicazione:** criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. L'impresa interessata potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 5 marzo 2003. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/perbole/lpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: **ELIOFOSSOLO** - Via E. Mattei 40/2, 40128 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com

Il Direttore
Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
Ing. Attilio Diani

L'Unione degli imprenditori di Treviso denuncia la «situazione scandalosa» per i patti di sviluppo al Sud

Il Nord-Est: Berlusconi, che delusione

Protesta degli industriali: promesse mancate. Galan: siete degli esibizionisti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO Le accuse volano, si incrociano e dellagano in quantità industriale. Da un capo all'altro d'Italia è scoppiata la guerra: tra gli industriali di Treviso - insoddisfattissimi di Forza Italia - e gli uomini di Berlusconi, che contrattaccano con aggettivi pesanti: «Esibizionisti». «rapinatori di risorse»...

Prima mossa. Dopo una giunta esecutiva, dopo un giro di telefonate ai big - Benetton, Stefanel, De Longhi - Sergio Bellato, presidente dei 2500 associati della potentissima Unindustria Treviso, stila una «lettera aperta» a Silvio Berlusconi, e compra mezza pagina del Corriere della Sera per pubblicarla. Appare ieri. È un atto d'accusa durissimo del «progressivo stemperarsi di quelli che, solo due anni fa, erano gli obiettivi qualificanti del Suo programma elettorale e del contratto sottoscritto pubblicamente con gli italiani».

Nella requisitoria, gli industriali sottolineano quattro punti. A Manfredonia, dove grazie ad un «patto d'area» e a consistentissimi investimenti pubblici si è insediata una quindicina di imprese trevigiane, continuano a mancare alcune strade di collegamento: una «situazione scandalosa», attribuita equamente alla Regione, di centrodestra, ed al comune, di centrosinistra. A Matera, dove in accordo con la regione sta partendo un'iniziativa di delocalizzazione simile, «l'unica voce pretestuosamente contraria» è stata quella del vicepresidente azzurro del consiglio regionale, Antonio Di Sanza. In Veneto, la giunta di centrodestra ha deciso di bloccare, fino all'approvazione di una nuova legge urbanistica, ogni nuova area industriale (nel trevigiano ce ne sono già 315 in 95 comuni; altre, per 10 milioni di metri quadri, sono richieste). Infine, la Finanziaria nazionale: «debole e certamente incoerente», mancano risorse per la ricerca e gli investimenti in impianti.

Figurarsi l'impatto. Devastante. Il primo a reagire è il sanguigno presidente veneto Giancarlo Galan. Difen-

Il presidente Bellato: abbiamo suonato un campanello d'allarme. Anche Tognana lo sapeva



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato agli stabilimenti di Luciano Benetton. Sullo sfondo Nicola Tognana, presidente degli industriali veneti

de la scelta di bloccare nuovi insediamenti: «È finito il tempo in cui tutto era dovuto allo sviluppo». Accusa gli industriali trevigiani di «esibizionismo». Interpreta così la loro lettera: «Una mossa elettorale: ci si avvicina alla scadenza del mandato della presidenza della Confindustria e ci si schiera di qua o di là».

Segue, a ruota, il presidente pugliese Raffaele Fitto, altro azzurro, con un comunicato fitto di controaccuse: quella di Manfredonia è un'esperienza «che tutt'oggi considero

impropriamente calata dall'alto» e «senza ragionevoli garanzie» di sviluppo locale: «Resta la preoccupazione per una industrializzazione mordi e fuggi, che rischia di esaurirsi con il termine delle particolarissime agevolazioni concesse».

Perfino Nicola Biscotti, presidente degli industriali foggiani, se la piglia coi colleghi trevigiani: «Le imprese non si difendono con le lettere sui giornali». E mentre i trevigiani di Manfredonia preparano un comunicato contro Biscotti, entra in guerra

anche il presidente degli industriali veneti, Luigi Rossi Luciani: quelli della lettera-denuncia sono «punti condivisi dall'imprenditoria veneta». Quanto al governo: «non ci sono più le garanzie che ci erano state date», e «il malessere è diffuso».

Crepuscolo, con morti e feriti sul campo di battaglia. Bellato prova a stilare il bollettino del primo giorno: «A noi interessano i risultati, non la pubblicità. Abbiamo voluto suonare un grosso campanello d'allarme, per far scattare una reazione d'orgoglio

in un'area politica che si è sempre detta vicina a noi, ma nella quale pare crescere una cultura antindustriale». Per ora, l'effetto è contrario. Reazioni solidali da altre confindustrie? «Non ancora. Sarà l'effetto-sorpresa». E Nicola Tognana, il trevigiano vice di Confindustria, che potrebbe provare a succedere ad Amato? Non dica che non sapeva della vostra lettera. «Lo sapeva sì. Ma gliel'ho letta a cose fatte, il giorno prima. Non volevo coinvolgere altre persone. È una nostra iniziativa».

Lo ha deciso l'Autorità per le Telecomunicazioni. Il provvedimento scatterà da giugno e porterà a riduzioni fino al 20%

Telefonare dal fisso al mobile costerà meno

MILANO Le telefonate da casa verso i cellulari costeranno meno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che ha approvato, su proposta del commissario relatore Alessandro Luciano, una deliberazione che stabilisce i nuovi costi massimi, in vigore dall'1 giugno prossimo, per le chiamate dirette da telefono fisso a telefono mobile.

I nuovi valori massimi, che avranno un effetto diretto sui prezzi praticati agli utenti, sono «14,95 centesimi per la terminazione e 4,85 centesimi per la retention (la quota parte del prezzo finale che remunera Telecom Italia) con una ridu-

zione rispettivamente del 12% e del 14% rispetto ai prezzi oggi praticati».

La decisione dell'Autorità - si legge in una nota - aggiorna ed integra, alla luce dell'evoluzione del mercato, la delibera 338/99 (che aveva fissato i valori massimi in 360 lire per la terminazione e 110 lire per la retention) con la quale furono fissati i principi che hanno regolato finora il mercato delle comunicazioni fisso-mobile.

In particolare, per la retention viene disposta un'immediata riduzione e la successiva inclusione nel nuovo paniere dei servizi finali a prezzo vigilato (price cap) in via di definizione nel corso delle

prossime settimane.

L'Autorità ha ritenuto inoltre che «sussista un ulteriore margine di riduzione nel corso del 2004 e del 2005 delle tariffe di terminazione valutabile, allo stato, nell'ordine del 20%».

In tal caso le decisioni su tali riduzioni, ovvero ogni altro intervento regolamentare in materia di terminazione fisso-mobile, saranno adottate in conformità con il nuovo quadro regolamentare comunitario in via di recepimento.

«La decisione odierna - ha detto il relatore Luciano - porterà il costo delle chiamate fisso-mobile verso un maggior orientamento al costo senza però pregiu-

dicare lo sviluppo della concorrenza, dei servizi innovativi e della qualità. Il risparmio per le tasche dei consumatori sarà cospicuo: all'incirca stimabile in 271 milioni di euro (circa 530 miliardi di lire) per i primi dodici mesi con una riduzione complessiva dei prezzi del 13%. Le ulteriori riduzioni nel biennio successivo sono quantificabili in un possibile risparmio di oltre 1000 miliardi delle vecchie lire ferma la necessità di confrontarsi con il nuovo quadro comunitario. L'Autorità sente di aver svolto con serietà e fino in fondo il suo ruolo specifico di garante dello sviluppo del settore e di tutela dell'utenza finale».

L'Intesa chiede misure penali per punire gli eccessi. La Legacoop: i nostri aumenti inferiori all'inflazione

Lotta dura sul caro-prezzi della frutta

Laura Matteucci

MILANO La guerra dei prezzi continua. I rincari riguardano tutti i prodotti ortofruttilicoli, e in alcuni casi, come quello delle zucchine, sono superiori al 100%. L'Intesa dei consumatori attacca, e chiede misure penali per punire i venditori che peccano di «aumenti eccessivi».

E intanto, l'unica distribuzione che riesce a contenere gli aumenti si conferma quella legata alle cooperative. Nel 2002, infatti, nei negozi della Coop i prezzi degli alimentari sono aumentati in media dell'1,4%, mentre l'Istat ha rilevato sul piano nazionale una crescita del 3,7%. Un risultato possibile, ricordato ai rappresentanti di Coop e Confcooperative, grazie al controllo esercitato sui flussi del mercato, ed anche perché «abbiamo respinto gli aumenti ingiustificati chiesti dalla produzione e dall'industria». Senza dimenticare, aggiunge il presidente Coop Giorgio Riccioni, che «la nostra struttura ha operato sulla gestione dei margini, assorbendo una parte delle spinte inflazionistiche generate dalla produzione». La distribuzione cooperativa in generale avrebbe potuto fare anche di più sul fronte dei prezzi, ma alcuni provvedimenti legislativi e amministrativi hanno gravato non poco sull'andamento dell'inflazione. Una strategia utile per contenere i prezzi, spiegano da Confcooperative, potrebbe essere quella di incentivare



Un negozio di generi alimentari

Giambalvo/Ag

l'uso della Rete per la distribuzione commerciale al dettaglio.

Per il momento, comunque, è guerra. Nel mirino dell'Intesa dei consumatori gli aumenti indiscriminati di frutta e verdura: «Una mera speculazione - attacca l'Intesa - se il gelo colpisce oggi un prodotto che finirà sulle nostre tavole solo tra qualche settimana, come può il prezzo subire oggi stesso un forte incremento?». L'Intesa ricorda che molte coltivazioni utilizzano sistemi in

grado di minimizzare i danni provocati dalle condizioni climatiche (come le serre), e oltretutto che solo alcune zone sono state colpite dal maltempo. «Chiediamo quindi di punire i venditori che aumentano i prezzi più del triplo rispetto alla percentuale di aumento medio calcolata dall'Istat il mese precedente».

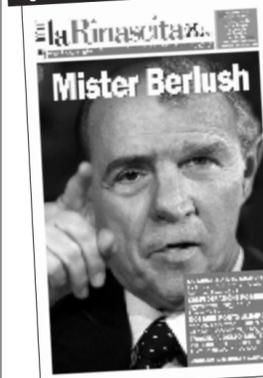
L'Intesa risponde anche al presidente di Confcommercio, che ha proposto di istituire un bollino rosso per i servizi e le tariffe che dovessero aumen-

tare troppo in caso di guerra all'Iraq: «Dopo aver rifiutato qualsiasi accordo che bloccasse i prezzi al consumo, questa inversione di tendenza e questa proposta sterile hanno tanto della demagogia e dell'impetuosità». Anche per la Cia, Confederazione italiana agricoltori, i rincari non sono giustificati, visto che alla produzione si registrano prezzi stabili o lievi aumenti. Confagricoltura intanto si difende, e sottolinea che rispetto a sette anni fa i prezzi all'origine della frutta sono aumentati del 3,5% e degli orticoli del 15%.

Nella polemica interviene anche il neo presidente di Federalimentare, Luigi Rossi di Montelera, per il quale i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati in media, nell'ultimo anno, del 2,4%, cioè di una percentuale «contenuta». Nessuna intenzione di calmierare i prezzi, quindi, e anzi l'idea che pesino parecchio sui bilanci annuali delle aziende, i cui margini nel 2002 si sono ridotti. Una questione che Federalimentare intende far pesare al tavolo delle trattative con i sindacati per il rinnovo del contratto nazionale, in scadenza a fine maggio. Il 2002, comunque, non è stato un *annus horribilis* per Federalimentare: fatturato a più 3,3% rispetto al 2001 (a 93 miliardi di euro), trainato soprattutto dall'aumento delle esportazioni (più 6,6%, a 13,9 miliardi), che restano comunque lontane dalla media europea (18%). Difficile, invece, fare previsioni per il 2003, «un anno troppo incerto».

la Rinascita della sinistra **passione e ragione**
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



NO WAR, SENZA SE E SENZA MA
Armando Cossutta a Baghdad
LA GIUSTIZIA DEL SIGNOR B.
Palermi, Pastore, Pernigotti, Villone
LA SINISTRA, LA CONFEDERAZIONE
Agnolotto, Pagliarulo, D. Colombo
DOSSIER PORTO ALEGRE
Venier, Schiavoni, Fattore, Braghero
LA TRAGEDIA DELLO SHUTTLE
Polcaro: un disastro annunciato

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

SINISTRA:
LA CONFEDERAZIONE POSSIBILE?

gianfranco pagliarulo intervista

oliviero diliberto (comunisti italiani)

vittorio agnoletto (social forum)

tom benetollo (urvi)

grazia francescato (verdi)

fabio muissi (democratici di sinistra)

presiede alessio d'amato

OGGI A ROMA
SALA DELLE BANDIERE,
ORE 17,30 - VIA IV NOVEMBRE 149

ISAE

Stato d'agitazione per il contratto

L'assemblea dei dipendenti Isae ha indetto lo stato di agitazione permanente di tutto il personale. Una volantina di Cgil, Cisl e Uil del settore ricerca spiega che «il forte stato di disagio origina dall'immotivato ritardo nella emanazione dei bandi di concorso, previsti dal contratto nazionale, e dalla ingiustificata non applicazione degli accordi sottoscritti dalle delegazione Isae in sede di contrattazione integrativa».

COOP ADRIATICA

In aumento nel 2002 vendite e soci

Il 2002 di Coop Adriatica registra vendite per 1 miliardo e 542 milioni di euro (+9,9%) e un aumento dei soci che hanno raggiunto quota 691 mila unità (67 mila in più). L'incremento è stato influenzato anche dalle nuove aperture: due Ipercoop (a Cesena e ad Ascoli Piceno), un superstore e un supermercato a Bologna.

CGIL PIEMONTE

Oltre 50mila i nuovi iscritti

Per la Cgil Piemonte il bilancio del tesseramento 2002 è positivo: i nuovi iscritti sono infatti 51.644, dei quali circa 35.000 lavoratori attivi, 15.230 pensionati e 1.353 disoccupati. Il numero complessivo degli iscritti passa dai 374.201 del 2001 ai 377.818 del 2002. Il 42% degli iscritti alla Cgil sono donne, gli immigrati sono lo 0,9%.

CASSE DI RISPARMIO

Guzzetti confermato al vertice dell'Acri

Giuseppe Guzzetti è stato confermato per altri tre anni presidente dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio italiane. Lo ha deciso l'assemblea che ha confermato vice presidenti Alberto Carmi (presidente Cassa di risparmio di Firenze) e Giuseppe Mussari (presidente Fondazione Monte dei Paschi). Nominati alla carica di vice presidente anche Emanuele Emanuele (presidente Cassa di risparmio di Roma) e Alberto Patuelli (presidente Cassa di risparmio di Ravenna).

INAIL

Lunedì sciopero per salari e sicurezza

Cgil, Cisl e Uil, Cisl e Rdb dell'Inail hanno proclamato per lunedì uno sciopero per tutti i lavoratori dell'Istituto per le ultime due ore del turno. La protesta è a sostegno degli incrementi salariali annunciati e a difesa del sistema assicurativo pubblico per gli infortuni sul lavoro.

Meccanici, al via la trattativa con Confapi

MILANO Ha preso il via, alla Confapi, anche la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende aderenti alla Unionmeccanica, l'organizzazione datoriale di categoria delle imprese minori. Nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato Fiom, Fim e Uilm, la Fiom ha ricordato come, tra le proprie richieste (le tre organizzazioni hanno presentato piattaforme separate), abbiano un ruolo caratterizzante quelle relative alla necessità di limitare la precarietà del lavoro e, quindi, di ridare un carattere di normalità ai rapporti a tempo indeterminato. La Fiom ha poi riconosciuto che le condizioni in cui la piccola industria si trova ad agire in Italia sono particolarmente difficili, anche a causa dei comportamenti di un sistema creditizio che privilegia, per tradizione, la grande industria. Ma ha anche ricordato che, tra le cause che stanno a monte del declino dell'apparato produttivo del Paese, ci sono scelte sbagliate come quelle che hanno indirizzato la ricerca di migliori condizioni competitive verso l'abbattimento del costo del lavoro invece che verso lo sviluppo di una più alta qualità dei prodotti. La Fiom ha poi affermato che la sua piattaforma non mette in discussione le regole della contrattazione, ma prende atto della crisi della politica dei redditi determinatasi, in primo luogo, a causa delle decisioni assunte dal governo e dal sistema delle imprese. Nel costruire la sua richiesta salariale non ha perciò preso in considerazione l'inflazione programmata in quanto non credibile. Il prossimo appuntamento è stato fissato per giovedì 20 febbraio.



L'Istat conferma il trend dell'ultimo anno. Fiom: emergenza occupazionale per 110mila lavoratori
Grandi imprese, persi 36mila posti

Angelo Faccinotto

MILANO In un anno 36.600 posti di lavoro in meno. La grande impresa continua ad espellere forza lavoro e il trend non accenna ad arrestarsi. Altro che il boom promesso da Berlusconi.

I dati forniti ieri dall'Istat parlano chiaro. E confermano l'allarme lanciato in queste settimane dal sindacato, Cgil in particolare. Dal novembre 2001 allo stesso mese dello scorso anno, la grande industria - quella cioè con oltre 500 addetti, che nel complesso dà lavoro al 21 per cento della manodopera - ha perso 29mila posti, i servizi «dimagrimento» del 3,9 per cento. Ancora più marcato (4,3 per cento) se in considerazione si prendono i primi undici mesi dell'anno; costante, cioè senza rallentamenti, se, a riferimento, si prende lo scorso mese di ottobre.

Questo proprio mentre la Fiom parla-

va, per il solo settore metalmeccanico, di 110mila lavoratori a rischio: 40mila nel settore auto, 13-15mila nelle telecomunicazioni, i restanti nell'impiantistica e negli altri settori. Senza contare la cassa integrazione «in veloce crescita» e le mancate conferme (circa 30mila) dei lavoratori - soprattutto giovani - assunti con contratti a termine. Il tutto, appunto, per una perdita occupazionale, nel settore, valutabile attorno alle 110mila unità.

A confermare le difficoltà del momento ci sono poi anche i dati relativi alle ore effettivamente lavorate. Che hanno segnato, nel mese di novembre, un calo dello 0,3 per cento per dipendente. Mentre la retribuzione lorda media continuativa, nel periodo gennaio-novembre, è cresciuta del 2,7 per cento (del 3,8 nei servizi).

Preoccupate le reazioni di sindacati e sinistra. Che vedono, nell'andamento degli ultimi mesi, un acuirsi della crisi del 2002. «Si è nella fase più acuta del rallentamento dell'economia - dice il leader della Cgil, Gu-

glielmo Epifani - e l'occupazione ne subisce i contraccolpi, mentre al tempo stesso riscontriamo un aumento della precarietà». Secondo Epifani, quella che l'Italia sta attraversando è la crisi più dura degli ultimi dieci anni. Ma quello che più preoccupa è l'inadeguatezza della politica del governo. «Manca qualsiasi idea di accompagnamento dei processi in atto - dice - e mancano azioni per rilanciare la qualità dello sviluppo».

Preoccupato anche il commento di Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «I dati sull'andamento dell'occupazione - dice - confermano ciò che andiamo dicendo da tempo, cioè che oggi in Italia sono almeno 200mila i posti a rischio». «Ma oltre che la perdita di occupazione nelle grandi imprese - aggiunge - si registra un calo generalizzato all'intero settore industriale e a quello dei servizi». L'onda della crescita occupazionale innescata dalle politiche del centro sinistra, insomma, si sta arrestando. In attesa del boom promesso dal centrodestra.

Nuovo crollo del mercato dell'auto

In gennaio caduta del 14,5% ma la Fiat riconquista la quota del 30%

Massimo Burzio

TORINO Dopo il boom di dicembre 2002 (+51,4%), in gennaio il mercato italiano dell'auto torna in negativo e perde il 14,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Il gruppo Fiat, però, recupera e raggiunge il 31,2% di quota e si attesta sui livelli di penetrazione più elevati degli ultimi nove mesi.

curazioni aumentino ancora. In gennaio, comunque, Fiat Auto sembra aver goduto degli effetti positivi del suo piano di risanamento e soprattutto per quanto riguarda le vendite. Il 31,2% di quota italiana

di gennaio (anche se soltanto Alfa Romeo cresce dell'1,97% mentre Fiat perde il 27,87% e Lancia l'11,46%) e l'8,7% europeo è fatto, quindi, da consegne «reali» e non più drogate dall'antica e scellerata

pratica dei «km zero» e delle vendite alle flotte. Un sistema, questo, in uso nell'era Cantarella-Testore ma che il nuovo amministratore delegato, Boschetti, sembra aver abbandonato. Il 31,2% di Fiat Auto, insomma, è fatto di «auto vendute» e non nascoste in garage per poi farle ricomparire ad un'asta con prezzi super ribassati. E, infatti, come fanno notare anche da Mirafiori le vendite remunerative (e cioè quelle ai privati) hanno raggiunto il 68% del totale Fiat Auto e quindi «un dato vicino - dicono a Torino - al 70% che è l'obiettivo del piano industriale

2003». Per i singoli modelli (e in attesa del debutto della nuova Lancia Y, della piccola citycar Fiat e della monovolume Fiat Bmpv) oltre alle Alfa 147 e 156, in gennaio sono andate bene sia la Stilo Multiwagon (6mila ordini in due mesi) sia i monovolume Ulysse e Lancia Phedra che hanno il 41,7% del loro segmento sia, infine, i commerciali.

Per quanto riguarda le marche estere - che hanno chiuso gennaio con il 68,8% - ottimi risultati per Citroen, Honda, Mazda Seat e Toyota. Discreti per Ford, Mini e Smart. Le altre hanno perso quota.



Cassino, cassintegrati in fabbrica ad aprile

MILANO Dal prossimo aprile i lavoratori della Fiat di Cassino attualmente in cassa integrazione - in tutto 1.204 - rientreranno al lavoro. Lo ha detto l'amministratore delegato Alessandro Barberis dopo l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. L'annuncio del rientro è stato accolto con soddisfazione dai sindacati che hanno sospeso le manifestazioni di protesta che avevano programmato per questo mese. «È un risultato importante per il territorio - ha dichiarato il segretario della Fim-Cisl, Arcangelo Longo anche a nome della Fiom-Cgil e della Uilm - perché si recuperano i momenti di criticità vissuti in questi mesi. Si apre uno spiraglio di fiducia sul futuro dello stabilimento e sul mantenimento dei livelli occupazionali».

Per il sindacato, ora, lo sforzo della Fiat deve essere mirato alla qualità del prodotto per recuperare quelle fette di mercato perse negli ultimi tempi. Oltre che a riaprire con i rappresentanti dei lavoratori quel confronto che è stato sin qui negato. I 1.204 lavoratori erano stati messi a cassa integrazione a zero ore dal 9 dicembre scorso per un periodo di un anno e il loro rientro, aveva detto la Fiat, sarebbe avvenuto in base all'andamento delle vendite della Stilo prodotta nella fabbrica di Cassino. Ora i livelli produttivi sono in salita con una media di produzione di gennaio di 840 auto al giorno, la stessa quota è prevista per febbraio. Anche il modello Sw, il cui lancio commerciale è in corso in diversi paesi europei sta riscuotendo l'interesse dei clienti.

Ieri la nomina da parte del consiglio
Un segno dei tempi: Marina Berlusconi al vertice Mondadori

Roberto Rossi

MILANO La Mondadori da oggi in poi sarà solamente una questione di famiglia. Di quella Berlusconi, per la precisione. Del padre Silvio, che poi è anche il proprietario, già si sapeva. Di Marina, la figlia, come presidente di uno dei gruppi editoriali più grandi d'Italia ancora no.

postato di una figura insostituibile quale quella di Leonardo Mondadori, al vertice di una casa editrice che rappresenta un prezioso patrimonio culturale dell'intero Paese. Questo mio incarico intende essere un ulteriore segno di considerazione - come rappresentante del principale azionista - verso un'impresa cui anche affettivamente mi sento particolarmente legata. Ma intende soprattutto essere un gesto di omaggio verso Leonardo Mondadori e di continuità nei confronti dei valori fondanti dell'intera casa editrice: il profondo rispetto per i lettori e per il mercato, senza alcuna pretesa di voler indottrinare o orientare».

Eppure è proprio così. Marina Berlusconi è il nuovo presidente di Mondadori. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della società milanese, che ha inoltre scelto di attribuire all'amministratore delegato Maurizio Costa la carica di vicepresidente. Inoltre, in sostituzione di Leonardo Mondadori, morto due mesi fa, è stata cooptata in consiglio la figlia primogenita Martina, che ha 22 anni e rappresenta la terza generazione della famiglia.

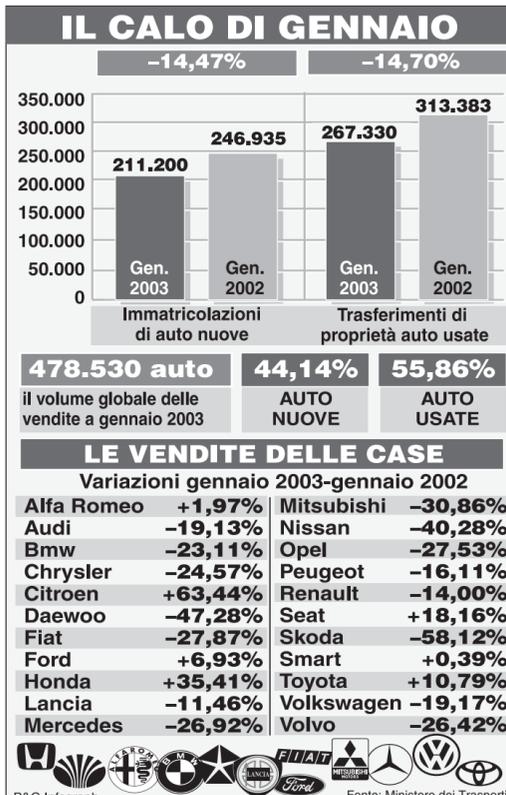


E dire che quel prezioso patrimonio poteva anche finire sotto la tutela di Marcello dell'Utri. Il nome del senatore di Forza Italia e che ha 22 anni e rappresenta la terza generazione della famiglia. Con la nomina di ieri, Marina Berlusconi potrà fregiarsi di un piccolo record. Quello di essere la prima presidente «non Mondadori» del gruppo editoriale. In questo modo la trentaseienne primogenita del presidente del Consiglio, che fino a questo momento ha ricoperto la carica di vicepresidente della Fininvest, si ricorferma come nome emergente. Ad ottobre il mensile americano Fortune l'aveva addirittura inserita nella pattuglia di testa dei primi dieci manager "al femminile" alla guida di gruppi non statunitensi. In quell'occasione era finita al nono posto di una graduatoria guidata da Marjorie Scardino, chief executive officer del gruppo Pearson editore del Financial Times.

«Assumo la presidenza della Mondadori con emozione e orgoglio - è stata la prima dichiarazione di Marina - anche se sono profondamente consapevole di quanto responsabilità comporti prendere il

Comunque, Marina assume la carica non del tutto acerba. Per dieci anni è stata all'interno del consiglio di amministrazione e il suo compito sarà anche facilitato dalla nomina di Costa come vicepresidente. Costa è un uomo di lunga esperienza, ricopre la carica di amministratore delegato dal 1997 e il nuovo ruolo gli permetterebbe di avere poteri aggiuntivi a quelli attuali.

Che società si troverà di fronte Marina? Una società che nel settore se la passa bene. Anche se, secondo gli ultimi dati ufficiali, da gennaio a settembre del 2002, il fatturato ha registrato una flessione del 6,8%, a poco più di un miliardo di euro (1,083), mentre l'utile operativo, pari a 121,7 milioni di euro, risulta allineato ai valori del 2001.



segue dalla prima

Non si uccide così il Meridione

C'è certamente una apprezzabile consapevolezza dei risultati per molti versi deludenti fino ad ora conseguiti nel Mezzogiorno. C'è un franco riconoscimento dei limiti dell'azione del Governo in carica (si riconosce, ad esempio, il dilettantismo con cui il Governo si è mosso nella vicenda dei crediti d'imposta). Ma c'è anche un sorprendente allontanamento da alcuni dei principi che fino a qualche tempo fa avevano guidato la cosiddetta «nuova programmazione». Si afferma con chiarezza, infatti, che «la priorità assoluta della politica economica per il

Sud è la drastica riduzione del gap infrastrutturale e di servizi». Sparisce così, o quasi, ogni riferimento alle politiche di promozione imprenditoriale e quindi alle politiche volte a stabilire, in aree definite, relazioni contrattuali e condizioni produttive favorevoli alla crescita. Sparisce, o quasi, ogni riferimento alle politiche intese ad accrescere l'accessibilità, a favorire la valorizzazione ed a migliorare la gestione delle risorse naturali e culturali.

Ed anche il riferimento alla efficienza (ma, si noti, non necessariamente alla concorrenzialità) dei mercati dei servizi pubblici appare rituale se confrontato con le scelte del Governo in tema di servizi pubblici locali che, come è noto, finiranno per ingessare, spesso in mani private, mercati che avrebbero invece bisogno di essere

aperti. Rimane, invece, il riferimento forte ed esplicito alle infrastrutture materiali di comunicazione e di servizio. All'hardware, le reti idriche ed energetiche, le reti stradali o ferroviarie, di cui sicuramente il Mezzogiorno ha assoluto bisogno ma che, notoriamente, sono condizione necessaria e non sufficiente per la crescita.

Di fronte a questa inversione di rotta, è difficile non porsi alcune domande. Che fine ha fatto l'attenzione tipica della «nuova programmazione» alle istituzioni locali ed allo sviluppo locale richiamati con tanta enfasi nel Patto per l'Italia? Che motivo c'è, se la priorità assoluta sono le infrastrutture fisiche, che il centro dell'azione per il Mezzogiorno rimanga il Ministero dell'Economia? Non è legittimo pensare che siano in altre amministrazioni le competenze più funzionali rispet-

to a quell'obiettivo? Non sarebbe dunque quantomeno opportuno che le scelte per il Mezzogiorno, essendo ormai riferite pressoché esclusivamente ad un unico capitolo di spesa, fossero assunte collegialmente? E, trattandosi in molti casi di infrastrutture a carattere sopraregionale, come si conciliano con l'enfasi posta dalla «nuova programmazione» fin dal suo inizio sulla progettazione regionale? Non sarebbe stato più saggio - non sarebbe ancora oggi più saggio - ridefinire i pesi fra interventi regionali ed interventi nazionali? Sono domande non oziose alle quali il Rapporto non dà purtroppo risposta e che tantomeno trovano risposta nelle affermazioni demagogiche del viceministro Micciché.

Ma c'è qualcosa di più. È chiara nel Rapporto la scelta di puntare tutto

sugli investimenti pubblici anche a scapito degli incentivi alla attività produttiva. Una scelta legittima purché gli investimenti pubblici non si trasformino - come molto spesso è accaduto in passato - in indebiti profitti privati e purché si sia in grado - cosa che ancora non è - di assicurare la qualità degli interventi. Una scelta di cui il Rapporto indica con chiarezza anche le conseguenze. Nel corso degli ultimi tempi, gli sgravi contributivi destinati al Mezzogiorno, si sono sostanzialmente annullati. Parallelemente si è ampliato, fin quasi a raddoppiare, il divario retributivo fra Mezzogiorno e Centro-nord. Ecco allora, cinque anni dopo l'avvio dell'esperienza della «nuova programmazione» emergere con chiarezza, dalle righe del Rapporto, una strategia veramente nuova nei confronti del Mezzo-

giorno. Massicci investimenti pubblici in grandi opere presumibilmente appannaggio di grandi imprese centro-meridionali (quando non della criminalità organizzata). Deriva strisciante verso una decentrazione delle relazioni industriali e verso l'approfondimento dei divari retributivi nord-sud. Migrazioni interne significative in risposta alle evoluzioni del mercato del lavoro e nella più completa assenza delle necessarie politiche sociali. E, nel frattempo, sommerso, sommerso, sommerso. È una strategia coerente, socialmente molto costosa e di esito tutt'altro che scontato, ma che - con buona pace del viceministro - nulla ha a che fare con ciò che, con molte esitazioni ed anche con non pochi errori, si è tentato di fare nella passata legislatura.

Nicola Rossi

A.C.E.R.
della provincia di Bologna
40122 Bologna, P.zza Resistenza, 4
Tel. 051.292.111 Fax 554.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTITA:
Si rende noto che è stato espresso il pubblico incanto suddiviso in sette distinti lotti aventi ad oggetto l'affidamento dei servizi di progettazione e prestazioni accessorie, relativi ad interventi di nuova costruzione e recupero edilizio in Comuni vari della Prov. di Bologna, N. partecipanti alla gara: 43. Aggiudicatari: LOTTO n. 1: R.T. tra P.O.L.I.T.E.C.N.I.C.A. Ingegneria ed Architettura Srl, ed altri, con sede in Modena. Corrispettivo d'aggiudicazione: Euro 198.319,45. LOTTI n. 2, 3, 4, 6, 7: R.T. tra TECNICOOP Srl e altri, con sede in Bologna. Corrispettivo complessivo di aggiudicazione: Euro 132.212,97. L'arrivo integrale di gara esperta è stato pubblicato sulla GUPR del 06.02.03 n. 30.

Resp. del Procedimento Resp. del Procedimento
Ing. Paolo Colina Arch. Marco Masinara

L'arrivo integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com info

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1,0910 dollari +0,009; 1 euro = 130,3000 yen +0,350; 1 euro = 0,6607 sterline +0,004; 1 euro = 1,4666 fra. svi. -0,001; 1 euro = 7,4357 cor. danese +0,000; 1 euro = 31,7840 cor. ceca +0,171; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,5635 cor. norvegese +0,077; 1 euro = 9,2489 cor. svedese +0,006; 1 euro = 1,8425 dol. australiano +0,006; 1 euro = 1,6523 dol. canadese +0,011; 1 euro = 1,9815 dol. neozelandese +0,008; 1 euro = 245,2500 fior. ungherese +1,140; 1 euro = 0,5800 lira cipriota +0,000; 1 euro = 231,1975 tallero sloveno +0,056; 1 euro = 4,1643 zloty pol. +0,021

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,73 2,37; Bot a 12 mesi 97,71 2,19

Borsa

Ha chiuso in rialzo piazza Affari, in sintonia con le altre borse europee e con Wall Street dopo le parole di Colin Powell alle Nazioni Unite: il Mibtel è salito in chiusura del 1,43% e i volumi dell'attività sono stati in leggero aumento rispetto alla vigilia, 2,2 miliardi di euro di controvalore. Le dure affermazioni di Powell sono state utilizzate come spunto per far tornare il denaro su alcuni dei titoli più speculativi, in particolare assicurativi e bancari e, più in generale quelli più penalizzati nella seduta di martedì. Il mercato Usa ha potuto approfittare anche di un rialzo non previsto dell'indice Ism non manifatturiero. Il contratto future è stato trattato poco sotto i 23 mila punti. Il Numtel ha chiuso a +1,35%.

Nel 2002 il gruppo Elettrodomestici ha accresciuto utile (42%) e fatturato (26%)

Merloni guarda all'Europa dell'Est

MILANO Grazie a un'attenta politica di acquisizioni il gruppo Merloni Elettrodomestici cresce in Europa piazzandosi come terzo produttore continentale del settore. La società, guidata dall'amministratore delegato Andrea Guerra, ha chiuso il quarto trimestre del 2002 con un utile ante imposte in aumento del 17% rispetto al periodo precedente. Nello stesso periodo, ha annunciato Guerra, il fatturato ha archiviato una crescita del 28% rispetto all'ultimo trimestre 2001 a 885 milioni. Per l'intero 2002 la crescita dell'utile è stata anche maggiore. L'utile è risultato di 165 milioni di euro (+42% rispetto al 2001), mentre il fatturato è salito del 26% a 2.480 milioni.



Vittorio Merloni

Nel 2003 il fatturato di Merloni dovrebbe superare i 3 miliardi di euro grazie al consolidamento dell'intera quota dell'inglese Gda (co-

nosciuto con il marchio Hotpoint). I buoni risultati nel 2002 permetteranno di mantenere la politica dei dividendi immutata rispetto agli anni precedenti. «Manteneremo il pay-out allo stesso livello degli ultimi 2-3 anni», ha detto l'amministratore delegato Andrea Guerra parlando di utile che sarà distribuita come dividendo. «Bisogna ancora definire l'impatto del fisco, ma siamo intenzionati a proseguire sulla stessa strada seguita negli anni scorsi», ha aggiunto.

E per il futuro? Guerra ha detto che la società manterrà sempre una particolare attenzione alle nuove opportunità che vengono all'Est Europa: «Bisogna avere sempre un progetto di acquisto nel cassetto». Si sta vagliando la possibilità di acquisto della polacca «Amica» anche se per ora è troppo presto per parlare di trattative.

Per la società di Capitalia una plusvalenza di 103 milioni

Fineco cede Entrium agli olandesi al prezzo di 300 milioni di euro

MILANO Il consiglio di amministrazione di Fineco ha approvato il progetto di cessione di Entrium a Diba, società del gruppo olandese Ing. La cessione avverrà a un prezzo di 300 milioni, con una plusvalenza consolidata per Fineco di 103 milioni. Fineco riceverà da Diba ulteriori 38,1 milioni a fronte dell'impegno alla non concorrenza nel direct banking in Germania e Austria per 30 mesi.

La cessione, sottolinea una nota della società del gruppo Capitalia, rappresenta un ulteriore passo nell'attuazione del piano industriale presentato nell'ottobre 2002 alla comunità finanziaria.

La struttura dell'operazione prevede che l'intero complesso aziendale di Entrium venga trasferito ad una società veicolo appositamente creata, detenuta interamente dalla stessa Entrium, e che sia la società

veicolo ad essere poi ceduta a Diba. La plusvalenza di 103 milioni di euro è da intendere al lordo delle imposte e si confronta ad un valore di carico di Entrium a livello consolidato di 197 milioni di euro.

L'ufficializzazione della cessione di Entrium da parte di Fineco ha avuto una risposta tiepida dal mercato. Il titolo della banca del gruppo Capitalia ha segnato un +0,68 a quota 0,42 euro. Positiva invece la reazione di Capitalia, il cui titolo ha segnato un progresso del 2,72% a 1,24 euro.

La vendita di Entrium non ha alcun impatto sui rating o sull'outlook di FinecoGroup. La cessione, secondo Standard & Poor's, consentirà all'istituto controllato al 44% da Capitalia di rifocalizzare le proprie attività in Italia, abbandonando gli sforzi degli ultimi anni per una presenza paneuropea.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSIVE

Table listing passive equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

10,00	Mondiali sci, combianata Eurosport
12,20	Sport 7 La7
15,00	Hockey, Islanders-Philadelphia Tele+
16,00	Tennis, Wta di Parigi Eurosport
19,15	Scherma, c.d.m. RaiSportSat
20,30	Basket, Lubiana-Montepaschi SI Tele+
20,55	Calcio, Perugia-Milan Rai2
22,30	Biliardo, camp. it. RaiSportSat
23,25	Sfide Rai3
01,10	Eurogoal Rai2



Le belle dello sport nei calendari, storie di applausi e squalifiche

Le pallavoliste di Palermo «promuovono» i teatri siciliani, le ginnaste rumene escluse tre anni dalla federazione

La "febbre del nudo" ha contagiato anche lo sport. Ma i destini delle atlete che si spogliano per finire immortalate nei vari calendari può cambiare da paese a paese. Prendiamo l'Italia. Per il secondo anno di fila alcune pallavoliste della "Città di Palermo" (all'ultimo posto della Lega di A/1) si sono fatte fotografare senza veli. Non lo hanno fatto però per denaro ma per promuovere la cultura della Sicilia. I set per le foto sono i più bei teatri siciliani dell'800 e del '900. Il calendario, prodotto in 30.000 copie (va da febbraio 2003 a gennaio 2004), è stato prodotto dall'assessorato regionale ai Beni culturali e sarà distribuito presso siti archeologici e strutture culturali di tutta Italia. Fra le atlete fotografate ci sono la brasiliana, ma con passaporto italiano, Ana Paula

Mancino (nella foto) che è andata a presentare il calendario anche nella trasmissione Rai "Uno Mattina" e le tedesche Ania Nadine Pietrek e Ina Maeser. Tre bellissime oltre che bravissime pallavoliste. Per Ana Paula è un calendario «bellissimo e molto culturale. Le foto riguardano sei teatri antichi e sei moderni. I più belli della Sicilia». La Regione ringrazia. Tutt'altra sorte è toccata a tre ginnaste rumene: Lavinia Milosovici (26 anni, due medaglie d'oro alle olimpiadi del 1992), Claudia Presecan (23 anni, medaglia d'oro individuale e a squadre nel 2000 a Sydney) e Corina Ungureanu, 22 anni. Le tre fuoriclasse sono apparse nude su un giornale giapponese e, per questo motivo, sono state squalificate per ben tre anni da tutte le competizioni. Lavinia, Clau-

dia e Corina avevano già posato per la rivista Playboy e, in quell'occasione, furono "avvertite". Stavolta la nuova sfida e la risposta dura. Nicolae Vieru, presidente della federazione rumena di ginnastica ha dichiarato: «È scandaloso che le atlete abbiano accettato di posare nude per denaro. Tra l'altro, non penso che siano state pagate molto per queste fotografie...». Adrian Stoica, segretario della federazione, ha incaricato la dose: «Ho visto le foto su Internet e siamo scandalizzati perché in alcune le ragazze indossano la divisa della nazionale». L'unico che ha sostenuto le tre ginnaste è stato il sindaco di Bucarest, Traian Basescu, che ha addirittura offerto loro le chiavi della città.

Enrico Cinaschi

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Derby di Coppa, l'andata è della Roma

2-1 giallorosso in casa Lazio. Reti di Cassano, Emerson e Fiore. Tra un mese il ritorno

Pino Bartoli

ROMA Va bene anche la Coppa Italia, per dare lustro ad una stagione che non promette grandi banchetti a primavera. Poi figuriamoci se la porta della finale è così stretta da passare dentro ad un derby.

Così all'Olimpico, ieri sera, è stata battaglia vera. Ha vinto la Roma che per una volta si è ricordata di come era magica fino a poco tempo fa. Due a zero con una stiletta di Cassano, o meglio un'incornata che per il barese non è proprio ordinaria amministrazione, e un capolavoro di Cafu che ha mescolato balistica e manierismo: legnata basculante da venticinque metri, Marchegiani seduto per terra, palla dentro.

Non solo, perché Lazio-Roma era anche una sfida tra Capello e Mancini, vale a dire due tecnici che non esattamente due grandi amici. Insomma non mancavano i motivi, per questa stracittadina del piano di sotto. Il primo senza Cragnotti, e lontano dal baricentro del campionato che parla sempre più milanese. Con la Madonnina di nuovo caput mundi del pallone italiano, il derby del Colosseo è scivolato nelle retrovie della scena.

Non per Roberto Mancini, peraltro, che messo in campo una squadra a trazione anteriore. Messi da parte gli esperimenti, ha allineato una Lazio col turbo: niente turn over. Lopez dietro il tandem di punte Chiesa-Intzighi. Capello ha risposto con Totti e Cassano in prima fila, aiutati da Delvecchio. Montella ha poi rilevato Totti al minuto 36' della ripresa, e il re giallorosso non ha gradito molto la sostituzione: anche i geni si incavolano.

Si parte a ritmo garibaldino, senza risparmiarsi, anche perché sugli spalti fanno lo stesso: solo che lì, invece del pallone, usano bastoni e pugni. La palla gira veloce, ma la prima nota sul taccuino è il gol di Antonio Cassano. È il minuto 12, Cafu scappa via sulla fascia destra. I laziali stanno a guardare, come le



Un momento dei violenti scontri tra tifoserie prima dell'inizio del derby romano

Martinez/Reuters

incidenti sugli spalti

La sfida in tribuna con bastoni e catene

Edoardo Novella

ROMA Spettacolo in campo, incidenti sugli spalti. Lazio-Roma non si sottrae al "solito" rituale del derby. In Tribuna Tevere, appena venti minuti prima del fischio d'inizio, si è scatenata una rissa tra tifosi delle due squadre. Aste, catene e bottiglie hanno tenuto spettacolo per buoni dieci minuti. Sull'incidente sono intervenuti, dopo oltre cinque minuti, 150 poliziotti, accolti dall'applauso ironico degli spettatori del settore non coinvolti nella faida. Alcuni tifosi hanno tirato contro gli agenti delle bombe carte. La Tevere era stata scel-

ta come teatro del match: ultras giallorossi e biancocelesti hanno scavalcato le recinzioni che separano la tribuna dalle curve per il regolamento di conti.

In precedenza la sfida era stata giocata a suon di striscioni. «A Livorno non ti sei scontrato per il tuo rosso passato», la Nord inaugurava così l'ennesimo dialogo di stampo estremista con i cugini. Dall'autolegittimazione reciproca del derby scorso, ieri sera si è passati alla lotta per il primato negli scontri. Nell'ideologia ultras le due tifoserie sono pienamente concordi, ora si sfidano sul piano dei "risultati" conseguiti negli scontri con polizia e tifoserie rivali più dal punto di vista politico che sportivo. La curva romanista, piccata, ha risposto: «Biancocelesti dalla faccia viola» come ad augurare lo stesso destino della Fiorentina di Cecchi Gori. Ancora la Nord a chiudere con «L'ultimo tuo scontro vero? C'era il tg in bianco e nero». Ma ieri è stata soprattutto la serata in cui il gruppo AS Roma Ultras ha preso pieno dominio della curva Sud a suon di ripetuti

«Boia, boia, boia». Di fatto ripristinando l'ordine tra i vari gruppi ultras che ruotano attorno all'estremismo di destra. Bersaglio prediletto della riunificata curva sud è stato Maurizio Costanzo, reo di aver invitato sulle sue poltrone gli Irriducibili, gruppo egemone della curva laziale. Più che di un attacco, però, è sembrata invadita...

Altro striscione di tendenza xenofoba in Sud: «Spese onerose per gli immigrati, ma quando le case per i terremotati». Sul piano dell'attualità la Nord non è voluta essere da meno con un «Indulto subito» tra l'altro già esibito qualche domenica fa. Già visto anche un altro lenzuolo mostrato durante la partita, un avvertimento a Nanni Moretti: «Chi non rispetta i morti non si merita di vivere, Nanni Moretti figlio di p...». Per fortuna ieri sera è circolato anche un po' di humour: la Sud ha irriso bonariamente la Nord con «Il vostro gioco? Mora cinese» con chiaro riferimento alle lettere di messa in mora della Lazio (gestione Cragnotti) spedite dai calciatori laziali circa un mese fa.

stelle della fredda serata, il brasiliano fionda dalla destra per il centro area. Sulla palla si avventa uno dei più piccoli, ma non certo dei più lenti. Cassano infila di testa, lo spicchio romanista esulta. La Lazio è perplessa. Poi riparte alla carica. E Pelizzoli deve salvare la patria tre volte nel giro di pochi minuti. Prima Lopez (21'), poi Stankovic (25') e infine Pancaro (26') gli hanno fatto meritare pacche sulle spalle e i complimenti dei laziali, che hanno vinto in lui un baluardo insormontabile.

Il cappello sulla partita, che permette ai giallorossi di pensare positivamente alla gara di ritorno, ce lo mette Emerson. Dopo quattro giri di orologio, all'inizio del secondo tempo, il brasiliano segna uno dei gol che di solito finiscono nell'antologia del calcio, alla voce capolavori. Palla al piede, ha alzato lo sguardo e si è spostato verso il centro del campo. Poi, era all'altezza dei venticinque metri dalla porta, ha caricato col destro una bordata che è partita fortissima verso Marchegiani. Traiettoria leggermente arcuata, la sfera ha sfiorato la traversa interna ed ha sbattuto sul terreno, dentro la porta. Marchegiani ed ogni ragionevole dubbio superati, la Roma al sicuro. Per questo ha dovuto subire i graffi di orgoglio della Lazio che toccata nel vivo, è buttata per terra, ha reagito. Ha alzato il ritmo, ha costretto i giallorossi a difendersi e ha colpito quando ha potuto.

Vale a dire al minuto numero 31, quando Lopez ha regalato un assist preziosissimo a Fiore, scivolando da destra verso l'area piccola. Il centrocampista ha infilato di piatto, battendo Pelizzoli che fino a quel momento era stato una saracinesca.

Alla fine, facendo anche la contabilità degli scontri, parola a Capello che ha elogiato gli avversari. «Stasera la Lazio forse meritava di più, ha dimostrato pienamente di essere quella squadra che in campionato gioca un gran bel calcio. La vittoria è importante, ma ci dà solo un piccolo vantaggio in prospettiva della partita di ritorno che sarà durissima».

in breve

— **Coppa Italia**
Oggi Perugia-Milan
Questa sera (diretta Raidue ore 21) seconda semifinale d'andata di Coppa Italia tra Perugia e Milan. La stessa sfida andrà in onda, sempre al «Curri», domenica in campionato.

— **F1, a Barcellona**
Schumacher velocissimo
Sul circuito di Catalunya Schumacher è stato il più veloce, in 1'15"103 (105 giri percorsi) davanti a Barrichello, 1'15"408 (54 giri). Terzo Frenzen (Sauber-Petronas) 1'16"336, quarto Montoya (BMW-Williams) 1'16"630.

— **Argentina, suicida il portiere dell'Huracan**
Sconcerto e dolore nel mondo del calcio argentino per il suicidio di Sergio Schuster. Il 25enne portiere dell'Huracan di Buenos Aires si è impiccato a causa dei prolungati dissapori con la moglie.

— **Basket, Eurolega Virtus Bologna ko a Mosca**
La Virtus Bologna è stata sconfitta dal CSKA 80-65 in una partita del gruppo C dell'Eurolega (13ª giornata).

— **Tennis, Indian Open Bene Flavia Pennetta**
Al 2° turno vittoria per Flavia Pennetta (6-2 6-0 sulla spagnola Christina Torrens Valero) e sconfitta per Antonella Serra Zanetti (7-6 6-0) dalla israeliana Tzipora Bizer.

— **Rugby francese, De Villiers positivo a cocaina e ecstasy**
Primo caso di doping nella nazionale francese: il "Bleus" perdonato, perlomeno per la 1ª del Sei Nazioni con l'Inghilterra, Pieter De Villiers, trovato positivo alla cocaina e all'ecstasy. Il pilone di origine sudafricana è stato trovato positivo a un controllo antidoping del Ministero dello Sport il 18 dicembre: nelle urine tracce di benzococaina (cocaina) e methylamfetamina (ecstasy).

il romanzo dei campionati di calcio

Lattanzi, l'arbitro che vendeva seggiolini

Arbiter

Con lo pseudonimo **Arbiter un personaggio del calcio italiano ha accettato di raccontare a l'Unità il dietro le quinte degli ultimi trent'anni**



In mezzo a leggende metropolitane di primo, secondo e terzo tipo divenne regola la ricsuazione degli arbitri, che appena dieci anni prima aveva destato così tanto scalpore con il Milan. La Juve mise l'ostracismo a Lattanzi e Menicucci, l'Inter e la

Fiorentina a D'Elia, il Napoli a Baldas e Ceccarini. Ci fu anche il caso del questore di Parma che per le vie ufficiali chiese di non mandare più Pezzella pena "gravi turbative dell'ordine pubblico". D'Elia vinse

addirittura una causa civile con la famiglia Pontello, proprietaria della Fiorentina, e portò a casa 35 milioni, cifra per l'epoca non indifferente. Ma non è per questo episodio che i Pontello sono convinti di aver perso lo scudetto dell'82 «perché così si vuole, là dove si puote». In quella stagione alla Juve, vincitrice all'ultima giornata con un rigore trasformato da Brady a Catanzaro, riuscì il colpo di avere solo 9 arbitri in tutto il campionato. Ed è proprio allora che nacque la figura del direttore di gara raccomandato dalla scaramanzia e dalle stelle. A Napoli amavano Pieri, Longhi e Rosario Lo Bello; il Milan si sentiva confortato dalla presenza

di Lanese, la Juve da quella di Menegoli e Barbaresco. Di pari passo spuntarono ostracismi insuperabili: per sette anni Casarin non venne designato nelle partite del Napoli, per tre Nicchi non vide il Milan, per due Rodomonti la Juve e quando riprese a dirigerla ebbe la sfortuna di non accorgersi del gol che avrebbe dato il pareggio all'Empoli nel '98. Non soddisfatto di avere acquistato Maradona (14 miliardi dell'84 anticipati dal Banco di Napoli), Ferlaino completò l'opera con l'ingaggio di Allodi. Un sussulto del cuore impedì nell'87 all'indomito Italo di festeggiare sul campo il primo scudetto ai piedi del Vesuvio. Il secondo, nel '90, fu molto più combattuto e osteggiato. Al posto di Allodi era giunto il vice capostazione Moggi, cresciuto alla scuola di Boniperti, che nel '75 rilasciava le interviste dando il via sul terzo binario di Civitavecchia al merci per Firenze. Il grande avversario era il Milan di Sacchi, impegnato anche sul fronte della Coppa Campioni.

continua - 8

l'anniversario

Ivo Romano

Era un freddo giorno d'inverno quel 6 febbraio del '58. Il gelo soffocava il respiro, la nebbia ostruiva la vista. Quel volo a Monaco di Baviera era arrivato dritto da Belgrado, sull'aereo si rifletteva sul turno di Coppa dei Campioni appena superato e sugli impegni di là da venire. Era un periodo felice per quelli del Manchester United, cioè per metà degli occupanti del velivolo atterrato in Germania per il rifornimento, prima di ripartire verso la terra d'Albione. L'estate prima era stata quella del trionfo in campionato, ora c'era da inseguire il gran sogno europeo. Solo 5 giorni prima i Red Devils avevano posto la loro firma in calce alla storica impresa di Highbury: un leggendario 5-4 inflitto all'Arsenal, proprio nella tana dei Gunners. Poi era stata la Stella



Giovedì 6 febbraio 1958: all'aeroporto di Monaco la tragedia del Manchester

Otto giocatori muoiono nello schianto. Due superstiti, Matt Busby e Bobby Charlton, fecero poi grandi i "red devils"

Rossa ad arrendersi: 5-4 anche in quel caso, a coronamento di un infuocato doppio confronto. Ma un cinico destino era acquattato dietro l'angolo, pronto a spegnere la vita di alcuni e i sogni di gloria di altri. Il velivolo si levò dalla pista dell'aeroporto bavarese, ancora un paio d'ore e gli eroi di Belgrado sarebbero stati a casa. Ma in tanti non ci arrivarono mai. Lo stentato decollo, pochi secondi di volo, la virata verso il basso, il tremendo schianto. Morirono in 22, tra cui 7 calciatori del Manchester United, Byrne, Colman, Jones, Pegg, Taylor, Bent, Whelan. L'ottavo, Duncan Edwards, avrebbe chiuso gli occhi per sempre qualche giorno dopo, su un letto d'ospedale. Harry Gregg, uno dei sopravvissuti, prese il coraggio a due mani, tornò verso i resti del velivolo in fiamme, provò

a mettere in salvo qualcuno. Jim Thain, il capitano, gli gridò: «Scappa, stupido bastardo, sta per esplodere». Lui non scappò. Scavò tra i rottami, condusse al sicuro alcuni compagni, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "eroe di Monaco". Furono 9 i Red Devils usciti vivi da quell'inferno di fuoco. Tra di loro c'era il grande Bobby Charlton, cui la tragedia lasciò dentro profonde ferite, palesate per una vita da quel suo viso sempre buio e serio. E c'era Matt Busby, il tecnico, il più grande allenatore della storia del Manchester United, l'artefice del mito dei Busby Babes, l'uomo che sarebbe diventato Sir e che avrebbe dato il nome a Sir Matt Busby Way, la via che guarda in faccia l'Old Trafford. Quel giorno si sparse una storia, qualche anno dopo sarebbe nata una

legenda. Vissuta in prima persona dai miracolati di allora, da Bobby Charlton e Matt Busby, cui si sarebbe aggiunti campioni del calibro di Denis Law e George Best, i "Busby Babes", appunto. Vinsero il titolo inglese nel '65 e poi ancora nel '67. Un anno dopo, mentre le piazze di mezza Europa ribollivano di inarrestabili pulsioni rivoluzionarie, si spinsero fin dove i loro sfortunati predecessori non erano potuti arrivare. Era il 29 maggio del '68, a Wembley. Finale di Coppa dei Campioni: Manchester United-Benfica, 4-1 per i Red Devils, gol di Charlton, pari di Graca, nei supplementari ci pensarono Best, Kidd e ancora Charlton. E i Busby Babes alzarono al cielo il trofeo. Un trofeo dedicato a chi se l'era visto negare dal destino, alle vittime della tragedia di 45 anni fa.

Coni, via «gandhiana» per le schedine

L'ente di Stato vuole riprendersi concorsi e scommesse, ma senza litigare con Tremonti

Nedo Canetti

ROMA Il Coni all'attacco per riavere dal governo le schedine. Sarà guerra vera, o ancora una volta si adeguerà alle decisioni del governo senza colpo ferire, come successe al momento del decreto-omnibus, quando furono abbassate tutte le difese di fronte all'attacco di Giulio Tremonti che in un colpo solo scippava il Comitato olimpico dei giochi e dava un colpo feroce all'autonomia dell'ente? Il Coni fu, al tempo, colto in un momento di massima difficoltà e bisognoso di ottenere dal governo un soccorso, se pur minimo, per il proprio disastroso bilancio. Ora, in ritardo, ci ha ripensato. Il giorno prima la Giunta, e ieri il Consiglio nazionale, hanno fatto il viso dell'armi. Hanno chiesto al ministro dell'Economia che i concorsi e le scommesse tornino alla vecchia casa. Tutti compiti, guidati dalla ritrovata coppia Petrucci-Carraro che per un giorno hanno dimenticato la controversia sui crediti che la Federcalcio vanta nei confronti del Coni. Passando i giorni, prima il presidente della Federcalcio, poi gli altri, si sono resi conto dei guai che il decreto aveva provocato e stava provocando, compresa l'accentuata disaffezione degli scommettitori per l'incertezza della situazione (le entrate sono cadute di un altro 25%), e che senza

autofinanziamento, la ormai gracilissima autonomia sarebbe stata costantemente soggetta al ricatto degli oboli governativi e hanno così approvato un documento, che è come un piano d'attacco per riavere il maltolto. Persi 38 milioni di euro già stanziati dalla Lottomatica per entrare al 49% (51% al Coni) nella Cinque cerchi spa, nuova società per gestire i giochi, fagocitata da Tremonti, più altri 10 milioni di euro per il rilancio del Totocalcio e del Totogol. La linea di fermezza Petrucci-Carraro viene però incrinata, subito dopo le orgogliose enunciazioni sull'autonomia, da alcuni passaggi che sembrano preludere a possibili cedimenti. I vertici sportivi hanno notizia che la loro proposta non sarebbe piaciuta dalle parti di Tremonti. Ed allora perché, come ha fatto Petrucci, sostenere che non ci sarà «muro contro muro», che «il Coni non si schiera contro il ministero dell'Economia»? Se, come si legge nel comunicato del C.N., si vuole lanciare un «segnale forte», si decide di «andare avanti con grande determinazione»; si chiama il movimento alla massima unità per sostenere le richieste («qualcuna vorrà dividerci, ma non ci riuscirà»), poi si dichiara di non «disturbare» chi alla fine deciderà, cioè il titolare delle Finanze, ma retrocedere l'obiettivo dell'attacco contro un anonimo dirigente il cui «capriccio» metterebbe «a repen-



Il Coni ha deliberato la richiesta al governo di riprendere la gestione delle schedine

taglio la nostra autonomia». Si sceglie un bersaglio più facile, non politico, il monopolio, il cui piano per i concorsi è secondo Petrucci «campato in aria». Si chiedono tempi rapidi, per la risposta - 15-20 giorni al massimo - ma non è certo il monopolio che può darla, ma il governo. Tanto più che le cattive notizie non arrivano solo dall'Agenzia dei Giochi (per bocca del dott. Tino, direttore generale), ma dalla stesca dicastero interessato, per voce del sottosegretario, Manlio Contento. Pare, infatti, che quel «muro contro muro» che è escluso da Petrucci, venga innalzato dai due che hanno convocato una conferenza-stampa per la prossima settimana (invitati tutti i presidenti di federazione), nella quale illustreranno il «loro» piano, alternativo a quello del Coni. Diventa di corto respiro la «rivolta» del Comitato olimpico, deboli le richieste se, ancora una volta, non si vuole dire (come tanti nel Palazzo dello sport pensano) che la politica sportiva del governo è deleteria. Al Coni sanno bene che l'obiettivo di Tremonti è di tenere lui i cordoni della borsa. Decidere di non disturbare il manovratore non è sempre una buona strategia. È un frangente così importante della storia del Coni e dello sport italiano anche se ci piacerebbe tanto sentire il parere di Mario Pescante, che sta un po' di qua e un po' di là della barricata.

riforma campionati

Scontro Figc-Lega, deciderà la Corte federale

ROMA Continua lo scontro tra FIGC e Lega Calcio sulla riforma dei campionati, in attesa del consiglio federale del 14 febbraio.

La Lega, che propone il progetto di una serie A allargata a due gironi da 20 squadre, sta preparando un documento in cui sostiene che nessuna riforma è possibile senza il suo parere favorevole. Prona la risposta di Franco Carraro: «A decidere in merito a diversità di vedute o differenti posizioni c'è un organo deputato, che è la corte federale». La Federcalcio infatti non vuole rinunciare al suo progetto di ristrutturazione: quello di una serie B a due gironi da 18 squadre. «La Lega può anche bocciare le nostre idee di riforma - ha confermato Giancarlo Abete, vicepresidente della Figc - ma sempre nel rispetto della titolarità della Federcalcio». Abete ribadisce la necessità di cambiare l'attuale organizzazione: «Siamo fermi al '96, e vista la crisi del sistema calcio credo sia giunta l'ora di modificare qualcosa per il bene dell'intero movimento. In consiglio si potrà anche arrivare alla decisione di non decidere nulla, però poi ognuno dovrà prendersi le proprie responsabilità».

N o futebol-mercado de janeiro 2003, o Inter Clube de Milao comprou um meiocampista brasileiro do Vasco da Gama. Se chamava Francisco Alberoni, tinha 20 anos, e de eo se falava como um jogador de cerebro. Os dirigentes da Inter se enamoraron de eo por seu estilo de jogo muito pensoso, que misturava a intuição com a fulgência da intelectualidade. Francisco Alberoni nao foi exclusivamente um jogador de futebol, ma mesmo um homen muito empenhado em o social. O seu futebol sociológico foi uma nova vaga do empenho social de a epoca da "democracia corinthiana" do doutor Socrates. O Francisco Alberoni, de facto, foi o lider de um conjunto de jogadores nomeado "Movimento e Instituição". Um conjunto de opiniao e acção politica e desportiva que tinha a finalidade de valorar as cosas banales do futebol: o curto passe, o golpe de cabeça, a tranguilação. Francisco Alberoni foi casado com uma mulher intelectual ea mesma: Rosa Juanita, uma escritora de "best sellers". O suio livro "O Horto do Paraíso" foi um extraordinario éxito de publico e vendas, e passou sobre os bancos das livrarias como um prodigio: via com el vento. Muitas qualidades fazian de Francisco Alberoni um fenomeno futebolístico e sociológico. Por suas agudeza intelectual eo foi cargado de ser colunista de um dos principais diarios do seu pais: o "Correo da tarde". Na primera pagi-



LA VERA STORIA INTER-ALBERONI (IN PORTOGHESE)

Pippo Russo

na de isto diario, Francisco escrevia perturbantes verdades, como ea que dizia que estão diferenças entre homenes e mulheres, ou ea que dizia que um chefe está sempre invejado. Talento universal, Francisco Alberoni sempre demonstrou capacidade de desempenhar em toda as posições em que foi chamado. Genial em simplicidade como meiocampista, eo foi mesmo chefe da escola do cinema. Empenho em que nada sabêa, mas com paixão desenvolveu. E esa cosa confirmou que Francisco Alberoni, como todos os jogadores e os intelectuales universales, onde eo metêan estava. Com su desembarque em Milao, miutas perplexidades foram apresentadas por esto jogador poco conhecido. Em Inter havia uma tradiçao nao muito feliz com os jogadores sudamericanos, e esa figura de jogador-intelectual provocou sospeitas. "Vox populi" dizia que nao de un sociologo tenia necessidade, mas de un psicologista. Nao estava em Brasil um defensor nomeado Sigmundo Freudao? Otra perplexidade: dois jogadores sul-americanos das precedentes temporadas, Gilberto e Pacheco, eram em la memoria de os aficionados de Inter por ter sido dos mega-pacotes. A nova ansiedad estava em el principio del "no está dois sem tres". E una pregunta correa de boca em boca, entre os aficionados da Inter Milao: e se este Francisco Alberoni, fenomeno futebolístico e sociológico, fosse una nova solao?

HO VISTO COSE CHE VOI UMANI NON DOVRESTE NEMMENO IMMAGINARE.

AIUTAMI A DIMENTICARLE.

ADOTTA A DISTANZA UN EX-COMBATTENTE.

Forse non sai che in Italia i combattimenti tra cani sono un orrore che dilaga. E che le sue vittime aumentano, così come il denaro insanguinato delle scommesse nelle tasche della malavita che li organizza. Allevati nella violenza per la violenza, torturati nella mente e nel fisico, drogati e infine scatenati l'uno contro l'altro a sbranarsi, migliaia di cani muoiono così. Molti di meno escono da quest'inferno, bisognosi di quell'aiuto che ogni uomo gli deve e che l'Enpa ha per missione. È un aiuto difficile, che solo uno staff professionalmente qualificato può dare, non fatto soltanto d'amore ma anche di studio e di ricerca, perché ridare la vita a un cane diventi sempre più semplice e sicuro e perché presto sia possibile dargli anche una vera famiglia. È un aiuto che ha bisogno anche del tuo,

per sostenerci in ogni attività: l'adozione a distanza di uno di loro, il cane di cui sarai ufficialmente uno dei tutori e di cui conoscerai la storia. Puoi farlo con un contributo mensile di 20 euro, se preferisci anche in un unico versamento per più mesi. Puoi scegliere, indicando la causale, il conto corrente postale (n. 26586792 intestato a Fondazione Enpa Onlus - Comunicazione e Sviluppo - Bra) oppure il bonifico bancario continuativo (Banca di Roma, conto n. 955/32 - Abi 3002 - Cab 46040). Sarà fiscalmente deducibile e potrai interromperlo con la sola sospensione. Grazie, se ci aiuterai a dimostrare che per ogni criminale che trasforma i cani in belve ci sono persone che le fanno ritornare cani.

ENPA
Ente Nazionale Protezione Animali
www.enpa.it

Como, Fonseca saluta e se ne va

È durata meno di tre mesi l'avventura di Daniel Fonseca a Como. Ieri è arrivata la risoluzione del contratto, annunciata con belle parole dalla società lariana che riconosce all'uruguayano «onestà intellettuale e morale». «Daniel Fonseca ha deciso e chiesto, in data odierna - dice il comunicato del club del presidente Preziosi - di rescindere il contratto con la società Calcio Como, dopo aver verificato l'impossibilità di poter concorrere alla lotta per la salvezza». Fonseca era giunto a Como il 12 novembre scorso quando sulla panchina lariana c'era ancora Loris Dominissini.

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 05/02/2003							
BARI	18	57	49	22	69		
CAGLIARI	27	50	25	3	72		
FIRENZE	71	64	22	8	9		
GENOVA	23	37	60	24	30		
MILANO	80	73	81	51	45		
NAPOLI	85	65	11	27	54		
PALERMO	12	59	58	71	18		
ROMA	54	22	76	77	67		
TORINO	10	79	18	5	15		
VENEZIA	24	63	87	48	20		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	12	18	54	71	80	85	24
Montepremi	€ 5.805.771,68						
Nessun 6 Jackpot	€ 22.127.446,72						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 5.103.489,54						
Vincono con punti 5	€ 77.410,29						
Vincono con punti 4	€ 448,32						
Vincono con punti 3	€ 11,68						

SCRIVI LA TUA RECENSIONE SULL'UNITÀ ON LINE

Da pochi giorni la nostra pagina di cinema on line si è rinnovata. Ogni settimana diamo spazio al film-evento, o semplicemente alla pellicola che riteniamo più importante, al di là delle logiche di mercato e di botteghino. Insieme ad interviste e recensioni troverete anche il sondaggio legato al film in questione. Ma in più potrete anche dire la vostra, non solo votando: potrete scrivere la vostra recensione che sarà pubblicata sul sito. Dunque collegatevi con «www.unita.it», cliccate su «cinema» e inseritevi nell'apposita mascherina. Buon lavoro.

help!

VORREI UNA CANZONE DI PACE, MA DI PACE VERAMENTE. CON O SENZA SALTO DI QUINTA

Franco Fabbri

Non che quelle vecchie non vadano bene, anzi. Molti non le conoscono nemmeno. A cominciare da quelle del primo Dylan visionario, apocalittico: Blowin' In The Wind, A Hard Rain's A-Gonna Fall, Masters Of War, eccetera. Vale la pena - anche per farsi un'idea di che tempi fossero, gli anni Sessanta - di conoscere perfino i numerosi tentativi di imitazione: quelli pallidi, attenuati (come Universal Soldier di Donovan), e quelli troppo carichi per essere veri. Quasi nessuno ha in mente Eve Of Destruction, di Barry McGuire, e pochi ricordano la leggenda che allora circolò: che il cantante fosse stipendiato dalla CIA (il che sottolinea l'importanza della musica a quell'epoca: oggi lo si direbbe solo di qualche opinionista televisivo). Hanno tutte qualcosa in comune, quelle canzoni angloamericane: l'intonazione vibrante da predicatore che ribatte sul quinto grado

della scala. Spesso - per ragioni chitarristiche - sono in re maggiore (così si può fare il «trucco del mignolo»), quindi la prima nota, e quella alla quale si torna più spesso, è un la. Questa presenza insistente del quinto grado tradisce semioticamente il carattere delle canzoni: denunciano la guerra, ma si basano su un appello all'eroismo, ricordando lo squillo con un salto di quinta (tonica-dominante) tipico dei corni di tutto il sinfonismo tardoromantico e da lì della musica da film. Funziona, senza dubbio: l'Ulivo ci ha vinto le elezioni, con lo squillo di quinta della Canzone popolare di Fossati. E non c'è niente di male, che una canzone contro la guerra si appelli all'eroismo di chi decide di essere contro, nonostante tutto. Anche perché uno degli argomenti preferiti di chi la guerra invece la vuole è che chi la rifiuta sia un vigliacco, un indeciso, un signor «Né né» (come ha scritto

Francesco Merlo sul «Corriere», giornale che da sempre sta con i «Sis», a tutte le guerre). Quindi va bene l'esortazione orgogliosa alla resistenza, che a Dylan e compagni veniva anche dalla tradizione della canzone sindacale americana: «Just like a tree that's standing by the water, we shall not be moved» (Woody Guthrie). Ma esiste anche un filone, soprattutto europeo, di canzoni antieroeiche nella sostanza e nella forma, come Le deserteur di Boris Vian o La guerra di Piero di De André, nelle quali il rifiuto o la denuncia dell'assurdità della guerra non si traducono (nemmeno con i mezzi «subdoli» della musica) in un richiamo diretto alla mobilitazione. E poi ci sono le non poche canzoni narrative, nelle quali l'appello contro la guerra è implicito nella descrizione dei suoi orrori e delle sue miserie. Joan Baez cantava spesso (lamentosamente e male, purtroppo) The Night

They Drove Old Dixie Down, pensando - credo giustamente - che gli americani potessero essere mossi a riflettere su quello che stavano facendo nel Vietnam dal ricordo della guerra più recente (e crudele) che avessero conosciuto in patria, la loro guerra civile. E in effetti la versione originale della Band, con la voce di Levon Helm, il batterista, suona ancora così. «He was just eighteen, proud and brave, but a Yankee laid him in his grave»: c'è solo un'altra canzone nella quale la parola «Yankee» sia pronunciata con tanto risentimento, è Yankee Go Home! di Richard Thompson (che è inglese). Ma ecco, non è il risentimento antiamericano che deve esprimere una canzone contro questa guerra, voluta da un presidente eletto da circa un quarto degli aventi diritto: lasciamolo pure agli americani. E allora cosa? E chi la vuol scrivere?

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Un doppio Clooney, prego

ROMA «La nostra relazione è puramente fisica». E oggi tutti faranno titoloni sulla love-story fra George Clooney e Steven Soderbergh (autore della battuta). Che invece sono amici, soci, complici e da oggi colleghi, perché il divo George ha saltato il fosso e ha deciso di esordire nella regia, con il decisivo appoggio dell'intellettuale Steven in veste di produttore. I due erano ieri a Roma, per un'affollata e «ubiqua» conferenza stampa. Ubiqua nel senso che si parlava di due film, entrambi in uscita in Italia: *Solaris*, remake del vecchio classico di Andrej Tarkovskij (Soderbergh dirige, Clooney è il protagonista), e *Confessioni di una mente pericolosa* (Soderbergh produce, Clooney dirige e interpreta un ruolo secondario). L'attore è ormai una vecchia conoscenza della stampa romana, ed è un adorabile seduttore di giornalisti di ambo i sessi, ma ieri si è presentato in una veste insolita: travestito da esistenzialista (tutto in nero, con un girocollo molto attilato) ha scherzato poco e ha regalato risposte molto serie. D'altronde i due film sono entrambi al limite del «serioso»: vedere scheda qui sotto per credere.

Vale la pena di partire da *Confessioni*, sperando che Soderbergh non si offenda: ma non capita tutti i giorni di vedere un film il cui protagonista è un produttore di tv-spazzatura che, nei ritagli di tempo, fa il sicario per la Cia. È la storia vero/falsa di Chuck Barris, che è davvero un produttore tv (figuratevi che ha inventato *La corrida!*) e che ha davvero scritto un libro in cui sostiene di essere un killer (ma questa è quasi sicuramente la parte inventata della storia). Inevitabile chiedere a Clooney, che per altro conosce bene il mondo dello spettacolo e della tv in quanto figlio di un giornalista televisivo e nipote di una celebre cantante (la grande Rosemary, purtroppo scomparsa lo scorso 29 giugno), un parere su quell'ambiente, anche alla luce delle polemiche italiane sulla tv del regno di Berlusconi. «*Confessioni* è stato scritto quasi sei anni fa, in un momento storico molto diverso. Mi ha affascinato perché è una commedia nera che prende in giro la Cia paragonandola alla

Kidman diventa Catwoman?

Nicole Kidman potrebbe interpretare Catwoman in un film per la Warner Bros. Il ruolo è stato offerto all'attrice australiana che però pare stia aspettando l'ultima stesura della sceneggiatura prima di prendere una decisione. Il film sarà diretto dal regista francese Pitof, specializzato in effetti speciali. Il personaggio di Catwoman, conosciuto inizialmente solo per le sue «incursioni» in fumetti e film su Batman è diventato in seguito autonomo fino a che la donna metà uomo e metà gatto si è trasformata in una vera e propria eroina. La Kidman non è nuova a progetti di questo genere avendo già recitato in «*Batman Forever*», dove interpretava una psicologa che si innamora del protagonista. Quello di «*Catwoman*» è solo uno dei progetti della Warner Bros su Batman e gli altri protagonisti del fumetto. Christopher Nolan, infatti, il regista di «*Memento*» e «*Insomnia*», dirigerà «*Batman*» con Guy Pearce nel ruolo del protagonista. Un ulteriore progetto è quello di «*Batman vs. Superman*», diretto da Wolfgang Petersen, sceneggiato da Andrew Kevin Walker e interpretato nel ruolo dei protagonisti da Brad Pitt e Eric Bana.

George Clooney nel film «Solaris» diretto da Steven Soderbergh



È protagonista del remake di «Solaris», diretto da Soderbergh, e regista di un film che prende in giro la Cia e la tv spazzatura. Fa svenire le fan e critica la guerra di Bush: «Non è la cosa giusta»

trash-tv. Capisco che oggi colpisca ad almeno due livelli. Ma spero mi comprendiate, se vi dico che sarebbe banale parlare della Cia in un film nello stesso giorno in cui Colin Powell dovrebbe esibire le prove per giustificare l'attacco all'Iraq. Mi limito a dirvi che sono preoccupato: il mio paese sta facendo una cosa che non fa solitamente e che non si dovrebbe mai fare, ovvero sta prendendo

una posizione unilaterale senza un vero dibattito pubblico. Io sono molto patriottico. Ma sono imbarazzato perché vorrei che le persone giuste facessero le domande giuste e trovassero le risposte giuste... e questo non sta accadendo. Per cui, passo al discorso sulla televisione. Io sono cresciuto in quel mondo e conosco le trappole della fama. In America Barris è una star, ma certo, con i suoi program-

mi, ha contribuito ad abbassare enormemente la qualità dell'offerta televisiva. Inizialmente lo faceva persino con una certa innocenza; ma di fatto è arrivato a prendere in giro i partecipanti ai suoi show, e gli spettatori, all'esclusivo fine di guadagnare denaro. A me importa relativamente se le stranezze raccontate nei suoi libri siano vere, o no: so che ne ha inventate molte (probabilmente anche la

storia del killer), e altre ne ha inventate lo sceneggiatore Charlie Kaufman, quindi nemmeno io so più chi ha raccontato che cosa... anche se ho delle opinioni. Per me il film dice una cosa molto chiara: le vere vittime di Barris non sono gli agenti del Kgb, ma i telespettatori. Il pubblico americano. Non conosco la tv italiana, ma posso dirvi che anche in America c'è un eterno dibattito: dobbiamo assecondare i gusti del pubblico, giocando al ribasso, o dobbiamo tentare di migliorarli attraverso la qualità? Il mio parere è ovvio, e preferisco raccontarvi un aneddoto: quando abbiamo girato l'episodio "pilota" di *E.R.* i produttori tv erano incascati neri e volevano cancellare la serie. Sostenevano che i dialoghi in sala operatoria erano incomprensibili e che il telefilm sarebbe stato un fiasco. Noi chiedevamo: ma a voi è piaciuto? E loro rispondevano: non importa che piaccia a noi, il problema è che il pubblico non lo capirà. Dopo altri test cambiarono idea e *E.R.* è diventato uno dei più grandi successi nella storia della tv americana. La morale è che il pubblico è meno scemo di quanto noi pensiamo. Non si dovrebbe mai sottovalutarlo. Né andrebbe mai sottovalutato l'ambiguo rapporto fra realtà e finzione: ieri, quando Clooney è uscito dall'hotel dopo la conferenza stampa, una fan che lo aspettava per chiedergli un autografo si è sentita male e lui l'ha soccorsa, tornando per un attimo nei panni del dottor Ross.

A proposito di sottovalutazioni, è interessante sentire cosa pensa Clooney della censura americana su *Solaris*, che per altro è un semplice PG-13, che permette il film ai minori di 13 anni solo se accompagnati da un adulto. «Da un lato penso che la Fox sia stata coraggiosa a produrre *Solaris*. Dall'altro credo si siano terrorizzati nel momento in cui hanno cominciato a studiare una campagna pubblicitaria. Non sapevano come venderlo. E qualcuno ha pensato: eh, in questo film George si vede nudo! Il che non ha nulla a che vedere con il significato profondo della storia, anzi: rischia di deformarlo. Forse è stata un'operazione di marketing».

Il vero senso di *Solaris*, per Clooney e per Soderbergh, è la ricerca di un'identità, una riflessione sul passato. Il regista lo descrive come una sfida: «Dopo *Ocean's Eleven*, un film pensato solo per dare piacere al pubblico, volevo realizzare due film provocatori, che mettessero in discussione certi schemi: così ho girato *Full Frontal* e *Solaris*. Ma ora basta, a Hollywood non bisogna esagerare: ora girerò il seguito di *Ocean's*». George, invece, spiega *Solaris* così: «Credo che tutto giri intorno all'idea di avere una seconda chance nella vita e alla domanda che ne consegue: tentaresti di correggere i tuoi errori, se potessi vivere tutto daccapo? Dipende molto dal momento in cui ti poni questa domanda. Io, oggi, sono in un momento molto felice... quindi perché cancellare i miei vecchi errori, se sono quegli stessi errori che mi hanno portato ad essere ciò che sono? La verità è che non voglio tornare indietro nel tempo. L'unica cosa che non rifarei è *Batman & Robin*, quello no!».

«Tv trash? Anche negli Usa se ne discute. Ma quando si pensa di assecondare i gusti del pubblico in realtà lo si sottovaluta»

due film con una favola

«Confessioni...» Una falsa storia vera

Il George che non ti aspetti: scordatevi il divo scanzonato di *Ocean's Eleven*, il consumatore di vermouth di un celebre spot, e anche l'attore ironico e versatile del geniale *Fratello dove sei?* dei Coen. Clooney porta in Europa due film diversissimi, insoliti, originali. Non è ancora il momento di recensirli - usciranno più in là - ma è il caso di saperne di più. Partiamo dalla sua regia.

Confessioni di una mente pericolosa si ispira alla versione falsa di una storia vera. Non è una faccenda semplice, proviamo a spiegarci. Chuck Barris è un personaggio molto noto della tv americana, inventore di show che hanno sfondato anche da noi come *Il gioco delle coppie* e *La corrida*. Fin

qui tutto bene. Il problema è che qualche anno fa Barris ha scritto un libro autobiografico (al quale il film si ispira) in cui sostiene di aver vissuto una doppia vita: ufficialmente produttore tv, nel tempo libero killer per la Cia. Quasi sicuramente Barris si è inventato tutto, ma la sceneggiatura di Charlie Kaufman fa finta di crederci e confeziona uno stravagante apologo in cui Cia e tv-spazzatura diventano sinonimi. Il tutto è raccontato come un lungo flash-back, in cui Barris si racconta durante un esaurimento nervoso. L'arco narrativo parte dalla fine degli anni '50 e arriva fino alla nostra contemporaneità: lo stile si modifica di conseguenza, «mimando» i film americani di quei decenni; è colorato e «pop» quando descrive i primi anni '60, diventa simil-hippy pochi anni dopo, imita il cinema civile degli anni '70. Clooney ha dichiarato ieri: «Dovrei scrivere una lettera a Sidney Lumet e a Mike Nichols scusandomi per tutte le inquadrate che gli ho copiato. E anche per ringraziarli». Il film è molto interessante. Uscirà ad aprile distribuito dalla Eagle, tenetelo d'occhio.

Solaris non è tanto il remake del vecchio capolavoro di

Andrej Tarkovskij, quanto un film ispirato allo stesso romanzo di fantascienza del polacco Stanislaw Lem. Dura poco più della metà del film sovietico (100 minuti scarsi) ed è, paradossalmente, più intimista e meno spettacolare. Cancellata quasi del tutto il prologo sulla Terra (che era, invece, il vero «cuore» del film di Tarkovskij, e che fu ignobilmente maciullato nell'edizione italiana) e fa di Chris Kelvin un psicologo, anziché un astronauta. Quando arriva su *Solaris* gli capitano le stesse disavventure che capitavano al Kelvin russo: il pianeta è una sorta di organismo vivente che «ricrea» i ricordi, consci ed inconsci, degli uomini. Kelvin si ritrova di fronte alla moglie morta suicida anni prima. Solo che non è la vera moglie, ma una sua proiezione (oggi diremmo: un clone). Pochi effetti speciali, molta introspezione: Clooney non sorride mai e si sforza di essere «intenso». Il film non è eccezionale, ma da parte di un premio Oscar come Soderbergh è sorprendente in quanto del tutto fuori mercato. Ancora più sconcertante che il produttore sia James Cameron, quello di *Titanic*: tutti più sovietici dei sovietici di una volta.

«Sono molto patriottico ma sono preoccupato: il mio paese sta prendendo una posizione unilaterale senza dibattito»

”

personaggi

MORTO HINES, LEGGENDARIA VOCE LIRICA DEL «MET»

Il cantante americano Jerome Hines, leggendaria voce lirica del Metropolitan Opera di New York, è morto martedì sera a Manhattan a 81 anni. La sua attività di basso è durata sei decenni e per 41 anni è stato interprete indiscusso del «Met», vantando il primato della carriera più lunga della storia del celebre teatro. Hines era famoso per la ricchezza e la flessibilità del timbro della sua voce e per la drammaticità che infondeva ai suoi ruoli. Al «Met» Jerome Hines ha interpretato 45 personaggi: dal «Boris Godunov» a «Don Giovanni», da «Aida» a «Megan». Ha cantato in 868 spettacoli. È stato nei più famosi teatri del mondo, tra cui il Bolshoi di Mosca, la Scala e Bayreuth.

a teatro

«METTI UNA SERA A CENA» CON IL PRESIDENTE CIAMPI...

Aggeo Savioli

Non più il classico triangolo della commedia borghese, ma un quadrangolo, destinato poi a trasformarsi in pentagono. Con una punta di malizia, e fatti salvi il rispetto e la stima per l'autore, potrebbe riassumersi così l'impianto di Metti, una sera a cena di Giuseppe Patroni Griffi, che ne ha ora curato la regia al Teatro Eliseo di Roma, di cui è direttore artistico, dopo averne firmato la versione cinematografica nell'ormai lontano 1969. La «prima» assoluta di questo lavoro, sempre all'Eliseo, si era affidata, nel 1967, alla Compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli, detta a lungo «dei Giovani». Cinque, come si sarà capito, i personaggi in campo: lo scrittore Michele, sua moglie Nina, l'amante di lei (già da prima del matrimonio), Max, una comune amica, Giovanna, un «ragazzo di vita», Rita, che interviene a

turbare il precario equilibrio del piccolo clan, ma ne viene poi assorbito. Rapporti non solo erotici s'intrecciano tra i componenti del gruppo, con momenti di tensione e di crisi, ma, alla fine, tutto sembrerà, in qualche modo, aggiustarsi, attorno a quel tavolo apparecchiato per la cena accennata nel titolo. Sebbene continui ad aleggiare un motivo di allarme, proveniente tuttavia da lontano e dal futuro; c'è infatti chi, in quell'ambiente chiuso, come separato dal resto del mondo, profetizza una devastatrice guerra nucleare, scatenata, nientemeno, dalla Cina. Visionario quel Max, ma non più dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, che si sogna aggredito dall'Irak di Saddam Ussein. La vicenda, del resto, è ben datata all'epoca nella quale il testo fu composto e allestito (prima del Sessantotto, per intenderci). E vi si posso-

no rilevare anche riferimenti spiccioli: lo scrittore, ad esempio, che ci si presenta come sperimentato nella tecnica della narrazione, ma è pure ambigualmente tentato dal teatro, reca il nome di Michele, eroe tipico di Alberto Moravia. Riecheggiamenti letterari, comunque, non mancano, cogliendosi, in particolare, un richiamo al Cechov del Giardino dei ciliegi, testimone critico e partecipe del tramonto di una società. Certo, il microcosmo umano che si esprime in A.E.I.O.U., succosa antologia dell'opera di Raffaele Viviani curata da Franco Acampora, al Piccolo Eliseo, dove tuttora si replica, ci è più vicino e fraterno. Deve pur qualcosa a Patroni Griffi la programmazione della sala minore di via Nazionale, largamente puntata su elementi giovani e nuove realtà, con un occhio di riguardo per la scena napoletana.

L'esordio di questa nuova edizione di Metti, una sera a cena è avvenuto dinanzi ad un pubblico folto, adorato di belle presenze, a cominciare da quella del Capo dello Stato, che ha dato il via agli applausi dopo il primo tempo e a chiusura dello spettacolo. Festeggiatissimo il quintetto degli attori: Stefano Santospago, Elena Sofia Ricci, Kaspar Capparoni, Monica Scattini, Alessandro Averone. Da segnalare il contributo dello scenografo-costumista Aldo Terlizi (ma gli abiti femminili sono di Massimo Stefanini per la ditta Galitzina, quelli maschili di Bruno Piattelli). Al calor del sipario risuonano le orecchiabili note scritte, per il commento musicale del film, dal maestro Ennio Morricone. La rappresentazione dura, intervallo incluso, due ore e mezza circa. Replique fino a domenica 2 marzo.

Berlino, la guerra si faccia solo nei film

Il festival si apre con un messaggio di pace. Le speranze italiane si affidano a Salvatores

Lorenzo Buccella

C'è una sorta di cartellone stradale piantato idealmente in Potsdamer Platz davanti al sipario della 53esima edizione del Festival di Berlino, in programma da oggi fino al 16 febbraio. Un cartellone che recita «Towards Tolerance», verso la tolleranza, a testimoniare l'intenzione e l'auspicio del direttore Dieter Kosslick affinché anche il mondo in pellicola si sintonizzi sulle frequenze di una richiesta generalizzata di pace. Una presa di posizione, quindi, a palesare fin da principio l'impegno civile per evitare di sporcare il mondo con nuove guerre. «Il cinema può e deve porsi come cassa di risonanza a favore di una maggiore tolleranza» ha spiegato Kosslick, da tre anni alla guida della rassegna tedesca «ed è per questo che a Berlino quest'anno convergeranno titoli e autori capaci in qualche modo di riflettere le conseguenze della politica mondiale».

Parole d'ordinanza che fungono da insegna luminosa, a maggior ragione se giungono dal cuore di quella che poco fa è stata «relegata» a vecchia Europa. Il motivo è semplice e lo sanno tutti: Berlino, assieme a Parigi, è stata una delle capitali a sentenziare con fermezza il proprio rifiuto nei confronti dell'attacco preventivo di Bush destinato a ingombrare i cieli sopra Bagdad. Insomma, tempi di guerra per un festival all'insegna della pace e in grado di mettere in piedi una sorta di controcanto cinematografico capace di sporgersi senza timori sulle varie realtà circostanti. In altre parole, rapporti di osmosi e dialettiche che non disdegnano di farsi critica o denuncia. Questo, almeno nelle intenzioni, sembra essere il grandangolo da cui si sono prese le mosse per la costruzione del programma di quest'edizione.

Frammenti e squarci di attualità provenienti dalle più disparate geografie che strisceranno gli schermi berlinesi, incuneandosi nei 22 film del concorso, fino a invadere capillarmente le altre sezioni della kermesse. E in particolare, gli spazi del «Panorama» e del «Forum», dove desta molte attese la presentazione di *Lettere dalla Palestina*, lente d'ingrandimento collettiva sul dramma mediorientale che por-



Il manifesto della Berlinale

ta in calce la firma di autori come Mario Monicelli, Francesco Maselli, Ettore Scola, Wilma Labate e altri.

Un programma, insomma, che pare rinsaldare il binomio tra cinema e impegno, senza per questo dimenticare gli abiti casual del côté più leggero, quel versante cinematografico più popolare e spetta-

colare che nell'era kosslickiana si è via via ingrossato, sfruttando il calendario e la scia mediatica dei recenti Golden Globe. Ed ecco allora stendersi rotoli di tappeto rosso come una lunga lingua pronta a inghiottire un affollato parterre hollywoodiano. Per farsi un'idea, basta buttar lì qualche nome, in atterraggio nei prossimi

giorni a Berlino. Richard Gere, Renée Zellweger, Catherine Zeta-Jones (*Chicago*, pellicola d'apertura), Nicole Kidman, Meryl Streep (*The Hours* di Stephen Daldry), Julia Roberts (*Confessions of a Dangerous Mind*, esordio alla regia di George Clooney, al festival anche come attore in *Solaris* di Steven Soderbergh), Nicholas Cage

voci d'opposizione

No sanremesi a Sgarbi anche se senza parcella

Se non riuscirà a far vendere la musica italiana, impresa per cui Pippo Baudo sta facendo i salti mortali, sicuramente il festival di Sanremo (anzi, il dopo Festival), sta riuscendo da diversi giorni a questa parte nell'intento di alzare un polverone. Ancora in primo piano la questione Sgarbi, sulla quale alcuni parlamentari dell'opposizione hanno fatto ieri sentire la loro voce in commissione vigilanza durante l'audizione con Agostino Saccà. Il primo è stato il Ds Giuseppe Giulietti, che considera la presenza di Sgarbi un vero e proprio conflitto di interessi più che un problema di parcella. Riguardo alla questione cachet peraltro si era già espresso lo scorso anno proprio il Cda della Rai (e guarda un po', ancora intorno alla figura di Sgarbi) che, come ha sottolineato Paolo Gentiloni, capogruppo della Margherita in Vigilanza, aveva emanato «una delibera e una conseguente circolare che diceva no alla presenza a pagamento dei politici in tv». Delibera peraltro ancora in vigore. «Ma - ha incalzato Gentiloni - non è solo questione di soldi: il senso di quella delibera era limitare la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento». Insomma, non basta la rassicurazione della prestazione gratuita (sulla quale si sono scomodati nei giorni scorsi all'interno della trasmissione di Chiambretti financo i genitori di Vittorio), ma è necessario ridiscutere la presenza di un deputato eletto nelle liste di Forza Italia ad una trasmissione di intrattenimento. Un problema che è stato riconosciuto anche per il responsabile informazione di Alleanza Nazionale, Alessio Butti, che però ha aggiunto: «La stessa questione doveva allora essere sollevata anche quando lo stesso accadde con Corrado Augias e con il direttore generale Celli». Intanto, i giochi paiono comunque fatti, visto che giorni fa Sgarbi ha presentato il suo parco ospiti: tra i tanti (e vari): Stefano Salvi (l'ex vice gabibbo), l'attore Pino Porcu, un monaco zen, Mal dei Primitives, Giuliano Ferrara e Adriano Aragozzini.

(Adaptation di Spike Jonze), Leonardo Di Caprio (*Gangs of New York*, film di chiusura).

Presenze americane, dunque, che sembrano farla da padrona, ma non in modo così invasivo da mettere in ombra le altre cinematografie europee, soprattutto francesi e tedesche, e i filoni asiatici e africani. Anzi, per restare alle cose di casa nostra, merita considerazione la massiccia rappresentanza italiana a un festival che per tradizione, nelle edizioni precedenti, non si è mai posto come sponda amica nei confronti delle produzioni nostrane. Ammontano a diciassette i titoli made in Italy presenti quest'anno a Berlino. Certo, lunghi, corti e documentari per lo più sparpagliati nelle articolazioni periferiche del festival, ma pur sempre presenti. Unico italiano a entrare dal portone principale del festival, in corsa per l'Orso d'oro, Gabriele Salvatores con il film *Io non ho paura*, tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti. Una campagna del meridione, esplorata dal basso attraverso lo sguardo di un ragazzino alle prese con una scoperta misteriosa che non tarda a mostrare i suoi risvolti più inquietanti.

Ad arricchire le proposte del «Panorama», invece, i lavori di due autori meno noti come Francesco Patierno e Marco Filiberti. Il primo racconta in *Pater Familias* la cruda storia di un giovane napoletano che grazie a un permesso esce di galera per tornare al paese di nascita in un viaggio tra passato e presente. Il secondo (*Poco più di un anno fa*) ci trasporta negli ultimi sprazzi di vita di Riky Kandinsky, pornostar gay, scomparso in circostanze mai chiarite quindici anni fa. E un altro omaggio all'Italia giunge anche per via indiretta grazie alla consegna dell'Orso d'oro alla carriera che quest'anno vede premiata l'attrice francese Anouk Aimée. Un'interprete capace di strisciare per il lungo anche la nostra filmografia, essendo stata diretta da registi come Bernardo Bertolucci, Dino Risi e Vittorio De Sica. Così, tra le dieci pellicole proiettate a Berlino in suo onore ci si potrà rigustare, oltre a *Salto nel vuoto* di Marco Bellocchio, due pietre miliari felliniane come *La dolce vita* e *Otto e mezzo*. E non è poca cosa.

altri fatti

— **SPACEY ED ELTON JOHN INSIEME PER SALVARE L'OLD VIC THEATRE**
Kevin Spacey passa al teatro: l'attore statunitense, vincitore di due premi Oscar, ha annunciato ieri di essere diventato direttore artistico dell'Old Vic Theatre di Londra, che tenterà di salvare dalla bancarotta assieme ad Elton John. «Grazie a questo palcoscenico da bambino ho conosciuto Shakespeare. Potermi esibire qui è stato l'avverarsi di un sogno». L'Old Vic, nella zona di Waterloo, è uno dei teatri più antichi di Londra. Nonostante la gloria passata, oggi lo stabile naviga in brutte acque finanziarie. Spacey ha inaugurato il via della sua stagione già da ieri sera, cantando con Elton John, presidente del teatro, in uno spettacolo pieno di star - da Sting ad Elvis Costello.

— **SQUITIERI: IL MIO FILM NON TROVA SBOCCHI**
«Sono disperato. Il mio film ha partecipato a vari festival, ottenendo ovunque favorevoli accoglienze di critica. De "L'avvocato De Gregorio" hanno parlato bene anche quei critici che solitamente non amano i miei film. Ma tutto ciò non è stato sufficiente per conquistare uno sbocco sul mercato». È Pasquale Squitieri a denunciare le difficoltà che il suo ultimo film sta incontrando. A causa della forte concorrenza autunnale il film non è riuscito a trovare spazio nel periodo previsto, ottobre/novembre e, proprio per non bruciare il film e dargli un minimo di visibilità, è stata ritardata l'uscita di qualche mese, sperando di farlo proiettare per il 7 marzo, in modo da offrire al film anche l'opportunità di partecipare ai David di Donatello.

— **MORTO ATTORE GENOVESE CLAUDIO D'AMELIO**
È morto a Portovenere l'attore genovese Claudio D'Amelio. Aveva 74 anni. Aveva recitato con grandi compagnie, e lavorato con Luigi Squarzina allo Stabile di Genova. Nel 1980 aveva fondato una compagnia di teatro giovane a Portovenere, con la moglie Milly Cavenaghi. La scorsa estate aveva fatto commuovere con «L'uomo dal fiore in bocca». I funerali si svolgeranno questa mattina a Portovenere, alle 10.30. Parteciperanno rappresentanti di tutte le istituzioni e della comunità molto legata a questo cittadino adottivo di grande cultura e umanità.

Verrà presentato al Festival il nuovo film collettivo del gruppo «Cinema nel presente»

«Lettere dalla Palestina» a Berlino

Gabriella Gallozzi

ROMA La fondazione «Cinema nel presente» sbarca a Berlino. Dopo Cannes e Venezia la «brigata» di cineasti capitanati da Citto Maselli arriva ad un altro importante festival internazionale per presentare un nuovo lavoro. Un nuovo film collettivo nato, come i precedenti - da *Un mondo diverso è possibile* all'ultimo *Firenze pace e guerra* -, per documentare le tante emergenze dell'oggi. In questo caso la polveriera mediorientale. È *Lettere dalla Palestina* girato nello scorso giugno da undici registi: Franco Angeli, Giuliana Berlinguer, Maurizio Carrassi, Giuliana Gamba, Roberto Giannarelli, Wilma Labate, Francesco Martinotti, Citto Maselli, Mario Monicelli, Ettore Scola e Fulvio Wetzl. Una schiera di cineprese che hanno battuto a tappeto Tel Aviv, Jaffa, Gerusalemme, Ramallah, Genina, Nablus, Hebron, Gaza, il deserto del Negev in cerca di storie. Storie di vita quotidiana, nonostante la guerra, nonostante l'orrore e la distruzione. Se la tv ci mostra abitualmente il conflitto, *Lettere dalla Palestina*, invece, ci mostra la speranza di pace e il desiderio di continuare a vivere di chi il conflitto lo subisce attimo per attimo sulla sua pelle. Ed è in questo la forza e l'originalità toccante del film. Nel sentire e vedere le storie di gente comune alle prese con un quotidiano fatto di emergenze costanti, eppure, mai «disarmata» di fronte alla disperazione.

È il caso, per esempio, di una coppia di giovani studentesse di Nablus. Per loro rag-



una scena di «Lettere dalla Palestina»

giungere l'università ogni giorno è un terno al lotto. Se il check point è chiuso, rischiano persino di perdere l'esame, ma non per questo pensano di rinunciare ai loro studi. Ugualmente la speranza di pace e il desiderio di continuare a vivere di chi il conflitto lo subisce attimo per attimo sulla sua pelle. Ed è in questo caso, basta una lungaggine in più al check point e il lavoro è perso. Eppure ci riproverà il giorno dopo. Anche il teatro non si ferma. Gli spettacoli vanno avanti lo stesso. Ce lo racconta un'attrice della compagnia Al Kasaba di Ramallah che descrive i loro spettacoli carichi di humour nero: «Quando ogni

giorno - racconta - impieghi tre ore per passare da Gerusalemme a Ramallah, un percorso che normalmente si fa in 20 minuti, che puoi fare se non ridere?».

Ed è proprio in questo spirito che a tratti *Lettere dalla Palestina* ricorda *Intervento divino* di Elia Suleiman, in cui è la vita, nonostante tutto, a prevalere. Le immagini ci accompagnano attraverso città distrutte dalle bombe israeliane, case sventrate, eppure ognuno cerca la sua «normalità». Un bambino della nuova Intifada racconta della paura davanti ai carri armati israeliani: «Mi spaventano le loro armi, le loro bombe. Noi abbiamo soltanto i sassi per difenderci». Un altro ragazzino riceve in dono da sua nonna le chiavi di quella che un tempo era stata la loro casa, ma che i coloni hanno loro portato via. Eppure il bimbo conserverà gelosamente quella chiave perché sa che un giorno potrà usarla di nuovo. Ma lo sguardo non è rivolto solo ai palestinesi. Nel film c'è anche spazio per chi in Israele lavora per la pace. Si racconta la manifestazione di un gruppo di pacifisti israeliani che portano dei pacchi viveri ai prigionieri palestinesi di un campo di concentramento nel deserto. «Israele viola i diritti umani», recitano i cartelli che accompagnano il gruppo di manifestanti. Una scena che colpisce. La polizia li blocca e i pacifisti lanciano dei palloncini in cielo: è un segnale per avvertire del loro arrivo chi sta al di là del muro. Dopo lunghe discussioni con la polizia, solo in pochi otterranno il permesso di arrivare al campo. Gli altri si limitano a caricare i pacchi su un camion che li porterà a destinazione.

MicroMega

Un'altra Italia è possibile

Francesco Saverio Borrelli
Un programma per la giustizia

Domenico Starnone
Un programma per la scuola

Carlo Petrini
Un programma per l'agricoltura

Lidia Ravera
Un programma per la prostituzione

Felice Piersanti
Un programma per la sanità

e altri 19 saggi di "programma"

altro che il riformismo a chiacchiere !

il lutto

Scomparso Minghetti del clan di Celentano

È morto ieri a Milano Luciano Minghetti, storico presentatore del clan di Celentano e per moltissimi anni voce di Radio e Tele Capodistria. Minghetti aveva da poco compiuto 68 anni. I funerali si svolgeranno in forma privata oggi nella chiesa di Santa Maria del Suffragio a Milano. «Mio padre se n'è andato in fretta - spiega al telefono il figlio Sergio con accanto il fratello di Luciano giunto in questi giorni dal Canada - ma la sua è stata una vita piena, ricca. Mio padre ha fatto quello che gli piaceva in un mondo competitivo come quello della televisione in cui tutti cercano di arrivare. Negli anni '70, quando ancora non esistevano le emittenti private e lui lavorava a Tele Capodistria, la Rai fece punti d'avoro per averlo. Ma lui rifiutò sempre, rinunciando a delle ottime possibilità per privilegiare la passione e non il calcolo. Mio padre ha sempre preferito il contatto umano, le serate nei locali. Ancora oggi non esiste bar della zona di Comacchio, di Rovigo, di Ravenna o della Carnia dove non lo si ricordi. Dovunque andava c'era sempre qualcuno che lo chiamava per nome e gli offriva da bere. E lui che amava la gente comune accettava e si tratteneva per ore a parlare con tutti». «Negli anni - ricorda ancora Sergio Minghetti -, via via, gli amici di una volta erano scomparsi dalla sua vita. Anche con Celentano erano forse decenni che non si sentivano. Con lui e con gli altri del periodo d'oro, si salutavano quando si incontravano, ma poi ognuno proseguiva per la sua strada...».

FIRENZE

ADRIANO	Via Romagnoli, 46 ang. Via Tarantini Tel. 055/483607
Sala Rubino	Il Signore degli Anelli - Le due torri
1000 posti	15,20-18,40-22,00 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Prendimi l'anima
	15,05-17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER	Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti	La casa dei matti
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 4,00)

ASTRA II CINEHALL	Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	15,00-18,30-22,00 (E 7,20)

CIAC CINEHALL	Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
270 posti	Prendimi l'anima
	15,25-17,15-19,05-20,55-22,45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
460 posti	L'uomo del treno
	15,30-17,20-19,10-21,00-22,45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL	Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti	Prova a prendermi
	17,25-20,05-22,45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL	Via Cerretani, 4fr Tel. 055/212798
456 posti	Frida
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)

FIAMMA	Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1	White Oleander
350 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti	15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00)
FIORIELLA	Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi	Il cuore altrove
410 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala Fiesole	La sicurezza degli oggetti
	16,00-18,15-20,30-22,45

FIRENZE	Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1	Ma che colpa abbiamo noi
400 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
200 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio greco
200 posti	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)

FLORA ATELIER	Piazza Dalmazia, 2fr Tel. 055/4220420
Sala A	Sognando Beckham
168 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala B	L'appartamento spagnolo
500 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)

FULGOR	Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove	White Oleander
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Marte	Ma che colpa abbiamo noi
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Mercurio	Gangs of New York
	15,45-18,45-21,45 (E 7,00)
Sala Nettuno	Il cuore altrove
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Venere	Frida
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL	Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti	Prova a prendermi
	17,25-20,05-22,45 (E 7,20)

GOLDONI	Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti	La felicità non costa niente
	16,30-18,35-20,40-22,45 (E 6,50)

IDEALE	Via Firenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti	Gangs of New York
	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

MANZONI	Via Meriti, 109 Tel. 055/366808
818 posti	Gangs of New York
	15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

MARCONI	Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1	Gangs of New York
430 posti	15,45-19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 2	Lontano dal Paradiso
150 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti	15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY	Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna	Ma che colpa abbiamo noi
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Plutone	White Oleander
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Saturno	Darkness
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Sole	Gangs of New York
	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala Urano	Frida
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL	Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	15,00-18,25-21,50 (E 7,20)

PORTICO	Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu	Prova a prendermi
530 posti	15,00-17,30-20,05-22,45 (E 7,20)
Sala Verde	Il Signore degli Anelli - Le due torri
150 posti	15,00-18,30-22,00 (E 7,20)

PRINCIPE	Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1	Gangs of New York
350 posti	15,45-18,45-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Ma che colpa abbiamo noi
150 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

PUCINI	Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
700 posti	Spettacolo teatrale (E 6,20)

SPAZIQUINO FESTIVAL	Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti	L'uomo senza passato
	16,30-18,35-20,30-22,45 (E 6,20)

IL NOSTRO FILM

Se «la felicità non costa niente» il film regge solo per un intenso Servillo

Se la classe operaia non va più in paradiso, l'operaio singolo - senza classe - può ancora aspirare all'ascensione. Questi è Peppe Servillo, voce e anima degli Avion Travel, qui in una riuscita veste di attore. Al "padrone" invece, un Mimmo Calopresti regista sceneggiatore e protagonista, non resta che la caduta nell'inferno della depressione. Associazioni di idee a parte, cosa resta de *La felicità non costa niente*? Poco forse: Calopresti racconta una storia vista e stravista, intrisa di una filosofia di vita nota e stranota, per di più infarcita di luoghi comuni sull'amore, il denaro, il concetto stesso di felicità. Il film insomma è poco interessante. Ma quanto è bello vedere le smorfie e le espressioni straordinarie di Servillo!



Ma che colpa abbiamo noi

commedia
Di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli, Stefano Pesce, Antonio Catania, Lucia Sarido

Carlo Verdone riparte dalla psicanalisi. E finisce, come sempre, a parlare dei sentimenti con il suo modo leggero ma intelligente, fra il sorriso e l'amaro. Il regista-attore romano confeziona un film vedibile, forse troppo pesante nel finale, ma sicuramente di livello più alto dei suoi ultimi lungometraggi. E sicuramente di livello estremamente più alto dei polpettoni da sbornia natalizia che ci sono stati finora in sala. Simpatico e divertente.

La casa dei matti

drammatico
Di Andrei Konchalovsky con Bryan Adams, Yuliya Vysotskaya, Sultan Islamov, Stanislav Varkki, Viadas Bagdonas.

Andrei Konchalovsky confeziona un film emozionante ed intenso che racconta la vita di una casa di cura per malati mentali lasciata incustodita sotto i bombardamenti ai confini tra Russia e Cecenia. La guerra, la solitudine e la speranza di una donna innamorata della sua fisarmonica e del suo idolo musicale Bryan Adams, sono qui raccontate con grande sensibilità stilistica. Da vedere con un pensiero rivolto alla guerra.

La sicurezza degli oggetti

drammatico
Di Rose Troche con Glenn Close, Dermot Mulroney, Jessica Campbell, Patricia Clarkson, Joshua Jackson, Timothy Olyphant, Mary Kay Place

Gli oggetti possono rendere la felicità perduta? A vedere le splendide storie di quattro famiglie newyorchesi, giocate efficacemente in un intreccio in stile "Magnolia", sembra proprio di no. I rapporti umani e quelli con la dimensione dell'inanimato sono descritti con estrema grazia, quasi con poesia. In questo film assolutamente da vedere. Rimane un'ombra però: l'ombra di "Magnolia" che resta una pellicola insuperabile.

a cura di Edoardo Semmola

SUPERCINEMA	Via dei Cimatori Tel. 055/217922
	Gangs of New York
	16,00-19,15-22,45 (E 6,20)

VERDI ATELIER	Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti	Spettacolo teatrale (E 6,20)

VITTORIA	Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti	Ma che colpa abbiamo noi
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

D'ESSAI	Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti	L'amore infedele - Unfaithful
	21,30

ROMITO	Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763
	Chiuso per lavori

CINECLUB CINECITTA'	Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti	Rassegna Luis Bunuel
	21,00
	Rassegna: Dino Risi
	22,45

ANITELLA	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
C.R.C.	Full Frontal
	21,30

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti	Full Frontal
	21,30

BORGIO SAN LORENZO	Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
151 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	15,00-17,20-20,15-22,30 (E 7,50)

DON BOSCO	Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
600 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	Domani

GIOTTO	Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti	Prendimi l'anima
	Domani

CAMPI BISENZIO	Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
151 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	15,00-17,20-20,15-22,30 (E 7,50)

MA che colpa abbiamo noi	14,50-17,25-20,10-22,35 (E 7,50)
Gangs of New York	15,30-17,10-19,00-20,30-22,25 (E 7,50)
Il cuore altrove	15,10-17,30-20,20-22,40 (E 7,50)
L'appartamento spagnolo	15,00-17,35-20,10-22,35 (E 7,50)
Prendimi l'anima	15,20-17,40-20,20-22,45 (E 7,50)
Prova a prendermi	14,50-17,00-17,45-20,20-45-22,55 (E 7,50)
Il pianeta del lesoro	15,30-17,40 (E 7,50)
Frida	20,00-22,40 (E 7,50)
Il Signore degli Anelli - Le due torri	15,10-16,45-17,20-19,00-20,25-21,00-22,30 (E 7,50)
La felicità non costa niente	15,20-17,35-20,15-22,25 (E 7,50)
Spirit - Cavallo selvaggio	14,50-17,45 (E 7,50)
Darkness	20,20-22,35 (E 7,50)
White Oleander	15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)

EUROPA	Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1	Prova a prendermi
475 posti	
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Le due torri
144 posti	

MARRACCINI	Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
	15,30-17,10-18,50
	Frida
	20,30-22,30

MODERNO	Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti	Gangs of New York
	16,00-19,00-22,15

ORBETELLO	Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti	Prendimi l'anima
	18,00-20,00-22,00

SUPERCINEMA	Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1	Prova a prendermi
350 posti	17,30-20,00-22,30
Sala 2	Film d'essai

LIVORNO	AURORA
400 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	15,30-18,50-22,15

MODERNO	Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
	Prendimi l'anima
	15,50-18,00-20,20-22,30

GRAN GUARDIA	Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	Gangs of New York
	15,30-18,45-22,00

GRANDE MULTISALA	Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo	Ma che colpa abbiamo noi
150 posti	15,45-18,00-20,15-22,30
Sala Magellano	Darkness
150 posti	16,00-18,15-20,30-22,30
Sala Vespucci	Gangs of New York
540 posti	15,30-18,45-22,00

METROPOLITAN	Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti	Gangs of New York
	15,50-19,00-22,10

ODEON	Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti	Prova a prendermi

QUATTRO MORI	Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	Domani

MULTISALA CABIRIA	Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1	Prova a prendermi
250 posti	20,15-22,45 (E 6,50)
Sala 2	Gangs of New York
	21,30 (E 6,50)

SCANDICCI	Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	Domani

AURORA	Via Montecchi, 387 Tel. 055/446600
Sala 1	Prova a prendermi
250 posti	20,10-22,45 (E 6,50)
Sala 2	Gangs of New York
	21,30 (E 6,50)

LONDA	Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti	Gangs of New York
	Domani

SAN CASCIANO VAL DI PESA	Via Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	21,30 (E 4,13)

EVEREST	Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	21,30 (E 4,13)

SCANDICCI	Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	Domani

MULTISALA CABIRIA	Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1	Prova a prendermi
250 posti	20,15-22,45 (E 6,50)
Sala 2	Gangs of New York
	21,30 (E 6,50)

PIOMBINO	Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti	L'imbalsamatore
	22,00
	Riposo

gli appuntamenti

il concerto/1

Tre date per Carmen Consoli al Saschall di Firenze

FIRENZE A grande richiesta arriva la terza data. Per la brava Carmen Consoli il Saschall di Firenze si fa in tre. Dopo gli appuntamenti già annunciati per il 25 e il 26 febbraio, ecco spuntare un altro concerto il 27 febbraio. Per tutte e tre le serate il biglietto d'ingresso è di 15 euro. L'artista siciliana si presenta sul palco con un disco nuovo e già amatissimo e con un gruppo dalla notevole energia rock.



il concerto/2

Dalle nebbie della bassa padana alla Flog ci sono i Cookoomackastick

FIRENZE E' il rocksteady, la musica esplosa in Giamaica dalle ceneri dello ska nella metà degli anni sessanta, il sound amato dai Cookoomackastick, band che muove i suoi passi nelle ineffabili nebbie padane e che approda questa sera sul palco dell'Auditorium Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 22, ingresso libero per le ragazze, universitari e soci di Controradio fino alle 23, 5 euro).

il cinema

Thriller all'italiana all'Arsenale il mondo del lavoro a Lastra a Signa

PISA E' dedicato al periodo d'oro del thriller all'italiana il ciclo di film che da oggi si proiettano al cineclub Arsenale di Pisa (050/502640). Si comincia oggi con «6 donne per l'assassino» di Mario Bava. La rassegna prosegue con proiezioni ogni giovedì. Al Cinema Moderno di Lastra a Signa al via da oggi il ciclo di film su «Il Novecento del lavoro» con «I compagni» di Monicelli e altri. Info: www.villacarusio.it

la mostra

Sconti a raffica per vedere le foto dei Fratelli Alinari

FIRENZE Sconti per tutti i gusti dedicati a chi visiterà la mostra dedicata ai Fratelli Alinari che rimarrà aperta tutti i giorni a Palazzo Strozzi (9-20) fino al prossimo 2 giugno. Gli sconti verranno applicati agli studenti, ai fiorentini e a chi viaggia sui treni Eurostar e sui bus Ataf e Lazzi. Il normale prezzo del biglietto (8 euro) sarà ridotto a 4 euro per le scuole e 5,50 euro per i fiorentini residenti. Per gli altri sconto a 6,50 euro.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 **Concerto straordinario** musiche di Mozart, Schubert, Debussy con P. Lang pianoforte

A.G.I.M.U.S.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Auditorium della Clinica Medica - Viale Morgagni: domenica 9 febbraio ore 10.30 **Dalle parafraasi alle Mazurche** musiche di Verdi, Liszt, Chopin con G. Tavanti (pianoforte)

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani 27 - Tel. 055.690487
Mostra personale di Marcella Fissi

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: sabato 8 febbraio ore 16.00 **Concerto**: Sestetto Filarmonici di Berlino musiche di Brahms

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Lyceum di Via degli Alfani: oggi ore 16.30 **Ingresso libero Carteggio e Poesie** Sibilla Aleramo e Dino Campana. Lettura spettacolo con R. Cioni, P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti 2 - Tel. 055.292180
Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo

PUPI DI STAC
Via Bolio, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 8 febbraio ore 17.00 **Storia di Bacchellino!**
Teatro le Laudi: domenica 9 febbraio ore 16.00 **Cenerentola... una Cenerentola Toscana**

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Domenica 9 febbraio ore 17.00 **La bottega di Sghio** commedia in tre atti in vernacolo fiorentino di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Comp. Stabile del Teatro Reims

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domenica 9 febbraio ore 21.00 **Danielle Luttazzi**

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Domenica 9 febbraio ore 16.00 **Al signor Rodari** presentato da Compagnia L'Asina sull'Isola

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 8 febbraio ore 21.00 **Da giovedì a giovedì** di A. De Benedetti regia di M. Perini

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 20.30 **Concerto dell'Orchestra e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino** musiche di Bernstein, Bloch, Dvorak Direttore D. Oren con X. Phillips violoncello

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Saloncino: oggi ore 20.45 **Novecento** di A. Baricco regia di G. Vacis con A. Foà, musiche di R. Tarasco

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.234752
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Oggi ore 21.00 **L'uomo è fumator stasera Milly** con G. Cannavacciuolo

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 8 febbraio ore 21.30 **00127 licenza di trippa** tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2/r - Tel. 055.572831
Sabato 15 febbraio ore 21.00 **Grease**

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 8 febbraio ore 21.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO

Via delle Panche, 36
Sabato 8 febbraio ore 21.00 **La porta aperta** di F. Romei con la Compagnia Il Carrozone

TEATRO PUCCINI

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 21.00 **Adenoidi** con D. Luttazzi

TEATRO REIMS

Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 8 febbraio ore 21.00 **L'argento vivo** tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambaldo regia di G. Nannini

TEATRO VERDI

Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Domenica 9 febbraio ore 11.00 **Concerto** musiche di Schubert, Schumann, Beethoven, Spohr con l'Orchestra della Toscana

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE

Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Domenica ore 21.00 **John Padan a la scoperta delle Americhe** testo e regia di D. Fo con la Compagnia Teatrale Dario Fo e Franca Rame

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Greve

TEATRO BOITO

Viale R. Lini, 2 - Tel. 055.853889
Giovedì 20 febbraio ore 21.15 **La Brocca rotta** di H. Von Kleist regia di R. Avallone presentato da Compagnia Il Cardigan - Punto e a Capo

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Sabato 8 febbraio ore 21.15 **L'Agonia di Schizzo** commedia comica in tre atti in vernacolo fiorentino di A. Setti e D. Fazzini presentato da Gruppo del Teatro Rufina

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI

Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Riposo

San Donato in Poggio

SOCIETA' FILARMONICA VERDI

Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO

Via del Santo 3 - Tel. 055.899717
Sabato 8 febbraio ore 21.30 **Lo rubo, Tu ammazzi... Lui va in galera** di F. Bravi regia di S. Graziano

Scandicci

TEATRO STUDIO

Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Oggi ore 21.15 **Cameziera** di E. Dante

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA

Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domenica 9 febbraio ore 16.00 **Festa di Apertura: Dolci e Musiche dal mondo**

Tavarnuzze

MODERNO

Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Domenica 9 febbraio ore 17.00 **Il Gatto con gli stivali** con A. Sitacchini, N. Guasti, F. Cortini Pagni, F. Giannini, F. Pini, M. Nencetti e M. Calosi

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA

Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 **La Festa** di S. Scimone regia di G. Imparato con F. Sframelli, S. Scimone, N. Rignanese, scene S. Tramonti, musiche di P. Trampetti

TEATRO PETRARCA

Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Sabato 15 febbraio ore 21.00 **Turno A The Full Monty** di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, R. Barbera, M. Del Rio con la partecipazione di M. Martino

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Martedì 11 febbraio ore 21.15 **Arluccino servitore di due padroni** con M. Bartoli

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
In data da definire: **Mahagonny Singspiel** di Brecht, Weill regia di D. Marconcini

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 **La Senna festeggiante** serenata per tre voci con strumenti musiche di A. Vivaldi Direttore F. Biondi con C. McFadden soprano, S. Mingardi contralto, A. Abete basso

TEATRO VERDI

Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Mercoledì 12 febbraio ore 21.00 **The full monty** di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Sabato 15 febbraio ore 21.00 **Disperati intellettuali ubriacconi** spettacolo di teatro musica regia di A. Garzella con Stefano Bollani e Bobo Rondelli
Teatro Rossini di Pontassierchio: sabato 8 febbraio ore 21.00 **L'ultimo scugnizzo** di T. Russo con N. D'Angelo

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 14 febbraio ore 21.15 **Il fantasma di Canterville** di U. Chiti con L. Poli

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Sabato 15 febbraio ore 21.00 **Amore senza tempo** regia di E.M. La Manna con V. Valeri, M. Marino

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 18 febbraio in scena **Barbara** di A. Orlando con V. Mastandrea, F. Ferri, E. La Rosa

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 **8 donne**

TEATRO DELLE COMMEDIE

Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso

TEATRO LA GOLDONETTA

Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Non pervenuto

TEATRO LA GRAN GUARDIA

Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Oggi ore 21.00. Turno B **Carmen** di P. Merini regia di G. Sepe con M. Guerriero

TEATRO MASCAGNI

Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Oggi ore 10.00 **Canzoncine alle costi** spettacolo per bambini delle scuole materne

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Domenica ore 21.00 **Cholera** di R. De Simone con M. Bruno, M. Castiglia, R. Converso, G. De Feo, G. Parisi, L. Prette

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 14 febbraio ore 21.15 **Traviata** con Lella Costa

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Domenica ore 21.00 **Carmen** di G. Sepe con M. Guerriero

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 20 febbraio 21.00 **Vecchie D.** Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Venerdì 21 febbraio corsi **Il potere della voce - Daniela Dolce** Il canto, la parola, la respirazione, il movimento corporeo, la meditazione, l'improvvisazione vocale, il canto d'insieme sono vissuti come strumenti per raggiungere la profondità del nostro essere liberando una energia potente che apre nuove strade alla creatività

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Domenica ore 21.00 **Possibilities** di H. Barker regia di A. Santagata

Prato

FABBRICONE
Via Targati - Tel. 0574.690962
Domenica 9 febbraio ore 16.00 **A pancia** in su teatro per ragazzi

POLITEAMA PRATESE

Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Venerdì 21 febbraio ore 21.00 **La vedova allegra** operetta in tre atti regia di S. Marchini con la Compagnia del teatro Politeama Pratese e Camerata strumentale «Città di Prato»

TEATRO METASTASIO

Via Garibaldi, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.00 **La palla al piede** di G. Feydeau regia di A. Pugliese con L. De Filippo, G. Imparato, C. Rossi

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Riposo

TEATRO DEI ROZZI

Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 11 febbraio ore 21.00 **La palla al piede** di G. Feydeau con L. De Filippo

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 11 febbraio in scena **La locandiera** di C. Goldoni regia di M. Panici con P. Villosesi, M. Wertmuller

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Domenica ore 21.15 **Edipo Re** di Sofocle

giorno & notte

Il mito Milly rivive al Teatro di Rifredi

— MUSICA All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) stasera musica live con Keegan Trio. Al **Jazz Club** (via de' Caccini, ingresso soci, ore 22.15) **Mingus Jazz Workshop**. Al **Kellerplatz** di Prato (via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) **Quattro Gatti** in concerto. All'Elliot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, dalle 22) ci sono i tarocchi di Sigfrido. All'H2O2 (via dei Pandolfini 26r, Firenze, ore 22.30) **La congiura dei pazzi** in concerto.

— TEATRO Al Manzoni di Pistoia alle 21 va in scena «Canto della rosa bianca» di e con Maurizio Donadoni. Al Teatro di Rifredi a Firenze alle 21 **Gennaro Cannavacciuolo** è in scena con «L'uomo è fumator, stasera Milly». Al Teatro del Popolo di Rapolano la compagnia Elsinor presenta «Amleto».

— INCONTRI Al Giardino dei Ciliegi (via S. Egidio 21, Firenze, ore 16.30) si presenta il volume

«Scrittura creativa: antologia di racconti» a cura di Enzo Fileno Carabba e di Monica Sarsini. Al Teatro **Le Laudi** (via da Vinci 2r, ore 17.45) incontro con Emma Dante e la compagnia Sud Costa Occidentale. Alla **libreria Edison** (piazza della Repubblica 27r, Firenze, ore 21.30) **Alessandro Ceni** presenta «Tra il vento e l'acqua» (Ed della Meridiana). «Mattoni per l'altare del fuoco» (Ed. Jaca Book). Alla **libreria Feltrinelli** (via Cerretani 30r, Firenze, ore 18) **Giorgiana Corsini, Sergio Givone** e **Biagio Guccione** presentano il libro di **Paolo Pejrone** «In giardino non si è mai soli». Nell'aula magna dell'Università di Firenze (piazza San Marco 4) da oggi fino a sabato c'è il convegno «Tradizione, pensiero radicale e illuminismo. La filosofia e le scienze della società in Germania e in Italia dopo il 1945».

— CINEMA A Villa Arrivabene (piazza Alberti 1a, Firenze ore 20.45) c'è «Il sogno e la farfalla» di Marco Bellocchio. Ingresso gratuito.

dal 14 al 22 febbraio

TEATRO VERDI
di Firenze Via Ghibellina 89

dal 25 al 28 febbraio

PAOLO ROSSI

PALASPORT
1 APRILE
GIGI PROIETTI

PREVENDITE: Box Office e Circuito Regionale Box Office

Prevendite: Casca Teatro Verdi (tel. 055.1821189) Box Office (tel. 055.1821189) - 10.30-19.00 Circuito Regionale Box Office. Info: tel. 055.21.22.20 055.295.84.777 www.teatrovdi.com

coop
BANCA CR FIRENZE
Findomestic
paola del lungo

PUCCINI coop CONSORZIO ETRURIA
theater OFF florence Unicoop Firenze Pubbliacqua

Infoline 055/362067
prevendite: teatro da lun a ven (15.30-19) sab (10-13/15.30-19) box office da mart a sab (10-19.30) lun (15-19.30)

Al **SASCHALL** **REPLICA STRAORDINARIA!!!**
domenica 9 febbraio ore 21.00
DANIELE LUTTAZZI in «adenoidi»

da martedì 11 a domenica 16 febbraio ore 21 (dom ore 16.45)
NINO D'ANGELO in
di Raffaele Viviani «L'ultimo scugnizzo»

da martedì 18 a domenica 23 febbraio ore 21 (dom ore 16.45)
NATALINO BALASSO in «Dammi il tuo cuore, mi serve»

scelti per voi

L'ULTIMA PROFEZIA
Regia di Gregory Widen - con Christopher Walken, Elias Koteas, Eric Stoltz. Usa 1995. 93 minuti. Horror.

IL BAMBINO D'ORO
Regia di Michael Ritchie - con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance. Usa 1986. 93 minuti. Avventura.



ALIENS - SCONTRO FINALE
Regia di James Cameron - con Sigourney Weaver, Michael Biehn, Paul Reiser. Usa 1986. 136 minuti. Fantascienza.

PROTAGONISTS
Regia di Luca Guadagnino - con Tilda Swinton, Fabrizia Sacchi, Laura Betti. Italia 1999. 92 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: 9.00 Crescere che fatica.
Teleshow. "Crisi di gruppo";

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Rubrica
8.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Andrea Pancani, Marica Morelli
9.15 MAECONOMIA. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco.
Conduce Carlo Conti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA.
Semifinale: Perugia - Milan (andata)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO.
Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscussì

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 IL BAMBINO D'ORO.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine
13.00 MONKEY SHINES - ESPERIMENTO NEL TERRORE. Film thriller (USA, 1988).

cinema
13.30 PIER PAOLO PASOLINI E LA RAGIONE DI UN SOGNO. Film documentario (Italia, 2001).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

TELE +
12.55 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
13.30 EVOLUTION. Film. Con David Duchovny. Regia di Ivan Reitman

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL.

TELE +
12.55 LA DEA DEL '67. Film.
Con Rose Byrne. Regia di Clara Law

MUSIC
12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale (R)

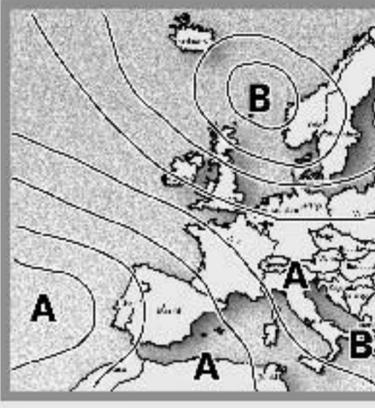
IL TEMPO



OGGI
Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi dell' Appennino emiliano-romagnolo; annuvolamenti sui versanti più a nord.



DOMANI
Nord: sereno, con locali annuvolamento sul settore alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti nel corso della giornata su Umbria e regioni adriatiche.



LA SITUAZIONE
L'Italia è ancora interessata da una circolazione depressionaria che determina condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Cuneo, Imperia, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, L'Aquila, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Lasciate che vi faccia una domanda
I vostri soldi sono così potenti
Da farvi comperare il perdono
Credete che potremo farlo?
Io penso che scoprirete
Quando verrà l'ora della vostra morte
Che tutti i soldi che avete fatto
Non vi restituiranno l'anima

Bob Dylan
«Masters of war»

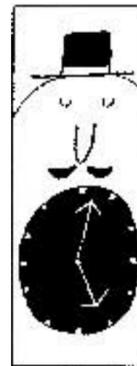
fetici

CHE ORRORE QUESTA CASA!

Maria Gallo

Che l'appartamento borghese sia il palcoscenico prediletto delle grandi catastrofi, ce l'ha spiegato, con dovizia di schizzi sanguinolenti, il cinema horror. Attenzione però a non cadere nel tranello del corpo contundente. Massicci farmaci, pesante padellame, oltre naturalmente a forbici, coltelli e armi d'altro genere, sono indiziati fin troppo banali. Pensare di ripulire l'ambiente domestico con una semplice epurazione dei suddetti cattivi, sarebbe operazione riduttiva se non pericolosa. Il fatto è che il pericolo non viene dai singoli oggetti ma, come sempre, dall'uso distorto, o troppo creativo, che se ne fa. Pensiamo allo specchio che troneggia in ogni bagno, sopra il lavabo: poche smorfie, e qualche respiro trattenuto ripetutamente davanti a questo falso schermo, hanno convinto centinaia di adiposi signori a intraprendere la gloriosa carriera del seduttore attempato. Pensiamo alle sedie su cui molti di noi sono saliti tremebondi, per

recitare le poesie di Natale, Pasqua... Alcuni, scesi di lì, hanno realizzato l'impossibilità di una carriera teatrale, altri, purtroppo, no. Insomma, lo stravolgimento delle «cose», nell'organizzazione domestica, è un'ammaliante sirena sempre in agguato. L'ha spiegato anche Gregor Schneider (Biennale di Venezia 2001, Leone d'oro per la migliore partecipazione nazionale - Padiglione tedesco) con la sua opera *Totenhaus ur*: un labirinto di stanze ossessivo, i cui ingressi non sempre coincidevano con le porte. A quelle stanze si poteva accedere dal pavimento, attraverso un mobile di cucina, strisciando lungo le intercapedini tra i muri, e così via esplorando. Un'esperienza inquietante per l'iperrealismo del set, visto che l'artista aveva, di fatto, smontato la propria abitazione per trasferirla a Venezia. Il gruppo teatrale Kinkaleri, nel suo ultimo spettacolo *OTTO*,



mette in scena muti attori e muti oggetti che recitano esplodendo, cascando, sciogliendosi, facendo insomma tutto ciò per cui non sono nati. In ordine sparso abbiamo visto: una confezione di besciamella che spara, un barattolo di miele in cui vomitare, un pacco di farina 00 esploso come un fuoco d'artificio, un nastro adesivo usato per disegnare campi d'azione, e poi sacchetti di biscotti, barattoli di ovomaltina, torte alla panna, lattine di birra, bottiglie di latte, un tonno... tutte cose che almeno per una volta abbiamo avuto in casa e che mai abbiamo pensato potessero calcare le scene da protagonisti e non da comparse. Perché gli oggetti fanno altro? Perché questo cambiamento di ruolo crea delle piccole e grandi catastrofi? *OTTO*, dice Kinkaleri, è «un vuoto, una sospensione del mondo, evitare di guardare, conosco già tutto». Troppe volte, a torto, abbiamo pensato le stesse cose, delle nostre case.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

NO COPYRIGHT

Il divertimento blindato

Wu Ming 1

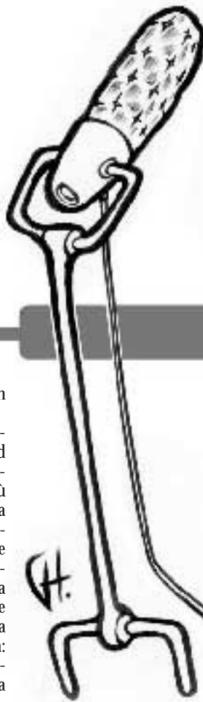
«Si vagheggia d'una idea furtiva che passerà attraverso tutte le reti di segnalazione senza farsi individuare, per toccare infallibilmente il suo bersaglio». Così Jean Baudrillard nel suo taccuino d'appunti del 1991. Oggi una «idea furtiva» - che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato nella nozione stessa di «proprietà intellettuale» - è scivolata tra le maglie del controllo e ha colpito l'industria culturale e dell'entertainment, accortasi troppo tardi di quel che stava succedendo.

Concentrazioni di poteri, fusioni tra colossi, imperi multimediali... Questa la faccia dell'industria culturale negli anni Novanta. Chi ha aguzzato la vista si è però accorto delle incrinature che la attraversavano, ramificandosi in maniera quasi impercettibile fino al punto critico, fino a mandare in pezzi l'edificio. In particolare, resta poco da vivere all'industria discografica come l'abbiamo conosciuta. Non si tratta semplicemente di «pirateria»: nuove tecnologie ispirano pratiche inedite, che cambiano le modalità di fruizione e circolazione della musica. Come fa notare l'avvocato Fulvio Fiore in un'intervista sul *Mucchio Selvaggio* n.518, una vastissima fascia di pubblico («dai 14 anni fino ai 30-40») non conosce più il feticismo della merce legato al supporto fonomeccanico (l'oggetto-disco): «il contenuto, il *corpus musicum*, l'opera dell'ingegno, può essere scaricato gratis (...) Non c'è più bisogno del supporto...». È descritta con un certo *understatement*, ma è una vera rivoluzione. Su questa base vanno formandosi nuove comunità, s'impongono nuove idee, l'innovazione (anche imprenditoriale) prende altre strade. C'è già chi, come l'australiano Greg Moore, vorrebbe aprire catene in franchising di chioschi per la masterizzazione di cd. C'è già un trademark, «Little Ripper Kiosk». È previsto il pagamento delle *royalties*, sarebbe un nuovo modo di *vendere* la musica, non di regalarla, eppure trova ostacoli nella mentalità conservatrice di molti discografici spaventati dal processo di «smaterializzazione».

La paura del futuro genera schizofrenia: gli stessi discografici americani (la famigerata Riaa) ammettono a denti stretti che ci troviamo di fronte a un processo irrefrenabile e irreprimibile, eppure (anziché cercare sintesi, compromessi, rilanci) proseguono nella lamentazione apocalittica e nei tentativi di *arrestare e reprimere*. Accadde già con la registrazione domestica di musicassette: qualcuno si ricorderà del logo impresso sulle copertine dei dischi, con il teschio-cassetta e la scritta: «Home Taping Is Killing Music, And It's Illegal». Campagna miope e grottesca, a cui alcuni replicarono con lo slogan: «Home Taping Is Killing Business, And It's Easy». Prive di memoria storica (e di senso del ridicolo), le *major* si muovono su tre diversi piani: quello dell'espedito tecnologico, quello dei balzelli e quello dell'azione poliziesca e giudiziaria. Ciò non fa che alzare la tensione e accrescere il desiderio di vendetta dei consumatori, che ormai agiscono seguendo nuove coordinate antropologiche, quindi interpretano le controffensive dell'industria come veri e propri *attacchi alla loro cultura*.

Espedienti
All'inizio l'industria si muove in maniera... *naïve*. Una casa discografica inglese, irritata dalla disponibilità su Internet di canzoni non ancora uscite nei negozi, conclude che i colpevoli sono i critici, che estrarrebbero le tracce dai promo-cd ricevuti per le recensioni per poi mettere in Rete i files. La soluzione? Distribuire alla stampa lettori cd sigillati con la colla, dai quali non sia estraibile - e quindi nemmeno copiabile - il disco. Scherzo, pernacchie e sperpero di denari. Poi c'è l'infortunio dei cd «anti-copia», progettati per non essere eseguibili su computer. Peccato che sempre più persone rinuncino all'impianto stereo e ascoltino la musica sul loro PC. L'acquirente compra il cd, lo porta a casa, lo mette nel computer e si accorge di essere stato turlupinato. Proteste, richieste

L'industria culturale studia software sempre più sofisticati per impedire la duplicazione dei cd. Ma la continua innovazione rende i suoi sforzi inutili



Disegno di Francesca Ghermandi

di rimborso, figura barbina delle *major* in questione.

Fin qui il passato (invero recente). L'immediato futuro pare essere all'insegna di cd «ibridi» (anti-copia ma eseguibili sul computer) con contenuti «revocabili» (non più eseguibili dopo tot ascolti o dopo una certa data), grazie anche a Palladium, nuovo hardware «blindato» annunciato da Microsoft e Intel. In un bell'articolo scritto per la newsletter *Apogeo on line*, Paolo Attivissimo fa notare che un'innovazione del genere - che letteralmente *nega il futuro* - impedirebbe la trasmissione della cultura e della memoria: «I brani digitali protetti possono essere disattivati a distanza e hanno comunque una data di scadenza intrinseca: infatti dipendono da formati proprietari, da un sistema

HOME TAPING IS KILLING MUSIC



Intanto c'è chi sforna nuove idee: l'australiano Greg Moore vuole aprire catene in franchising di chioschi per la masterizzazione

operativo specifico, che fra pochi anni saranno obsoleti e non più disponibili, e non possono essere trasferiti ad altro supporto (se non ricorrendo alla pirateria), perché sono cifrati... Chissà come saranno contenti gli storici del futuro, quando non potranno studiare la musica, i film e i libri digitali del nostro secolo perché non sarà possibile srotolarli: i supporti esisteranno ancora, e i singoli bit saranno perfettamente leggibili, ma non ci sarà modo di decodificarli, perché si saranno perse le chiavi di accesso». (cfr. <http://www.apogeoonline.com/webzine/2002/12/17/01/200212170101>) Sia come sia, non abbiamo dubbi che l'intelligenza collettiva troverà il modo di aggirare questi problemi.

Balzelli
Nell'agosto 2002 desta scalpore un decreto-legge che prevede un super-ricarico del tributo Siae sulla vendita di supporti audio (cd vergini, VHS etc.) e apparecchi di registrazione (masterizzatori, videoregistratori), con rincarì fino all'8000% (nel caso dei DVD-R). Una politica predatoria indiscri-

minata, che accusa tutti i consumatori di «pirateria» inferendo - in base a calcoli pseudo-statistici - che utilizzo faranno di supporti e apparecchiature. Se compro un cd per immagazzinarci dei dati, mi tocca pagarlo di più perché la Siae mi ha già classificato come potenziale «pirata». Tra le altre cose, in questo modo verrebbe le-

so il diritto dell'utente a farsi una copia personale dell'opera. Parlando poi di diritto «d'autore», chi esattamente verrebbe compensato dall'introduzione di tale balzello, dato che non è possibile prevedere quali opere verranno copiate? È ovvio, quei soldi andranno ai soliti noti. La rivista AF Digitale lancia una petizione on line che raccoglie decine di migliaia di firme, mentre fioccano le interrogazioni parlamentari. Per un punto della situazione, cfr. <http://www.dirittodautore.it/quaderni.asp?mode=3&IDQ=32>

La stessa logica da mignatte ispira la recente proposta del presidente della Riaa Hilary Rosen: tassare i provider che forniscono connessioni Internet a banda larga: «se c'è una forte domanda di banda larga e perché c'è disponibilità diffusa di sistemi di file-sharing». Anche qui, statistiche alla carlona introducono una balzana idea di «concorsio morale», ed è la stessa innovazione tecnologica a essere considerata «cattiva». Una simile tassa costringerebbe i provider ad aumentare i costi a scapito di tutti gli utenti, anche di quelli che non hanno mai scaricato un mp3 in vita loro. Non occorre uno straordinario acume per capire che con proposte del genere si allarga il gap culturale tra le *major* e la società civile. Del resto, su

quel versante succede anche di peggio.

Repressione

Una sentenza favorevole alla Riaa costringe un provider statunitense, Verizon, a rivelare il nome di un suo utente, responsabile di aver messo in condivisione - attraverso il network KaZaa - 600 brani protetti da copyright. Ogni notte l'autore dell'articolo che state leggendo - usando Soulseek e WinMx - ne mette in condivisione quasi 4000, ma non è questo il punto: sommando gli utenti di KaZaa, WinMx, Soulseek, Grokster e altri sistemi *peer-to-peer*, vediamo che sulla potenziale «lista nera» dell'industria fonografica figurano decine di milioni di persone. Secondo una stima dell'Ifpi (federazione internazionale delle case discografiche)

HOME TAPING IS KILLING MUSIC



E finora le cause legali hanno riservato alle *major* dell'intrattenimento molte sconfitte in nome del diritto all'uso privato

l'incontro

Oggi a Roma, ore 14.30, alla Sala del Cenacolo, Palazzo Valdina, il gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra e il dipartimento cultura dei Democratici di Sinistra organizzano l'incontro «Il Diritto d'autore nella società dell'informazione». Dopo l'introduzione affidata a Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds alla Commissione cultura della Camera, parleranno, tra gli altri: Roberto Barzanti, Enzo Mazza, Luca Fornari, Otello Angeli, Vittorio Nocenzi, Alessandro Occhipinti, Wu Ming 1, Andrea Purgatori, Emidio Greco, Domenico Procacci.

che) risale al maggio 2002, il volume di scambi in rete è di 500 milioni di files «pirata», e il 99% dei download dalla Rete ha come oggetto materiale illegale. Se un reato viene compiuto *praticamente da tutti quanti* è ancora un reato? Non è più corretto dire che è un pugno di burocrati e manager a stare sulla «lista nera» di milioni di persone?

Sinora le vie legali hanno riservato all'industria dell'entertainment quasi solo sconfitte (e vittorie di Pirro come la chiusura di Napster). Assolto Jon Lech Johansen, inventore di una tecnologia (il DeCSS) che permette di copiare i DVD. Assolta la 321studios.com, piccola softwarehouse che allo stesso scopo ha realizzato i programmi XCopy e Copy Plus. Assolto il russo Dmitry Sklyarov, creatore dell'Advanced eBook Processor, programma per copiare i libri elettronici. Tutte queste sentenze di assoluzione riconoscevano che tali programmi non erano «cattivi» di per sé, che la loro messa fuori commercio avrebbe potuto ledere il diritto al cosiddetto «fair use» (copia privata, copia di sicurezza, trasferimento da un supporto all'altro etc.), e infine che detenere un copyright su un'opera non dà automaticamente il diritto di imporre limitazioni più rigide alla sua «usabilità». Da poco il senatore repubblicano Rick Boucher ha steso un progetto di legge (il Digital Media Consumers' Right Act) che emenderebbe il famigerato Digital Millennium Copyright Act di quattro anni fa, recependo tali indicazioni. Vola, boomerang, vola.

Il badile

Oggi molti «artisti» sono solo un epifenomeno delle leggi sul copyright: dato che un artista può vivere di rendita assoluta inschiandosi del contatto diretto col pubblico, e che il business riguarda soprattutto l'edizione della musica (e solo in seconda battuta la sua esecuzione, il *suonare* nel senso proprio del termine), il mercato si è riempito di gente che non sa cantare né suonare, non sa scrivere canzoni né ha idee da esporre nelle interviste, tanto pensano a tutto il playback, le strategie di marketing e un sistema mediatico ruffiano. Riformando radicalmente l'idea stessa di proprietà intellettuale - estendendo il concetto di «fair use» e allargando l'area del pubblico dominio - profitti e reddito riguarderanno non più l'acquisto del supporto ma l'esibizione dal vivo. Il nullafacente sarà obbligato a fare tournée vere, cantare *davvero*, sottoporsi davvero al giudizio del pubblico, insomma *lavorare*, se vuole riempirsi lo stomaco, come fanno i miei amici Yo Yo Mundi (una macchina da cento concerti all'anno). Chi non combina niente sui palchi potrà sempre cimentarsi con la zappa o il badile. La sinistra è sempre stata contro la rendita e il parassitismo delle classi alte, e oggi il copyright si riduce sostanzialmente all'una e all'altro. L'industria dell'entertainment sta subendo un'inaudita pressione dal basso, che la condanna a scegliere tra la morte e una trasformazione irreversibile. Tra tutte le guerre attualmente in corso o che ci orbitano attorno, questa è sicuramente una guerra che stiamo vincendo noi cittadini, moltitudini, «popolo della Rete».

(2/continua)

ECO NOMINATO PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DI SCIENZE UMANE

Umberto Eco è il presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, il consorzio interuniversitario tra gli atenei di Bologna, Firenze, Napoli (Federico II, L'Orientale, Suor Orsola Benincasa) che partecipano attraverso le loro quattro Scuole di alta formazione. Direttore è stato nominato Aldo Schiavone dell'università di Firenze: vice direttori Francesco Amarelli (Napoli, Federico II) e Roberto Esposito (Napoli, L'Orientale). L'Istituto ha come obiettivo la creazione, per la prima volta in Italia, di una rete organica di scuole di eccellenza per la ricerca e la formazione post-universitaria nel settore delle scienze umane.

parole e musica

LIRICHE FIRMATE CARLA BRUNI (CON L'«AIUTO» DI HARDY, CARAX, BRASSENS)

Stefano Pistolini

Lasciateci dire la banalità: allora non è vero che le top-model sono tutte senza cervello! Fa sentir meglio, una volta tanto, smentire un luogo comune contro-senso, ovvero non in favore di chi subisce ma di chi, apparentemente e sostanzialmente, apparentemente gode delle maggiori fortune. Le stramaledette modelle di successo, ad esempio. Carla Bruni, per fare un nome. Sdegnosa, bellissima, antipatica e solitaria nel suo perenne esilio parigino, fidanzata con un aitante accademico, con un figlio di cui fortunatamente non si sa nulla e con un titolo che nessuna neppure sfiora: la più bella, innamabile e stellare delle ragazze-copertina. Unica rivincita per i comuni mortali: sospirare di compatimento allorché si parla d'intelletto. Già: modelle belle, perdute e scervellate. Ma ecco Carla che manda all'aria anche que-

sto contrappasso giustizialista. Allora facciamo un po' di nomi che contribuiscano a collocare il disco che è valso alla Bruni la nomination come migliore promessa agli imminenti oscar della musica francese. Cominciamo con l'inevitabile: Françoise Hardy (appena rispolverata da Gabriele Muccino come voce-evocazione nella soundtrack di *Ricordati di me*) di cui Carla rinverdisce il laconico minimalismo, la voce rotta da dolce fatalismo, il gusto dell'astinenza esistenziale, le pose ombrose e consapevoli. Secondo: Leos Carax, il più fulgido caso di genio e sregolatezza che la creatività francese abbia esposto negli ultimi anni, colui che diresse il sublime *Gli amanti del Pont-Neuf*. Carla dimostra di sapersi scegliere gli amici, se Carax firma con lei la canzone che dà il titolo al disco e che forse ne è la più

bella. Terzo nome, cultura alta sul metro transalpino: George Brassens. Perché se dal punto di vista musicale e melodico la Bruni piace ma non sorprende - aderendo comunque a un modello collaudato - è dal punto di vista lirico che stupisce. L'ambientazione complessiva è quella intellettualistica dell'«amore nel pomeriggio», elucubrazioni celibi sull'inaffidabilità dei sentimenti e sui risvolti scettici che provocano in chi comunque sappia gestirli. Sentite qui: «L'amore... non mi va bene. Non è come un vestito di Saint Laurent / Che casca perfettamente. / Se non trovo il mio stile / non vale la pena di provare / L'amore... lasciamo stare». Come insegnava Brassens: tutto il cuore del mondo, ma per favore non pigliamoci sul serio. Questa volta la firma è di Carla, la più bella del mondo, che covava il desiderio di scombinare le carte del

gioco. Niente passerelle e coca, lei è quella che canta da sola e si affida agli amici. Una provocazione che marcia in controtendenza ai dibattiti sul presenzialismo e oltranza e sull'ossessione del trash. Perché la Bruni segnala un pensiero non troppo debole, personale, non disimpegno. E nel lunare giro d'orizzonte della cultura pop italiana del presente, il suo esperimento rischia di giganteggiare. I francesi l'hanno adorata e i primi dati dicono che l'Italia potrebbe accodarsi. Vallo poi a spiegare ai tiggì che questa volta sarebbe il caso di lasciar perdere la favoletta della top-model canterina. Che magari si è soltanto in presenza di un 34enne stufo della gabbia dorata. Che canta belle canzoni con un senso proprio perché proprio non s'accontenta più di farsi ammirare dalle telecamere mentre soffermamente e silenziosamente piroetta.

Le voci di dentro di mamma e papà

In «È da tanto che volevo dirti» le lettere-confessione di genitori ai loro figli

Attesa. Mie piccole, tra una settimana a quest'ora sarete tra le mie braccia. Fuori di me. Vive, reali. È una sensazione così strana, così speciale.

(...) (Emilia Blanchetti)
Brutta copia. (...) Ti ricordi, Camilla, quando mi dicevi che ti facevo sentire la brutta copia di me stessa? Non sai quanto quella frase mi ha ferita... (Fleur, 48)
Bugie. (...) Non ti ho mai detto che mi piace la tua indipendenza e anche alcune tue bugie, quando torni a casa a mezzanotte e l'indomani quando ti chiedo a che ora sei tornata tu mi rispondi alle due... Vuoi farti vedere grande. Non ti ho mai detto che nelle tue proteste, trasgressioni, vedo me quando ero adolescente... (Lettera firmata)
Combatti l'uniformità. (...) Combatti questa uniformità, abbi il coraggio di essere un ribelle dentro! (Chiara Scalabrini 45)

Corpo. (...) Volevo ad esempio a tutti i costi che tu fossi sufficientemente bravo a scuola. Lo pretendevo come un diritto. (...) Senza rendermene conto facevo mentalmente il confronto con i figli di amiche, parenti e colleghe. Sembrava quasi che tutti riuscissero meglio di te e di noi. Tu in tutta risposta al mio essere troppo presente nella tua vita hai sviluppato altri sintomi fisici. Mangiavi avidamente ingrassando un po' e io mi arrabbiavo con me stessa e con te. Non mi rendevo conto che il tuo corpo per te rappresentava l'unico campo dove potevi fare di testa tua. (...) (Simonetta Vercellotti, 42)

Distacco. (...) Tu parti. Io ti aspetto. Sei sempre un po' più in là di dove io sono. (...) (Silvana Santi Montini, 68)

Erasmus & ormoni. (...) Gli ormoni tempestano nel tuo fisico longilineo e scattante e Rimini è la meta d'estate per vedere se si apre la caccia! Io ti tento con i soggiorni all'estero, ti spingo a provare Erasmus, mi arrabbio di fronte alle tue scelte minimaliste... E poi sono costretta a capitolare di fronte al tuo ricatto: «Io faccio esami e studio, ma l'estate è mia, voglio godere, carpe diem, mamma, finché posso». (...) (Giulia Antonelli Senesi, 51)

Esperti. Come ascoltare chi non parla? (...) Volevo sapere il perché della tua irrequietezza, dell'andare sempre di fretta, dell'insofferenza con cui mi scroliavi di torno. Ho letto libri, partecipato a dibattiti sul disagio giovanile, chiesto consigli a sedicenti luminari che mi hanno spiegato con paternalismo un po' bavoso che la panacea era banale: «Dovevo saperti ascoltare». Ma come ascoltare chi non parla? Li ho mandati alla malora e sono passata ai fai-da-te cercando di ripercorrere i pochi anni della tua vita per guardarci dentro senza barare con me stessa, attrezzandomi per guardare lucidamente gli

in sintesi

Dopo «Quello che ho da dirti. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani» (Einaudi Stile Libero 1998) Giulio Mozzi e Giuseppe Caliceti sono tornati ad indagare i rapporti tra genitori e figli. E ancora una volta lo fanno con un libro che raccoglie una serie di lettere e brevi messaggi, questa volta inviati dai genitori ai figli. Edito sempre nella collana Einaudi Stile Libero, si intitola «È da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli» (pagine 261, euro 8,5), di cui qui accanto pubblichiamo alcuni stralci. Si tratta di un palpitante libro a più voci, dai toni e dalle sfumature differenti, tutte accomunate dall'amore e dal desiderio di essere ascoltate dai figli, dall'urgenza di comunicare e di confrontarsi fino in fondo con loro.

Giuseppe Caliceti, da circa due anni, tiene anche un diario nel portale Emilianet (www.emilianet.it) dal titolo «Pubblico/Privato 0.1. Diario on line dello scrittore inattivo», da cui è stato tratto anche un libro che condensa gli interventi e i dialoghi del diario (Collana: Indicativo presente, pagine 320, euro 12,80).

sbagli che verosimilmente avevo commesso senza volere. (...) (Maria Teresa Paglieri, 67)

Farmaco. «Ciao papà, ti voglio tanto bene!». Sotto l'effetto di questo miracoloso farmaco passo le otto ore al lavoro nell'attesa del ritorno. (...) (Glaucio Rossi)

Guerra. (...) Spero che non dovrà combattere mai una guerra, perché oggi, sai, ho una strana sensazione: troppi film e troppa televisione producono una visione eroica e romantica della guerra nelle due generazioni che non l'hanno mai vissuta. (...) (Raimondo Saporito, 26)

Ho fallito? (...) Mentre ci salutavamo, stringendomi forte le mani, i nostri occhi si domandavano: Ho fallito come genitore? Ho fallito come figlio? (...) (Lettera



Milano, giardini di Porta Venezia

Foto di Elio Colavolpe/Emblema

firmata)

Imparare. (...) Ho dovuto imparare a vederla crescere. (...) (Daniela Franchini)

Internet. (...) Mi preoccupa della tua sicurezza, della facilità con cui utilizzi questi nuovi strumenti che anche tu non sai controllare. Il telefono con bollette stratosferiche, e adesso anche le chat-lines, per cui mi trovo delle fotografie di uomini quarantenni a torso nudo per te nella mia mail. Non so quanto tu possa aver capito quando ho cercato di metterti in guardia rispetto a eventuali pericoli così incorporati attraverso Internet. (...) (M.P.M.)

Keith Jarrett. (...) Te lo dico subito. Ci sono cose di me che non ti piaceranno. E che ci faranno fare la lotta, senza giocare. Ma ti leggerò Alda Merini la sera prima

di addormentarti e prima di parlarti dell'esistenza di Dio ti farò ascoltare Keith Jarrett. Così ti farai un'idea da solo. (Paola Maria Spotti, 29)

Le cose che non ti ho detto. Le cose che non ti ho detto non sono molte, ma vedi,

Nel libro di Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi un dialogo fatto di vita quotidiana, di amore e timore, di speranze e delusioni

alcune te le dirò quando sarai più grande, altre non te le dirò mai perché per quelle non sarai mai abbastanza grande. (...) (Angela D'Angelo, 32)

Madre rompicatole. (...) E poi lo sanno tutti che le mamme si devono comportare così, sono rompicatole, noiose e brontolone, altrimenti che mamme saremmo? (Daniela Volpi)

Normale, naturale. (...) Per te è normale staccarti da me, per me è naturale soffrire. (...) (Silvana Conti)

Oltre le parole. (...) Ricorda che il sentimento che proviamo per te è talmente grande da non poter essere descritto a parole. (...) (Maria Luisa Castelli Ferraris)

Padre non virtuale. (...) Un'altra speran-

za, ma più che una speranza è un impegno da parte mia, è quella di non essere per voi un padre virtuale. (...) Mi impegnerò a esserci tutte le volte che avrete bisogno di me. (...) (Giorgio Papa, 35)

Partigiani. (...) Quante volte mi sono chiesta quale dei miei figli avrebbe potuto fare e resistere da Partigiano? Ci credete? Nessuno dei tre ha superato l'esame nella mia mente. Sfiducia? No, come sempre constatazione della realtà. (...) (Marian David, 76)

Quadernino. (...) Circa tre anni fa c'è stato fra noi un tacito accordo: su di un mobilino in bagno abbiamo messo un quadernino e quando abbiamo voglia o bisogno ci scriviamo e sempre tacitamente abbiamo stabilito che poi non ne riparlamo a voce, ma che tutto rimane lì su quelle pagine chiuse in quel quadernino e nei nostri cuori. (...) (Rosalia Agostini, 51)

Resistere. (...) Abbiamo cercato di resistere alle vostre richieste (il motorino! Ce l'hanno tutti!) non per privarvi di qualcosa che poteva rendere più luminoso il vostro sorriso, ma per insegnarvi che non è sempre giusto quello che gli altri fanno. Anzi, quasi sempre accade il contrario. (...) (Ilana Spuri Zampetti, 71)

Saggezza. (...) Non è saggio appesantire la propria vita con rimpianti e rimorsi verso genitori e fratelli. (...) (Patrizia Moliterni, 57)

Studiare. (...) Valerio, quest'anno termini le scuole medie!! Hai intenzione di farmi studiare ancora? Scherzo... (...) (Rossella Checcherini)

Urlare. (...) A un tratto hai deciso di urlare la tua presenza. E lo hai fatto rinunciando a mangiare. (...) (Angela Pellacani, 50)

Tutta tuo padre. (...) Ci sono poi altri momenti, quando vedo in te certi atteggiamenti, tipici di tuo padre, di cui ho onestamente fatto il pieno, nei quali devo far appello a tutto l'autocontrollo possibile per non dirti cose terribili. (...) (Simonetta Gamberini, 39)

Voce. (...) Le parole dovrebbero dare un senso alla nostra vita, ma io avevo timore, parlando, di non saper usare le parole giuste. Mi sembrava che le parole uscissero sempre storte dalla mia bocca, con un tono falso. Eppure, come avrei voluto farmi ascoltare da te, comunicarti i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei dubbi. Ancora è così, come se idee e pensieri si accostassero frenetici, affollati, e non ce la facessero a tramutarsi in voce. (...) (Gianfranco Mezzasoma, 66)

Zainetto d'amore. (...) Sei tu che devi vivere in questo mondo, spero di averti dato tanto amore, una specie di zainetto d'amore che porti sempre addosso, come un paracadute in grado di proteggerti da ogni orrore. (Chiara Scalabrini)

Flavia Matitti

A Roma la recente opera di Benedetta Bonichi: un'inquietante ed ironica radiografia di un banchetto nuziale

«Chi sono i vivi, chi i morti, per me è difficile dirlo. Lo è sempre stato. Quando ero al liceo, all'Eur, tornando da scuola verso casa, tra monumenti fascisti vedevo venirmi incontro piccole nuvole evanescenti di impiegati nella pausa pranzo. Io credevo fossero fantasmi». Sono parole che l'artista romana Benedetta Bonichi (classe 1968) ha scritto a Maurizio Fagiolo dell'Arco, il critico e storico dell'arte che da sempre ha seguito e incoraggiato il suo lavoro, ma che è scomparso prima di poter assistere al suo esordio, avvenuto quest'estate, negli spazi della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo, con una mostra personale che lui stesso aveva voluto. Ad Arezzo Benedetta Bonichi presentava dodici grandi opere su carta eseguite tra il 1999 e il 2002 con tecniche sempre diverse, ma tutte realizzate a partire da vere radiografie di persone e animali, che l'artista aveva messo in posa. Il titolo scelto per questo ciclo di lavori basati sull'uso dei raggi X è *To see in the dark* «vedere nel buio», cioè aggirare la luce per penetrare le tenebre, fotografare la materia, andare dritti alla sostanza delle cose, svelare la struttura intima, nascosta, dell'essere, rivelandone l'intrinseca fragilità, ma anche l'insopprimibile vitalità.

Dopo Arezzo, ora Benedetta Bonichi espone a Roma, nella sede della Società Dante Ali-

Le nozze? Una danza macabra ai raggi X



«Banchetto di nozze» di Benedetta Bonichi

ghieri (fino al 15 febbraio), un'unica nuova opera presentata da Laura Cherubini. Altri lavori sono visibili presso l'atelier dell'artista, in piazza di Pietra 44, aperto al pubblico per il periodo di durata della mostra (dal lunedì al venerdì, ore 15.30-19.00). Questo nuovo lavoro, intitolato *Banchetto di nozze*, è una tela lunga oltre sei metri ed alta un metro e settanta, che occupa l'intera parete di fondo di uno degli ambienti posti al piano terreno del rinascimentale Palaz-

zo Firenze. Entrando nella sala, immersa nella penombra, lo sguardo è subito catturato dal chiaror fantasmatico della tela bianca sulla quale si stagliano i «ritratti radiografici» di otto commensali, al centro la coppia di sposi, seduti dietro a una tavola imbandita. L'effetto d'insieme è di grande impatto, sia visivo che emotivo, mentre il pensiero corre automaticamente ad un'icona del nostro immaginario: il *Cenacolo* di Leonardo. Ma poi le associazioni mentali si mol-

tipicano, scatenando un cortocircuito che fonde ricordi privati e spezzoni di film, immagini monocrome «liminari» come le sinopie, la sindone, i dagherrotipi, le foto medianiche o quelle sperimentali di Man Ray e Bragaglia, fino ai fumetti e ai cartelloni pubblicitari.

In sottofondo si sentono voci, scoppi di risa, il tintinnio dei bicchieri e delle posate sui piatti, lo squillo di un cellulare, la musica di un piano. È la registrazione fedele realizzata durante un

vero banchetto di nozze, ma l'eco di questo clima festoso ci giunge mentre osserviamo degli scheletri impegnati in gesti banali, come brindare o parlare al cellulare. È chiaro, perciò, che il tema di fondo è quello della *vanitas*, del *memento mori*, ossia della riflessione sulla vacuità della vita e l'ineluttabilità della morte. Ma una lettura in chiave tragica o invece ironica di quest'opera, che l'artista definisce «un'opera buffa», dipende molto dallo stato d'animo dell'osservatore. D'al-

tronde, per quanto queste immagini radiografiche possano apparire inquietanti, non hanno mai nulla di macabro o di morboso, come invece accadeva nella cultura romantica e simbolista; semmai fanno pensare agli scheletri vitalissimi che nei monumenti funebri Bernini atteggiava come degli attori teatrali.

Inoltre Benedetta, sebbene provenga da una famiglia di pittori (dal bisnonno Edo Peluzzi, allo zio Scipione, fino al padre Claudio Bonichi), prima di dedicarsi all'arte ha studiato antropologia e ha fondato un'agenzia teatrale, e questo interesse rivoltò al corpo e agli aspetti rituali ad esso collegati, appare tuttora centrale nella sua ricerca. Parlando di *Banchetto di nozze*, l'artista spiega: «Ero partita dall'idea di realizzare un'Ultima Cena, ma poi sono andata a un matrimonio e ho assistito ad un'ultima cena del 2000, in diretta. Ho deciso allora che quella sarebbe stata la mia ultima cena. Perché in un matrimonio il gioco tra la morte e il desiderio è così sfacciato, che la gente va verso il nulla sorridendo, e lo fa brindando, carica di strumenti rituali, ma davanti non ha nessuno, tranne le proprie attese e i propri desideri. Ricordi quando nel film *Luci della ribalta* la ballerina paralizzata che Chaplin ha salvato dal suicidio gli chiede che senso ha vivere? Lui ci pensa un po', poi si illumina e le risponde: "ma la vita non ha senso, la vita è desiderio!". Nel mio lavoro accade lo stesso: è importante il desiderio, non la morte».

dal mondo

Ecumenismo

Ebrei e cristiani a Viterbo per discutere di «Beatitudini»

Si aprirà pggia a Viterbo il tradizionale appuntamento ecumenico promosso dalla Cei (Conferenza episcopale italiana), dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia. Il tema scelto per quest'anno è quello delle Beatitudini. Nella tre giorni - i lavori si concluderanno sabato 8 febbraio - teologi ed esponenti dell'ebraismo, della Chiesa cattolica, di quella evangelica ed ortodossa si confronteranno su come questo importante tema biblico è affrontato dalle diverse tradizioni religiose, e della sua attualità. Il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, presenterà lo studio «Alla ricerca della felicità». I lavori saranno aperti dai tre copresidenti del convegno, mons. Giuseppe Chiaretti, presidente della commissione ecumenica della Cei, dal dott. Gianni Long, presidente della federazione delle chiese Evangeliche in Italia e da mons. Gennadios Zervos, metropolita greco-ortodosso d'Italia.

Ecumenismo

No alla guerra da Bucarest dalle Chiese cristiane d'Europa

Appello delle Chiese europee ai responsabili politici affinché ricordino che «hanno il serio obbligo di proteggere il bene comune globale contro qualunque minaccia alla pace», dall'Iraq al Medio Oriente. Con questo monito si è chiuso a Bucarest l'incontro fra la Conferenza delle Chiese europee (Kek) e il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee). Il Comitato rivolge un appello «ad agire secondo le leggi internazionali e le norme morali e, attraverso tutti i mezzi non violenti a disposizione, risolvere la crisi attuale per assicurare giustizia e pace». In Medio Oriente in particolare le Chiese cristiane d'Europa «sono solidali con tutte le vittime della violenza ed esprimono il loro sostegno alle comunità cristiane. Il Comitato congiunto si unisce a coloro che invocano giustizia, riconciliazione e pace» nella terra che ha visto la nascita e Resurrezione di Cristo.

Interreligiosità

Draghi cinesi in Campidoglio per festeggiare il Capodanno

La Capitale conferma la sua vocazione di «Città della Pace» e dell'accoglienza. Ieri in Campidoglio si è festeggiato il Capodanno cinese, «Festa della Primavera» e l'inizio dell'anno della Capra. L'iniziativa, promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni e dalla Consigliera delegata alle Politiche della Multietnicità, Franca Eckert Coen si è articolata in due parti. La mattina nella Sala della Protomoteca si è tenuto un convegno sulla presenza della comunità cinese nella città e in Italia, arricchita da una mostra fotografica e dalla proiezione di filmati sul capodanno nella famiglia cinese. Nel pomeriggio in piazza del Campidoglio, con la presenza dell'ambasciatore della Repubblica popolare cinese S.E. Chen Wendong, si è tenuta una festa popolare con il Corteo della Scuola del Fiume insieme ai leoni e alla sfilata dei costumi cinesi con degustazione di cibi cinesi tradizionalmente offerti per il Capodanno.

Interreligiosità

Un calendario per scandire «i tempi della pace»

Il calendario «1 giorni della pace» che raccoglie le festività delle religioni più diffuse nel mondo è stato distribuito in tutte le scuole e i luoghi pubblici del Municipio Roma XVI (che comprende buona parte dell'area ovest della città). L'iniziativa è stata voluta dal presidente del Municipio, Fabio Bellini e realizzata dalla Sinmos Editrice con la collaborazione con il gruppo Acea. «L'intenzione è quella di offrire uno strumento per conoscere i momenti in cui i popoli si accostano alle loro fedi - spiega Fabio Bellini - ma questo calendario è anche un percorso affascinante che ci porta, mese dopo mese, a capire meglio la realtà, le radici e la storia di altre genti, di altre comunità, di altri popoli. La maggior parte delle volte la paura, anche della diversità, nasce proprio dalla mancanza di conoscenza dell'altro, delle sue abitudini, delle sue tradizioni, dei suoi credi». Un'iniziativa di educazione al confronto che potrebbe estendersi.



Il pluralismo fa bene alla religione

È poliedrica l'immagine dell'Italia delle fedi. La ricerca sociologica a convegno a Firenze

Brunetto Salvarani

il punto

Paul Schneider, pastore luterano tedesco, imprigionato, torturato e poi ucciso dai nazisti nel 1939 nel campo di concentramento di Buchenwald perché non si voluto piegare al regime di Hitler, è stato celebrato come martire del XX secolo in una celebrazione ecumenica tenutasi sabato 1° febbraio nella basilica di San Bartolomeo, all'Isola Tiberina a Roma. «È vissuto ed è morto scegliendo di mettersi al posto degli altri». Come Edith Stein, Maximilian Kolbe, Dietrich Bonhoeffer, Charles de Foucauld e Oscar Romero, il «predicatore di Buchenwald» è stato «tra i massimi testimoni del messaggio delle beatitudini del XX secolo». «Martire e testimone del supremo comandamento cristiano, che è quello dell'amore» ed «espressione di una nuova spiritualità che aiuta a superare le difficoltà che ancora permangono nella discussione ecumenica». Sono tutte definizioni contenute nell'omelia pronunciata dal cardinale Walter Kasper, il responsabile del Dicastero vaticano per l'Unità dei cristiani, intervenuto alla cerimonia insieme al pastore Ishmael Noko, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale, e al pastore Nikolaus Schneider, responsabile della Chiesa luterana di Renania. Sul significato di questa celebrazione «ecumenica» interviene Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio. Nei giorni scorsi il Vaticano ha preso posizione con un documento contro la «New Age», fenomeno variegato e multiforme, che molto probabilmente ha finito per suggestionare anche molti cristiani. Che le forme della religiosità, in Italia, anche all'interno della Chiesa cattolica, siano articolate e complesse lo conferma un recente convegno di sociologi delle religioni tenutosi a Firenze di cui ci parla Brunetto Salvarani. Su di un altro tema di grande attualità, il confronto tra cultura laica e religiosa sulla bioetica, interviene Paolo Naso, direttore della rivista ecumenica «Confronti». Lo fa partendo dal convegno organizzato recentemente ad Assisi dalla Fondazione Italianieuropei insieme alla casa editrice Einaudi e ai francescani del Sacro Convento.

r.m.



Tempi di vacche grasse, questi, per la sociologia della religione, oggi considerata fra i saperi più capaci di cogliere le dinamiche dell'attualità più pressante: che ha trovato un ulteriore impulso nell'orizzonte del «dopo 11 settembre», e va coniugata sempre più frequentemente al plurale, nei termini di un'autentica «sociologia delle religioni» (la conferma ci viene, se occorre, dall'attenzione dimostrata dal recente documento vaticano «Gesù Cristo portatore dell'acqua viva» alla nebulosa New Age).

In Italia essa ha ormai raggiunto un buon livello di produzione, nonostante i ritardi storici, dovuti sia ad un'iniziale diffidenza da parte di parecchi ambienti (fra cui non pochi cattolici), ma anche a causa di un malinteso senso di laicità che sconfinava in un «laicismo» deterioro, e avrebbe ben visto l'eliminazione del fenomeno religioso nel suo complesso dall'indagine sociologica.

Tale vivacità ha trovato una rappresentazione esemplare nel convegno fiorentino intitolato «Religioni d'Italia. Fedi e forme di spiritualità in un'epoca di pluralismo», svoltosi qualche settimana fa presso il Dipartimento di Scienza della Politica, a cura della sezione di Sociologia della religione dell' AIS (Associazione Italiana di Sociologia) in collaborazione con la rivista «Religioni & Società».

Si è trattato, infatti, di una giornata e mezza densa di contributi, ben organizzata dallo staff della sezione (Franco Garelli dell'università di Torino e Stefano Allievi dell'ateneo padovano), con l'obiettivo di favorire un dibattito franco e un collegamento stabile fra gli studiosi italiani, anche in vista del congresso mondiale della categoria, previsto per luglio nel capoluogo piemontese sul rapporto fra religioni e giovani generazioni.

Due le sessioni di lavoro. Quella iniziale, su «Il pluralismo religioso in Italia», ha dato spazio ad alcune ricerche sulle vie diverse da quella cattolica, riguardanti tanto presenze religiose storicamente radicate quanto nuove forme di religiosità e il già citato «New Age», ma anche le comunità più legate alla presenza di popolazioni immigrate dall'estero. La seconda, «Dal mon-

do cattolico ai mondi cattolici», si è concentrata sulle differenti articolazioni della chiesa maggioritaria. Lo sfondo era la constatazione indiscussa dell'avvenuto passaggio - nell'arco dell'ultimo trentennio - dalla stagione della secolarizzazione e della «morte di Dio» alla fase della ripresa d'interesse per il sacro nonché da un'ambigua «rivincita di Dio» (G.Kepel). «Il pluralismo religioso fa bene alla religione», è stato lo slogan più volte risuonato nel corso dell'appassionata discussione, mentre sarebbe il monopolio indiscusso di una sola, piuttosto, a danneggiarla: un dato su cui non si riflette abbastanza, sia in chiave ecclesiale sia sul piano civile e sociale.

Il primo nucleo d'interventi ha fotografato l'odierno recupero di una religiosità che, nel clima culturale della

postmodernità, passa sempre meno attraverso i codici delle religioni storicamente organizzate, optando piuttosto per il misticismo, spiritualismi sui generis e una libertà di scelta a prescindere dalle proprie radici. Qui è stato rilevante il contributo di Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, sull'espansione dei Testimoni di Geova e di altre curiose agenzie del sacro nella penisola.

Non è mancata una disamina sul successo del pensiero di matrice orientale: dall'induismo italiano (F.Squarini, Firenze) alle complesse problematiche interne della compagine buddhista della Soka Gakkai (M.L.Maciotti, «La Sapienza»), fino alle analisi sul campo sulla rapida diffusione dei sikh in alcune province del nord, da Cremona a Reggio Emilia (E.Pace, Padova). Ovviamente si è discusso a lungo

di Islam, e degli sguardi differenti sulla società italiana già presenti fra i vari gruppi musulmani: è toccato a Renzo Guolo (Trieste) il compito di porne in rilievo gli elementi dinamici, oltre che conflittuali, che - se non ci consentono di parlare di una vera e propria forma di secolarizzazione - mostrano che i processi di adattamento sociale sono, in questo campo, in una fase più avanzata del previsto. A suo parere, staremmo assistendo ad un progetto di comunitarismo islamista, su base ideologica, da parte di una leadership fortemente organizzata, non di rado autoctona, verso la base immigrata dal terzo mondo.

L'altra porzione del convegno ha messo a fuoco le ridislocazioni in progress nei «cattolicesimi italiani»: una dizione plurale fortemente sostenuta, fra gli altri, da Luca Diotallevi (Roma

Tre), nella descrizione del processo di diversificazione dell'offerta e del consumo religiosi che fa sì che, all'interno del soggetto maggioritario si stia facendo strada una serie di attori in chiara competizione fra loro. L'esempio più emblematico riguarderebbe i movimenti ecclesiali privi di un riferimento diretto alle diocesi e alle parrocchie, in deciso aumento soprattutto nel sud del paese. Nell'immagine adottata da Stefano Martelli (università di Palermo), a partire da una ricerca sui pellegrini giunti a Roma in occasione del Giubileo del 2000, si potrebbe parlare di un cattolicesimo «a geometria variabile», con l'adozione di cinque modelli della religiosità «giubilante»: dai rituali ai devoti, dai fedeli ai mistici fino ai distanziati. Molti si sono richiamati, in tale direzione, all'ultima grande ricerca sull'argomento, a cura del-

l'Università Cattolica, del '95: l'immagine che ne emergeva già allora era quella di un paese a religiosità molteplici, con svariati indicatori a rivelare la novità di una spiritualità leggera, flessibile e multiforme: «credere senza appartenere» è qui la formula ormai invalsa nell'uso. Un'altra sfida al cattolicesimo, analoga a quella proposta dal New Age, e che analogamente non va sottovalutata per la sua capacità di adattarsi alle regole del marketing (come correttamente invita a fare il documento vaticano fresco di stampa). Parecchia carne al fuoco, dunque, nel futuro del sacro per la nazione dove «non ci si può non dire cristiani»: varrà la pena di tornarci sopra prossimamente, ben sapendo che le vacche grasse per la sociologia delle religioni, in fondo, sono appena state servite in tavola.

Il confronto tra laici ed esponenti delle religioni ad Assisi su bioetica e clonazione organizzato dalla Fondazione Italianieuropei, dall'Einaudi e dai francescani del Sacro convento

Divisi sulla bioetica, uniti contro la prepotenza del mercato

Paolo Naso*

Ancora una volta ad Assisi. Questa volta non per una marcia per la pace; né per un incontro interreligioso; neanche per uno dei tanti convegni ospitati dalla città di San Francesco. Il seminario di studio promosso dalla Fondazione Italianieuropei insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

*direttore di «Confronti»

UN MARTIRE DA RICORDARE INSIEME

Mario Marazziti

Ecumenismo è una parola antica, eppure ancora piuttosto nuova, quasi avesse solo mezzo secolo: molti i passi avanzi, molte le questioni dottrinali risolte, ma, anche, l'impressione di una certa staticità, mentre si fa strada un ecumenismo «di popolo». Restano le questioni introdotte dalla modernità e anche dalla fine del comunismo, che ha riaperto, con il disgelo, antiche ferite.

Da dove ripartire? Nel cuore del Giubileo Giovanni Paolo II ha posto la memoria dei testimoni della fede del XX secolo: all'inizio è sembrata un'eccezionalità. Ma è l'idea che l'ecumenismo dei martiri è il più forte e parla con voce più alta dei fattori di divisione. «Noi siamo uniti in questi martiri tra Roma, tra la «montagna delle croci» e le Isole Solovki e tanti altri campi di sterminio. Noi siamo uniti sullo sfondo dei martiri: non possiamo non essere uniti», diceva nel 1994. Chi leggesse le 500 pagine de *Il secolo del martirio* di Andrea Riccardi scoprirebbe una storia sotterranea di un ecumenismo già operante di dimensioni sconosciute. Nel gulag il prete ortodosso Ogorodnikov faceva da «chierichetto» al vescovo cattolico lituano compagno di cella. Altri facevano a gara per portare la carriola carica di pietra e sgravare il «fratello separato» della fatica. Nel campo di Buchenwald il pastore evangelico Paul Schneider è stato torturato, battuto a sangue, fino all'eliminazione con iniezione letale perché non ha smesso di annunciare dalla feritoia in alto della sua cella che «Gesù Cristo dice: Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre». Per lui c'è chi ha rinunciato ad uccidersi con il filo elettrificato e, superstite, l'ha raccontato.

A Roma, a San Bartolomeo all'Isola Tiberina, è nato il santuario dei Nuovi Martiri, dove vengono custodite la memoria e le reliquie della schiera dei testimoni della fede del XX secolo di ogni confessione: da Oscar Romero a padre Puglisi, a Martin Luther King, a migliaia di anonimi martiri della fede, della giustizia e della carità. Il santuario è animato dalla Comunità di Sant'Egidio e merita una visita: con i suoi altari dedicati alle vittime nei cinque continenti. È qui che i familiari di Paul Schneider hanno portato lettere autografe del grande testimone della Chiesa confessante in occasione di una Preghiera ecumenica che ha visto l'intervento del cardinale Kasper e del pastore Noko, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale. L'ecumenismo dei martiri sarà una strada più efficace di altre all'unità tra i cristiani.

L'abbraccio dei girotondi

Non forziamo il percorso del movimento con rappresentanze, non miniamone l'autonomia, non limitiamoci ad etichette e non poniamoci programmi se non quello di esserci...

DARIA COLOMBO

È stato l'ultimo canto del cigno l'entusiasmante manifestazione dei 5000 cittadini di domenica 26 gennaio a Milano, in difesa del diritto alla salute? Oggi che Sergio Cofferati ha responsabilmente pallesato la sua preziosa disponibilità a coordinare un raggruppamento rappresentativo a largo raggio, per costruire il programma vincente della coalizione di centro sinistra (noi non ne avevamo mai dubitato), e dopo la altrettanto significativa apertura da parte dei massimi dirigenti dell'Ulivo al medesimo percorso, servirà ancora che la gente comune scenda in piazza per difendere i diritti così fortemente messi in discussione dall'attuale governo? Quello trascorso è stato un anno di diritti offesi ma anche di diritti difesi, che ha superato qualsiasi aspettativa: proprio guardando l'esperienza trascorsa, vale la pena di chiedersi se avrà ancora senso e utilità che i girotondi continuino ad esistere o se è ormai giunto il momento per migliaia di cittadini normalmente «disavvezzi» alla politica di ritornare alle rispettive occupazioni e preoccupazioni, mentre gli organizzatori mettono a frutto le proprie esperienze di capacità e di idee?

Ancor prima dell'ormai famoso «Resistere», l'intenzione del gruppuscolo milanese era quella di realizzare, un grande abbraccio di persone a protezione, si badi bene a protezione, di alcuni edifici simbolo della nostra democrazia.

Da qui è indispensabile partire per ribadire ancora una volta la natura e lo spirito del movimento dei girotondi che ha offerto l'occasione alla gente comune di far sentire la propria indignazione assolutamente pacifica e la propria preoccupazione sinceramente trasversale di fronte alle spinte antidemocratiche messe in atto dal governo Berlusconi. Indignazione e preoccupazione che partendo da una vasta diversità di opinioni e di simpatie politiche, confluiscono tutte in un unico sentire, basato sui fondamentali sui principi della nostra Costituzione. Quel 26 gennaio 2002 toccò al palazzo di giustizia. Il primo principio che abbiamo voluto «abbracciare» è stato quello dell'indipendenza della magistratura, in quanto la legalità, e la legalità costituzionale in primo luogo, è la struttura portante del nostro ordinamento democratico.

Da qui, un po' prima, un po' dopo, il

fantastico risveglio della società civile: una realtà dalle molteplici sfumature ed espressioni che la sintesi giornalistica ha battezzato «i girotondi». Da allora è stato detto e scritto molto, spesso male, ma oltre ogni forzosa interpretazione, i girotondi restano semplicemente cittadini che vogliono difendere i diritti fondamentali sanciti dalla nostra costituzione ed è per questo ovvio, al di là di tutti gli stupori più o meno artificiosi, che esistano tra noi sensibilità diverse, talvolta anche molto diverse, previste e prevedibili fin dalla nascita. In un movimento che non ha certo la pretesa di occuparsi di politica a 360 gradi, ma che sceglie di limitare il proprio raggio d'azione alla difesa dei diritti, è giusto e ovvio che si riconoscano persone anche assai diverse tra loro. Diverse, ma (non sperino gli oppositori) solidamente unite a difendere principi che ritengono

intoccabili come appunto, l'autonomia della magistratura, il pluralismo nell'informazione, un'istruzione che sia una reale opportunità per chiunque, il diritto alla salute, al lavoro, alla pace. L'altro punto da ribadire è che i girotondi non sono l'antipolitica. Non abbiamo mai avuto la pretesa, noi dei movimenti, di essere «i puri», quelli buoni, quelli che non devono «mischiarci» con la politica con la p maiuscola, «che è una cosa sporca». Noi, anzi, riconosciamo, come ha fatto, assai più autorevolmente, Sergio Cofferati, il ruolo e la fatica di chi è stato delegato a condurre in prima persona la battaglia politica. Non sono loro «i nemici» anche se è innegabile che il movimento sia nato anche per colpa di alcuni ritardi, alcuni errori e di talune divergenze con i nostri rappresentanti politici, a volte anche molto marcate. Oggi però riteniamo

che, soprattutto grazie ai girotondi, si sia creato (ricreato?) un atteggiamento irreversibile, e che la società civile, finalmente risvegliata, non permetterà mai più che ciò accada. Non dimentichiamoci che i partiti devono avere un ruolo onnicomprensivo e che hanno il compito e il dovere di esprimere programmi che tocchino tutti i problemi della società, mentre noi siamo «solo» dei cittadini democratici che vivono i problemi reali e che esprimono disagi etici o concreti, secondo gli obiettivi che il movimento si dà volta per volta. Obiettivi non meno importanti, anche se circoscritti, che prendono il via dalla preoccupazione per la situazione di emergenza democratica che il paese sta vivendo. Restiamo tuttavia consapevoli che la preoccupazione, pur espressa in maniera importante, è un sentimento che non basta all'agire politico, ma siamo anche

convinti che i luoghi e i compiti della politica siano molteplici, diversi, e tutti ugualmente legittimi. Non saranno i girotondi né gli altri movimenti di opinione a decidere come disciplinare il sistema radio-televisivo o a indicare altre soluzioni tecniche che devono restare oggetto della discussione parlamentare e delle azioni legislative, ma sicuramente potranno, se onestamente coinvolti, fornire un contributo fondamentale di idee e di vicinanza alla gente comune. Sappiamo perfettamente che la politica che si fa nei movimenti è altra cosa dalla politica che si fa nei partiti: lo è nell'organizzazione, nel linguaggio, negli strumenti, nelle modalità, ma può coincidere nelle finalità. E il problema non è la scelta del leader o tra riformismo dall'alto o dal basso, né tra realismo o massimalismo, ma è quella di partire dalle esigenze e dalle aspettative dei singoli cittadini e di costruire un progetto comune per battere il governo di centro destra. Noi l'abbiamo già detto in molteplici occasioni: mai più deleghe esterne; saremo vicini e collaborativi con i nostri rappresentanti, ma attenti e critici com'è giusto che siano i cittadini che hanno fatto della

partecipazione una scelta etica e civica. Oggi crediamo che sia tempo di lavorare tutti insieme, movimenti e partiti, cittadini e associazioni, nell'Ulivo e oltre, ciascuno nella propria area di riferimento e insieme, forti della convinzione che la sottolineatura delle diversità, anziché dei convincimenti comuni, ci impedirebbe di essere un'alternativa credibile all'attuale governo. Non dimentichiamoci inoltre anche l'importante compito mediatico del movimento che, di girotondo in girotondo, costringe una stampa talora imbavagliata e una cittadinanza a volte distratta a soppesare la differenza tra democrazia formale e democrazia sostanziale; la prima, quella che è al governo, basata su di un'economia suicida e su interessi privatistici, la seconda, quella in cui ci riconosciamo, che tiene conto dei più deboli. Non forziamo il percorso del movimento con rappresentanze (questo è il vero nodo: chi rappresenta chi?), non miniamone l'autonomia (che non è separazione), non limitiamoci ad etichette di estremisti o di antiriformisti e non poniamoci programmi se non quello di esserci: probabilmente la risposta l'avremo già data.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FARE L'AMORE

Non hanno inventata un'altra pillola per penetrare meglio, con più sicurezza, rapidità e baldanza, le fessure dei corpi altrui, quelli che nell'amplesso giocano la parte dei ricevitori. È gialla, dove il Viagra era blu. Carina no? È consigliata «per il week end», nel quale, si sa, fa bene un po' d'esercizio fisico. Lei chiederà, la mattina del sabato, mentre, affannosamente, si chiudono gli scarni bagagli per la campagna «tesoro, l'hai portato il Cialis?». È lui? Arrossirà di spiaciuto perché lei, davanti ai bambini, allude alle sue miserie erettili? Oppure la rassicurerà, felice della collaborazione alla buona riuscita settimanale del moderno «must» sociale, igienico, giovanile: la scopata. Scusatse se da queste pagine, e non avendo più l'età in cui le parolacce aiutano, uso que-

sto termine brutale, ma il rapporto sessuale che si avvale di pillole e altri medicinali, non mi riesce proprio di chiamarlo «far l'amore». Fare l'amore presuppone tutt'altri dispositivi: io che ce la metto tutta per piacerti, e controllo sul tuo sensibile muscolo l'avvenuto miracolo dell'attrazione. Tu che sei, finalmente, dopo una settimana da leone, un po' insicuro, un po' in ansia, un po', anche se magari non lo sei più anagraficamente, ragazzo. Fare l'amore è un gioco difficile, ma piuttosto elettrizzante, che trae la sua ragion d'essere, dalla variabile umana. La chimica, secondo me, ammazza. Anche se ce lo mettono in commercio per il 14 febbraio, cercando di spacciarlo, come il nuovo film di Muccino, per un ingrediente necessario ai

festeggiamenti, il pillolone per l'erezione non è, proprio per niente, romantico. Infila nelle alcove un prosaico sottofondo di sfiducia, noia, paura, fretta, prestazione, disillusione. Perché, nel letto, fra me e te, deve sedersi, pomposo, un urologo? Uno che ti chiama «il paziente» e dice che questa pillola gialla darà, a noi, «una nuova serenità sessuale»? Ma saranno fatti nostri? Tu non hai più, o hai temporaneamente smarrito, o ti sei perso per sempre, la marmorea durezza di altre età o altri periodi o altri uomini? Bene, secondo me, è più bello, più tenero, più romantico, e, forse, anche più divertente, inventarsi altre forme di piacere, che non prevedano la cara vecchia trivella che, in fondo, non è insostituibile. La fantasia è di sinistra. La chimica è di destra.

Maramotti



segue dalla prima

La guerra è un pessimo affare

Ogni oscillazione della situazione economica ispira una nuova teoria. Il collasso delle dot.com (N.d.T. Le società che operano in Internet). Lo «scoppio» della «bolla» speculativa. Il trauma dell'11 settembre. Gli scandali delle grandi aziende e la perdita di fiducia degli investitori. E sempre: una forte ripresa è alle porte. C'è un andamento che si ripete. Riguarda più la psicologia che l'economia. Preferiamo le spiegazioni temporanee ad una eventualità più sgradevole: che l'economia americana è alle prese con un lungo periodo di crescita modesta o di stagnazione. È meglio credere che, una volta risolti i problemi «temporanei», l'economia si riprenderà. Dopo i funerali delle dot.com le cose an-

dranno bene. Se crolla la fiducia degli investitori, mettiamo in prigione gli imbroglioni delle grandi aziende e «riformiamo» il diritto societario.

La teoria della guerra con l'Iraq rientra nel quadro e trova ascolto nei piani alti. La settimana scorsa ha avuto l'appoggio della Federal Reserve. (In una sua dichiarazione la Federal Reserve ha detto che «determinati aspetti dei rischi geopolitici hanno secondato l'opinione generale indotto le aziende a limitare le spese e le assunzioni»). Un «miglior clima economico» emergerà quando i rischi spariranno, stando a «quanto si aspettano la maggior parte degli analisti»). Ma ci sono due problemi.

Primo: i problemi temporanei spesso non sono temporanei. Gli scandali contabili non hanno ucciso la fiducia degli investitori. Sono stati i bassi profitti e le grosse perdite in Borsa. Forse le «riforme» possono curare il primo aspetto. Ma non possono curare i bassi profitti e la perdita di valore del portafoglio azionario. Nel terzo

trimestre del 2002 i profitti delle imprese negli Usa sono stati inferiori del 10% al picco toccato nel 1997, secondo quanto dichiara il ministero del Commercio. Analogamente il crollo delle dot.com non è stata una battuta di arresto temporanea. Ha simboleggiato la crescente assenza di una innovazione commercialmente percorribile - e necessaria.

Oggi si pensa che una rapida vittoria sull'Iraq farà diminuire i prezzi petroliferi e l'incertezza. Forse - o forse no. Prendiamo in considerazione un rapporto degli economisti della Goldman Sachs. Dice che una guerra potrebbe far salire il prezzo del petrolio di 10-15 dollari al barile rispetto all'attuale prezzo che si aggira intorno ai 30 dollari. Ma nemmeno una rapida vittoria americana potrebbe far scendere il prezzo a 16-17 dollari al barile, sostiene il rapporto. L'Iraq non è in grado di aumentare rapidamente la produzione. E gli analisti dicono di aver sottovalutato i decrementi produttivi sul lungo periodo del Venezuela alle pre-

se con uno sciopero nazionale. Anche nel caso in cui lo sciopero terminasse, il 15% della capacità produttiva potrebbe essere andata perduta a meno di «nuovi significativi investimenti». Secondo: le spiegazioni temporanee ridimensionano i danni del boom degli anni 90. Non è stata solamente una bolla speculativa. Le aziende hanno investito generosamente ipotizzando che ci sarebbe stata sempre una forte domanda. Ora le eccedenze produttive sono un dato normale (l'indice di utilizzazione della capacità industriale della Federal Reserve è di 75,4 rispetto ad una media di 81,5 nel periodo 1972-2001). I consumatori hanno speso generosamente grazie alla nuova ricchezza garantita dal boom della Borsa. Sia le aziende che i consumatori si sono pesantemente indebitati. Tutto questo lascia ipotizzare un periodo di riduzione delle spese. Le aziende tagliano gli investimenti e i posti di lavoro. Gradualmente le eccedenze produttive diminuiscono e i profitti ricominciano a crescere. I

consumatori rispondono al crollo delle azioni e alla crescente insicurezza del lavoro spendendo in maniera più avveduta. Entrambi cercano di ridurre i debiti. In una certa misura questa logica avversa è stata attenuata: la Federal Reserve ha tagliato i tassi di interesse; il Congresso ha tagliato le tasse; i produttori di automobili hanno offerto le auto a rate a condizioni più favorevoli; i proprietari di case hanno rifinanziato il mutuo a tassi più bassi. E la logica rimane la stessa.

La situazione peserebbe poco se il resto dell'economia mondiale godesse ottima salute. In questo caso gli Stati Uniti si tirerebbero fuori dai guai con le esportazioni. Disgraziatamente Europa e Giappone sono entrambi economicamente moribondi. Una lezione del boom degli anni '90 è che altri paesi sono divenuti eccessivamente dipendenti dall'appetito americano per le loro esportazioni. Ora anche il commercio globale segna il passo. Il grosso pericolo è che la contemporanea debolezza in Euro-

pa, in Giappone e negli Stati Uniti determini una sorta di circolo vizioso che si autolemma intensificando il pessimismo e creando una nuova ondata di crisi finanziarie. Senza dubbio la prospettiva di una guerra con l'Iraq ha accresciuto l'inquietudine economica. Le aziende che affermano di aver rinviato i progetti stanno probabilmente dicendo solo una parte della verità. Quello che non dicono è che molti di questi progetti erano in ogni caso condannati a morte stante la debolezza del quadro economico generale. Il quadro generale è quello che conta di più ed è un quadro a tinte fosche. Iraq o meno. È comprensibile che la gente sia favorevole ad una diagnosi che lascia più spazio alla speranza di una forte ripresa. E una forte ripresa potrebbe anche arrivare. E solo che le probabilità che ciò accada non sono particolarmente elevate.

Robert J. Samuelson

© Newsweek

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



cara unità...

Storie di un'altra Italia

Pompeo Diomedè, Notaresco

Caro direttore, vent'anni fa, nata da un'idea molto originale secondi canoni moderni, è stata fondata questa Comunità senza scopo di lucro da un gruppo di persone che, lasciati i rispettivi lavori, hanno venduto tutte le loro proprietà per acquistare un terreno, costruirvi un edificio e metterlo immediatamente a disposizione di chiunque avesse bisogno di un qualche aiuto senza discriminare alcuno. Inoltre, il nostro impegno lavorativo, sia fisico che educativo, viene messo in atto tutto l'anno senza soluzione di continuità e non prevede NESSUNA RETRIBUZIONE e nessun giorno di riposo. Ci manteniamo con il lavoro di attività che abbiamo messo su man mano e non abbiamo MAI ricevuto un solo centesimo di sovvenzione da parte dello Stato, facendo risparmiare al contribuente qualche miliardo (di lire). In questi vent'anni abbiamo ospitato tossicodipendenti di ambo i sessi; ragazzi mandati da noi in affidato da vari tribunali dei minori; bambini russi, bielorusi ed ucraini colpiti dalle radiazioni a causa del noto incidente; profughi (per lo più donne e bambini) che siamo riusciti a togliere dagli orrori della guerra in

Bosnia, ed altra varia umanità: il tutto sempre GRATUITAMENTE.

Questo nostro modo di agire è stato, paradossalmente, giudicato quanto meno una stravaganza, se non una colpa per cui abbiamo sempre dovuto lottare contro svariate difficoltà per poter mantenere inalterata la nostra libertà nel nostro modo di essere e nessuno è mai riuscito a cooptarci a vario titolo.

Poco più di un anno fa l'Anas ci ha espropriato un appezzamento di terreno (tra l'altro il più fertile) ed ha iniziato i lavori per la costruzione di un'autostrada senza neanche avvisarci; la ditta che li esegue, inoltre, nonostante le nostre rimostranze, ha reso inoperante (spero provvisoriamente) il nostro impianto di irrigazione che è, ovviamente, indispensabile alla nostra vita.

Per un cavillo giudicato dai nostri legali del tutto pretestuoso, e che comunque è venuto a cadere, siamo gli unici a non essere stati neanche convocati per il pagamento del rimborso previsto. Ma la cosa più grave è che questi signori, che gestiscono denaro pubblico, ai nostri solleciti, alle nostre rimostranze ed alle nostre argomentazioni non si degnano neanche di rispondere. Recentemente il presidente della Repubblica, e lo ha ribadito anche nel discorso di fine anno, ha pronunciato nobili parole nei confronti del volontariato e pochi giorni dopo, ha invitato tutti a credere nelle istituzioni. Nessun commento.

Ora io capisco, caro direttore, che da che mondo è mondo, il cosiddetto Bene non faccia notizia, ma una volta ogni tanto non dovrebbe suscitare ripugnanza vedere reiteratamente calpestate,

oltre che i diritti, lo status stesso di cittadino? Non molto tempo fa Rosa Alberoni scriveva che chi si schiera apertamente a favore dei deboli fa semplicemente demagogia poiché essere dalla parte di questi vuol dire attuare PRATICAMENTE l'aiuto di cui hanno bisogno. Noi, ed è una semplice constatazione, mi creda, siamo arrivati a ciò con tantissimi anni di anticipo ed in modo ancor più radicale operando, come abbiamo la certezza debba essere sempre fatto, in assoluta discrezione e nel massimo silenzio. Va da sé che, secondo i parametri attuali, questo nostro modo di agire ci emargina e spesso è fonte di dilleggio ma ad una persona che soffre ci rifiutiamo di raccontare di non aver tempo per lui perché devì, magari, sottoposti ad un'intervista oppure andare a pontificare in televisione.

Lo sto scrivendo poiché pare che al giorno d'oggi non ci sia nessuno che sia disposto a rischiare il suo nome e la sua faccia per sposare la nostra causa che poi altro non è che la causa di tanti poveri sbandati. Sarà lei magari a darci ospitalità per poter ottenere quanto ci spetta di diritto e non come elemosina elargita onde poter ritornare al più presto all'anonimato? Sperando di esser riuscito a farle constatare che c'è un'altra Italia che opera attivamente con altri parametri, oltre tutto innovativi, la saluto cordialmente.

Uniti contro la guerra

Federazione Territoriale Funzione Pubblica, Brescia

Il direttivo della Funzione Pubblica Cgil di Brescia, riunito in data 31.1.2003, esprime tutta la sua contrarietà alla guerra che si sta, ogni giorno che passa, sempre più concretizzando. No alla guerra sempre. No alla guerra unilateralmente decisa dagli Usa, con un gruppo di nazioni alleate. No alla guerra anche nel caso dovesse essere formalmente decisa in sede Onu. No alla guerra e all'entrata in guerra dell'Italia in palese contrasto con la volontà delle persone e con l'articolo 11 della Costituzione. In direttivo lancia un appello a tutte le lavoratrici e i lavoratori per garantire la massima partecipazione alla manifestazione nazionale contro la guerra, promossa anche dalla Cgil, per la giornata di sabato 15 febbraio 2003 a Roma.

La Funzione Pubblica di Brescia si sente fin da ora impegnata anche a promuovere e sostenere iniziative di sciopero, al verificarsi concreto della guerra, per sottolineare tutta la contrarietà delle lavoratrici e dei lavoratori. Votato all'unanimità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'intera dinamica politica è interpretata attraverso la misurazione della distanza che separa da un centro fisso e immobile

Una visione «geometrica» che finisce per svuotare la politica stessa. Così l'opposizione diventa una questione di stile

Sinistra, più a sinistra, molto a sinistra...

LUIGI MANCONI

Oh, come mi piacerebbe se fossi chiamato a scegliere tra una linea «di sinistra» e una «di destra» all'interno dell'Ulivo, della sinistra, dei Ds. Oh, come mi piacerebbe se - anche solo in quest'ultimo partito, che pure non è il mio partito - si misurassero due opzioni alternative (una, diciamo così, «più di sinistra» e una «meno») sulla scuola e sulla sanità, sul carcere e sui beni culturali, sull'immigrazione e sui diritti civili, sul lavoro e sul trasporto pubblico. Così che si potessero considerare ipotesi diverse, giudicarle nel merito e, infine, sottoscrivere e sostenere l'una o l'altra.

E, invece, ciò non accade praticamente mai. E a chi, come me e altri, ha militato per decenni nella sinistra e, per una parte rilevante di quel tempo, nella sua frazione estrema (appunto: estremista di sinistra), sembra di sognare. È vero, c'è stata una sorta di terremoto e questo (siamo soliti dire, secondo un abusato stile retorico) è «un bene»: scombinano i ruoli e spargono le carte, induce riflessioni e sollecita mutamenti, incrina le sicurezze e contesta i luoghi comuni; insomma, revoca le collocazioni comode e le rendite di posizione, eccetera, eccetera. Ma la consapevolezza di tutto questo non mi evita di strabillare di fronte ad alcune bizzarrie del momento: al fatto - per dirla tutta - di scoprire, quotidianamente, una quantità imprevedibile di «sinistri». Ovvero un numero davvero esorbitante di dirigenti politici e di intellettuali militanti, inopinatamente disposti su posizioni terribilmente «a sinistra», «molto a sinistra». Forse (nasce da qui, lo confesso, la mia sensazione di spaesamento) «più a sinistra» di me: eppure, e mi

riferisco solo agli ultimi dieci anni, in genere mi è capitato il contrario, in parlamento e fuori (per quanto riguarda, che so?, le mie scelte sull'immigrazione o sull'ambiente, sul ruolo dei movimenti e sulla flessibilità del lavoro). Sono cambiato io? Sono cambiati gli altri? Qui, prima che sia troppo tardi, serve una premessa: non mi sfugge il carattere inevitabilmente comico di simili interrogativi (chi è il più sinistro del reame? con quel che evoca, poi, quel termine...); e il fatto che siano viziati, quegli interrogativi, da un irriducibile pregiudizio. Ovvero la persistenza di una concezione «toponomastica» dello spazio politico, dove - lungo la linea del continuum destra-sinistra - si dispongono pigramente le diverse formazioni e, addirittura, i diversi individui, ordinati secondo una gerarchia di intensità della quota di «sinistrà» (con il linguaggio di Massimo Cacciari, sinistritas) che esprimono. E la «sinistrà» presuppone un sistema politico costruito su una rappresentazione lineare dello spazio pubblico, a partire da un centro immobile. Dunque, l'intera dinamica politica viene interpretata attraverso la misurazione, di volta in volta, della distanza che separa le diverse forze e i diversi individui da questo centro fisso: e con tale metro vengono «calcolate» le differenti posizioni a sinistra. Quanto sia fragile e sterile (e, soprattutto, falsa) una simile rappresentazione toponomastica è dimostrato da numerosissimi esempi. Ecco il più eloquente (oggi fortunatamente superato dalle cose): secondo quella scala di valutazione, un presunto indicatore della «sinistrà», come il rifiuto del rientro in Italia dei Savoia, collocherebbe nella casella estrema di quel continuum destra-sinistra il partito della Rifondazione comunista, il partito repubblicano di Giorgio La Malfa e alcune componenti della sinistra tradizionale. Ma, giusto per intenderci, il principio della responsabilità individuale - in una vicenda come quella dei Savoia - mi sembra assai più qualificante (e radicale!) rispetto a quello della responsabilità dinastica ed ereditaria.

Altri esempi non mancano. Si pensi all'atteggiamento «laicista» in tema di parità scolastica. Assegnare allo

Stato, com'è giusto, la funzione di garantire a tutti l'accesso a una istruzione libera e pluralista, non deve significare - in alcun modo - riconoscere un proprio progetto pedagogico: statale-nazionale-repubblicano; e, tanto meno, richiedere che a quel progetto pedagogico si unifichino scuole, docenti e alunni, come rischia di fare un'impostazione tutta e solo «pubblicistica»: ovvero esclusivamente interessata alla natura «di Stato» del sistema dell'istruzione. Ancora più significativa è la questione dei diritti civili, dove la sinistra continua a coltivare, tetragona, una concezione che privilegia, sempre e

comunque, le garanzie sociali e le tutele collettive e sottovaluta, sempre e comunque, le prerogative irriducibili dell'autonomia della persona.

Si tratta di altrettanti esempi di «falsa rappresentazione» della «sinistra geometrica». Ma c'è persino qualcosa di peggio di questa raffigurazione toponomastica della politica: ed è lo svuotamento della politica stessa: la sua riduzione a metodo, a modalità, a gestualità. E tale processo di inaridimento della politica può avere successo perché non implica, di necessità, un'operazione di «raffreddamento»: al contrario,

quel processo può convivere con un'azione pubblica «surriscaldata». Esempio, sotto questo profilo, è apparso l'approccio di alcuni soggetti politici alla questione delle riforme istituzionali. Anche in questo caso, il conflitto tra «destra» e «sinistra» (all'interno del centrosinistra) è sembrato ridursi, appunto, a un problema di metodo: con «quella» maggioranza di governo si può o non si può discutere? È una «rappresentazione caricaturale», mi rimprovererà Vincenzo Vita: ma credo di poter dire che così è risultata agli occhi dell'opinione pubblica. E qui si torna al discorso iniziale.

Tutto il conflitto tra la segreteria Ds e il «correntone» sembra concentrarsi (magari così non è, ma se lo sembra è già un bel problema) sulle modalità - intensità, continuità, radicalità - dello stile dell'opposizione. Assunto un atteggiamento unitario su quello che poteva risultare il tema più lacerante (la guerra all'Iraq), non è emersa in alcun modo una contrapposizione - in termini di valori e di obiettivi - che potesse distinguere, su una sola questione, una linea «di destra» da una «di sinistra». Forse che chi viene indicato come «sinistra» ha condotto una sola iniziativa, che so?, sul lavoro atipico

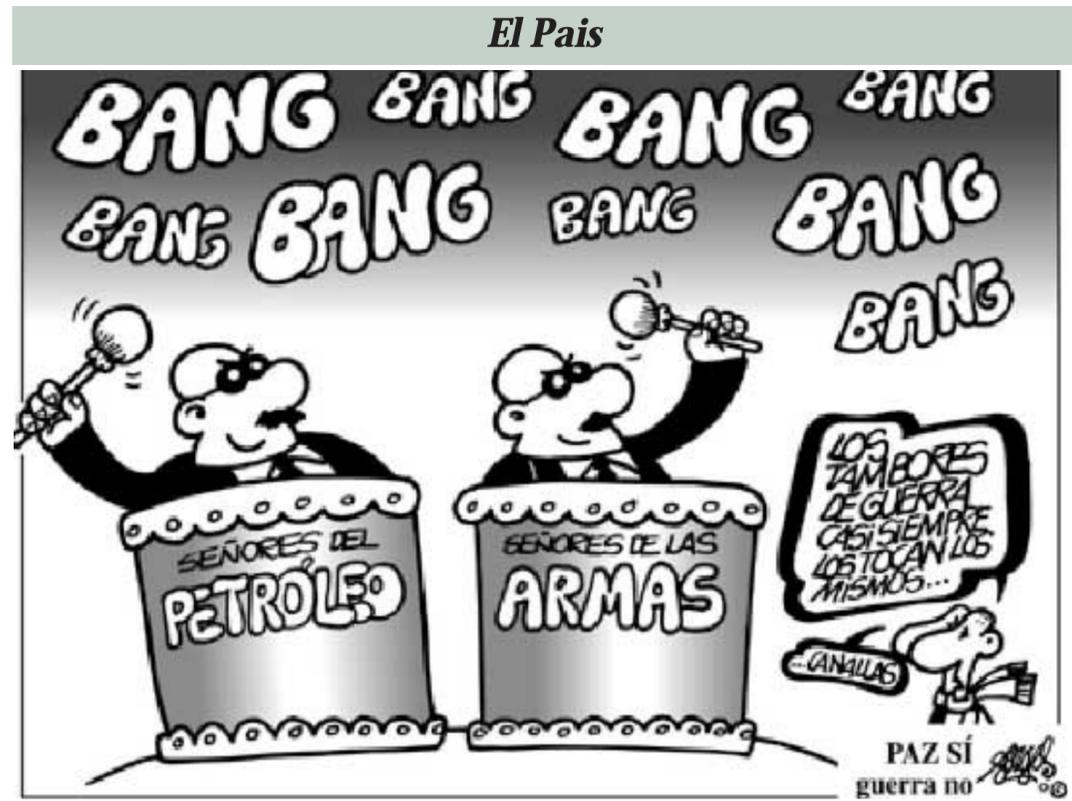
o sui diritti dei detenuti, alla quale si è opposto chi viene indicato come «destra» (della sinistra e dei Ds)? E altrettanto si può dire a proposito dell'immigrazione e delle unioni civili, della sanità e della scuola.

Certo, non l'hanno fatto nemmeno i «girotondi» (a parte una benemerita manifestazione a Milano, qualche giorno fa), ma questo si spiega con la natura propria dei movimenti. La loro radicalità, fatalmente, riguarda innanzitutto il metodo dell'azione pubblica: e, altrettanto fatalmente, si esprime nella monotematicità (in questo caso, «la giustizia uguale per tutti»). Per concludere. Se il confronto nella sinistra e tra i Ds (e nell'intero Ulivo) non si «materializza», acquistando sostanza e corpo in scelte alternative su questioni di rilievo sociale, l'esito dell'attuale disputa sembra scontato: a) la riproduzione all'infinito dello scontro sul metodo (a proposito di rapporti con la maggioranza, di riforme istituzionali, di movimenti sociali...); b) la riduzione del ruolo dell'opposizione alla «figura del nemico»: dunque, tutto è conflitto di interessi e lotta contro il conflitto di interessi. L'efficacia dell'opposizione, pertanto, rischia di venire misurata sulla scala dell'intensità dell'urlo contro Silvio Berlusconi. Qui sta la radice del moralismo. Che non consiste, come ritengono i bacchettoni, nella «demonizzazione» di Berlusconi (ma che vuol dire?), bensì nella sua riduzione a simbolo, a icona negativa, a «figura del male». Quando, in tutta evidenza, Berlusconi è - prima che conflitto di interessi - promotore e interprete di un programma di destra. E di una destra classista.

Come mi piacerebbe se si misurassero due opzioni alternative su questioni di merito



Invece tutto il conflitto sembra concentrarsi sul modo di opporsi: intensità, radicalità, continuità...



«I tamburi della guerra e quelli del petrolio tengono lo stesso ritmo». La vignetta è tratta dal sito Internet di El Pais, www.elpais.es

Insegnanti davvero speciali

MARINA BOSCAINO

La decisione di «blindare» il testo approvato dal Senato sulla riforma dei cicli scolastici, in modo da rendere più rapido ed agevole il passaggio alla Camera ha per il momento scongiurato l'ipotesi di inserimento dell'emendamento proposto dalla parlamentare di An Angela Napoli, relatrice del disegno di legge in Commissione Cultura, sullo status giuridico degli insegnanti. Per stato giuridico degli insegnanti si intende l'insieme di norme relative alle funzioni, alla formazione, al reclutamento e al profilo professionale dei docenti italiani; la proposta era quella di affidare tale materia all'esecutivo attraverso l'ormai consueto ricorso alla legge delega, al quale questo Governo, sempre estremamente attento alla prassi democratica e rispettoso del ruolo del Parlamento, ci ha abituati. Alla contrattazione sindacale sarebbe dunque rimasta riservata la competenza sugli orari, i salari, la mobilità del personale. Sostanzialmente si sarebbe configurata la particolare situazione per la quale i lavoratori della scuola, invece che contrattare liberamente tutte le proprie condizioni di lavoro, come accade agli altri, avrebbero visto le proprie rivendicazioni sottoposte alla promulgazione di una legge o a una delibera del Ministro. Lo scorso febbraio il vice presidente Fini e le confederazioni sindacali siglarono un accordo - con tanto di successiva direttiva firmata da Berlusconi - che prevedeva un impegno del Governo a non intervenire per legge su materie contrattuali.

L'inserimento dell'emendamento proposto dall'on. Napoli, negando prerogative alla contrattazione, avrebbe creato un pericoloso allontanamento da quella condizione di pari dignità tra lavoratore e datore di lavoro che

ha consentito di evitare arbitri e scelte discrezionali, affidando ai sindacati il ruolo di garanti del corretto svolgimento di tale dinamica democratica e civile. La reazione della Moratti alla proposta dell'on. Napoli è stata piuttosto interlocutoria, e questo conferma l'intenzione del Ministro di tornare sull'argomento: l'unica speranza è che lo faccia con metodi meno sbrigativi di quelli individuati dalla Napoli; dunque, oltre il danno incalcolabile dell'eventuale approvazione, per giunta rapida, della legge delega sul riordino dei cicli, prepariamoci a sopportare anche una rilettura in materia di status giuridico degli insegnanti da parte di un Ministero che non ha certo brillato per capacità di interpretarne i bisogni, le esigenze (se non quelle dei gruppi - insegnanti delle scuole private, di religione cattolica, «sissini» - che per un qualche motivo sono stati supportati, scatenando, comunque, un'inutile ed umiliante «guerra tra poveri»). Intanto il Ministro ha annunciato di non escludere l'ipotesi di una riapertura delle iscrizioni (che sono scadute il 25 gennaio) alla prima classe della materna e delle elementari per accogliere i bambini «anticipatori», che potrebbero iscriversi in seguito all'approvazione della legge.

Dovremmo ormai essere abituati al caos, al salto nel buio cui il ministro ci ha allenato mese dopo mese, ad ogni inizio d'anno, ad ogni iscrizione; sperimentazioni nazionali proposte ed approvate in 15 giorni all'insaputa di chi deve metterle in atto e di chi deve subire: date anticipate a sorpresa; immissioni in ruolo che slittano di mese in mese e poi non avvengono; attribuzioni errate di punteggi. Uno stato di all'erta permanente, per chi lavora nella scuola e per chi della scuola usufruisce, che non smette mai di stupire, soprattutto perché - pure dovesse

essere approvata la legge - non si registra alcun intervento formativo sugli insegnanti che dovranno applicarla. E questo non è che uno dei numerosi esempi di una costante disattenzione del Governo nei confronti degli insegnanti, che più prepotentemente ancora si è rivelata nel trattamento riservato ai precari, nei tagli previsti dalle due Finanziarie licenziate da questo Governo, nella scarsissima considerazione della professionalità degli insegnanti dimostrata specie in alcuni provvedimenti. Come mai adesso torna in auge il problema dello stato giuridico degli insegnanti? Oc-

corre ricordare che esso è stato uno dei punti principali della campagna elettorale del Polo in tema di istruzione e la stessa Moratti vi ha fatto più volte riferimento in alcuni suoi interventi. L'obiettivo dichiarato è sostanzialmente quello di intervenire sulla disciplina del lavoro dei docenti, modificandola attraverso una ridefinizione dei doveri e dei diritti di questi lavoratori, introducendo una serie di possibilità volte ad individuare prospettive di carriera, di articolazione della professione e di riconoscimento dei risultati del proprio lavoro. Che la situazione degli insegnanti italiani

abbia bisogno di una rilettura e di aggiustamenti soprattutto in considerazione del fatto che questa categoria di lavoratori sia da considerare «atipica» per il particolare tipo di attività che svolge, è cosa risaputa e credo condivisa da molti. Che il Governo di Centro-Destra individui nella «specificità» di questo lavoro un elemento tale da consentirgli di proporre nientemeno che un «codice deontologico» degli insegnanti (al quale comunicazioni ai docenti da parte del Ministro hanno spesso fatto riferimento) ma di non tenere in alcun conto le richieste fatte dai sindacati in ma-

teria di retribuzioni, è cosa quantomeno ambigua. Gli spiccioli di euro messi a disposizione dal Governo per far fronte alla richiesta di un salario europeo sono il frutto di dure riduzioni di organico delle quali la scuola italiana è destinata a soffrire. E forse proprio la specificità degli insegnanti italiani di cui parla il Ministro Moratti a farle ritenere possibile di avviare una sperimentazione e (forse) una riforma senza considerare minimamente il problema della formazione degli insegnanti; è probabilmente quella specificità che le consente di rimborsare le spese di aggiornamento sostenute in un anno da un docente con la cifra massima di 46 euro; che le fa ritenere che i luoghi in cui questi lavoratori così specifici (e - naturalmente - gli studenti) svolgono il proprio lavoro possano continuare ad essere spesso fatiscenti, talvolta quasi impraticabili.

La possibilità di carriera degli insegnanti è un argomento di parziale urgenza, rispetto alle vere e proprie emergenze che il nostro sistema dell'istruzione sta rivelando. E soprattutto essa non trova il suo limite nella contrattazione sindacale, ma nell'assenza di risorse. Aggirare la contrattazione ed allontanare il sindacato rappresentano non un modo più «pratico» per realizzare un obiettivo di interesse generale, quanto piuttosto la scorciatoia per imporre diminuzioni nel livello di garanzia dei diritti dei lavoratori della scuola; ed imporre eventualmente l'ennesimo risparmio di risorse coperto dall'introduzione di più ampi differenziali nelle retribuzioni. Più in generale la questione di collegare la progressione di carriera allo svolgimento di funzioni manageriali che poco hanno a che fare con l'impegno dei docenti nella loro funzione specifica, quella che si svolge in classe con gli alunni.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampato: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

La tiratura de l'Unità del 5 febbraio è stata di 140.393 copie

Beato lui.



Beati voi.

MANIFATTURA
SPECIALIZZATA SCELTA



3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza, 3 tagliandi di manutenzione. È semplice.

Grazie ad un'innovativa soluzione d'acquisto, oggi chi sceglie Fiat Ulysse, Multipla o Doblo acquista una grande auto e altrettanta sicurezza. Nella quota mensile sono infatti inclusi tre anni di garanzia*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Modello	Anticipo**	Quota Mensile da
Ulysse	€ 9.125	€ 493
Multipla	€ 6.662	€ 360
Doblo	€ 4.838	€ 262

*Due anni di garanzia contrattuale e uno di estensione Top+. Per Fiat Doblo 1.2 SX: prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 13.820,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (Doblo più Top+ 36 mesi e 3 tagliandi di manutenzione): anticipo 35%, 36 rate da 261,25 euro. TAN 3,00%. TAEG 4,19%. **L'anticipo è riferito ad un prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di 26.070 euro per il modello Ulysse 2.0 16V e di 19.033 euro per il modello Multipla 1.6 16V SX, comprensivi di Top+ 36 mesi e di 3 tagliandi di manutenzione. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Salvo approvazione Sava.

www.buy@fiat.com

FIAT